

Lega e An chiedono modifiche, il Pds lancia una petizione

Berlusconi isolato

Attacca i giudici ma Fini e Bossi frenano
Proteste e scioperi per il decreto salvapotent

Rinunciate
e discutiamo

LUCIANO VIOLANTE

L'INDIGNAZIONE che percorre il paese in queste ore non è dettata né dalla smania di manette né dal passivo aderire ad una visione giustizialista della storia. Gli italiani hanno dato tutto il loro sostegno morale e la loro solidarietà a chi scopriva il sistema delle tangenti. Hanno votato prima il referendum sulla preferenza unica e poi quello sul sistema maggioritario all'unico scopo di moralizzare la politica e di favorire la costituzione di stabili maggioranze di governo. Nel voto hanno penalizzato le forze politiche più coinvolte, Dc e Psi, ed hanno premiato forze che si presentavano come totalmente estranee a quel sistema. Queste forze nelle settimane precedenti le elezioni politiche, tramite propri organi di informazione, hanno fatto una campagna martellante contro le tangenti invocando manette e galera ad ogni piè sospinto. Basta sfogliare le pagine de *L'Indipendente*.

Gli italiani comuni hanno potuto apprendere, non solo per effetto del nostro impegno, ma anche grazie all'impegno dei nostri avversari, quali disastri nei conti pubblici fossero stati causati da quelle corruzioni. Gli italiani comuni hanno scoperto un'Italia potente e malandrina, che distruggeva « nelle pentole » le carte

ROMA. Il governo è nel caos, la maggioranza è spaccata. Fini e Maroni chiedono di modificare radicalmente il decreto in Parlamento, consentendo l'arresto cautelare per i tangenzialisti. Le dimissioni del pool - ammette Fini - ci hanno fatto riflettere. E il ministro dell'Interno si dice « amareggiato » e fa « autocritica ». Berlusconi prima dà « pieno appoggio » al provvedimento, spiegando che è stato approvato all'unanimità e dunque va bene così com'è (ma Bossi lo smentisce: i leghisti, dice, si sono astenuti). Poi però ammette che « il Parlamento è libero di modificare il decreto ». Ma Ferrara minaccia: « Il governo si gioca la faccia. Se viene schiaffeggiato e viene a mancare la solidarietà della maggioranza, va a casa ». È l'annuncio della crisi? Fini minimizza: « Berlusconi è una persona responsabile ». Ma le tensioni sono fortissime. Martedì comincia alla Camera l'esame dei requisiti di costituzionalità del decreto. Selva, presidente di An della commissione Affari costituzionali, proporrà la bocciatura del provvedimento. In tutta Italia proteste contro il decreto. Borrelli difende il pool, le procure solidali con Di Pietro, manifestazioni a Milano e Genova. In forse l'incontro D'Alema-Berlusconi, petizione del Pds contro il decreto, anche i sindacati chiedono che sia ritirato.

to e viene a mancare la solidarietà della maggioranza, va a casa ». È l'annuncio della crisi? Fini minimizza: « Berlusconi è una persona responsabile ». Ma le tensioni sono fortissime. Martedì comincia alla Camera l'esame dei requisiti di costituzionalità del decreto. Selva, presidente di An della commissione Affari costituzionali, proporrà la bocciatura del provvedimento. In tutta Italia proteste contro il decreto. Borrelli difende il pool, le procure solidali con Di Pietro, manifestazioni a Milano e Genova. In forse l'incontro D'Alema-Berlusconi, petizione del Pds contro il decreto, anche i sindacati chiedono che sia ritirato.

DI MAURO FRASCA POLARA INWINKL RIPAMONTI RISARI RONDOLINO SACCHI - ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

Bossi

«Se pretende il voto di fiducia resta solo»

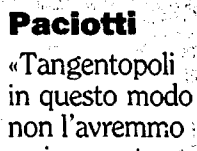


Blondi

«Leghisti e An campioni d'incoerenza»



C. BRAMBILLA
A PAGINA 3

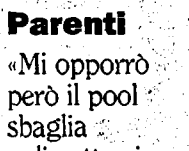


Paciotti
«Tangentopoli in questo modo non l'avremmo mai scoperta»

M. BRANDANO
A PAGINA 2



G.F. MENNELLA
A PAGINA 4



Parenti
«Mi opporrò però il pool sbaglia a dimettersi»

L. PAOLOZZI
A PAGINA 2



Lady Poggiolini, inseguita dai giornalisti, lascia il carcere femminile di Pozzuoli

Ansà

Esce per prima lady Poggiolini «È stata una barbarie, è finita»

NAPOLI. È stata «Lady Poggiolini», la prima a beneficiare del decreto Blondi. La donna ha lasciato il carcere femminile di Pozzuoli alle 16,30 in punto. «Tenermi qui dentro è stata una barbarie», è stato il primo commento di Poggiolini. A mezzanotte sono usciti dal carcere di Poggioreale l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e l'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato accolti da un lancio di monetine: entrambi hanno ottenuto dai gip Laura Triassi, Luigi Esposito e Maria Aschetino, gli arresti domiciliari. Mentre i deputati uscivano dal penitenziario, un delinquente comune, Pasquale Fiorito, di

37 anni, ha occupato una delle loro celle: ieri mattina ha tentato di rubare un'auto nel centro storico di Napoli.

«Complessivamente hanno lasciato la galera quaranta tra politici corrotti, imprenditori, faccendieri e portaborse coinvolti nella «tangentopoli napoletana»: centinaia e centinaia di miliardi rubati per la ricostruzione del dopo terremoto. Ltr, mondiali di calcio del '90, appalto per la privatizzazione della Nu. Davanti al carcere, semplici cittadini ed esponenti del comitato «Mani pulite» hanno protestato a lungo: «Ladri-ladri» e «Berlusconi ci hai imbrogliato», sono stati i loro slogan.

MARIO RICCIO
A PAGINA 5

Le due donne uccise in strada a Catania per tappare la bocca a Riccardo Messina

La mafia si vendica di un pentito Massacrate la moglie e la suocera

CATANIA. Un'azione spietata di terrorismo mafioso per lanciare un tremendo segnale ad un killer pentito. Ieri a Catania sono state uccise la moglie e la suocera di Riccardo Messina, collaboratore di giustizia. Ad assassinare Agata Zuccherò, 61 anni e sua figlia Liliana Caruso di 28, sposata col pentito Riccardo Messina, sono stati quattro sicari, armati dai boss del clan Savasta. Le due donne, incredibilmente, non erano protette. Liliana Caruso viveva, assieme ai suoi tre bambini, nella casa dei genitori, in via Garibaldi, nel cuore del quartiere Fortino, una delle aree a più alta densità mafiosa della città, controllata proprio dagli uomini del clan Savasta. Agata Zuccherò e Liliana Caruso erano due bersagli inermi, che sono stati immediatamente centrati dai sicari del clan. Allo stesso modo potevano essere colpiti anche i tre figli del pentito o gli altri membri della sua famiglia. La questura si è difesa: «Non era possibile proteggerle se restavano

Processo al super 007
Parisi in aula a Palermo tesse le lodi di Contrada

SAVERIO LODATO
A PAGINA 11

in città. L'unica soluzione sarebbe stata quella di lasciare Catania». Le polemiche sulla protezione dei pentiti sono all'ordine del giorno. Il sistema per proteggere i collaboratori di giustizia, tutto sommato, funziona abbastanza bene anche se non mancano anomalie. I pentiti e i loro familiari sono migliaia ed è impossibile scortarli uno per uno. Spesso le famiglie a rischio sono trasferite lontano centinaia di chilometri dal luogo di residenza. È la riservatezza a garantire l'incolumità. Ma il problema più grave, adesso, è rappresentato dall'attacco ai pentiti e dal tentativo strisciante di abbandonarli (con i loro familiari) al loro destino. Ieri, intanto, è stato presentato uno studio della Sgw dal quale emerge che c'è un clima estremamente favorevole per combattere la mafia.

G. CIPRIANI W. RIZZO V. VASILE
A PAGINA 9

Dal Lussemburgo il successore di Delors alla Ue

Sarà Jacques Santer, primo ministro del Lussemburgo, a succedere a Jacques Delors come presidente della commissione esecutiva dell'Unione europea. Ieri lo hanno designato all'unanimità i capi di governo dei Dodici, riuniti a Bruxelles per un vertice straordinario. La nomina di Jacques Santer chiude, almeno per il momento, un duro confronto interno tra Francia e Germania da un lato e Gran Bretagna dall'altro aperto con il veto pronunciato dal premier John Major nei confronti del premier belga Dehaene. La ritrovata compattezza viene però pagata ad un alto prezzo, con un compromesso giudicato di «basso profilo». La designazione dovrà ora essere ratificata dal Parlamento di Strasburgo.

E. GARDUMI G. MARSILLI
A PAGINA 13

Pace fatta tra Israele e Giordania

Un anno dopo l'incontro tra Rabin e Arafat, il Medio Oriente si dà di nuovo appuntamento a Washington per un'altra, storica stretta di mano: quella tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e re Hussein di Giordania. La pace tra lo Stato ebraico e il regno hashemita sembra ormai in dirittura d'arrivo: l'annuncio è giunto ieri da Washington, ed è stato lo stesso presidente degli Stati Uniti Bill Clinton a farlo: «Il primo ministro Rabin e re Hussein - ha dichiarato Clinton - si incontreranno il prossimo 25 luglio su mio invito a Washington». Non è ancora la pace, ma poco ci manca. «L'intesa sarà firmata il 25 settembre», assicura un autorevole fonte della Casa Bianca.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 12

Parte l'Estate romana Star d'eccezione Maroni e la sua band

ROMA. «Distretto 51 and the Caprichorns with the Sweet soul sisters». Sarà questo il gruppo che inaugurerà con un bel blues la diciottesima edizione del festival cinematografico romano di «Massenzio» lunedì sera. All'organo Hammond di quel gruppo varesotto ci sarà anche lunedì Roberto Maroni, che da quando è ministro degli Interni trova poco tempo per la sua band, ma questa volta ha fatto un'eccezione. Il ministro-bluesman apparirà sul palco, allestito nel parco del Celio, dopo la mezzanotte. Con lui, gli altri tredici elementi della band. E non sono escluse «incursioni al microfono» dello stesso Maroni, insieme alla sezione vocale di ben cinque elementi. Gli «orfanelli di ministri» del gruppo si erano già lamentati delle sempre più rare presenze dell'organista al suo posto di musicista. Con questa serata romana, però, dovrebbero sentirsi ripagati da tanti tradimenti. L'invito è del sindaco di Roma, Francesco Rutelli.



CHE TEMPO FA

Rebus risolto

TEST: SEI garantista o forcaiolo? Un provvedimento garantista (ma varato con il metodo forcaiolo del Parlamento) mette in libertà il reo confesso De Lorenzo e resuscita i peggiori istinti forcaioli di un Paese senza garanzie di giustizia. I giudici vedono soffocare, per mano garantista, la garanzia di poter proseguire le indagini su Tangentopoli, a sua volta causa dell'ondata forcaiola di massa. Un decreto garantista diviene la migliore arma dei forcaioli. I quali, dal canto loro, chiudendo entrambi gli occhi davanti ai modi funzionali ma spicci del pool Mani pulite, hanno aperto la strada al colpo di spugna garantista. Stritolati tra le ganasce di questa tenaglia ci sono i tanti che vorrebbero giustizia e basta, facendo coesistere l'autonomia dei magistrati e le garanzie per gli imputati. Ma questo Paese è un rebus che resta riservato ai solutori più che agli abili: a coloro, cioè, che di fronte all'enigma strappano la pagina, la appallottolano e la buttano via. Proprio come ha fatto il governo. [MICHELE SERRA]

CUORE ESTATE
BASTA CON LE FIGURINE!
DIAMO PIU' SPESSORE
ALLA BATTAGLIA IDEALE!
tutti in pista con
LE BIGLIE DEI POLITICI
CUORE + BOBBIO, PANSELLA
E BERLUSCONI L.2.500

Elena Paciotti

presidente Anm



Elena Paciotti Stefano Carolei/Sintesi

«Vogliono tutelare i poteri forti»

MARCO BRANDO

MILANO «Ogni magistrato è tenuto ad applicare le leggi. Ma nessuno di noi è un servo della gleba. I pm di Mani Pulite hanno manifestato una esigenza nobile volersi sentire in sintonia con la propria coscienza»

raccomandato al governo di rispettare il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e di non ricorrere allo strumento rovinoso del decreto legge

di far loro applicare una legge ingiusta. Ahimè noi possiamo essere costretti ad applicare leggi ingiuste. Ma non credo che si debba anche tacere. Siamo in un Stato democratico. Vorrei ricordare che fu il regime fascista ad abolire l'Associazione nazionale magistrati ricostituita nel Dopoguerra.

Secondo lei, l'inchiesta Mani Pulite, da Mario Chiesa in poi, sarebbe andata avanti nel caso fosse stato in vigore un decreto come quello appena varato dal governo?

No. Con queste norme, no. Il decreto è persino più favorevole agli imputati di un'amnistia avendo valore anche per il futuro. Sappiamo che l'inchiesta si è sviluppata perché molti cittadini si sono fatti avanti. Ciò è avvenuto per molte ragioni. Tra queste anche la fiducia che i magistrati fossero in grado di intervenire con efficacia.

sto un intervento in sede legislativa per combattere gli insabbiamenti di inchieste nel cosiddetto porto delle nebbie (Roma, ndr)? Un intervento contro la cattiva gestione della giustizia? Mai. Intervengono quando noi andiamo a toccare interessi forti.

Però, al contrario di qualche mese fa, adesso la gente stenta a reagire. Il consenso nei vostri confronti è in calo?

Guardi: la magistratura può avere ampi consensi in determinati periodi. Ma non può godere di consensi acritici, né il suo ruolo è quello di raccoglierci. Perché? Perché i magistrati adottano provvedimenti che non sono mai indolori. È il loro mestiere. Ecco i cittadini devono avere rispetto per questo ruolo. Devono essere consapevoli del ruolo fondamentale che la magistratura e anche l'informazione, hanno per il corretto equilibrio di un sistema democratico.

Quello che la gente deve pretendere è molto semplice: diritti uguali per tutti i cittadini

Tiziana Parenti

deputato di Forza Italia



Tiziana Parenti Marco Marcotulli/Sintesi

«Dirò no, anche se perderò ancora»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Decreto indecoroso. Probabilmente incostituzionale. Soprattutto, con un animo di classe. Tutto teso a preservare ricchi e potenti. Ironia del ministro-avvocato «garantista» Biondi: per falso in bilancio, in galera non andrai se invece oltraggi un vigile urbano, in galera. Il testo consegnato ha provocato reazioni anche nella maggioranza.

ma. Ma rompe con il pool, sollevato, appena arrivata, interrogativi sulla scarsa democrazia interna di Forza Italia. Norberto Bobbio, di recente, ha ripetuto qualcosa di simile. Quindi, lei si comporta in modo molto combattivo e molto franco...

legge allora scelgo. Certo non è escluso che io resti isolata e schiacciata. Queste cose però le metto già nel conto prima. Le scelte hanno sempre un costo.

Stiamo parlando con l'eroina Parenti che da sola si oppone, da sola risponde no?

Per carità. In democrazia non devono mai esserci né eroi né vittime. Ho paura di questo Paese che prima crea degli eroi poi li distrugge. In effetti, questa storia si ripete sistematicamente. Si cerca una tutela provvisoria, per i motivi più diversi: dopodiché, quando

si da gesti troppo emotivi. E un po' narcisistici. Magari incosciamente quel pool si è sentito l'eroe distrutto, a rischio di essere distrutto. Sa la gente si stanca dei propri eroi. Non ci crede più.

Ritene che in Italia, con i successi di Mani Pulite, sia nata una sorta di «repubblica dei magistrati» e che il potere politico abbia voluto mettere uno stop, anche se con questa pessima modalità?

«Repubblica dei magistrati»? La questione esiste. E la risposta sta sempre nei correttivi, nelle regole che al momento, secondo me non esistono. Anche al migliore tra i cittadini non si deve mai dare troppo potere perché finirà prima o poi, per usarlo male. Per abusarne. Una società senza regole o con troppe regole, diventa quella che Durkheim chiamava società anomica caotica dove tutti

Ha citato i mass media. La stampa sostiene che l'articolo 8 del decreto che impone il segreto sulle notizie giudiziarie fino alla chiusura delle indagini è un «bavaglio». Lei, Parenti, che farebbe al posto di un giornalista?

Che guaio questo catastrofismo! Se fossimo un popolo più razionale sapremmo orientarci meglio. Non eccedere muoverci con razionalità. Con misura. Quando c'è la caccia all'informazione di garanzia, non è mai colpa dei giornalisti ma di chi glielo fa fare.

La custodia cautelare, secondo Tiziana Parenti, è stata male applicata?

La giustizia quando si trasforma in vendetta, provoca reazioni negative. Diventa non più credibile. Se la custodia cautelare, che il nostro codice disciplina così bene viene usata come sistema fisiologico per interrogare le persone, al di là di quelle e contro quelle che sono le esigenze, finisce per indebolire l'istituto stesso. E la funzione di chi opera.

Quali messaggi politici contiene il decreto Biondi?

Un messaggio negativo. Perché riporta indietro una situazione e i valori acquisiti dalla società invece di spingere la società stessa verso una evoluzione e un maggior senso della giustizia.

Parole saggie. Riuscirà a affermarle, a condurre questa sua battaglia?

Temo che se va come l'altra volta sarà un disastro.

Le dimissioni? Sono un gesto dimostrativo. Ma i magistrati non devono farlo.

non si ha più bisogno di quella tutela diventata ingombrante allora già a picconate.

Parenti, hanno fatto bene i magistrati del pool di Mani Pulite, i suoi ex colleghi e - immagino - amici, a dimettersi oppure hanno solo giocato a braccio di ferro?

Considero quelle dimissioni un gesto dimostrativo. I magistrati, però dovrebbero sempre astener-

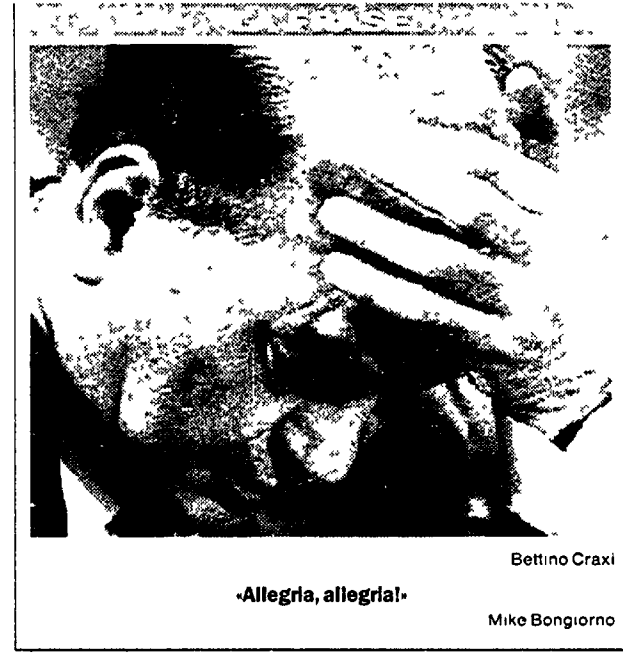
DALLA PRIMA PAGINA Rinunciate e discutiamo

compromettenti, che mentendo affermava di aver gettato nella spazzatura le tangenti depositate invece, più convenientemente in una banca svizzera.

«Me ne frego male che mi va, mi riposo a casa mia per qualche mese». Non è tollerabile che non si faccia un solo passo per rimuovere le vere ingiustizie della giustizia prima tra tutte la lunghezza dei procedimenti ma ci si limiti a salvare dal carcere amici e parenti.

nibili a correzioni anche profonde. Ma queste correzioni avrebbero effetto solo quando saranno definitivamente approvate e cioè, se restano fissi i calendari delle Camere a settembre-ottobre. Nel frattempo il decreto che tutti vorrebbero modificare avrebbe pieno effetto.

C'è un'altra strada più efficace. La Camera, nella prossima settimana nega con il suo voto che il decreto abbia i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione. Il decreto decade immediatamente. Il governo ripresenta quindi lo stesso testo come disegno di legge e le opposizioni si impegnano a prenderlo in esame in tempi brevissimi, prima della sospensione feriale. Si possono così introdurre i più forti antidoti ai possibili abusi della carcerazione preventiva senza discriminazioni e senza favoritismi. Rivedere i propri errori per un governo, è atto di saggezza. Ostinarsi contro ogni ragione di equità, potrebbe apparire segno di debolezza o della presenza di un interesse privato più forte di ogni pubblica responsabilità. [Luciano Violante]



Bettino Craxi Mike Bongiorno

Unità advertisement with contact information and editorial board details.

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il Cavaliere convoca i giornalisti, rifiuta le loro domande e li insulta, il suo portavoce si scusa, lui lo zittisce



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi circondato dalla sua scorta al suo arrivo a Bruxelles nel pomeriggio dopo la conferenza stampa sulla custodia cautelare

Effetto Silvio Trema la lira giù i mercati

ROMA. Pioggia di vendite sui contratti *future* dei buoni del tesoro poliennali in una giornata condizionata dai contrasti politici e dalle polemiche sul decreto legge sulla custodia cautelare. Lira debole su marco e dollaro. I mercati raccolgono tutti gli elementi di incertezza sulle mosse del governo, tutti i dubbi sulla coalizione che ai primi appuntamenti importanti, finanziaria e misure post Tangentopoli, si presenta formalmente unito, ma sostanzialmente diviso. Le vendite dei titoli di stato italiani sono state effettuate dalle società di investimento estere subito dopo la conferenza stampa di Berlusconi a Palazzo Chigi. Secondo molti operatori, il mercato ha risentito della debolezza dei *bonds* americani solo «marginalmente». Il colpo è quasi tutto per la sfiducia politica. Il *Btp future* decennale si è portato in chiusura della prima sessione, alle 17, a quota 104,35 lire dopo aver toccato un minimo di 104,20 e un massimo di 105,85. Giovedì la chiusura era stata di 106,20. Molto intensi gli scambi. E molto nervosi, 57mila contratti siglati a Londra, 15mila sottoscritti a Milano.

La lira è rimasta debole su tutte le principali monete: il marco è stato fissato a 994,90 lire contro 991,14 di giovedì; il dollaro è stato indicato dalla Banca d'Italia a 1547,56 lire contro 1532,10. Ma il biglietto verde ha recuperato in tutti i principali mercati dei cambi sulla spinta dei dati positivi sulla produzione industriale americana cresciuta a giugno dello 0,5%, un tasso superiore alle previsioni degli analisti. Più vivace è la ripresa americana più probabile è una stretta dei tassi americani più attraente la resa dell'investimento in dollari. Il presidente della Federal Reserve Greenspan, tra l'altro, ha detto che «i mercati stanno anticipando una crescita del deficit nei prossimi decenni». Dunque, stretta monetaria in arrivo.

Inequivocabilmente, la lira ha subito un'onda di sfiducia che nel pomeriggio non ha attenuato la forza. Alle 19 il marco era scambiato in Europa a 995 lire e il dollaro a 1553.

Stracchiata la giornata a Piazzaffari: la Borsa ha vissuto un finale molto nervoso e contrastato. Era l'ultima seduta del mese e il mercato si è raffreddato dalla metà della mattinata. Il rialzo delle prime due ore si è trasformato in una fase di attesa e poi, dopo la conferenza stampa a Palazzo Chigi, sono scattate le vendite. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una lieve crescita dello 0,14%. Il Mib ha chiuso con un guadagno dell'1,50% a quota 1149. Scambi intensi per un controvalore di 949,7 miliardi di lire. Giornata positiva solo per i titoli telefonici e Assitalia.

I mercati aspettano segnali dalla politica economica: il pasticcio del condono è tale che potrebbe perfino trasformarsi in un *boom* se Berlusconi non dovesse raggiungere gli obiettivi dichiarati o se dovesse modificare l'impianto della manovra. Anche il traccheggiamento sulla Banca d'Italia non gioca a favore della distensione delle opinioni: la nomina del direttore generale è attesa per fine mese. Alcuni danno per scontato l'arrivo di Rainer Maserà, candidato del governo, in via Nazionale. Secondo altri il braccio di ferro tra Fazio e Berlusconi sarebbe ancora in corso.

«Quei magistrati vogliono fare le star»

Berlusconi contro la stampa, poi smentisce anche Ferrara

Berlusconi tenta di difendere il decreto sulla custodia cautelare in una concitata conferenza stampa. Accuse pesantissime ai magistrati: «Ormai sono delle star, che per apparire sui giornali mettono in carcere questo o quel personaggio». Alla fine il presidente se ne va, senza consentire domande ai giornalisti. Giovanna Pajetta contesta. E lui la qualifica «agit-prop» tra le proteste generali. Ferrara presenta le scuse, ma in serata Berlusconi lo sconfessa.

FABIO INWINKL

ROMA. I magistrati? Sono diventati delle star, che per continuare ad apparire in tv e sui giornali non trovano nulla di più facile che buttare in carcere questo o quel personaggio. I giornalisti? Si convocano ad una conferenza stampa e poi gli si impedisce di fare le domande: se qualcuno ci prova, viene bollato da agit-prop. E così che, in poche battute, Silvio Berlusconi «sistema» quelli che, comunemente, si definiscono il terzo e il quarto potere. Dopo aver precisato che lui si adopera per impedire che l'Italia si avvii a diventare uno stato di polizia. Sono da poco trascorse le 13 quando il presidente del Consiglio, scortato dai fidi Giuliano Ferrara e Antonio Tajani, prende posto nella sala stampa di Palazzo Chigi, affollata e affocata più del solito dopo l'annuncio di questo incontro che segue di poche ore il gesto clamoroso di dimissioni del pool di Mani pulite. «Sto per partire per Bruxel-

les: il Cavaliere la prende larga ma in realtà getta subito sul tavolo quel che poi creerà il «casus belli» della giornata. «Si - insiste - vado a Bruxelles, c'è da eleggere il successore di Delors. Riferirò sui lavori del G7. Poi presiederò a Trieste il vertice della Mitteleuropa». Scuote il capo Tajani, che ha già annunciato l'assenza del presidente alla finale dei mondiali a Los Angeles. E si arriva finalmente sull'asse Roma-Milano, quello dello scontro durissimo tra governo e magistratura.

«Col decreto Biondi sulla custodia cautelare - attacca il Cavaliere - diamo una garanzia a tutti, soprattutto ai più deboli, che rischiano di finire in questo indegno sistema carcerario, magari incensurati, rinchiusi con i delinquenti abituali». Berlusconi spende qualche parola sui meriti dei magistrati di Mani pulite («Hanno reso un grande servizio al paese») per poi annunciare che ormai si apre un nuo-

vo ciclo, tanto più che «i ministri attuali non vengono più dalla politica, ma dal lavoro». E a questo punto che il capo del governo spara ad alzo zero sul popolo delle toghe.

«Ci sono dei magistrati, particolarmente dei pubblici ministeri, che sono diventati improvvisamente delle star, e come tali necessitano di successo, di visibilità, come tali delusi se il loro nome, se la loro faccia non appare sui giornali o in televisione». È forse l'identikit di Antonio Di Pietro, corteggiato appena due mesi fa dallo stesso Cavaliere perché diventasse ministro dell'Interno del suo governo? È subito l'accusa si fa pesantissima. «Cosa c'è di più facile per poter arrivare a ottenere questo risultato se non questo o quel nome, se non questa o quella misura che toglie a qualcuno o a molte persone insieme la libertà con l'arresto in carcere». Di più: «Questa misura in certi casi è stata assunta anche a costo di una forzatura della legge, certe volte a costo di una abuso della legge, certe volte a costo di andare contro la legge...».

Berlusconi, dunque, è l'uomo venuto a impedire che il paese si avvii ad essere uno stato di polizia, ma resti uno stato di diritto. E ancora ai magistrati, dopo le bordate appena scagliate, arriva un messaggio: «Nessuno deve correre con un'auto truccata, fare vendite. Il

processo è una gara tra accusa e difesa, serve un'auto regolamentare. Quindi, a smentire voci e dichiarazioni diffuse nella mattinata, il capo del governo insiste a dire che tutto il Consiglio dei ministri, senza eccezione alcuna, ha dato il suo appoggio convinto, al decreto Biondi. Conclude il presidente del Consiglio: «Ora posso rappresentar il paese all'estero anche con l'orgoglio di aver preso queste iniziative in materia di giustizia». Tutto finito? No, il bello comincia adesso.

BERLUSCONI (alzandosi in piedi): «Io vi ringrazio, purtroppo i tempi mi impongono di partire, vi lascio per le vostre domande al portavoce Giuliano Ferrara».

GIOVANNA PAJETTA (Il Manifesto): «Presidente, con il decreto Biondi il tutto semplice viene ancora sanzionato con il carcere, la corruzione no. Lo ha letto il decreto?»

BERLUSCONI (che sta uscendo): «Lei non sembra una giornalista, ma una agit-prop».

GIORGIO FRASCA POLARA (L'Unità): «Lei non può rispondere in questo modo. È un insulto per tutti i giornalisti».

A questo punto molti dei cronisti presenti abbandonano la sala, in un clima di tensione. Si gridò: «È ora di finirli con questi metodi. Se non voleva le domande, bastava che mandasse un fax nelle redazioni». A quelli che restano parla

Giuliano Ferrara, ogni giorno di più trasformato in una sorta di paziente «cucitrice» degli sbregli che si aprono nella compagine governativa e delle gaffe del suo capo.

FERRARA: «Mi rammarico per l'incidente di poco fa. Se fosse qui, sono certo che il presidente si scuserrebbe con la collega».

Ma, evidentemente, non è giornata. O, forse, il Cavaliere è tale solo di nome. Poco prima delle 20, infatti, le agenzie batteranno da Bruxelles una dichiarazione del presidente del Consiglio italiano. Vediamo.

BERLUSCONI: «Dissentito dal portavoce del governo. Questo è un fatto che riguarda personalmente il presidente del Consiglio e considero inaccettabile il modo in cui mi è stata rivolta la domanda. Rivolgersi in quella maniera, alzando la voce in quel modo, un modo inurbano, è una cosa che non può accettare Berlusconi come persona e come presidente del Consiglio».

Insomma, non bastava la gaffe, occorreva estenderla a dimensione europea. Resta ancora da citare un dettaglio di colore. A fare la prima domanda al ministro-portavoce, a cercar di riannodare la sequenza di una conferenza stampa ormai fasulla, è stato un redattore del Tg4, la testata di Emilio Fede. Quando si dice la devozione...

Sondaggio Directa: l'83,6% boccia il decreto E Pilo scende in guerra

Un voto per Berlusconi? «Cinque». Al di sotto della sufficienza. Da bocciare. È il risultato di un sondaggio realizzato da Directa per la Voce. A 627 intervistati di 65 Comuni (un campione presentato come «rigorosamente rappresentativo») è stato chiesto un giudizio sul primo periodo di attività del governo: il 68,7% ritiene che non c'è ancora stato un cambiamento rispetto al passato modo di governare, il 27,4% pensa il contrario, il 4,9% non ha risposto. Più di 8 italiani su 10 (l'83,6%) bocciano il decreto che limita la custodia cautelare perché «comporta la scarcerazione dei politici coinvolti in Tangentopoli». Solo il 13,6% approva. E la maggioranza è contraria anche al condono fiscale (63,3%) e al condono edilizio (55,6%).

Risultati che hanno indotto Gianni Pilo, l'uomo-sondaggio di Berlusconi, a scendere sul piede di guerra: il direttore della Directa sarebbe preda di una «perentoria vena maniacale». La sua Diakron dice che l'80,8% degli italiani ritiene che il governo è in grado di fare qualcosa di utile per il paese e per il 73,1% Berlusconi è il leader politico più apprezzato. Sondaggi fatti nello stesso giorno del decreto, ma ovviamente prima. Dopo Pilo cosa ha chiesto e quali risposte ha avuto?

«Berlusconi teme per i suoi... Ha detto: il decreto o cade il governo. Ma adesso si cambia»

Bossi: «Se pone la fiducia resta solo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il decreto salva tangenti ha messo sotto pressione la Lega all'affanosa ricerca di una via d'uscita per non passare dalla parte di «quelli che vogliono rimettere in libertà i ladri». Il problema non è di semplice soluzione. Convocata e subito revocata la segreteria politica l'altro pomeriggio a Roma, Umberto Bossi ieri ha chiamato a raccolta i parlamentari nella sede milanese di via Bellerio. Scopo: illustrare la linea di condotta decisa nella notte, dopo un mini vertice improvvisato con il ministro dell'Interno Maroni, l'onorevole Marano e il sottosegretario alla Giustizia Borghesio. In sintesi, la Lega promette battaglia per emendare il decreto nel senso di reintrodurre il principio della custodia cautelare per i reati di Tangentopoli. Insomma niente colpo d'ascia né colpi di spugna. Resta però inalterata la posizione nei confronti del pool di Mani pulite: «Da quei magistrati non accettiamo condizionamenti; quanto alle loro dimissioni, creano ancora più confusione fra la gen-

te». La conferma delle critiche a trecentosessanta gradi arriva dallo stesso Senatùr che avverte anche Berlusconi: «Se chiede la fiducia resterà da solo...».

Onorevole Bossi, qualcuno vede nei suoi attacchi a Di Pietro una perfetta consonanza di intendimenti con Berlusconi. Insomma lei con chi sta?

Io non sto con nessuno, comunque sia chiaro che Di Pietro è un signore che ha detto che la Lega è come gli altri partiti. Il pool Mani pulite ha agito per fermare il cambiamento, è un organo di restaurazione. Di Pietro si dimette? Vada dove gli pare...Questi magistrati devono smetterla di fare politica, sono malati di protagonismo. Devono tornare nel loro alveo istituzionale. Nessuno di loro è indispensabile. Sono concetti che ho affermato da sempre, e continuerò a dirli davanti a tutti.

Però adesso c'è di mezzo il decreto Biondi, già ribattezzato come provvedimento «salva tangenti». Anche nella Lega risul-

ta che ci sia parecchio imbarazzo... Non rischiate di essere fraintesi?

I giudizi sui «magistrati che fanno politica» non c'entrano nulla con la valutazione del decreto che è negativa. Negativa soprattutto in merito all'articolo due. La Lega garantisce che il testo verrà cambiato durante la discussione per la riconversione in legge. Quindi Di Pietro non si preoccupi e pensi a fare il suo mestiere, a cambiare la legge e a impedire la vittoria del vecchio regime ci pensa la Lega. Altro che liberare i ladri...Io vado al mare per vedere sotto l'ombrellone bikini non Bettini...Bettini Craxi.

Berlusconi potrebbe chiedere la fiducia sul provvedimento. Che farete allora?

Macché fiducia...Tranquilli quel testo cambia. Se insisterà sulla fiducia Berlusconi si ritroverà da solo.

Non avete comunque perso un'occasione per distinguervi meglio dal Cavaliere?

Continuate a far finta di non sapere che noi abbiamo bloccato

un'altra proposta di decreto ben più permissivo. Già un mese fa avevamo detto di non essere d'accordo. Se non ci impuntavamo passava un testo grazie al quale venivano scarcerate ventimila persone e non duemila. È vero, l'ultima stesura abbiamo dovuto accettarla altrimenti cadeva il Governo. Tuttavia c'è ancora tempo per modificarla.

Cos'è, siete stati ricattati?

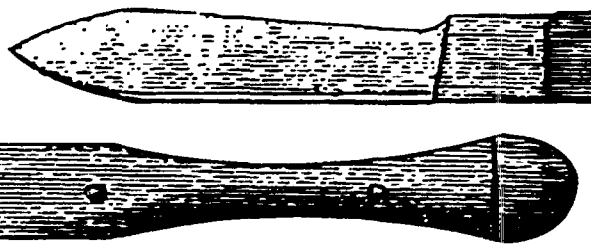
Berlusconi ci ha chiaramente detto: o il decreto o salta il Governo. Lì non c'era alternativa...Avevamo già detto di no una volta, bloccando la prima proposta...

Quindi che succede ora?

Ora c'è la battaglia parlamentare. Non permetteremo che il decreto passi così com'è. La battaglia la cominciamo subito in commissione e oltre alla reintroduzione dell'articolo due proponiamo anche di inserire nel decreto la norma che impone la confisca dei beni dei partiti coinvolti in Tangentopoli. Quest'ultimo è per noi un punto irrinunciabile.

Ma forse da voi l'opinione pubblica si aspettava ben altro...

L'Albergo rosso di Honoré de Balzac



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 20 luglio
in edicola
con l'Unità



DECRETO SALVAPOTENTI.

Ministro dell'Interno e segretario missino si correggono
Per corruzione e concussione ripristino dell'arresto

Maroni e Fini: «È vero, così non va bisogna cambiarlo» Ferrara: allora cade il governo

Il governo è nel caos. Fini e Maroni chiedono di modificare radicalmente il decreto in Parlamento, consentendo l'arresto cautelare per i tangentisti. Berlusconi prima dà «pieno appoggio» al provvedimento, poi ammette che «il Parlamento è libero di modificare il decreto». Ma Ferrara minaccia: «Il governo si gioca la faccia. Se viene schiaffeggiato, va a casa». È l'annuncio della crisi? Fini minimizza: «Berlusconi è una persona responsabile».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il decreto salva-tangentisti virtualmente è già morto. E Silvio Berlusconi deve incassare la sua prima vera sconfitta politica. È stato lui - la fonte della notizia è al di sopra di ogni sospetto: il ministro Biondi - a insistere in Consiglio dei ministri perché si facesse un decreto e non un disegno di legge. Ed è stato lui ad ottenere che i «reati di Tangentopoli» fossero esclusi dalla custodia cautelare. Ora che il pool di Milano s'è dimesso, l'opinione pubblica è in rivolta e la sua maggioranza prende apertamente le distanze, non gli resta che lo scatto di nervi in conferenza stampa («Alcuni giudici sono diventati star, e cosa c'è di più facile per andare in tv se non togliere la libertà a questo o quel personaggio?») e la scappatola dell'emendabilità. «Esiste il Parlamento: sarà libero di modificare questo decreto», dice infatti il padrone della Fininvest lasciando palazzo Chigi. Perché naturalmente, chiosa Ferrara, il «criterio fondamentale» del provvedimento non venga stravolto.



Alberto Pals

Il leader di An Le dimissioni del pool milanese ci hanno fatto aprire gli occhi»

Ma qual è il «criterio fondamentale» del decreto? Per Ferrara è che «non si procede in generale alla custodia cautelare in carcere». Più che giusto. Sennonché, osserva un malizioso Maroni, «se nella maggioranza qualcuno dirà di no all'insediamento dei reati di concussione e corruzione, allora sarà vero quello che dicono i critici, e cioè che hanno voluto salvare gli amici». Già, perché lo scontro nella maggioranza ormai è tutto qui. E da questo dipende la sorte stessa del governo. Biondi spiega che «se ci saranno emendamenti stravolgenti, vorrà dire che il Parlamento ha un'opinione diversa dal governo e allora il governo se ne va a casa». Ancora più esplicito Ferrara, ospite in serata di Fini: «Su questo decreto il governo ha impegnato la sua volontà politica e la sua faccia. Se il governo viene schiaffeggiato e viene a mancare la solidarietà della maggioranza, è chiaro che il go-

verno va a casa». Davvero Berlusconi si gioca il governo sul carcere preventivo ai tangentisti? Di porre la fiducia sul decreto, non se ne parla neppure: lo esclude la Lega, lo esclude Fini, lo esclude Biondi. Dunque il Parlamento - si comincia martedì in commissione Affari costituzionali - potrà intervenire. Il braccio di ferro

Lega e An hanno le idee chiare sulle modifiche da votare in Parlamento. Fini è venuto appostamente a Montecitorio per spiegarle. Primo, bisogna consentire la custodia cautelare anche per i reati contro la pubblica amministrazione. Secondo, va abolita la punibilità del giornalista che informa su inchieste in corso. Sulla posizione di Fini hanno sicuramente influito le dimissioni del pool di Milano: «Hanno rappresentato un elemento di riflessione», ammette. E aggiunge: «Se il Parlamento approva queste modifiche, il pool rimane al suo posto». La posizione della Lega è analoga (ieri s'è riunita la segreteria). E anche dentro Forza Italia c'è chi, come Tiziana Parenti, boccia il decreto e addirittura ne chiede il ritiro. Quel che è certo, è che in Parlamento, allo stato dei fatti, esiste un'ampissima maggioranza che isola Forza Italia nella difesa del testo licenziato dal Consiglio dei ministri. La sconfitta di Berlusconi è dunque bruciante.

Resta da chiedersi come mai Berlusconi abbia forzato a tal punto la situazione. L'immane sondaggio di Gianni Pilo sosteneva che gli italiani sono stufo di arresti e inchieste. E, sicuramente, nella scelta del momento, ha pesato anche la vittoria della Nazionale e il suo ingresso in finale. Berlusconi tuttavia non aveva previsto il contropiede di Di Pietro: senza le dimissioni del pool, è probabile che né la Lega né soprattutto An avrebbero preso così clamorosamente le distanze dal governo.

Giuliano Ferrara accusa di «calunnia» (un reato per il quale il decreto continua a contemplare il carcere preventivo) chi, dall'opposizione, sostiene che il provvedimento sia la conseguenza delle voci che danno per imminenti, o per già in corso, inchieste che lambiscono la Fininvest. Certo è che la Cassazione deve ancora decidere sull'arresto del braccio destro di Berlusconi, Marcello Dell'Utri, nonché di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Più probabilmente, il colpo di mano del Cavaliere doveva servire a ristabilire, a favore del governo, un nuovo equilibrio tra politica e magistratura. Ma il gioco è saltato: e ora Berlusconi dovrà accettare che il Parlamento capovoglia il suo atto d'arbitrio. Subendo una sconfitta clamorosa, ma salvando il governo. A meno che non voglia davvero far saltare il tavolo e andare rapidamente a nuove elezioni, come sembra suggerire Ferrara.



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi

Marco Maranella

Il ministro Biondi: «La fiducia sul decreto? Deciderà Berlusconi» «Lega e Msi, pentiti e incoerenti»

«Cosa vuole, questo è il paese dei pentiti»: il ministro della Giustizia Alfredo Biondi risponde così alle critiche che Msi e Lega Nord rivolgono in queste ore al decreto suo e del presidente del Consiglio. E aggiunge: «In Consiglio hanno votato solidalmente e collegialmente a favore». Il governo metterà la fiducia? «La responsabilità politica non è mia, ma di Silvio Berlusconi». I reati - dice Biondi - sono stati distinti «oggettivamente».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È battagliero come sempre l'avvocato e ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Perfino ostinato nella difesa delle scelte sue e del governo del quale fa parte. E non è disposto a concedere nulla (o quasi) ai suoi alleati o ai suoi avversari. Si concede volentieri al giornalista dell'Unità («eravate garantisti, siete diventati dei sanfedisti») anche se l'aereo per Genova è il pronto al decollo. **Ministro Biondi, si avvertono i primi autorevoli ripensamenti nella maggioranza dopo il varo del decreto sulla custodia cautelare e l'ondata di proteste che la decisione del governo ha suscitato. Preoccupato per le posizioni della Lega e del Msi?**

«I ministri della Lega e del Msi hanno votato solidalmente e collegialmente sulla proposta del Consiglio dei ministri. L'Italia è il paese dei pentiti: possono pentirsi benissimo anche Maroni e Fini. Forse mi pentirò anch'io. Nel Consiglio dei ministri non è stata avanzata alcuna obiezione ai criteri che si andavano scegliendo. Si figuri che la proposta approvata non era neppure la mia. **Come? E qual era la sua?** Avrei voluto che fossero esaminate anche altre misure come il patteggiamento allargamento e il rapporto tra accusa e difesa in modo che le modifiche al codice risultassero organiche. **Perché il governo ha distinto i reati in modo tale che proprio gli imputati di Tangentopoli possano beneficiare delle nuove norme sulla custodia cautelare?** Il decreto prevede una distinzione oggettiva basata sulla gravità del reato. Il nostro sistema già prevede reati di particolare gravità per cui è obbligatorio l'ordine di cu-

stodia; poi ci sono altri reati per cui l'arresto scatta se c'è flagranza e ci sono altri reati per i quali le manette non scattano anche se c'è flagranza. Io ho agito da marxista, cioè oggettivamente. Se avessi operato una distinzione soggettiva forse avrei commesso un abuso. Comunque è consentito l'uso di strumenti diversi dal carcere preventivo: gli arresti domiciliari o altri accorgimenti a disposizione dei giudici. In Parlamento ognuno potrà fare le sue sagge e opportune proposte. Se ci saranno indirizzi utili siamo disposti ad accoglierli. Il Parlamento è sovrano nel giudicare sia sul punto della costituzionalità del decreto sia sul merito. **È possibile che il governo, per superare i contrasti interni e le obiezioni delle opposizioni, imbocchi la strada della fiducia?** La responsabilità politica non è mia, ma del presidente del Consiglio, io - da vecchio liberale - sono aperto alle obiezioni altrui e pronto ad aprire un dialogo in Parlamento. Il governo farà ciò che crede rispondere alla sua visione politica. Comunque, è segno di scarsa coerenza che chi ha espresso fiducia al decreto quando esso veniva adottato oggi si regoli in un certo modo perché ci

sono delle proteste. **Ma ci sono anche quelle dei magistrati del pool di Mani pulite.** La reazione pessimista non risponde alla loro qualità. Mi meraviglio che questi magistrati - così impegnati e attivi - pensino che senza le manette non possano svolgere la loro vasta attività investigativa. **Sono delle star, come dice Silvio Berlusconi?** L'Italia ha distrutto parecchi idoli. Questi giudici io li ho conosciuti ed ho per loro stima e simpatia personale. A volte succede di avere una visione personale del proprio ruolo. **Il governo ha voluto imboccare la strada del decreto legge e da essa, ormai appare chiaro, non ha alcuna intenzione di recedere. Perché non avete accolto la proposta dei senatori progressisti di adottare le misure della custodia cautelare per disegno di legge considerando la loro disponibilità ad assicurare la corsa preferenziale al provvedimento?** Ho letto tutto ciò sui giornali. Ho anche avuto colloqui con amici o presunti tali che avrebbero potuto farmi delle proposte. Le avrei valutate, ma al ministro non sono pervenute proposte concrete.

Il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera: «Si scherza col fuoco» Selva: «Atto illegittimo, voterò contro»

Il decreto «non si giustifica sul piano costituzionale, e legittima sospetti inquietanti», attacca Gustavo Selva (An), presidente della commissione della Camera che valuterà martedì il provvedimento. «Il governo può ancora compiere un atto di saggezza e responsabilità: ci rinunci, presenti un disegno di legge ed affronti in Parlamento un dibattito libero». Colpo di spugna? «Ho detto no in campagna elettorale, e non tradisco chi mi ha votato».

GIORGIO FRASCA POLARA

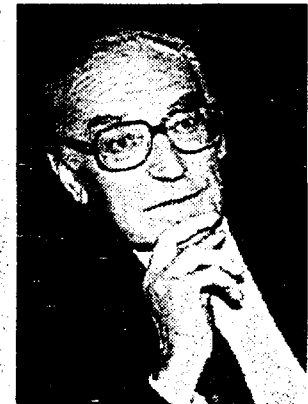
ROMA. Non va proprio giù neanche a Gustavo Selva il provvedimento salva-potenti di Berlusconi & Biondi. Nel metodo: «Nessun motivo costituzionale di necessità e urgenza che legittimi di legiferare per decreto immediatamente esecutivo in una materia così incandescente». E anche nel merito: «C'è una inaccettabile discriminazione tra reato e reato. Il bisogno, anzi il dovere di giustizia della stragrande maggioranza del popolo italiano dev'essere salvaguardato». Attenzione: il parere di Selva conta, e

molto, in questo momento. L'ex giornalista, e poi europarlamentare della destra dc, recentemente confluito in An, è ora presidente degli Affari costituzionali della Camera. E sarà davanti a questa commissione che il decreto passerà martedì prossimo il suo primo esame. E che potrebbe persino essere decisivo per le sue sorti. Esame? Sì, i commissari devono decidere in via preliminare (prima di passare la grana alla Giustizia) se il decreto corrisponde ai requisiti tassativa-

mente prescritti dalla Costituzione - solo in casi straordinari di necessità e di urgenza - perché il governo si sostituisca al Parlamento nell'emanazione di un atto avente forza di legge e per giunta ad effetto immediato. **E allora, presidente, come presenterà il decreto in commissione, martedì pomeriggio?** Diciamo chiaro e tondo che non c'era e non c'è alcun motivo di agire per decreto in una materia così delicata, incandescente. Così, col decreto-catenaccio, si legittimano i sospetti più inquietanti che si voglia salvare qualcuno con «necessitata urgenza», appunto. **Salvare chi, secondo lei?** Non mi interessa il chi, ma il come. Voglio dire che nella sensibilità morale della gente non può godere di alcun privilegio particolare chi per anni si è avvalso di un potere quasi assoluto per rubare denaro pubblico, taglieggiare la povera gente, corrompere ed esser corrotto, far concussione. **Vuol dire che i privilegi non s'impingono per decreto?**

A parte il fatto che i privilegi non ci debbono essere mai e per nessuno, anche il metodo è importante. Insisto, non si può intervenire con violenza, per decreto, su sentimenti profondi dell'opinione pubblica. Badi, sono tutt'altro che un giustizialista, anzi penso che talora si sia fatto da parte di taluni magistrati un uso non corretto della carcerazione preventiva, cioè come mezzo non dico di costrizione ma di pressione. Ma una cosa sarebbe (ed è auspicabile) ridurre i per tutti i termini della custodia cautelare alle effettive esigenze processuali, e ben altra cosa sono queste norme parzialissime, fatte quasi su misura. **Dal metodo al merito del decreto, a questo punto il passo è breve...** Ed io non mi tiro indietro. Ci sono molte cose da cambiare in questo provvedimento. Per esempio è inconcepibile la discriminazione tra reato e reato, soprattutto se questa discriminazione va a vantaggio di coloro che hanno operato senza ritengo contro l'interesse pubbli-

co. E bisogna comunque almeno ricomprendere la concussione e la corruzione tra i reati per i quali è prevista (quando sia necessaria) la carcerazione preventiva. Certo, bisogna creare più rigidi limiti alla custodia cautelare, perché non diventi, com'è spesso diventata, anche una punizione inflitta in anticipo. Ma c'è modo e modo. **Insomma, niente colpi di spugna?** Legga questo foglio. Vede il titolo? Dice: «I miei dieci impegni». E su questi impegni ho chiesto i voti e, modestamente, li ho ottenuti. E che cosa c'è scritto al punto tre? «Nessun colpo di spugna per i ladri di Tangentopoli e confisca dei beni rubati». Ed io ora dovrei tradire impegni ed elettori per un provvedimento - costituzionalmente scorretto e politicamente sbagliato? Non scherziamo. **C'è però qualcuno che scherza. Il ministro Ferrara ha appena detto che il governo non ha nessuna intenzione di ritirare il de-**



creto. Lei che dice?

Che si scherza col fuoco. Io penso che la strada più saggia per intervenire su problemi reali fosse e resti quella di un disegno di legge ordinario. Ho motivo di ritenere che non fossero mancate nei confronti del governo molte premure in questo senso e preoccupazioni anche dei più alti gradi della magistratura. Ma io poi mi chiedo da tempo un'altra cosa. **Che cosa? e da quando?** Mi chiedo, già da quando per la

prima volta era cominciata a circolare la voce dell'intenzione del governo di confezionare un pacchetto-justizia, se la soluzione giudiziaria per le inchieste di pubblica corruzione sia proprio il problema più urgente. Ammesso che lo sia, non dovrebbe consistere - l'ho anche scritto sul «Secolo» - in giorni ancora non sospetti - in alcun atto, più o meno mascherato, di condono o di depenalizzazione. Il bisogno-dovere di giustizia deve restare intatto e soprattutto innaffiato. **Presidente, proviamo infine a disegnare uno scenario: martedì sera la commissione che lei presiede esprime - è solo un'ipotesi - parere contrario alla sussistenza dei requisiti costituzionali del decreto. Questo parere va di lì ad un paio di giorni in aula ed è confermato: il decreto...** ...Il decreto salta prima ancora che lo si esamini nel merito. Il governo deve prendere atto per tempo di questa eventualità. Atto di saggezza e di sensibilità sarebbe (ed io mi auguro che sia) rinunciare per tempo a qualsiasi forzatura. Mai come in questa materia è indispensabile un grande dibattito, un incisivo confronto in Parlamento. Ma soprattutto un dibattito libero, non condizionato da decisioni già operanti.

DECRETO SALVAPOTENTI.

Ordini di scarcerazione per ottanta fra detenuti comuni e «big». Attesa più lunga per Di Donato e De Lorenzo

E a Milano Gian Carlo Rossi lascia San Vittore

Tutti a casa dopo il colpo di spugna. Ieri si sono aperte le porte di San Vittore per Giancarlo Rossi, l'agente di cambio romano coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti e già l'altra sera, subito dopo l'approvazione del decreto sulla custodia cautelare, erano usciti dal carcere di Peschiera le «Fiamme gialle» arrestate nei giorni scorsi. Passa dal carcere agli arresti domiciliari anche l'avvocato Calogero Cali, accusato di aver fatto da intermediario tra una grossa società e un militare della Finanza per il pagamento di una mazzetta. Le porte del carcere milanese si apriranno anche per molti detenuti, indagati per episodi di corruzione nel settore edilizio in vari comuni della cintura milanese. È l'inchiesta di cui si occupavano i pm Fabio Napoleone, Claudio Gittardi e Giovanni Battista Rollo, che negli ultimi due anni aveva fatto pulizia nelle pubbliche amministrazioni dell'hinterland milanese. In ballo ci sono anche le sorti di Marcello Dell'Utri e di altri cinque dirigenti di società del gruppo Fininvest. La procura di Milano aveva ottenuto il loro arresto, deciso dal Tribunale della Libertà, ma ora si attendeva l'esito dei ricorsi: al massimo rischiavano gli arresti domiciliari.



Pierr Di Maria, la moglie di Dullio Poggiolini, al momento della scarcerazione

«Otto mesi d'inferno, una barbarie» Si apre il carcere a Napoli, esce Lady Poggiolini

È stata «Lady Poggiolini» a lasciare per prima il carcere Poi, da Poggioreale, tarda sera, sono usciti, sotto una pioggia di monetine, Francesco De Lorenzo e Giulio Di Donato. Grazie al decreto Biondi, ottanta tra detenuti comuni, esponenti politici, imprenditori e portaborse sono tornati a casa. Per ore davanti al portone del penitenziario hanno manifestato semplici cittadini ed esponenti del comitato Mani pulite. «Berlusconi, ci hai imbrogliato».



Francesco De Lorenzo

Poggioreale Una pioggia di monetine Per De Lorenzo e Di Donato

mente lo potrà fare». La Poggiolini indossava un'impeccabile completo chiaro (giacca, pantaloni e giilet) e stringeva tra le mani due buste di plastica rosse con dentro i suoi effetti personali, quando ha varcato il portone del penitenziario, che domina il golfo di Pozzuoli. Dopo essersi fermata per scambiare qualche parola con giornalisti, fotografi ed operatori delle tv, la donna è entrata nell'auto del legale dove la attendevano la sorella e il cognato.

Più travagliata invece, l'uscita da Poggioreale per l'ex ministro Francesco De Lorenzo (che è accusato tra l'altro anche di associazione per delinquere) e per l'ex vi-

ce segretario nazionale del Psi Giulio Di Donato, finito in manette per corruzione e concussione. Per ore - in attesa che all'ufficio «matricole» si procedesse con le normali pratiche burocratiche (negli uffici ci sono stati momenti di vero e proprio caos) - decine di persone del comitato «Mani pulite» e semplici cittadini che innalzavano cartelli contro il Governo hanno protestato davanti al portone di Poggioreale al grido di «ladri-ladri». Al passaggio di un'auto blindata, un'anziana donna, senza sapere chi vi fosse dentro, ha urlato «Fetenti, siete fuori perché Berlusconi ha imbrogliato anche me».

Precedentemente, alle 19,30 è successo anche un episodio «curioso». Un tale signor Cimino (già inquisito in Tangentopoli), fedelissimo dell'ex vice-segretario del Psi si è presentato fuori dal carcere con una «Delta» grigia. «Voglio accompagnare a casa il mio amico Giulio», ha riferito ai numerosi giornalisti presenti. Se ne è andato solo quando ha avuto la conferma che l'ex deputato sarebbe stato scortato dalla polizia.

Oltre ai tanti detenuti comuni: e a Pierr Di Maria, Francesco De Lorenzo e Giulio Di Donato, i gip Laura Triassi Luigi Esposito e Maria Aschettino hanno firmato gli ordini di scarcerazione anche per l'ex deputato socialista, Salvatore Abbruzzese e l'ex sindaco di Napoli Nello Polese, usciti in serata (entrambi coinvolti nell'inchiesta sull'appalto per la realizzazione dell'insediamento della Telesoft al Centro direzionale). La tangenti-poli napoletana (Centunaria e centunaria di miliardi lucrati sui lavori della Ricostruzione, Collocamento Mondiali di calcio del 1990 Patri-

monio immobiliare Immondizia Connection, Itr e Santopoli) aveva portato a Poggioreale numerosi tra deputati portaborse, imprenditori e faccendieri di ogni rama. L'approvazione del decreto Biondi ha consentito loro di abbandonare la galera e di tornare a casa. Stessa sorte è toccata anche ai magistrati Nicola Boccassini e Anacleto Dolce (entrambi inquisiti per concussione e corruzione) e per l'ex componente del Cip-farmaci Antonio Brenna nei confronti dei tre erano state emesse ben dieci ordinanze di custodia cautelare. Un altro gruppo di politici si trova invece già agli arresti domiciliari. Si tratta dell'ex vice sindaco Dc, Arturo Del Vecchio, del suo compagno di partito, l'ex assessore regionale alle acque Aldo Boffa, e degli ex parlamentari democristiani Raffaele Russo e Salvatore Vamale che nei prossimi giorni, nacquisteranno la piena libertà.

Proteste contro il decreto Anche da Napoli è partito un coro di no al decreto Biondi, che ha modificato le norme sulla custodia cautelare. L'indignazione di Cgil, Cisl e Uil è stata espressa attraverso un comunicato. Una riunione urgente del consiglio comunale cittadino per discutere il decreto governativo è stata chiesta da tredici consiglieri progressisti. Solidamnetà ai colleghi di Milano è stata espressa dai magistrati della Procura di Napoli. In un documento i giudici scrivono che le innovazioni normative «si pongono in contrasto con il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge ed in difesa di un preteso garantismo rivolto in realtà a tutelare solo la criminalità di alto profilo».

«No al bavaglio» La Fnsi ai giornalisti: «Disobbedienza civile»

ROMA. Linee intasate e fax come se provasse nelle redazioni dei giornali. Migliaia di telefonate di protesta dei cittadini e messaggi scritti per chiedere di poter manifestare contro il decreto del governo che ha liberato da un giorno all'altro i ladri di stato. Alla voglia di farsi sentire dell'opinione pubblica fa riscontro la battaglia dei giornalisti, in particolare contro l'articolo 8 del decreto-ingiustizia che prevede pesanti limitazioni del diritto di cronaca in materia giudiziaria. Risposta massiccia all'appello della Federazione nazionale della stampa che impegna gli aderenti in nome della deontologia professionale a «dare tutte le notizie utili alla conoscenza della verità indipendentemente da censure o divieti stabiliti dalle autorità di governo a danno del dovere di informare e del diritto di essere informati». Singoli giornalisti e intere redazioni sono impegnati a sottoscrivere. E perfino *Sorrisi e canzoni*, house organ Fininvest e settimanale più diffuso d'Italia, pubblicherà nel prossimo numero, a nome della redazione, una sintesi della presa di posizione della Federazione della stampa per spiegare ai lettori la sorpresa nascosta dentro l'uovo del decreto che ha provocato le dimissioni del giudice Di Pietro.

La percezione della gravità dell'articolo 8, all'interno dell'attacco alla giustizia contenuto nel decreto, è presente anche nelle dichiarazioni di Francesca Santoro, segretario confederale della Cgil, che a nome della organizzazione sindacale annuncia la decisione di mettere a disposizione dei giornalisti il proprio ufficio legale per collaborare con quello che sarà istituito dalla Fnsi «al fine di tutelare i giornalisti e gli operatori del settore che si assumeranno la responsabilità e anche il rischio di salvaguardare la libertà di informazione».

Un sarcastico «Viva l'Italia» viene lanciato da Sandra Bonsanti per sottolineare la forza di reazione dell'opinione pubblica in queste ore. L'ex giornalista di *Repubblica*, oggi parlamentare eletta nelle liste dei progressisti, dichiara infatti: «Credevamo che gli italiani sognassero. Invece, nel giorno in cui Berlusconi ha mostrato il suo vero volto hanno risposto lanciando con ogni mezzo possibile un segnale chiarissimo: caro Silvio, non ci incanti più». E Vincenzo Vita responsabile del Pds per i mass-me-

dia denuncia la gravità del decreto «che svela la cultura repressiva del governo sull'informazione».

La opposizione al decreto del governo dell'Unione cronisti è stata espressa nella maniera più netta. Una posizione imposta «dalla legge professionale dal rispetto dell'imperativo categorico di ogni giornalista a riferire tempestivamente e compiutamente tutta la verità di cui sia venuto a conoscenza». Mentre il segretario nazionale dell'Usgrai (sindacato dei giornalisti Rai) Giorgio Balzoni, ricorda che altrettanto dura fu la reazione dei giornalisti contro l'analogo tentativo Gargani e sollecita una iniziativa della Fnsi per la convocazione urgente di una assemblea dei comitati di redazione e l'elaborazione di una risposta all'altezza dell'attacco.

Il segretario nazionale della Fnsi Giorgio Santneri ha espresso con estrema chiarezza la posizione della Federazione della stampa senza paura di usare il termine «disobbedienza civile». «Il mio appello - ha aggiunto - è rivolto a tutti i giornalisti, ai quali dico non accettiamo mai la segregazione delle notizie per decreto. Come è naturale, la Fnsi si fa carico da questo momento di tutte le conseguenze concrete che tale disobbedienza comporterà istituendo un ufficio legale apposito fino a quando sarà necessario».

In carcere a Milano donna di 85 anni

Deve entrare in carcere all'età di 85 anni, per scontare una condanna a sei anni di reclusione diventata definitiva, una donna accusata, assieme al figlio e al nipote, di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. La donna, Emanuela Puglisi, vedova, soprannominata «nonna eroina», è stata prelevata dai carabinieri nella sua abitazione di Cesano Maderno (Milano) dove si trovava agli arresti domiciliari dopo la condanna del tribunale di Monza avvenuta il 26 febbraio del '92. L'anziana donna era stata processata insieme al figlio Francesco Puglisi, condannato a 10 anni e mezzo di reclusione e al nipote Francesco Riggio, condannato a 9 anni e mezzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Getta l'ultimo sguardo dal finestrino del furgone blindato, Pasquale Fionto, 37 anni, che ieri ha tentato di rubare un'auto nel centro di Napoli. Il «cellulare» della polizia varca il passo carraio del carcere di Poggioreale proprio mentre le auto con a bordo van big lasciano il penitenziario. Pasquale Fionto guarda quelle «volanti» e nei suoi occhi si legge tutto lo sconforto forse sa che per lui nessun governo emergerà mai un decreto che gli faccia ottenere la libertà. Sono stati ottanta i detenuti che ieri hanno potuto lasciare il penitenziario napoletano grazie al decreto Biondi. A mezzanotte sono usciti, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, l'ex ministro Francesco De Lorenzo e l'ex vice-segretario del Psi, Giulio Di Donato. Sono stati salutati da un lancio di monetine e di palle di carta e Di Donato ha avuto anche un diverbio con un operatore televisivo. Saranno agli arresti domiciliari (non potranno usare il telefono) un saccinio che durerà solo pochi giorni, poi in attesa del processo acquisteranno definitivamente la libertà. Nel pomeriggio era toccato a

Plange Pierr Di Maria La moglie del «Rockefeller della sanità», destinataria di due ordinanze di custodia cautelare (sarebbe dovuta uscire a fine mese per scadenza dei termini), era stata arrestata il 29 ottobre dello scorso anno. Ha saputo della sua scarcerazione poco dopo le 14 quando la guardia carceraria le ha comunicato che era libera, Pierr Di Maria è scoppiata a piangere. «Ho resistito per tutto questo tempo per abbracciare mio figlio ora final-

Una sovrintendenza per la sicurezza del presidente del Consiglio. Come per il capo dello Stato e il Papa Berlusconi vuole una polizia tutta per sé

ROMA. Dipendono dal governo il corpo dei carabinieri e della polizia, ed è nella responsabilità del governo la sicurezza dello Stato. Dovrebbe sentirsi in una botte di ferro, Silvio Berlusconi. E invece, all'ultimo Consiglio dei ministri, quello stesso in cui si è fatta carta straccia di «Mani pulite», Berlusconi in prima persona ha proposto, e ottenuto, un disegno di legge che istituisce «la Sovrintendenza dei servizi di sicurezza presso la Presidenza del Consiglio, quale organo del Ministero dell'Interno ma con dipendenza funzionale del Segretariato generale della Presidenza». In altri termini, il ministro Roberto Maroni agli ordini del presidente Berlusconi. Per cosa? Per i compiti di protezione e sicurezza del Presidente del Consiglio e della sua fa-

miglia (sia in Italia, che all'estero), ma anche «di personalità determinata dalla Presidenza» che è una formulazione talmente generica e ampia da poter comprendere di tutto anche amici e quant'altro, oltre che «di ospiti di Stati esteri». Compito supplementivo il «presidio degli immobili in uso o di proprietà della Presidenza». Come il presidente della Repubblica. Come il Papa. Può essere forse da meno Silvio Berlusconi? Non sia mai. Ecco allora, procurarsi ciò che gli manca, o che presume che gli manchi. Costi quel che costi. Addrittura a costo di menomare una funzione propria del governo che presiede. Infatti, si è procurato una Sovrintendenza di sicurezza esattamente uguale all'unica finora esistente, quella del Quin-

le (qualcosa del genere c'è anche in Vaticano per la sicurezza del Sommo Pontefice, ma non alle dirette dipendenze di Giovanni Paolo II, trattandosi pur sempre di un altro Stato), accampando esattamente l'analoga con altri organi costituzionali. Solo che il presidente del Consiglio, organo costituzione non è. Lo è il governo nella sua collegialità e nell'esercizio della funzione esecutiva, compresa quella della sicurezza. Il caso della Presidenza della Repubblica è diverso, essendo questo un organo monocratico, quindi con una totale identificazione tra l'organo e il soggetto che tiene la carica. E nonostante questo quando il 20 maggio 1990 l'allora presidente Francesco Cossiga

decise di far dipendere anche i carabinieri (fino a quel momento reggimento specializzato dell'arma dei carabinieri) dalla Sovrintendenza dei servizi sicurezza e di chiamarli «Guardie della Repubblica», si levarono tante e tali proteste che appena arrivato al Quirinale, il nuovo presidente Oscar Luigi Scalfaro ha ripristinato dizioni e disposizioni. Quisquiglie per Berlusconi. Che crea il nuovo caso rivendicando l'autonomia di un apparato di sicurezza che pure è già alle sue dipendenze, sia pure attraverso i ministri. Che non si fidi del leghista Maroni che dal Viminale controlla il questore addetto a palazzo Chigi, la polizia e il Sids? Può essere. Ma che non si fidi nemmeno del suo

amico Cesare Previti, che dal ministero della Difesa controlla i carabinieri, a cui è stata finora affidata la protezione del presidente del Consiglio è francamente sorprendente. A meno che questa trovata non rientri tra le prove di presidenzialismo di Berlusconi. La tentazione, o la vocazione, non l'ha mai nascosta. Non era presidenziale il piglio con cui aveva chiesto in diretta tv un plebiscito alle ultime elezioni europee? E non si è convertito al turno elettorale unico quando Giuliano Ferrara e Gianfranco Fini gli hanno spiegato che è l'anticamera del sistema presidenziale? Dunque, «a-tenti». Agli ordini del presidente del Consiglio. Intanto □ PC

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO romanzo di Marcello Fattore presentato da Remo Ceserani pagg. 120, L. 15.000 Nelle migliori librerie presso la Casa editrice e i suoi venditori LA CASA EDITRICE DELLA CGIL TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tornano in edicola martedì. Domenica saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19. calculatori 1974-75 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

DECRETO SALVAPOTENTI.

«Forse dovrò pensare a sostituirli». Catelani: le inchieste continuano. Querelato Sgarbi, aveva chiamato assassini i pm



Di Pietro, Colombo e Borrelli, a Milano in Galleria, circondati dalla gente all'inizio dei processi di «Mani pulite»

Sarmiento/Blow Up

Borrelli: io sto dalla loro parte

Da Trento a Roma procure solidali con Di Pietro

«Le inchieste anticorruzione continueranno», assicura il procuratore generale Catelani. «Però forse dovrò pensare a sostituire Di Pietro e colleghi», afferma il procuratore della Repubblica Francesco Borrelli. Solidarietà da tutta Italia ai pm di Mani Pulite. Fax a valanga: «Siamo con voi, non ci lasciate soli». Grazie al decreto, a Roma la richiesta di custodia cautelare per Craxi si trasforma in richiesta di arresti domiciliari, che non consente l'estradizione.

MARCO BRANDO

MILANO. Appelli, fax, telegrammi, telefonate. È il giorno dopo l'ammutinamento di Antonio Di Pietro e degli altri pm di Mani Pulite contro il decreto Biondi. I toni cambiano a seconda dei ruoli. Il procuratore generale di Milano Giulio Catelani è cauto, difende l'istituzione pur giustificando Di Pietro e colleghi. «Le indagini che riguardano i casi di corruzione non si fermeranno... indipendentemente dai rilievi formulati sul provvedimento legislativo», ha detto. In un comunicato Catelani fa sapere che «Colombo, Davigo, Di Pietro e Greco hanno sempre svolto il loro lavoro con risultati per i quali l'intera collettività deve essere loro grata». E adesso che succede? «Per il momento quei magistrati non hanno fatto alcuna richiesta per essere destinati ad altri incarichi, quando lo faranno si

vedrà. Possiamo parlare solo di azione dimostrativa». Ma non crea difficoltà? «Può essere, anzi è inevitabile. Ma si va avanti. Perché quegli stessi magistrati sono comunque persone responsabili». Al procuratore Catelani il decreto piace? «Il giudice deve solo applicare la legge... Come cittadino potrei manifestare qualche rilievo... ma si tratta di pecche che potranno essere cancellate in sede di conversione dal Parlamento». Meno formale il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli: «Conosco il loro senso di responsabilità e il loro senso morale, che è una garanzia che non planteranno in asso un tipo di attività che è fondamentale». Va bene, ma restano o non restano? «Devo considerare anche la possibilità di sostituirli». Ha aggiun-

to Borrelli: «Non deve fare scandalo che in ossequio a determinate premesse di carattere ideologico si riduca l'area della custodia cautelare... Quello che secondo noi costituisce un problema di costituzionalità, che incide sulla coscienza stessa del magistrato, è la disparità di trattamento fra situazioni che invece, secondo la morale comune, e la valutazione dello stesso legislatore attraverso la fissazione delle pene, dovrebbero avere trattamento analogo». Secondo il procuratore esiste un problema di efficacia dell'azione dei pm «quando vengono addolciti i mezzi in suo potere per impedire l'inquinamento delle prove e la fuga delle persone indagate».

I magistrati antimafia

leri il nome del procuratore Borrelli è comparso anche tra le firme dei magistrati milanesi del settore antimafia. In un documento scrivono: «Non possiamo non restare allarmati a fronte di scelte che discriminano gravemente tra i cittadini, prevedendo la custodia in carcere anche per reati di modesta gravità ed offensività e vietandola, senza alcuna razionalità e quali che siano le esigenze cautelari concrete, per reati di particolare gravità (concussione, peculato, corruzione, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio) ecc...». «Esprimiamo

quindi - concludono i magistrati antimafia - preoccupazione ed allarme per quello che sembra essere un primo passo verso la riduzione del controllo di legalità svolto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura». Una voce fuori dal coro è quella degli avvocati della Camera penale di Milano. «Sarebbe atto di serietà professionale - scrivono - se i magistrati che hanno preannunciato la loro rinuncia alle inchieste sui fatti di corruzione, riprendessero il loro posto; anche per non confermare nel Paese il sospetto che tali inchieste sono state possibili grazie ad un uso distorto della custodia in carcere».

Quella di ieri non è stata solo la giornata dei commenti ufficiali. A palazzo di giustizia si sono scatenati i fax. Sono arrivati centinaia di messaggi. Una ventina di persone di Ercolano (Napoli) si firmano «ex votanti di Forza Italia» e scrivono: «Massima solidarietà alla procura di Milano contro il decreto del ministro di giustizia». Quasi tutti i cittadini di Toritto (Bari) hanno sottoscritto fax e telegrammi tipo: «Continuate». «Non mollate, vi siamo vicini». «Torneremo in piazza». «Per favore non ci lasciate soli». Molti fax sono firmati da sindacati e consigli di fabbrica. E poi telegrammi e telefonate. Tutti d'incoraggiamento. Scoraggiato invece l'esuberante onorevole Vittorio Sgarbi, che ieri sera aveva definito i

magistrati milanesi «assassini che hanno fatto morire della gente»: si è beccato una querela per diffamazione da parte dei pm Di Pietro, Davigo, Colombo e Greco.

La rivolta nelle procure

Anche altre procure italiane sono scese in campo. I magistrati anticorruzione di Genova hanno rimesso le loro deleghe. «È un atteggiamento comprensibile e giustificabile», ha detto Fracantonio Grano, procuratore di Trento, dove si è svolta una manifestazione di protesta. Assai meno bellicosi i magistrati delle procure di Perugia e Terni. «Siamo schiavi delle leggi», ha detto il procuratore di Perugia, Nicola Restivo. Nove magistrati della procura di Bologna si sono definiti in «netto dissenso» col decreto Biondi. Quasi tutti i sostituti procuratori romani hanno sottoscritto un documento in cui si esprime «perplexità e preoccupazione». Il pm di Roma Francesco Misiani, che aveva chiesto l'arresto di Bettino Craxi, ha commentato laconico: «Mi adeguo alla situazione» e ha fatto sapere che chiederà di sostituire la richiesta di custodia cautelare in carcere con gli arresti domiciliari, come prevede il decreto Biondi. Un'ancora di salvezza per Craxi, al sicuro in Tunisia. Perché? Perché, come ricorda il documento dei pm, «per gli arresti domiciliari non è prevista l'estradizione».

Anche il pool di Genova sbatte la porta

Migliaia in piazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Durissima levata di scudi anche a Genova contro il decreto salvapotenti: i magistrati del pool «Mani pulite» si sono dimessi schierandosi compatti sulla falsariga della drammatica testimonianza di Di Pietro; per iniziativa di Cgil, Cisl e Uil migliaia di genovesi hanno manifestato in piazza De Ferrari in difesa dello stato di diritto democratico; e presso l'Università è partita una raccolta di firme per incanalare nel concreto una rivolta che, ad onta dei languori estivi e delle euforie calcistiche, appare tutt'altro che facile da sedare.

«Nessuna fuga», restiamo al nostro posto - ha annunciato nel corso di un'assemblea a palazzo di giustizia il sostituto procuratore Vito Monetti, componente del pool e membro dell'Associazione nazionale magistrati - ma quanti di noi hanno ricevuto deleghe per indagare su reati oggetto di questa nuova «tutela speciale» le rimetteranno ai capi degli uffici». «Facciamo nostre - ha proseguito il dottor Monetti - le dichiarazioni dei colleghi della Procura di Milano, perché avvertiamo la loro stessa difficoltà, il loro stesso imbarazzo a continuare nel nostro lavoro. Noi non siamo sostenitori delle «manette facili», né vogliamo sottrarci a controlli efficaci sul nostro operato; personalmente, come esponente di Anm, ho più volte manifestato preoccupazione per la riduzione degli spazi della difesa, ma adesso non stiamo discutendo del riequilibrio tra accusa e difesa, il problema è ben altro». Le indagini su Tangentopoli, sottolinea infatti il documento sottoscritto dal pool, oltre a far emergere in vastissime zone del paese un fitto reticolo di corruzione,

«hanno svelato come esponenti del potere pubblico e politico siano spesso alleati, o addirittura diretta espressione, della criminalità violenta e organizzata; finora l'unico momento di tutela contro tutto questo era rappresentato, nelle regioni a rischio, dall'azione di pochi magistrati e rappresentanti delle forze di polizia e, dall'informazione precisa e tempestiva della stampa (che oggi viene attaccata in parallelo); i cittadini più deboli, le vittime di tanti soprusi, sappiamo, adesso, che saranno meno protetti contro le prepotenze. Padrini e boiardi, dai loro arresti domiciliari, manterranno intatta la loro presenza influente sul territorio».

Sterzanti i giudizi espressi in assemblea. «Dopo Tangentopoli - ha detto ad esempio un altro sostituto procuratore, il dottor Luigi Lenuzza - era ovvio che ce l'avremmo fatta pagare, ed è solo l'inizio: saremmo stupidi se non cercassero di proteggerci da altre possibili Tangentopoli». Neppure il Procuratore della Repubblica Giovanni Virdis, che nelle prossime ore dovrà affrontare il problema della remissione delle deleghe da parte dei magistrati del pool, ha parole tenere per il decreto pro-tangentisti: «potrebbero derivare - afferma - delle libertà inenunciabili, oppure le misure alternative alla custodia cautelare in carcere potrebbero rivelarsi inadeguate e insufficienti, con effetti negativi sullo sviluppo delle indagini». «In fin dei conti - ha concluso il dottor Virdis - ci troviamo di fronte a forme di criminalità «privilegiata», e, guarda caso, certi settori si muovono solo quando vengono toccati grossi interessi o livelli personali eccellenti».

Vigna, procuratore di Firenze: «Si privilegiano i tangentisti può essere incostituzionale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Procuratore Vigna, che valutazione dà di questo decreto legge che vincola la custodia cautelare in carcere per alcuni reati? Il senso di un depotenziamento forte delle indagini del pubblico ministero. Comunque il decreto legge dimostra ancora una volta come la natura della libertà personale venga affrontata con riposte di tipo emergenziale anziché con una approfondita riflessione a cui avrebbe potuto prevedere un disegno di legge da discutere in Parlamento. Non voglio dare giudizi politici ma ci vedo una disparità di trattamento. Il decreto sembra mirato a privilegiare chi ha commesso reati contro la pubblica amministrazione. E qui davvero potrebbero esserci dei profili di incostituzionalità.

Qual è l'aspetto più rilevante di questo decreto?

Il punto che più preoccupa è quello relativo all'esclusione di alcuni reati, per esempio la concussione o la corruzione, dall'applicabilità della custodia cautelare in carcere. Questo fatto, oltre a influenzare lo sviluppo delle indagini per questi delitti, determina una situazione di disparità di trattamento per chi è indagato per altri fatti. Infatti, per reati come i furti nelle abitazioni o quelli con scasso nella auto, oppure gli scippi, la detenzione rimane. Ma se la custodia cautelare in carcere è giusta per questi reati, a maggior ragione deve essere legittima la carcerazione anche per gli altri delitti. Per questo era meglio procedere con un dibattito parlamentare. Finora il codice ha cercato di salvaguardare i due poli della democrazia: da una parte la libertà fisica del cittadino e dall'altra l'esigenza di tutela della collettività.

C'è anche una forte limitazione della segretezza della prima fase delle indagini.

Preoccupa molto anche la possibilità concessa agli indagati di venire a conoscenza dell'esistenza di un'indagine a loro carico. Questo è possibile, a meno che il pubblico ministero emetta un de-

creto di secretazione delle indagini. Ma il segreto può durare al massimo tre mesi. Questa limitazione vale anche per i reati di mafia. A questo punto va detto che il nuovo codice di procedura penale aveva tolto alcuni poteri al pm, come quello di emettere mandati di cattura o di disporre le intercettazioni telefoniche, ma aveva bilanciato questa riduzione dei poteri del pm circondando di maggiore segretezza la prima fase delle indagini, in vista della loro realizzazione. Ma ora è impossibile: di fatto c'è l'impraticabilità di mezzi investigativi come, ad esempio, le intercettazioni telefoniche. Quello che è estremamente grave è che questa innovazione riguarda anche le indagini di mafia.

Ci saranno dei problemi di applicazione della norma?

Sicuramente, ora ci troviamo a dover mettere agli arresti domiciliari tutti i piccoli spacciatori di droga. Ma molti di loro sono extracomunitari senza dimora, dove andranno? E poi, se ci saranno delle modifiche del decreto legge, ci saranno problemi di diritto transitorio. Il decreto può essere anche stato un rimedio al grosso intasamento dei carceri. Ma così si riempiono le strade di piccoli spacciatori.

Un decreto che è stato interpretato come un colpo di spugna per tangentisti e una stretta mortale per la pubblicità delle notizie.

Il problema della stampa è molto semplice da risolvere: non si danno più notizie. Comunque, di fatto, si riduce il controllo dell'opinione pubblica e della gente sull'amministrazione della giustizia. Però è anche vero che a volte i giornali hanno dato all'avviso di garanzia (considerato una vera e propria condanna) una valenza che non doveva avere. Ma va detto anche che abbiamo vissuto un momento storico davvero particolare. In ogni caso era necessaria una ridifinizione della custodia cautelare. Perché da parte nostra, a volte, c'è stato un ricorso alla carcerazione un po' estremizzato.

Di Pietro e gli altri, carta d'identità del «pool»

Storia della «macchina tritasassi»

SUSANNA RIPAMONTI

Milano: «Grazie Di Pietro». Lui poteva contare sulla sua tenacia e su quella carica umana travolgente, che in pochi mesi lo ha trasformato in un mito. Ma dietro di lui c'era la regia politica di Borrelli e la saggezza e l'esperienza del vecchio procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, attenti a non fare errori, a evitare passi falsi. Con la precisione di un chimico, sono loro a scegliere i tempi dell'inchiesta, a far esplodere quella bomba ad orologeria che senza sbagliare nessun colpo, ha fatto crollare, uno dopo l'altro i vecchi potenti. E' sempre Borrelli a decidere chi sono gli uomini che devono affiancare Di Pietro. Comincia con Gherardo Colombo, l'uomo che aveva scoperto l'elenco degli iscritti alla P2 e che si era visto strappare di mano quell'inchiesta, col consueto espediente del conflitto di competenza. Qualche anno dopo si era occupato dei fondi neri dell'Iri e aveva indagato su Enrico Cuccia e Mediobanca: un bel bagaglio di esperienze da portare nel pool. Il magistrato più casuale della procura, sempre in maglietta e jeans, irrimediabilmente quando per dovere di rappresentanza si mette in giacca e cravatta, si butta nell'inchiesta col suo retroterra di conoscenze,

ma anche con quello spessore politico che manca a Di Pietro: per primo, già nel luglio del 1992 lancia l'idea di un condono, come soluzione politica per Tangentopoli. Ma il mix era ancora incompleto. Nel gruppo ci voleva una veste del codice, un magistrato capace di districarsi con agilità nei labirinti giudiziari e di formulare con inattaccabile precisione capi di imputazione, richieste di autorizzazione a procedere, rinvii a giudizio. E così, agli inizi di maggio, quando fioccano i primi avvisi di garanzia agli intoccabili di Tangentopoli, arriva Piercamillo Davigo, il dottor Sottile di Mani pulite. Pignolo, abituato a spaccare il capello in quattro, si occupa dell'ingegneria giudiziaria dell'inchiesta. Ormai è chiaro che «Mani pulite» non si ferma e i siluri contro le indagini possono arrivare da ogni parte. Ci sono gli attacchi politici, ma anche le insidie giuridiche, i tentativi di sollevare conflitti di competenza, di portare a Roma, dove si spera in una magistratura più accomodante, i filoni di inchiesta che scottano. E la partita si gioca in buona parte su questo terreno. Davigo è l'esperto, quello che in tutti i momenti di tensione e di guerra, scende in

campo per dimostrare, codice alla mano, che i magistrati milanesi sono sempre mossi nel rispetto della legalità. E' nota la sua battuta, nei mesi in cui arrivarono i primi attacchi contro le manette facili: «Semmai abbiamo abusato con la scarcerazione», e non scherzava affatto. Per anni aveva lavorato a fianco di Francesco Di Maggio, si era occupato della mafia dei colletti bianchi, ma aveva avuto a che fare anche con la criminalità comune, alle prese con poveracci finiti in galera per peccati veniali, rispetto alle colpe dei tangentisti. La legge non deve essere uguale per tutti? E dunque vadano in carcere anche i corruttori.

Intanto l'inchiesta montava, toccava tutti i santuari della politica, tutti i templi dell'imprenditoria, fino al bubbone più marcio della corruzione italiana, la vicenda Enimont. Siamo all'estate del 1993 ed entra nel gruppo anche Francesco Greco, la mente finanziaria del team, il magistrato che già da tempo si stava occupando di alcuni aspetti di questa vicenda. Nel suo ufficio c'era un'enorme mappa: nomi, società, banche, flussi monetari. Era il primo, complicatissimo abbozzo della struttura occulta

di Montedison. Greco fa il suo ingresso nel pool in giorni neri. Proprio mentre incomincia a lavorare coi colleghi di «Mani pulite», ai quali consegna i risultati del suo lavoro, l'inchiesta è travolta da eventi drammatici. Si uccide in carcere Gabriele Cagliari, tre giorni dopo Raul Gardini si spara a una tempia. Greco è stravolto. E' abituato a lavorare sulle carte, le manette sono un'arma a cui ricorre con riluttanza: era riuscito a far condannare Pietro Longo senza chiedere un giorno di custodia cautelare. Ma quella mattina, assieme ai colleghi, aveva chiesto l'arresto del pirata di Ravenna e quando si diffonde la notizia del suicidio, non riesce a trattenere le lacrime.

Sono Greco e Colombo, che alla vigilia delle elezioni del 28 marzo, partono all'attacco dei colonnelli della Fininvest, chiedendo l'arresto di Marcello Dell'Utri e di altri cinque manager legati al Biscione. Scoppia una campagna stampa senza precedenti e ottiene il suo scopo: riesce a bloccare l'operazione. Arrivato alla presidenza del consiglio cerca alleati tra i magistrati milanesi: chiede a Di Pietro e Davigo di far parte del suo governo come ministri, ma ottiene in risposta un no secco. E' chiaro che «Mani pulite» non ha intenzione di usare metodi di riguardo nei suoi confronti e l'ultimo atto si consuma in questi giorni. Parte il blitz che avrebbe portato in galera una cinquantina di persone e che avrebbe toccato uomini della Fininvest. A questo punto il governo sputa l'arma finale: il colpo di spugna.

DECRETO SALVAPOTENTI.

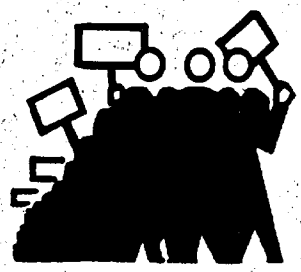
Intasati i centralini di palazzo Chigi, An e Lega
Anche le redazioni dei giornali bombardate dalla protesta

I parlamentari progressisti danno appuntamento per martedì a Roma

L'appuntamento è ora per martedì 19 alle ore 19 a Roma, in piazza Farnese dove i gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato hanno dato appuntamento ai cittadini per protestare contro il decreto Biondi. Numerose sono fin da ora le adesioni. Ma contro il decreto che «riscrive» la custodia cautelare, il paese in questa fine settimana non resterà fermo. Decline e declino di iniziative sono in programma in tutto il paese. E non sono solo quelle organizzate dai progressisti e dai sindacati unitari.

Numerose altre realtà e associazioni sono in movimento. Verdi e polittrasfusi a Napoli oggi terranno, ad esempio, due distinte manifestazioni per protestare contro il decreto. I polittrasfusi si riuniranno in via Toledo per protestare contro la scarcerazione dei responsabili dello sfascio della sanità. I consiglieri comunali e circoscrizionali del Verdi si ritroveranno davanti a Castelcapuano. I Verdi a Napoli hanno anche lanciato un appello ai cittadini ed alle forze politiche e sociali perché, martedì 19, anniversario dell'uccisione del giudice Borsellino, si organizzino una grande manifestazione davanti al tribunale di Napoli.

Intanto, come dicevamo, numerose altre iniziative sono in programma in tutto il resto del paese, una ad esempio si svolgerà lunedì prossimo a Terni. E manifestazioni spontanee quali raccolte di firme, lanci di petizioni stanno sorgendo di ora in ora. Così come si intensificano i fili diretti nelle emittenti. Uno durata per gran parte della giornata si è svolto ieri a «Italia radio». I mezzi di informazione in queste ore stanno costituendo un grande punto di riferimento per il paese che intende ribellarsi al decreto Biondi. Basti dire, ad esempio, che nella sola giornata di ieri il centralino de Telemontecarlo ha ricevuto qualcosa come tremila telefonate.



Il procuratore Vito Monetti e il sindaco di Genova Adriano Sansa durante la manifestazione contro il decreto del ministro Biondi

Fiore/Ansa

Rivolta via fax, telefono e in piazza

A Milano in migliaia dinanzi al palazzo di giustizia

L'Italia scende in piazza contro il decreto sulla custodia cautelare. Ed il clou delle manifestazioni è a Milano, davanti al Palazzo di Giustizia, dove oltre 3500 persone si sono riunite per l'appuntamento di Cgil, Cisl e Uil, Pds, comitati civili, Rifondazione comunista. Diverse le bandiere della Lega Nord. «Il pool di Mani pulite non se ne deve andare» - è stato gridato a più riprese. Diecimila in piazza a Genova. Proteste al telefono e via fax.

Boicottati Tg4 e Studio aperto

Contestati Tg Fininvest, Studio aperto e Tg4, nel corso della manifestazione svolta ieri a Milano a sostegno del pool di Mani pulite. Insulti nei confronti dei direttori, Paolo Liguori e Emilio Fede, ad opera di una frangia ristretta ha fatto saltare i collegamenti dei giornalisti con i rispettivi Tg. Il cronista di giudiziaria di Tg4, Broglio, è stato costretto a lasciare la manifestazione scortato dalla polizia. In serata il direttore di «Studio aperto», Paolo Liguori, in una dichiarazione ha chiesto al ministro Maroni cosa intenda fare di fronte «a questa sopraffazione e violazione della libertà di stampa». Il questore di Milano, Serra, ha risposto a Liguori che non c'è stata alcuna aggressione fisica e che Fede in mattinata gli aveva detto «che avrebbe rinunciato alla diretta».

Elisabetta da Roma, lavoratrice nel settore del cinema - hanno approfittato del clima di euforia della partita dell'altra notte per tirar fuori questa roba. Io sono molto sensibile al problema della carcerazione preventiva... ma così si puniscono solo quei giudici coraggiosi. Allora vorrà dire che domenica prossima griderò: Italia, forza!». A dire il vero un disoccupato da Genova si lascia un po' andare nella foga e, ad un certo punto, propone di «togliere il tricolore dai balconi». Ma poi aggiunge: «Be', sì, forse ho detto una stupidaggine...». E un pensionato sempre al telefono dell'Unità: «No, io a quella la festa del Mondiale non gliela regalo...». E per chi occorre subito muoversi, far qualcosa... svegliamoci! Vado in tram, in banca o alla posta ed è un coro: è una vergogna, libertà per chi ha rubato miliardi dalle casse dello Stato e ladri di mele in carcere. Una signora singhiozza al centralino della Cgil: «Ho mio figlio in carcere da mesi... io non mi occupo di politica, ma vedere mio figlio marcire lì così in attesa di processo e quelli che belli, belli se ne tornano in libertà...». E un

paese reale urla il suo sdegno e la sua rabbia e non conosce confini politici. Sempre all'Unità nel pomeriggio giunge un anonimo fax firmato da «un ex sostenitore di An-Forza Italia»: «Dopo questo scandalo sosterrò in tutto e per tutto il Pds, oggi mi vergogno di aver dato quel voto». E toni analoghi da parte di una signora che telefona a Botteghe Oscure, una delle telefonate che a valanga ieri si sono riversate sul Pds: avevano già raggiunto quota 600 ieri, intorno alle 13.

«Sono sempre stata di destra - dice la signora a dirigenti e funzionari della commissione giustizia - ma ora sono intenzionata a starvi vicino... Berlusconi sta solo liberando i ladri». E una signora argentina: «Quando vedo Berlusconi, penso sempre a Peron...». Intanto i fax continuano a vomitare fogli su fogli sia nella sede del Pds che in quella dell'Unità. Scrivono non solo iscritti, simpatizzanti e lettori, ma anche tanti italiani anonimi e associazioni di cui non si conosceva finora neppure il nome. «Un italiano» scrive una lettera di sostegno a Di Pietro e ce la fa avere per conoscenza, un'organizzazione scientifica internazionale dal nome «Planetarietà» scrive che «il garantismo perché sia veramente etico e cioè responsabile del bene comune della collettività non può ignorare che in Tangentopoli la vittima è stato tutto il popolo italiano». E ancora fogli su fogli con stitile interminabili di firme sconosciute, voci da un paese che ieri per tornare ad essere protagonista si è improvvisato telefonista e grande esperto di fax.

SONDAGGIO. Il 70,4% degli italiani è dalla parte di Di Pietro e dei giudici del pool di Mani pulite, il 29,6% è, invece, contrario alla presa di posizione dei giudici del pool milanese. È il risultato di un sondaggio effettuato da «Radio anch'io», nel corso del quale agli ascoltatori è stato posta la seguente domanda: «Siete d'accordo con la decisione di Di Pietro e del pool di lasciare le inchieste di Mani pulite in seguito al decreto Biondi?»

GIOVANI INDUSTRIALI. Il «totale dissenso» dei giovani industriali sul decreto Biondi è stato espresso, in una dichiarazione, dal presidente Alessandro Rielio. «Tale provvedimento - afferma - segna un pericoloso arretramento del processo di moralizzazione della vita pubblica nazionale e rappresenta un serio ostacolo al lavoro degli operatori di giustizia». Per i giovani industriali siamo «al colpo di spugna» e ad un grave scavalcamento del Parlamento.

AUGIAS. Il decreto salvadri ci mette di fronte ad un gesto di arroganza del potere la cui gravità è stata colta in pieno dalla pubblica opinione. Lo dichiara il giornalista e neoparlamentare europeo, eletto nelle liste del Pds, Corrado Augias. «Martedì prossimo - annuncia - in occasione dell'apertura ufficiale della legislazione europea a Strasburgo questo problema sarà portato, a cura mia e di altri deputati progressisti, all'attenzione del Parlamento europeo e della Comunità».

FEDERCASALINGHE. Anche le «casalinghe» protestano e chiedono una modifica al decreto sulla custodia cautelare. In una lettera a Silvio Berlusconi, Federica Rossi Gasparrini, presidente della federacsalinghe donne europee, sottolinea la contrarietà «all'emanazione di un decreto che nei fatti favorisce proprio coloro che con un comportamento iniquo hanno ridotto il paese ai livelli di indebitamento pubblico a tutti noi...». È già finito il «lira» Federacsalinghe-Silvio Berlusconi?

CARLA FRACCI. Carla Fracchi e Beppe Menegatti ospiti del teatro comunale di Firenze per alcuni giorni di prove del nuovo spettacolo «Souvenir di parisi», hanno interrotto per alcuni minuti le prove per esprimere tutta la loro solidarietà ad Antonio Di Pietro e all'intero pool di Mani pulite. «Sono giorni di grande tutto nazionale - ha detto la Fracchi».

PAX CHRISTI. Solidarietà al pool di Mani pulite da Pax Christi. «Uniamo la nostra voce a quella di tante donne e uomini - afferma il vicepresidente nazionale Sandro Bergantini - che in queste ore si sentono traditi dal decreto legge sulla custodia cautelare. Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace esprime amarezza e grande preoccupazione per lo stato di legalità messo a dura prova nei suoi fondamenti di giustizia e uguaglianza».

ARCI. In una lettera al pool di Mani pulite il presidente nazionale dell'Archi, Giampiero Rasimelli e dell'Arcinova, Tom Benetollo affermano: «Il decreto del governo sulla custodia cautelare per i contenuti, per il contesto in cui si colloca desta il massimo allarme. Come cittadini lo consideriamo un atto vergognoso e vogliamo qui esprimere la nostra solidarietà al pool di Mani pulite per la coerenza e la forza con la quale ha reagito a questo atto d'imperio».

MOVIMENTO FEDERATIVO DEMOCRATICO. «Il governo è riuscito nell'impresa di affrontare un problema grave e reale come quello degli eccessi nella custodia cautelare, con scelte di metodo e di contenuto che sono esse stesse un ostacolo alla soluzione di questo problema». Lo dichiara il segretario politico dell'Mfd, Giovanni Moro, il quale critica la decisione di «adottare un decreto legge e non un disegno di legge». «Il che - prosegue - ha fatto e fa pensare a tutti che si tratti di una misura ad hoc per salvare qualcosa o qualcuno».

SPOT VIDEO MUSIC. «Bavaglio all'informazione? No grazie». È il testo dello spot che da ieri compare all'interno del Tg di «Videomusic» per protestare contro le limitazioni alle informazioni sugli avvisi di garanzia previste dal decreto.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Uh...! È da stamattina presto che chiamano, non hanno pace, sono incavolati neri. E quelli lì chi li tiene? Ce l'hanno con quel decreto, il decreto... quello, insomma, su Tangentopoli... Sì, però, signò, alla fine gli insulti e gli impropri ce li becchiamo noi... Ce l'hanno con quelli del governo, dicono che il voto non glielo danno più... Ho capito, ma i capi non ci parlano e io, signò, sto qui da stamattina presto a sentire tutte 'ste parolacce...»

Ore 11, mattinaccia per i centralisti di Palazzo Chigi. E piacevole la giornata non si annuncia neppure per quelli milanesi di Forza Italia: «È uno scandalo ci sentiamo traditi, ci avete fregato, state attenti...», urlano dall'altro capo del telefono. «Sì, sì... d'accordo riferiremo, va bene, va bene, riferiremo... No, non è la prima chiamata

è da stamattina presto che...», risponde una signora con voce professionale, ma dal tonosempre più flebile. Il Giornale di Feltri, stessa scena. Lettore incavolato: «Ah... è così che ci si rinnova? Fate qualcosa». E la signora, anche lei con voce sempre più mesta, «Be' ma il direttore ha già scritto stamattina... e poi... sì, si riferiremo la chiamata. Sa... è tutta la giornata che chiamano. Siamo tutti scoraggiati...». E non va meglio, anzi, alla Lega Nord: «State calmi... aspettate, le cose pare che stiano cambiando, Bossi tra un po' parlerà... Ma, insomma, più di così che vi dobbiamo dire?». E ad An cosa succede, le proteste di simpatizzanti ed elettori sono rimbaltate persino a Botteghe Oscure. Ma nella sede missina l'infaticabile e onnipresente Storace è pronto al telefono che tenta di buttare acqua sul fuoco: «Sì, cinque, sei telefonate sono arriva-

te... Ma poi gli altri hanno chiesto soprattutto chiarimenti». Chiarimenti? Sarà... Fatto sta che ieri in Italia, mentre migliaia e migliaia di persone scendevano in piazza a Milano (oltre 3500 persone davanti a palazzo di Giustizia per manifestare la loro massima solidarietà al pool di Mani pulite) a Genova, a Bolzano e in tanti altri centri anche minori, è sorto un nuovo popolo, quello dei telefonisti e degli esperti del fax, di ogni tendenza politica, che ha deciso di far fruttare al massimo le tecnologie per stabilire un canale diretto con partiti e istituzioni. Il nuovo popolo di telefonisti e esperti del fax, trovatosi di colpo «orfano» di Di Pietro, Davigo, Greco e Colombo e di quanto restava di quella che era stata chiamata «la rivoluzione italiana», non ha guardato in faccia a nessuno, non si è fatto scrupolo di telefonare anche al Quirinale per

gridare il suo sdegno nei confronti di un provvedimento che «punisce la libertà di un paese, la libertà e il senso di giustizia di una collettività». Ma è un popolo civile e moderno e, a parte alcune espressioni più dure ed esasperate, non grida alla forza, dice che il problema della carcerazione preventiva, certo che esiste. Ma creare così due pesi e due misure... «Il ladrocinolo dentro... E quelli che hanno rubato ben altro fuori! E poi, eh che si affronta una roba del genere con un decreto? E allora il Parlamento che ci sta a fare...». E ancora, telefonisti ed esperti del fax hanno anche deciso di non farsi rovinare la festa del Mondiale, perché «Roby Codino e le sue meraviglie che c'entra con questa porcheria!». E però - una delle innumerevoli telefonate giunte per tutta la giornata di ieri alla redazione dell'Unità - la realtà è che questi signori - dice

Cgil, Cisl e Uil si rivolgono ai vertici dello Stato: quel decreto è inaccettabile, deve essere ritirato

Esplode la protesta nel mondo delle fabbriche

Scioperi spontanei, blocchi stradali. Centinaia di telegrammi e di fax. «No al decreto salva ladroni», gridano dalle fabbriche i lavoratori e le lavoratrici. Una condanna senza appello. E per la prima volta in dieci anni Cgil, Cisl e Uil si rivolgono direttamente ai vertici dello Stato: «Inaccettabile, da ritirare. Sbagliato nel metodo e nel merito». Al pool di mani pulite un invito pressante: «Restate al vostro posto».

EMANUELA RISARI

ROMA. Saltano i centralini, si intasano i fax. No, i lavoratori non ci stanno. «Non ci distraggono gli avvenimenti sportivi. Siamo indignati. Il decreto Biondi va ritirato. Solidarietà al pool di mani pulite» e giù cinque pagine fitte di firme dai lavoratori delle Poste del Lazio.

Lo sdegno scende in strada a Napoli: gli operai dell'Ansaldo bloccano per mezz'ora via Argine, quelli di Fmi e Mec-Fond la Napoli-Salerno. «Si aprono le porte del

carcere ai corrotti e agli inquisiti», grida con un manifesto affisso a tempo di record la Cgil del capoluogo e della Campania. Tempestano di telegrammi i vertici dello Stato i lavoratori irpini. Scrivono invece ai direttori dei giornali, sempre da Napoli, i quadri dell'Enel: «Una nuvola nera di prepotenza liberale, illegalità, incompetenza e volgarità proietta la sua ombra sempre più sinistramente grande su questo sventurato Paese... Un

Paese sgangherato e cialtrone e, tuttavia, amato molto». Che non può perdersi così.

Ma c'è speranza se da Mirafiori e dall'Olivetti di Marcanise scatta immediatamente la raccolta di firme contro il governo che, anche in questo modo, «defrauda chi, col suo onesto lavoro, affronta la crisi che la nazione attraversa». Dall'Ansaldo di Milano e dall'Alenia di Torino arrivano le prime richieste di mobilitazione ai sindacati. Intanto scioperi simbolici e presidi davanti alle Prefetture vengono decisi in fretta: nel capoluogo lombardo ieri sera Cgil, Cisl e Uil hanno portato in piazza 3.500 persone, a Genova 10.000. E l'Emilia si farà sentire alla grande lunedì. Già ieri, però, scioperi e prese di posizione si sono accavallate. Nel reggiano si sono fermati per mezz'ora i lavoratori della Landini di Fabbri- ce e hanno preso posizione tutti i consigli di fabbrica delle aziende

della provincia. Fermate fino ad un'ora a Bologna, dalla Ducati alla Carpi, e nel Gruppo La Perla. I telegrammi inviati dalle aziende non si contano più. È tutto molto chiaro: «Il governo lede i diritti generali, poiché dispone garanzie differenti e intollerabili disparità di trattamento. È indubbia la legittimità costituzionale di questo decreto», dicono insieme i segretari di Fiom, Fim e Uilm Claudio Sabatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti.

La reazione delle confederazioni sindacali non tarda, e arriva con una nota sui tavoli di Scalfaro, di Berlusconi, dei presidenti di Camera e Senato e di Biondi. È la prima volta da dieci anni a questa parte che Cgil, Cisl e Uil fanno un atto di questo genere. Lo ricorda, serissimo e preoccupato, Sergio Cofferati al termine della riunione fra le tre segreterie generali. Ritiro del decreto e «pressante» invito ai giudici della procura di Milano per

ché rimangano al loro posto, dice la nota sul provvedimento «sbagliato e grave». È inaccettabile introdurre disparità di trattamento fra categorie di reati, è assurdo il metodo del decreto «su materie delicate come quelle degli istituti processuali». No, i giudici milanesi non devono mollare ora: «Hanno fatto un lavoro splendido», dice il leader della Cisl Sergio D'Antonio.

Dalla Cgil poi, Francesca Santoro, a nome di tutta la segreteria della confederazione esprime l'allarme sulla libertà d'informazione: «Bene ha fatto il segretario della Fnsi Giorgio Santerini ad invitare i giornalisti a tener fede alla propria deontologia ed autonomia professionale: è un appello che ci sentiamo di condividere». Così concretamente che la Cgil ha dato disposizioni al proprio ufficio legale per collaborare con quello che verrà istituito dalla Federazione nazionale della stampa per tutelare i

giornalisti che confermeranno la loro assunzione di responsabilità (e di rischio) per salvaguardare un'informazione senza bavagli. L'indignazione non si ferma, non basta. Impossibile, davvero, dar conto di tutti i messaggi. «Ribellarsi è giusto, occorre impedire il colpo di spugna su decenni di malgoverno» tuonano i sindacati bresciani, che chiamano lavoratori, pensionati e cittadini a un presidio in piazza della Loggia per martedì. Indicono lo sciopero i Cobas dell'Alfa Romeo, centinaia di telegrammi partono dalle fabbriche lombarde. A Roma si fermano i lavoratori dell'Atac, l'azienda tramviaria, protestano i docenti universitari Cgil alla Sapienza, il corpo insegnante e non del IV liceo artistico statale. Arriva il messaggio dei lavoratori della Sigma Tau di Po- mezia: «Si offende la nostra onestà». Firmano in più di 600. E il fax non si ferma.

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il segretario della Quercia: «Ha messo alla porta Di Pietro. Vederlo sarebbe inutile propaganda o nuovo scontro»

Petizione del Pds «Decreto da rigettare»

Salta l'incontro D'Alema-Berlusconi?

È stato eletto in nome del nuovo, e oggi ha messo alla porta il giudice Di Pietro. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, critica l'ostinazione di Berlusconi nel difendere il decreto. Petizione popolare del Pds perché il Parlamento lo rigetti. A rischio il prossimo incontro con il presidente del Consiglio. D'Alema risponde anche all'ex segretario: «La vittoria di Occhetto è aver fondato un partito che oggi si ritrova tutto nella scelta coraggiosa e solitaria che lui fece».



Achille Occhetto

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Berlusconi è stato eletto in nome del nuovo, contro la corruzione. Oggi è responsabile di aver messo alla porta il giudice Di Pietro. Così fotografa l'effetto del decreto Biondi il segretario nazionale del Pds, Massimo D'Alema che ieri da Napoli, dove era in corso una manifestazione del Pds, si è chiesto «quanto possa essere utile, a questo punto, il previsto incontro con Silvio Berlusconi. Il rischio paventato è che possa diventare una inutile iniziativa propagandistica o l'occasione per un nuovo scontro». Al contrario D'Alema aveva apprezzato l'iniziativa del presidente del Consiglio, ritenendo che la sua lettera «potesse rappresentare un cambiamento di rotta rispetto ad atteggiamenti e decisioni del governo preoccupanti ai fini di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione». «È sorprendente - ha detto D'Alema - che il presidente del Consiglio Berlusconi, di fronte alla forte reazione dell'opinione pubblica,

ed incurante della ferita aperta tra i poteri dello Stato - drammaticamente sottolineata dalle dimissioni dei giudici - insista nella difesa di un provvedimento che appare ingiustificato nella forma ed iniquo nel merito». La via indicata dalla segreteria del Pds, e ribadita da D'Alema, è che il Parlamento rigetti il decreto, «aprendo la strada ad un confronto limpido e serio per l'approvazione di un disegno di legge». Ad essere contestata è soprattutto la dubbia costituzionalità di un decreto che viola palesemente il principio di uguaglianza tra i cittadini». Anche Giorgio Napolitano invita espressamente il governo a ritirare il decreto ed a presentare un disegno di legge ordinario, al fine «di evitare lo scontro e dichiarandosi disponibili ad un confronto più aperto». E critica l'affermazione di Berlusconi, «per il quale il decreto sarebbe volto a tutelare i cittadini più deboli, come se tali fossero i maggiori beneficiari delle norme: gli indagati, per reati

Il leader pds

«La svolta non è materia del contendere. È questa la vittoria di Achille Occhetto»

contro la pubblica amministrazione». «Non siamo il partito della manette facili» ha sottolineato a Napoli D'Alema, e «certamente non siamo insensibili alla esigenza di una seria tutela delle garanzie per gli imputati e delle libertà personali dei cittadini». Ma ha ricordato anche come nella passata legislatura furono l'ostruzionismo di Lega e Msi ad impedire che fosse approvato un provvedimento che garantisse una più rigorosa applicazione



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Marco Marcolini

delle norme del codice di procedura penale. Allora, ha ricordato D'Alema, «agitarono i cappi in Parlamento». Oggi vogliono liberare per decreto gli imputati di Tangentopoli.

L'intervista di Occhetto

Non poteva mancare nel discorso di ieri del segretario del Pds, un riferimento alla lunga intervista ad Achille Occhetto pubblicata dall'Unità. E D'Alema ci si è soffermato a lungo. L'ha fatto precedere da un ringraziamento ai direttori dei grandi giornali nazionali, per il modo in cui hanno seguito la vicenda interna del Pds. «Con attenzione, serietà e rispetto - ha detto D'Alema - facendo propria la preoccupazione che di fronte a Berlusconi potesse venir meno, dividersi, frantumarsi la forza del più grande partito dell'opposizione». «In questo quadro - ha proseguito - anche le dolorose dimissioni di Occhetto avrebbero potuto fornire un'occasione per questa campagna». E, invece, se la vicenda del Pds ha avuto un segno positivo è anche perché «le dimissioni di Occhetto sono state un atto di laicità», la dimostrazione «che il Pds è un'altra cosa rispetto alla tradizione da cui veniva».

«Un atto necessario, legittimo, atteso - ha detto ancora D'Alema - la lunga e sofferta intervista di Occhetto». Facendo riferimento alle ultime battute dell'intervista, in cui l'ex segretario del Pds circa il suo futuro rapporto con la politica rispondeva: «Dipenderà anche dalle reazioni che susciterà questo mio intervento», D'Alema ha aggiunto: «È del tutto lontano da me considerarlo con sufficienza o fastidio. Ho letto l'intervista con un sentimento di fratellanza e rispetto. Il Pds ha bisogno del contributo e dello spirito critico di Occhetto. Un banco di prova della laicità del partito sarà il fatto che Occhetto trovi il posto che gli compete come leader del Pds, della sinistra, della democrazia italiana».

«Discuteremo insieme del passato e potremo avere anche giudizi diversi sul passato, come è naturale in un partito democratico». Ma la scelta della svolta «non è materia del contendere». Per D'Alema si tratta di un «patrimonio comune che ha alla sua base la scelta coraggiosa e decisiva di Occhetto». Anzi: «Tra le cose che segnano il compimento della svolta c'è proprio la fine del conflitto sulla svolta», qualunque sia stata l'opinione espressa in questi anni dalle diverse componenti del partito. «È questa la sua vittoria», dice in sostanza D'Alema di Occhetto, «non quella di essere il leader di una parte, ma l'aver fondato un partito che oggi si ritrova tutto nella scelta che lui fece». Si discuterà del passato ma soprattutto del futuro. «Il terreno del nostro congresso - è l'ultima risposta di D'Alema - non sarà più quello di ridiscutere l'identità, ma quello di avanzare una proposta politica e di governo all'altezza della crisi italiana».

Legge elettorale Le Regioni: «Riforma entro l'anno»

ROMA. Le regioni vogliono votare, il prossimo giugno, con un nuovo sistema elettorale. Lo hanno ribadito nel corso di un incontro con i gruppi progressisti del Senato, al quale hanno partecipato diversi presidenti regionali, tra cui Antonio Boccia della Basilicata, presidente della Conferenza nazionale delle regioni.

Per poter votare non più con la vecchia «proporzionale», ma con un diverso sistema, parlamentari e rappresentanti regionali ritengono sia assolutamente necessario varare una legge di riforma elettorale entro il 1994. Tempo minimo necessario per garantire alle regioni lo spazio sufficiente ad approvare, a loro volta, le proprie leggi elettorali e per organizzare i collegi, oltre che, naturalmente, per consentire ai cittadini di conoscere le nuove norme.

Resta un problema. Procedere attraverso la revisione dell'art.122 della Costituzione (quello che disciplina le leggi elettorali regionali) o attraverso una legge ordinaria? Pur non dichiarandosi contrari ad un confronto sulla riforma della Costituzione, in base anche alla proposta del governo, gli esponenti regionali e i senatori progressisti ritengono che debba assolutamente privilegiarsi l'avvio dell'iter parlamentare per una nuova normativa elettorale a Costituzione vigente, altrimenti si rischia - hanno sostenuto - di votare nel 1995 con la vecchia legge. Soluzione sulla quale pare concordare lo stesso ministro Francesco Speroni. In una conferenza stampa, tenuta ieri a Palazzo Chigi ha, infatti, annunciato che il governo sta lavorando alla stesura di un testo di proposta di legge ordinaria. Il lavoro di messa a punto «ha detto» «comincerà già dalla prossima settimana, con la collaborazione delle regioni». Al lavoro un apposito comitato ministeriale.

“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

NO AI COLPI DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI.

Firmate la petizione che chiede al Parlamento di rigettare subito il decreto del governo e di approntare un provvedimento che affermi la difesa della legalità e delle garanzie effettive per tutti i cittadini.



PETIZIONE

“MANI LEGATE” O “MANI PULITE”?

NESSUN COLPO DI SPUGNA PER GLI INDAGATI DI TANGENTOPOLI

Chiediamo che il Parlamento rigetti subito il decreto del governo Berlusconi poiché non ricorrono i presupposti di necessità ed urgenza previsti dalla Costituzione. Si tratta di un provvedimento che, di fatto, impedisce ai magistrati di proseguire con efficacia le inchieste in corso. Auspichiamo che si risani la ferita che si è aperta tra i poteri dello Stato, sottolineata in modo drammatico dalle dimissioni del “pool” di Mani pulite.

COSCHE ALL'ATTACCO.

Liliana Caruso e Agata Zuccherò erano vicino casa
Il boss vogliono chiudere la bocca di Riccardo Messina

Il cadavere della moglie del pentito Messina. In alto a sinistra Riccardo Messina e, sotto la rimozione della salma

Scardino/Agf - Ragonese/Ansa

Qui sopra
Liliana Caruso
e in alto
Agata Zuccherò
Ragonese/AnsaUn esercito di
collaboratori
Protetti
solo a metà

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tanti, secondo alcuni anche troppi. Sono diventati un esercito i pentiti e i loro familiari. Due, tremila e forse più persone da proteggere. E proprio per questo il sistema di sicurezza creato intorno ai collaboratori di giustizia è inevitabilmente approssimativo, pieno di crepe. Talora anche piuttosto artigianale. Ma, almeno, è già qualcosa. Perché è un sistema che, con tutti i limiti di cui molti sono pienamente consapevoli, dimostra una volontà da parte delle cosiddette istituzioni di tutelare chi, mettendo anche a repentaglio la propria incolumità, ha deciso di raccontare fatti e misfatti dei poteri politici e criminali. Adesso, però, con il nuovo clima di restaurazione che si respira, c'è il rischio di arrivare ad una destrutturazione. Distruggere tutto per eliminare una figura - quella del pentito - il cui ingresso sulla scena giudiziaria, nonostante le inevitabili zone d'ambiguità che pure esistono, ha creato tutti quei contraccolpi di cui le cronache si sono a lungo occupate negli ultimi anni.

Il problema della sicurezza dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari è assai complesso. Perché si tratta di garantire l'incolumità, ma anche quella tranquilla condizione psicologica indispensabile per chi deve affrontare insieme con i giudici vicende gravi e delicate. Ecco un primo dato da sottolineare: che, da un punto di vista psicologico, il nuovo clima non ha certo aiutato le persone che hanno scelto di collaborare. I risultati si sono visti. Molti hanno fatto marcia indietro; altri hanno deciso di interrompere il dialogo. E c'è da aggiungere anche che i primi effetti del decreto Biondi non hanno tardato a manifestarsi. Chi ruba e chi corrompe non va in galera. Ma chi denuncia chi ruba e chi corrompe (nel caso in cui le denunce venissero considerate infondate) andrebbe in galera. Calunnia. Sì, chi si rende colpevole di calunnia va in galera. E chi, se non i pentiti, possono correre questo rischio? Questo per dire che i nuovi intendimenti del governo sono assai chiari: tenere la «categoria» nel mirino per essere pronti a intervenire e a reprimere. Un segnale che è stato recepito in maniera fin troppo chiara.

L'aspetto tecnico della sicurezza, a questo punto, diventa quasi marginale. Perché deve essere stabilito con nettezza se il contributo dei collaboratori sia utile o meno. I magistrati impegnati nelle inchieste di frontiera vogliono saperlo, così come vogliono saperlo i dirigenti della polizia giudiziaria.

Ad ogni modo il problema dell'incolumità personale esiste e, almeno sul piano delle intenzioni, si è cercato e si cerca di tradurre questa esigenza in realtà. Qualcosa di concreto è stato fatto. In quasi tutte le occasioni i pentiti e i loro familiari più stretti sono stati trasferiti in luoghi protetti subito dopo le prime confessioni, prima ancora che scattasse il «piano di protezione», che viene accordato formalmente solo in un secondo tempo. I pentiti, talora, sono tenuti all'interno di strutture di polizia e carabinieri; talora in residence protetti. Ma esistono decine e decine di appartamenti anonimi dove le persone a rischio vivono in relativa tranquillità. In questo caso l'unica sicurezza è garantita dalla riservatezza. Perché queste persone non godono (e non potrebbero visto che sarebbero indispensabili migliaia di agenti) di una protezione militare in senso proprio. Non c'è chi fa loro da scorta; non c'è un presidio davanti ai loro appartamenti. La vigilanza è affidata a carabinieri e poliziotti che si limitano a tenerli in contatto con i pentiti o i loro familiari e a intervenire solo in determinate circostanze.

Finora, fortunatamente, questo sistema ha garantito una sicurezza abbastanza elevata. Ma basterebbe una fuga di notizie o una «soffiata» per aggirare le misure di protezione. Del resto - con l'esclusione dei pentiti di maggior spessore - è impossibile ipotizzare una vita blindata per migliaia di persone. Negli Stati Uniti il sistema è assai più rigido. I pentiti vivono 24 ore su 24 con i loro «angeli custodi» che non li lasciano mai. Ma i pentiti, negli Stati Uniti, sono una manciata. E nel paese esiste una situazione assai diversa da quella italiana.

Naturalmente, in tema di pentiti, non mancano ambiguità e anche distorsioni istituzionali che hanno consentito - non è un mistero - la crescita di una nuova leva di «professionisti dell'antimafia» che ha utilizzato i pentiti (e la loro gestione) principalmente per affermare il proprio potere personale. Così si è creata una sorta di «classifica» dei pentiti, a seconda del loro spessore e della notorietà da loro raggiunta. E c'è stata una sorta di «gara» per gestire i più famosi o quelli che hanno i segreti più scottanti da disvelare. Anche tra i pentiti - non c'è dubbio - esiste una «componente» che non è pentita di nulla e che ha scelto di collaborare per puri motivi di calcolo e opportunità. Gruppi di potere e pentiti di comodo, dunque, esistono. Ma esistono persone che hanno realmente intenzione di denunciare quei sistemi di potere di cui hanno fatto parte e giudici e investigatori che rischiano in proprio e credono in quello che fanno. È soprattutto questa seconda «categoria» ad essere, oggi, a rischio.

Massacrate mentre fanno la spesa
Uccise a Catania moglie e suocera di un pentito

Uccise a Catania la moglie e la suocera del pentito Riccardo Messina. Le due donne, come gli altri familiari del collaboratore, non erano sottoposte a misure di tutela per proteggerle dalla vendetta trasversale del clan. L'agguato è scattato davanti all'abitazione delle due donne nel cuore del quartiere Fortino. La questura si difende: «Non era possibile proteggerle se restavano in città. L'unica soluzione? Lasciare Catania».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA. Un'azione spietata di terrorismo mafioso per lanciare un tremendo segnale ad un killer pentito. A Catania va in onda la replica della tragica sequenza vista il 28 novembre del 1989 a Bagheria. Allora ad ordinare, violando una delle regole fondamentali del codice mafioso, il massacro di tre donne, colpevoli solo dei loro legami di sangue con Francesco Marino Mannoia, furono i Corleonesi, le belve di Riina; ieri ad uccidere Agata Zuccherò, 61 anni e sua figlia Liliana Caruso di 28, sposata col pentito Riccardo Messina, sono stati quattro sicari, armati dal boss del clan Savasta, una piccola congrega di assassini feroci come animali selvatici.

Un clan antico che, anche se controlla parte del vecchio centro storico e la zona della Plaia, non è mai stato determinante nelle com-

plesse dinamiche interne alla geografia mafiosa catanese. La Savasta può contare però su uomini spietati e pronti a tutto, guidati dal latitante Nino Puglisi «U' ligghiu da Savasta». Nell'ultimo periodo, dopo una serie di feroci scontri con gli altri clan minori catanesi, la banda aveva stretto una sorta di patto di non belligeranza con gli uomini di Cosa Nostra, per gestire, senza troppi fastidi il grande business della vendita del pesce al mercato ittico di Catania e di Aci Trezza.

Sulle «attività» del clan si era profilata l'ombra mortale di un pentito che può svelare tutti i segreti della cosca. A parlare è Riccardo Messina, ha 34 anni ed era il sicario più fidato su cui poteva contare Nino Puglisi. Due mesi fa Riccardo «U'Sceriffu» ha deciso di collaborare con i magistrati della direzione

distrettuale antimafia. Una collaborazione che era ancora in una fase assolutamente preliminare e che doveva restare assolutamente segreta. I capi della cosca sono stati invece informati praticamente in tempo reale e hanno scatenato l'azione dei killer.

Il comando ha potuto aggirare un colpo sicuro senza correre alcun rischio. Le due donne, così come gli altri familiari del pentito, incredibilmente non erano protette. Non avevano voluto lasciare la città per nascondersi in una località protetta. Nei loro confronti, in attesa che venissero affidati al servizio centrale di protezione, non erano state attivate dal questore di Catania misure particolari di tutela. Liliana Caruso viveva, assieme ai suoi tre bambini, nella casa dei genitori, in via Garibaldi, nel cuore del quartiere Fortino, una delle aree a più alta densità mafiosa della città, controllata proprio dagli uomini del clan Savasta. «Resta da capire di chi sono le responsabilità per questo episodio drammatico», afferma l'avvocato Enzo Guarna, uno dei due legali che a Catania garantiscono la difesa ai pentiti. «È inconcepibile che la moglie e la suocera di un pentito restino in giro a Catania senza nessuna misura di protezione». «È impossibile proteggere un gruppo familiare che vive in un quartiere ad alto rischio e che conduce una vita normale», replica il

capo della Mobile Vincenzo Speranza. «L'unica soluzione era quella di convincerli a spostarsi lontano da Catania».

«Questo duplice delitto», dice l'on. Anna Finocchiaro, capogruppo dei Progressisti alla commissione giustizia della Camera - ripropone drammaticamente il problema della tutela dei pentiti. A fronte di quanti oggi propongono un ridimensionamento delle misure che valgono ad assicurare la collaborazione in processi di mafia, strumento che finora che ha consentito fino ad ora eccezionali risultati, bisogna invece provvedere a creare una struttura che svincoli assolutamente l'attività di investigazioni di magistrati e forze di polizia, dalla protezione dei pentiti».

Agata Zuccherò e Liliana Caruso erano due bersagli inermi, che sono stati immediatamente centrati dai sicari del clan. Allo stesso modo potevano essere colpiti anche i tre figli del pentito o gli altri membri della sua famiglia. La scelta probabilmente è stata determinata dal caso che ha voluto le due donne insieme ieri mattina.

Madre e figlia erano scese in strada per andare a far comprare prima delle nove. Mentre Liliana Caruso si era avviata verso il negozio di generi alimentari che si trova a poche decine di metri dall'abitazione, la madre aveva deciso di attendere sulla soglia di casa. I

sicari erano almeno in quattro, a bordo di due moto di grossa cilindrata. Mentre due di loro si sono avvicinati all'anziana donna, l'altro gruppo si è diretto verso il negozio. Il killer ha seguito Liliana Caruso fin dentro la bottega. Le si è presentato di fronte, proprio mentre la donna stava per fare la sua ordinazione e ha fatto fuoco per tre volte, appoggiando praticamente il suo revolver sull'occhio sinistro della vittima. Liliana è stramazza a terra fulminata prima di rendersi conto di quello che stava accadendo. È rimasta con la braccia allargate e un'espressione come di stupore dissegnata sul viso. Quasi contemporaneamente è entrato in azione anche l'altro commando che «puntava» Agata Zuccherò. Quando si sono udite le prime detonazioni la donna ha tentato inutilmente di fuggire. È riuscita a fare solo un paio di metri ed è stata subito raggiunta da due colpi di pistola alla testa. A trovarla riversa sul selciato è stato, pochi istanti dopo, l'equipaggio di una Gazzella dei carabinieri. «Uno scippo», è stato uno scippo, la signora è caduta e si è fatta male» ha urlato qualcuno, forse per depistare i militari e «coprire» la fuga degli assassini.

Intanto nel corso del pomeriggio di ieri polizia e carabinieri hanno fermato sei persone che potrebbero essere coinvolti nel delitto.

Un lungo
elenco
di vendette
trasversali

Uccisi perché colpevoli di essere parenti di collaboratori della giustizia, dei cosiddetti «pentiti». La moglie e la suocera del pentito di mafia Riccardo Messina, uccise ieri a Catania, sono solo le ultime vittime delle «vendette trasversali» se non si riesce ad eliminare direttamente chi ha tradito, si uccidono i suoi affetti più cari, fino ad arrivare ad amici o a lontani parenti, con l'obiettivo di convincerlo a tacere. A Tommaso Buscetta, il primo grande pentito, costretto ad espatriare e a cambiare volto per sfuggire al killer mafioso, sono stati uccisi due figli, vittime della «lupara bianca», un fratello, parenti, amici e perfino vicini di casa, mentre Francesco Marino Mannoia, altro pentito storico, ha già perso, tra gli altri, anche la madre, la sorella ed una zia. Quest'anno sono già cinque, almeno quelli di cui si è venuto a conoscenza, gli omicidi «trasversali» eseguiti da mafia e camorra, nell'ambito della guerra contro i pentiti dichiarata dalle cosche. Il 7 aprile a Saviano, (Napoli), i killer hanno colpito Maria Grazia Cuomo, cognata di Francesco Afferi, lontano parente del boss pentito della camorra, Carmine Afferi; il 13 aprile, a Marsala, lo zio omonimo di un mafioso pentito esponente della «stidda» del trapanese, Carlo Zichitella, è stato ucciso dal genero Pietro Grizzi.

Don Ciotti presenta a Roma una interessante ricerca condotta dalla Swg di Trieste

«La mafia? Lo Stato può sconfiggerla»

VINCENZO VASILE

ROMA. Promemoria per il governo. Non c'è mai stato un clima così favorevole per combattere la mafia. È quanto emerge da una ricerca commissionata alla società Swg di Trieste da un gruppo di associazioni che in tutta Italia sta dando vita ad una «federazione» di diverse esperienze antimafia. I risultati per nulla sfatati del metodo dell'indagine, condotta con il metodo dei sondaggi e delle interviste all'interno di un «campione» rappresentativo della società nazionale composto da 500 persone con più di 18 anni d'età, sono stati riferiti e commentati ieri mattina in una conferenza stampa da don Luigi Ciotti, il sacerdote torinese fondatore del «gruppo Abele», uno dei principali ideatori dell'iniziativa, e dal professor Paolo Weber, della Swg.

«L'associazione - ha spiegato Ciotti - non vuol essere un ennesimo apparato, ma una rete di servi-

zio per far lavorare assieme e mettere in comunicazione reciproca realtà differenti. Un'antimafia dei diritti che serva alla gente che non conta, poco ascoltata, ma troppe volte celebrata, per unire la sollecitazione costruttiva a, quando occorre, la ferma denuncia. E siamo in questo momento cruciale, in cui bisogna affermare la necessità che l'azione della magistratura non venga indebolita».

Significativa la prima uscita: l'indagine della Swg mette in luce alcune tendenze dell'opinione pubblica che possono costituire un buon viatico. Secondo la ricerca la gente capisce sempre più di mafia, i concetti cui l'opinione pubblica associa il fenomeno sono, infatti, l'«organizzazione» e la «morte». E mai come adesso emerge un diffuso riconoscimento dell'impegno dello Stato nei confronti del fenomeno mafioso. Aumenta la percentuale (fino a otto anni fa limitata) delle persone che ritengono

possibile sconfiggere la mafia, della quale viene sempre più riconosciuto il carattere di «questione nazionale». Solo nel 1984 - ha ricordato il professor Weber - tre intervistati su dieci consideravano, invece, la mafia un fenomeno che riguardava la società siciliana o il solo Mezzogiorno. Adesso la percentuale dei «localisti» è dimezzata.

Se una simile crescita di consapevolezza è forse destinata a rimanere nel tempo, i ricercatori sottolineano anche l'importanza di un fenomeno tutto nuovo, che non si sa se durerà. Vale a dire la grande fiducia «a priori» di cui per adesso gode il governo in carica, soprattutto tra i giovani tra i 18 e i 24 anni: hanno fiducia in Berlusconi due intervistati su tre. Un'occasione da non perdere, specie se si pensa che sull'impegno antimafia il 38,6 per cento degli intervistati ritiene soddisfacente il comportamento sin qui tenuto dal governo. Ma attenzione: alla domanda su quali siano gli ambienti ufficiali più in-

quinati d'Italia, la risposta più diffusa è contraddittoriamente, proprio «il governo». Un aggiornamento di tali tendenze dopo il decreto Biondi e ricercatori se lo riservano, tuttavia, attraverso interviste effettuate a tambur battente in queste ore. Anche perché bisogna ricordare che tra le istituzioni che gli intervistati identificano come le più impegnate contro la mafia la magistratura colpita al cuore dal decreto, figura al primo posto con il 29,1 per cento, seguita dalla commissione parlamentare antimafia (25,1). Scarso il ruolo dei partiti, senza notevoli differenze tra la sinistra, la destra e il centro. Molto più alto quello riconosciuto alle associazioni.

E le terapie? Corale il suggerimento di misure più articolate: le preferenze, rispetto ad analoghe interviste condotte nel passato, si spostano dagli interventi di carattere repressivo (laglie, confino, fermi di polizia per i sospetti), a provvedimenti che consentano di colpire la struttura e il cuore della pre-

senza mafiosa (confisca dei beni, abolizione del segreto bancario, maggior numero di giudici, informazione e formazione delle nuove generazioni).

Infine, l'attualità. Al ruolo dei pentiti viene attribuito un posto cruciale e così alla legge che ne consente la protezione e al cosiddetto «articolo 41 bis» che assicura l'isolamento del capimafia in carcere. In una ricerca parallela condotta dalla Swg con diversa metodologia - 200 interviste di 150 domande ciascuna - ai vertici della gerarchia dei provvedimenti «preferiti» dagli italiani, assieme a tutta una serie di misure strutturali, l'unica legge «repressiva», che figura tra l'altro al primissimo posto, è proprio quella che riguarda il massimo isolamento per i boss incarcerati. Un'utile avvertenza: la gerarchia delle motivazioni espresse non cambia di molto secondo le idee politiche degli intervistati. È sempre più trasversale - buon segno - l'opinione antimafia.

LA CURIOSITÀ. Temi pubblicitari

Addio vecchio «macho» ora l'uomo italiano è vanitoso e non sa che boxer infilarsi

Da un'analisi compiuta da duecento professionisti aderenti alla Federazione italiana psicologi, che regolarmente compie un monitoraggio della produzione pubblicitaria per valutarne i contenuti psicologici, emerge un'immagine del tutto diversa dell'uomo anni 90: che non è più duro, sicuro di sé, ma dolce, carino, vanitoso, e certe volte addirittura succube della donna, meno disposta a starsene davanti ai fomelli, come una volta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sorpresa d'estate. Tramonta il mito del macho italiano. E così va in pensione l'uomo che «non deve chiedere mai», che conquista mostrando i muscoli, la barba vecchia di due giorni, modi rudi e affascinanti, sguardo intenso, da bacio. Al suo posto, arriva l'uomo ingentilito, complice, quando non addirittura succube della donna. Regolatevi, perciò, voi che ve ne state sulla spiaggia.

L'analisi

Sulla base di un'analisi compiuta da duecento professionisti aderenti alla Federazione italiana psicologi, che regolarmente compie un monitoraggio della produzione pubblicitaria per valutarne i contenuti psicologici, emerge un'immagine del tutto diversa dell'uomo anni '90.

A livello di massa - spiega Vera Slepj, presidente della Federazione italiana degli psicologi - l'uomo "pater familias", autocrate e oppressore, non esiste più. Gli aspetti machisti, in pubblicità, persistono soltanto in alcuni profumi. Per il resto, si riflette quello che succede nella società italiana, dove sta avvenendo un cambiamento naturale verso un sistema di maggiore parità tra l'uomo e la donna e dove la donna, come si vede in alcuni spot, dà ordini ad un cuoco nudo».

Crisi d'identità

«Il consumatore, soprattutto maschio, vive una profonda crisi di identità - afferma Gavino Sanna, presidente della "Dmb&b" - e la pubblicità è di fronte ad una svolta epocale. Negli spot più aggiornati il «macho» italiano vecchio stampo appartiene al passato. Non lo vuole più nessuno».

«Anche le donne, le consumatrici medie sono stufe delle cosiddette visioni tradizionali del maschio dominatore, quello che negli spot sta seduto sulla poltrona e ordina alla propria moglie di cucinare la bistecca o di accendere il televisore. La nuova tendenza degli spot - continua Sanna, che è tra i pubblicitari più conosciuti e stimati - vol-

ta a prefigurare un maschio autocritico, conflittuale, talvolta insicuro, ma emotivamente più ricco e coinvolgente.

«L'universo degli spot è una rappresentazione tecnologica dell'immaginario collettivo. Ma - prosegue Sanna - ne riflette aspetti importanti. Le campagne pubblicitarie più "familiaristiche" rifuggono sempre più modelli dai maschili tradizionali. La donna ristabilisce il proprio dominio sull'uomo».

Il post-erotico

Le campagne in cui il maschile viene rappresentato secondo i nuovi codici degli anni Novanta sono, ad esempio, quella Yomo, il primo spot post-erotico, in cui un tenero flirt lega un uomo ad una pianta, e quella Cacharel di intimo uomo, in cui un lui un po' vanesio si specchia ripetutamente, provando boxer e slip vari. C'è poi la campagna dei supermercati «A&O» dove - in un perfetto ribaltamento dei ruoli - il marito è impegnato nel fare la spesa, essendo la moglie in ritardo per motivi di lavoro. La campagna Coop, nello spot dove un uomo insicuro e spaventato si trincerava in un supermercato Coop, dove vivrà «felice e contento». L'ultima campagna Simmenthal è anche un esempio dei tempi che cambiano, in cui un padre consola affettuosamente la figlia delusa perché il fidanzato non chiama.

Mutano i ruoli

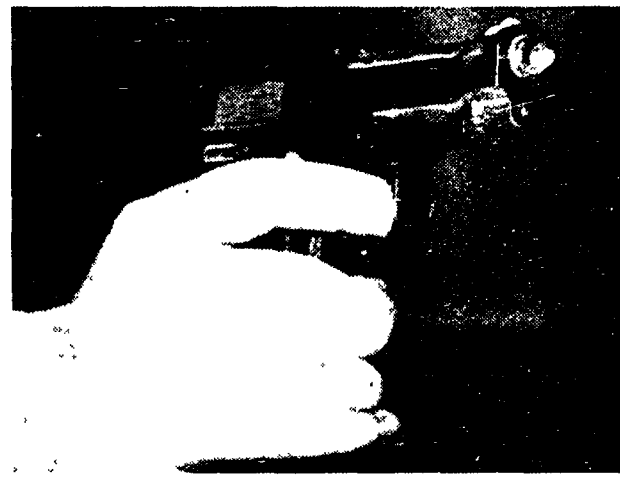
«In alcuni casi - afferma Vera Slepj - si assiste non solo ad un ribaltamento dei ruoli, ma talora l'uomo non compare ed è addirittura oggetto di schermo e derisione in una complicità tutta femminile».

«È il caso dello spot Peugeot in cui una coppia di Thelma e Louise nostrane buttano via le chiavi della casa di lui o - prosegue Vera Slepj - nello spot dell'Amaro Luca, dove un'amica racconta all'altra la disastrosa conclusione di una serata finita a casa di lui, ma ad osservare la sua collezione di farfalline».

IL CASO. Rapporto dell'Ispes sui nuclei familiari. Crescono gli scontri per interesse



Paolo Surlano/Agf



Spesso sono giovani assassini con un'età inferiore ai 35 anni

Sul perché dell'uccidere esistono trattati e trattatelli a migliaia. Analisi psicologiche e sociologiche. La scelta dello «strumento» per il massacro è spia diretta o indiretta su un mondo, un ambiente, un personaggio, una regione, un paese o una classe sociale ben determinata. L'indagine dell'Eurispes sugli omicidi nei primi sei mesi dell'anno si è invece occupata anche di questo. Si uccide praticamente con la stessa frequenza sia con armi da fuoco che con armi da taglio. Per le armi da fuoco siamo al 34,3% mentre le armi da taglio attestano sul 33,3%. Nei casi di improvvisa esplosione d'ira, si ricorre alle armi improprie che si attestano, nella classifica generale, al 15,2%. Si tratta di martelli, forbici, accette, roncole ecc. Gli autori degli omicidi, nei primi sei mesi dell'anno in Italia, sono, per il 44,7% giovani, con una età inferiore ai 35 anni. Si tratta proprio dell'età in cui appare più difficile l'affermarsi a livello sociale e lavorativo. Gli ostacoli della prima gioventù divengono, dunque, delle vere e proprie barriere nell'età della concretizzazione degli sforzi e delle esperienze nel mondo del lavoro e in quelle relazionali.

In famiglia ci si uccide di più

E per i delitti di gelosia è in testa il Nord

Cresce la violenza in famiglia. Aumentano i delitti, le botte, gli scontri per interesse, le tensioni. In una società sempre più competitiva, la famiglia non riesce a raffredare l'aggressività accumulata nella vita esterna: anzi. Poi ancora un dato: le donne continuano ad essere ammazzate più degli uomini e si uccide per gelosia. Più al Nord che al Sud. Sono i dati del «rapporto sulla famiglia» dell'Ispes.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La famiglia «solida certezza» per vincere anche le battaglie che la società di oggi, così tanto competitiva, chiede a tutti. Questa è l'immagine che sembra ancora andare per la maggiore. I dati, le statistiche e le ricerche sociologiche dicono, al contrario, che è proprio all'interno del «nucleo» familiare che si scaricano le tensioni accumulate all'esterno. Tensioni che portano poi agli omicidi, alle botte, alle risse, agli scontri tra la coppia e con gli stessi figli. Queste sono le conclusioni alle quali giunge una indagine condotta dall'Eurispes, l'Istituto di studi politici, economici e sociali.

«Il segnale è davvero inquietante e riguarda i primi sei mesi di quest'anno. Nell'anno in corso si registra, dunque, un fortissimo incremento del numero di «episodi». Nel 1993, complessivamente, si ebbero 112 «episodi» di «omicidio domestico» mentre nei primi sei mesi dell'anno siamo già a 99 «episodi» in seguito ai quali si sono avuti 70 decessi, mentre altre 43 vittime sono sfuggite alla morte per cause fortuite e per il pronto arrivo dei soccorsi. L'analisi dell'Eurispes ha poi stabilito una lunga sene di «punti fermi», se così si può dire. Dunque, sono sempre le donne a morire di più e la maggior parte degli uomini uccidono ancora per gelosia. Stranamente più al Nord che al Sud. A Sud del paese, però, si usano ancora coltelli, roncole, bastoni e armi improprie in genere. A Nord, invece, tutto è più «razionale». Si uccide con armi adeguate e tutto, spesso, troppo spesso, è premeditato e «scientificamente organizzato».

Poi c'è il problema dei giovani in genere e quello dei figli in particolare. È aumentata la loro permanenza nella famiglia come «rifugio sicuro», ma questo porta a durissimi contrasti con i genitori: in particolare con il padre, la cui autorità viene sempre di più messa in discussione. L'Eurispes osserva che il problema giovani è anche provocato dall'insicurezza del lavoro, dalla mancanza di prospettive per un futuro migliore, dalla disoccupazione e dal desiderio di tanti ragazzi di avere «tutto e subito». Un desiderio indotto dalla società dei consumi e del benessere che che solo apparentemente pare a disposizione di tutti.

Ma addentriamoci nelle cifre. Non senza aver precisato che l'indagine Eurispes è stata condotta sui ntagli dei giornali, nazionali, provinciali e locali. Un metodo di ricerca non certo «scientifico» e un po' approssimativo, per studiare le frustrazioni, le crisi, il disadattamento sociale e la disgregazione delle famiglie.

La regione con il maggior numero di casi è, come già nel 1993, la Lombardia (15 casi sui 99 censiti) cui seguono la Sicilia (13 casi), Piemonte, Campania e Sardegna con 9 episodi ciascuna. L'Emilia-Romagna, non presenta, invece, una situazione di particolare allarme. Soltanto il Molise non fa registrare alcun omicidio nei primi sei mesi del 1994.

I casi del Nord e del Sud si equivalgono con 43 e 42 casi. Il Centro è fermo a 14 casi. Il movente pre-sunto degli omicidi tra membri della famiglia è «passionale» per il 31,3 dei casi, seguito dai dissapori e dai

Roma, muore la vedova di Marconi

Maria Cristina Bezzi Scali si è spenta a 94 anni Sposò il padre della radio

ROMA. A 94 anni, è morta ieri pomeriggio la moglie di Guglielmo Marconi, la marchesa Maria Cristina Bezzi Scali. La vedova di uno dei più grandi geni del secolo, inventore della prima «radio telegrafica a onde elettriche» - in pratica la radio - un'invenzione che per la sua portata si rivelò dirompente, è spirata nella sua abitazione di Roma, accanto c'erano tutti i familiari a cominciare dalla figlia Elettra di 64 anni. I funerali si svolgeranno nella capitale lunedì mattina. Martedì, dopo una breve cerimonia funebre a Bologna, le spoglie saranno tumulate a Sasso Marconi, dove sorge il Mausoleo di Guglielmo Marconi e dove saranno riposte accanto a quelle di Guglielmo Marconi. All'epoca del loro primo incontro, Maria Cristina, appartenente a

una famiglia nobile antichissima, aveva 25 anni. Lui era già uno scienziato famoso, un premio Nobel acclamato in tutto il mondo. Fu premio Nobel per la fisica nel 1909. Nel 1912 proprio grazie alla radio erano stati salvati i naufraghi del Titanic. Lei si innamorò perdutamente di quello scienziato geniale. Si sposarono l'anno dopo nel 1927 a Roma. Nel 1930 nacque Elettra. Fu un grande amore, per tutta la vita Maria Cristina seguì Marconi nei viaggi e nelle numerose apparizioni pubbliche. Nel 1930 Marconi effettuò un nuovo esperimento che suscitò ancora una volta l'ammirazione del mondo intero: a bordo dell'Elettra, ancorata a Genova, Marconi inviò il segnale che illuminò l'Esposizione mondiale della radio a Sidney, in Australia.

Bologna, replica del pm nel processo sulla strage

«La Maiolo s'informi... e non difenda la Mambro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. «Prima di prendere posizione così nettamente, Tiziana Maiolo è invitata a prendere visione della cartella processuale, sono qui a disposizione». Così il pm del processo per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, Franco Quadri, replica alla presidente della commissione Giustizia della Camera, che nei giorni scorsi si è scagliata contro la sentenza d'appello-bis. Una sentenza che ha tra gli altri condannato all'ergastolo i killer neofascisti Mambro e Fioravanti. Sulla stampa la terrorista Francesca Mambro ha ribadito la sua innocenza, ha coinvolto l'anchorman Funari nella sua battaglia, con lei si è schierata l'ex brigatista Barbara Balzerani e sta sorgendo un comitato a suo favore negli ambienti della sinistra. «Credo ci voglia rispetto per l'autonomia dei giudici e per questa sen-

gere per vederci chiaro prima di entusiasmarci per una causa. Spenamo che il buon senso faccia ragionare chi ha preso le difese di questi signori».

Analogue dichiarazioni vengono dal vice-presidente dell'Associazione Paolo Bolognesi, che ha sottolineato come non sia la stessa cosa per Mambro e Fioravanti essere colpevoli di strage o no. Infatti, nonostante i due abbiano altri ergastoli per diversi reati, quello di strage passando in giudicato impedirebbe loro di usufruire di eventuali indulti che potrebbero portarli alla semi-libertà in poco tempo.

Le motivazioni della sentenza del Tribunale di Bologna saranno depositate nel prossimo autunno, poi l'ultima parola spetterà alla Cassazione. Se quest'ultima dovesse annullare la sentenza d'appello-bis il processo si sposterebbe a Firenze.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____

indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986



All'ingresso perquisito anche il capo della polizia

Non si fanno eccezioni di sorta, all'ingresso del Palazzo di giustizia di Palermo, dove lavorano i magistrati forse più a rischio d'Italia e così anche il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, è stato sottoposto alla perquisizione di rito, quando ieri ha varcato uno dei posti di controllo per andare a testimoniare al processo a carico del funzionario del Sisdé Bruno Contrada. Il carabinieri di servizio, nonostante Parisi fosse segnalato quanto meno dalla sua scorta, ha chiesto di ispezionare la borsa dell'alto funzionario che di buon grado ha acconsentito. «La regola - hanno detto poi i carabinieri - è semplice: non ci sono eccezioni per nessuno».



Il capo della polizia Parisi richiude la borsa dopo essere stato perquisito all'ingresso del tribunale

Labruzzo/Ag

«Contrada? Straordinario 007»

Parisi: «Sì Falcone aveva dei dubbi però...»

Vincenzo Parisi parla bene di Contrada. Definisce «velenose campagne di stampa» quelle che tiravano in ballo il nome del funzionario Sisdé in vicende poco chiare. Riferisce qualcosa appresa da Falcone, ma non tale da giustificare interventi del suo ufficio.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Elogi, encomi, riconoscimenti, attestati... Contrada ha collezionato 33 documenti ufficiali che ne esaltano «professionalità e rigore», «zelo e spirito di servizio», «coraggio e acute investigativo», un gigantesco *cursus honorum* che stride paurosamente con la sua attuale condizione di detenuto per collusione con la mafia. Trascorrono le udienze di un processo delicatissimo ma l'interrogatorio di fondo resta sempre uguale: quale dei due Contrada era quello vero? Quello descritto dai pentiti? O «la straordinaria memoria storica della questura di Palermo» che la mafia minacciava e voleva mettere definitivamente a tacere?

Vincenzo Parisi, capo della polizia, ammette e non ammette, ricorda e non ricorda, qualche volta afferma e non dimostra, si tiene sulle

generali, evita - quasi per principio - di essere circostanziato e di aggiungere particolari di rilievo se non sono «le carte» a dirlo. «La mia conoscenza del caso Contrada si basa prevalentemente sui documenti ufficiali e notizie di seconda mano», ha detto in dibattimento a scanso di equivoci. C'è solo un'occasione che lo vede non in veste di protagonista passivo degli eventi ma in veste di protagonista attivo. Si tratta di alcuni incontri con Falcone dopo il fallito agguato dell'Addaura. Ormai è risaputo - altri testimoni lo hanno riferito - che il giudice si era convinto che ci fosse la longa manus del numero 3 del Sisdé dietro quella brutta valigia zeppa di candelotti di dinamite lasciata sugli scogli della villa in cui stava trascorrendo l'estate. Parisi, che non può negare di essere a co-

noscenza del sospetto di Falcone (resterebbe l'unico in Italia all'oscuro dell'episodio) avanza l'ipotesi che «qualcuno abbia inoculato a Falcone questo sospetto». Poi, dovendo inferire delle perplessità che Falcone gli aveva manifestato direttamente offre al presidente del Tribunale, Francesco Ingargiola, una risposta che potremmo definire di contenuto fisiognomico: «Falcone mi disse che c'erano i servizi dietro l'agguato dell'Addaura. Il nome di Contrada non me lo fece. Faceva smorfie, socchiudeva gli occhi, aveva gli zigomi contratti, manifestava incertezze, ma non mi riferì nessun fatto specifico». L'affermazione è caduta lì, e a tutti è sfuggito di chiedere se Parisi, in qualità di capo della polizia, ritenesse opportuno avviare una qualche forma di indagine su quell'unica affermazione di Falcone: i servizi segreti dietro l'Addaura.

Carriera folgorante

Ma il centro della giornata di ieri è tutto relativo all'immagine che il funzionario si portava in quel Sisdé dove avrebbe fatto folgorante carriera. Soria misteriosissima, proprio quella della sua carriera. Promozioni che all'ultimo momento rischiano di risolversi in retroces-

sioni. Dubbi, riserve, perplessità che, in extremis, finiscono in gloria. Qualche esempio. Nel gennaio '86, Contrada, dalla poltrona di capo gabinetto dell'Alto commissario per la lotta contro la mafia, si vede sbalzato a Roma, al Sisdé, in un banalissimo ufficio burocratico, senza più compiti operativi. Spiega Parisi: «Il mensile "I Siciliani" aveva pubblicato notizie su presunte collusioni di Contrada con il boss Tano Badalamenti. L'infondatezza di quelle notizie faceva intendere che era in atto una campagna di disinformazione che esprimeva Contrada a gravi rischi. Per questo lo trasferimmo a Roma». E dire che lo stesso Contrada annotò nella sua agenda (è stata ritrovata in occasione dell'arresto): «sono perplesso sulle reali motivazioni di questo trasferimento». E al Sisdé, in quell'ufficio di terza linea, restò sino a quando Parisi fu capo del Sisdé. Tra il febbraio e il marzo '88, nuova bufera su Contrada: la pubblicazione dei diari Insalaco che contengono il suo nome (sotto una cattiva luce) e lo scandalo dei «Cavallieri del Santo Sepolcro».

Nulla di fatto

Adesso è Malpica a capo del Sisdé. E Malpica ritiene inopportuna

la permanenza di Contrada al Sisdé. Tutto sembra pronto per il rientro del funzionario in polizia. Ma un provvidenziale rinvio della decisione, all'agosto '88, si risolve nel consueto «nulla di fatto». Parisi ricorda che Malpica gli pose il problema di una restituzione di Contrada alla polizia? Parisi sostiene di avere conservato ricordi molto vaghi dell'accaduto. Altro episodio: giugno '89. Finocchi, capo gabinetto di Malpica, informa Contrada di avere appreso da Parisi che il suo nome figura nell'inchiesta svizzera sul riciclaggio. Ancora una volta la circostanza viene registrata da Contrada nella sua agenda. Parisi: «non ne sapevo assolutamente nulla. Se mi fosse risultato avrei fatto ben altro». Domanda dei pubblici ministeri: «come era sorta questa voce?». Parisi: «c'era l'opera di disinformazione di qualcuno che voleva mettere zizzania nell'amministrazione». E si ferma, non va oltre.

In più di un'occasione, Parisi fa riferimento a «velenose campagne di stampa» contro il funzionario. E nel '90, quando le campagne «si ralfreddarono», Contrada venne finalmente promosso direttore generale di Pubblica Sicurezza. Da Parisi. Con 33 attestati di encomio, cosa si poteva chiedere di diverso al capo della polizia?

La Corte dice no agli arresti domiciliari

«Pacciani non può ritornare a casa»

La Corte d'Assise ha respinto la richiesta di arresti domiciliari per Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. La difesa presenterà ricorso in Cassazione contro la decisione dei giudici. L'ultima udienza prima della pausa estiva ha visto di scena i criminologi dell'Università di Modena e il perito di parte professor Francesco Bruno di Roma che hanno discusso per cinque ore. Il processo è stato rinviato al 18 ottobre.

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Nemmeno il decreto salva-tangentisti riesce a far uscire dal carcere Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale aspetterà a Sollicciano la ripresa del processo fissata il 18 ottobre. Altri tre mesi in carcere ad aspettare che la corte d'assise di Firenze decida se lui è davvero il «mostro» che ha ucciso e martoriato sedici poveri amanti sulle colline intorno a Firenze. La custodia cautelare in carcere è confermata - legge il presidente Enrico Ognibene - anche alla luce delle nuove disposizioni di legge approvate il 14 luglio 1994 perché sussistono «gravissime esigenze cautelari che gli arresti domiciliari difficilmente potrebbero salvaguardare». L'ordinanza di rigetto dell'istanza della difesa di Pacciani che chiedeva gli arresti domiciliari per l'imputato secondo la nuova normativa entrata in vigore ieri mattina è stata uno degli ultimi atti dell'istruttoria dibattimentale. Ma l'avvocato Rosario Bevacqua non demorde e annuncia che impugnerà la decisione della corte. Insomma si sentirà parlare del caso Pacciani anche nei prossimi giorni; non solo per tentare di riportare a casa l'imputato ma anche per discutere sull'istanza di sequestro del libro, uscito inopportuno nei giorni scorsi, del grande accusatore di Pacciani e padre spirituale della Squadra antimostro, Ruggero Perugini.

Comunque Pacciani resta in carcere. Poco prima della chiusura ha preferito non sottoporsi alle domande dell'accusa e della difesa. Il processo ora è chiuso per ferie. La sospensione arriva dopo la trentunesima udienza che aveva visto di scena i criminologi incaricati di tracciare un identikit del «mostro di Firenze» e il consulente di parte della difesa, il criminologo romano Francesco Bruno. Per cinque ore si è discusso accanitamente, ma anche molto teoricamente, sulla personalità del maniaco con posizioni spesso contrastanti.

Il professor De Fazio e i suoi quattro colleghi del collegio pentite hanno tracciato in aula un profilo del «mostro» complesso ma ben delineato: molto abile nell'uso del coltello, tiratore non particolarmente esperto con la pistola, freddo, lucido, capace di progettare ed eseguire i delitti superando anche improvvisi contrattempi. Secondo gli esperti di Modena il mostro è un criminale unico. Il piacere maggiore lo prova nel momento in cui uc-

cide, quando spara con la sua pistola-feticcio. Raramente è in grado di avere rapporti eterosessuali ma non è omosessuale. Contrariamente ai «lustmorders» noti, il mostro evita i contatti fisici con le vittime. Con la sua affilissima lama spoglia le ragazze, esegue il suo macabro rituale con meticolosità e sicurezza, si accerta che i due giovani siano effettivamente morti, i feticci, che gli serviranno a rivivere con la fantasia quelle notti dell'orrore, sa probabilmente come conservarli.

Dalla relazione di De Fazio esce il ritratto di una personalità allucinate, più vicina a quella che si può incontrare in un nero incubo, che a quella che si ritiene possa appartenere a una persona vera. Il mostro di Firenze agisce sicuramente da solo quando compie i suoi delitti, non ha bisogno di complici. Non è mancino ed è molto abile, soprattutto nell'usare l'arma da punta e da taglio con la quale compie le orribili mutilazioni sui cadaveri delle ragazze.

Apprende dalla televisione di essere stato arrestato

L'avvocato Francesco Vigna, del Foro di Palmi, ha reso noto che il suo assistito, Giuseppe Cutellè, di 32 anni, gli ha telefonato dopo aver appreso da un telegiornale di un'emittente privata calabrese di essere stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di associazione mafiosa finalizzata alla riproduzione di patenti di guida. Con Cutellè, che si trovava nella sua abitazione, sarebbe stata arrestata un'altra persona. L'uomo, titolare di un'agenzia di pratiche automobilistiche, si sottrarrà per un paio di giorni all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare della quale ha avuto notizia tramite i mezzi d'informazione, secondo quanto riferito dal suo legale. Il quale ha motivato questo atteggiamento citando una massima di Montesquieu: «se ti accusano di aver rubato la Torre Eiffel prima scappa e poi ti difendi». «In ogni caso - ha aggiunto Vigna - respingiamo con assoluta decisione qualunque tipo di colteleranza con i fatti in questione del mio assistito».

Decreto legge assegna le decisioni sul restauro al ministero. Ed è polemica

Torre di Pisa, lavori in forse Il governo lega le mani al Comitato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PISA. Altra clamorosa gaffe del governo Berlusconi, che ha causato, da ieri, il blocco dei lavori per la salvaguardia della Torre di Pisa. Il decreto che prorogava i lavori del «Comitato per la salvaguardia e il consolidamento della Torre di Pisa» ha sorprendentemente degradato lo stesso comitato da «Authority» delegata a «provvedere alla progettazione ed attuazione degli interventi di restauro e consolidamento», a comitato propedeutico. Il decreto riconsegna, a sorpresa, competenze e decisioni ai ministri dei Beni Culturali e dei Lavori pubblici. In pratica, nel testo, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 29 giugno, si mette lo stesso comitato nell'impossibilità di proseguire il proprio lavoro intrapreso all'inizio del 1990.

Ieri a Pisa il Comitato si è riunito d'urgenza. Sorpresa e incredulità hanno fatto da padrone. Solo pochi giorni prima della decretazione il sottosegretario alla presidenza del consiglio Letta aveva garantito che non vi sarebbero stati problemi. «Si trattava - ha commentato ieri il sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi - semplicemente di reiterare un decreto, fino al 31 dicembre del 1995, per permettere di lavorare tranquillamente e avviare gli ulteriori interventi sulla Torre, quelli definitivi». E infatti da poco finita la prima fase, quella degli interventi provvisori, che sono serviti a stabilizzare e a rendere più sicura la Torre. Le 600 tonnellate di piombo hanno raddrizzato il monumento, per la prima volta nella sua secolare storia, di 2 centimetri. Prima del-

l'intervento definitivo, che prevede il raddrizzamento del 10-15% della Torre attraverso la sottoscavazione e la subsidenza controllata, stava per partire il progetto dei dieci ancoraggi che permettevano di eliminare gli antiestetici piombi e di tenere rinforzata la Torre fino alla fine dei lavori. «Ma con grande stupore, nonostante i risultati - ha detto Michele Jamolkowski, presidente del Comitato -, e nonostante non chiedessimo nessun altro finanziamento, abbiamo letto un decreto completamente modificato. I 40 miliardi già stanziati, che in previsione dovevano essere metà della spesa, basteranno per tutti gli interventi. Questo decreto invece ci impedisce di continuare e di prenderci ulteriori responsabilità. Da oggi sospendiamo ogni attività». Una mozione è stata approvata dai membri del comitato: «Da oggi de-

cliniamo ogni responsabilità dell'intergrità del monumento, sospendiamo ogni attività, ad esclusione del monitoraggio, e chiediamo al governo il ripristino al più presto e comunque non oltre il prossimo mese di agosto della piena operatività del comitato. Il mancato rispetto di quest'ultima esigenza, porterebbe alla impossibilità di proseguire le attività già deliberate, imponendo al Comitato stesso di rassegnare le proprie dimissioni». In pratica, dimissioni a tempo. All'inizio del '95 ci doveva essere una conferenza mondiale Unesco con i risultati dei lavori del comitato. Dal governo giungono intanto rassicurazioni che sanno di farsa, si sarebbe trattato di un errore: «Letta ci ha chiesto scusa - dice Jamolkowski - e dice che il decreto verrà modificato. Vedremo».

Ieri l'interrogatorio dell'arcivescovo di Monreale

Monsignor Cassisa sette ore dai giudici

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sette ore davanti ai magistrati che lo accusano, dalle 10 del mattino alle 16,45. Tanto è durato l'interrogatorio di monsignor Cassisa, l'arcivescovo di Monreale messo sotto inchiesta dalla procura della Repubblica di Palermo e per anni chiacchieratissimo esponente della Chiesa siciliana. All'uscita dagli uffici giudiziari il prelado non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Ma i suoi legali hanno detto che il loro assistito ha fornito «ampie spiegazioni» su tutte le contestazioni rivoltegli dal pubblico ministero.

L'arcidiocesi di Monreale è ricca, ha un consistente patrimonio frutto in larghissima parte di lasciti

alla Chiesa. I movimenti di denaro, i possedimenti, le consistenti disponibilità economiche sarebbero tutte di provenienza lecita: questa, in sintesi, la difesa fornita da monsignor Cassisa che, senza fare nemmeno una pausa per bere un bicchiere d'acqua, ha risposto alle domande del sostituto procuratore Luigi Patronaggio.

Un interrogatorio, come hanno sottolineato gli stessi legali, «a largo raggio», che ha toccato vari aspetti delle accuse emerse, a vario titolo, a carico dell'alto prelado, compresa quella di suoi presunti rapporti non chiari con esponenti della massoneria internazionale.

Gli argomenti affrontati sono an-

dati oltre le contestazioni contenute nell'avviso di garanzia e il pm ha chiesto al vescovo chiarimenti anche sui presunti rapporti dei suoi collaboratori con pericolosi latitanti di mafia. Durante l'interrogatorio è stato contestato l'esito di alcune, ancora parziali, indagini patrimoniali, compiute sui possedimenti di Cassisa.

Il vescovo di Monreale li ha ricondotti tutti alla gestione patrimoniale dell'arcidiocesi, compreso il lascito di un miliardo e 400 milioni in contanti ricevuti con un'eredità tuttora contestata in sede giudiziaria. Sulla base dei chiarimenti offerti dal vescovo di Monreale la procura ha avviato una serie di nuovi accertamenti e di nuove indagini.

Clinton annuncia il summit per il 25 luglio

Rabin e re Hussein pace a Washington

È Bill Clinton ad annunciarlo: «Il prossimo 25 luglio il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e re Hussein di Giordania s'incontreranno a Washington. La pace in Medio Oriente fa un decisivo passo in avanti». Da Gerusalemme giunge la conferma ufficiale: «Rabin ha accettato l'invito del presidente degli Usa». Shimon Peres: «Tra Israele e Giordania è l'inizio di una nuova epoca». La soddisfazione dei palestinesi, il silenzio di Damasco.

dio Oriente - ha aggiunto - si avvia verso una nuova epoca».

Una nuova epoca: l'immagine clintoniana viene ripresa dal ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, per il quale l'annuncio del vertice di Washington rappresenta uno «sviluppo decisivo», frutto di contatti diplomatici sviluppatasi nelle scorse settimane e maturati nelle ultime 48 ore. «Fra i nostri Paesi - ha dichiarato Peres alla radio militare - si apre adesso una nuova epoca». Il capo della diplomazia israeliana non ha voluto svelare i termini dell'accordo in fase di definizione con la Giordania, limitandosi a prevedere che l'incontro tra Rabin e Hussein non avrà un'agenda prestabilita: «Immagino - ha aggiunto - che parleranno della fine dello stato di guerra, dell'avvio di uno stato di pace e dello sviluppo economico». L'impressione è che l'agenda del vertice sia ben più dettagliata di quella tratteggiata da Shimon Peres, tant'è che lo stesso ministro, pressato dai giornalisti, ha finito con l'ammettere che «Adesso la situazione muterà in maniera decisiva» e che, alla definizione di un accordo di pace, «mancano solo dei dettagli». L'incontro di Washington sarà preceduto da negoziati bilaterali sulla definizione del confine, la settimana prossima a nord di Aqaba, e da un incontro sulla riva del Mar Morto, mercoledì prossimo, a cui parteciperanno il primo ministro giordano Abdel Salim Majali, il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il segretario di Stato Usa Warren Christopher. Ieri, Israele e Giordania avevano già compiuto un piccolo passo «storico» quando una delegazione di alti funzionari dello Stato ebraico era stata ammessa per la prima volta in territorio giordano per ispezionare l'altopiano del Mar Morto in cui avverrà l'«Incontro trilaterale» e per controllare il luogo dove atterrerà l'elicottero di Shimon Peres.

Verso il Mar Morto guardano con attenzione anche i palestinesi. «Per quanto ci riguarda - dichiara all'Unità Ahmed Tibi, uno dei più stretti collaboratori di Yasser Arafat - non abbiamo alcuna ragione per vedere con sospetto l'incontro tra Hussein e Arafat, anzi, ci felicitiamo per la decisione giordana». Protestano ad Amman gli integralisti che hanno decretato per il 25 luglio, in coincidenza con l'incontro tra re Hussein e Yitzhak Rabin, un giorno di «lutto nazionale». Ma re Hussein non sembra preoccuparsi più di tanto delle grida di dolore dei «guerrieri di Allah». Il re haescemita dagli Stati Uniti ha ottenuto molto per la sua apertura a Israele: la fornitura di armi moderne, ad esempio, e la cancellazione di un debito di 950 milioni di dollari. Una settimana fa, dinanzi al Parlamento giordano, e in diretta televisiva, re Hussein aveva sostenuto che non avrebbe esitato un giorno a incontrarsi «vis-à-vis» con Rabin «in questo può servire al bene del mio Paese, che deve fronteggiare minacce su più fronti». Quel giorno è arrivato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un anno dopo l'incontro tra Rabin e Arafat, il Medio Oriente si dà di nuovo appuntamento a Washington per un'altra, storica stretta di mano: quella tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e re Hussein di Giordania. La pace tra lo Stato ebraico e il regno hascemita sembra ormai in dirittura d'arrivo: l'annuncio è giunto ieri da Washington, ed è stato lo stesso presidente degli Stati Uniti Bill Clinton a farlo: «Il primo ministro Rabin e re Hussein - ha dichiarato Clinton - si incontreranno il prossimo 25 luglio su mio invito a Washington e prenderanno la parola ad una sessione congiunta del Congresso americano». Non è ancora la pace, ma poco ci manca. «L'intesa sarà firmata il 25 settembre», assicura un autorevole fonte della Casa Bianca. Visibilmente soddisfatto, Clinton ha poi reso omaggio al premier israeliano e al sovrano hascemita lodandone il coraggio e la determinazione «con cui hanno affrontato il difficile cammino della pace». La conferenza stampa è servita al presidente americano per lanciare in grande stile la missione in Medio Oriente del segretario di Stato Warren Christopher, che prenderà avvio domani da Tel Aviv. «Christopher - ha sottolineato Clinton - oltre a partecipare alla discussione «triangolare» israelo-giordano-staunitense, s'incontrerà con il leader palestinese Yasser Arafat per verificare lo stato di attuazione degli accordi del Cairo e lavorerà per rilanciare il negoziato tra Siria e Israele. D'altro canto, Bill Clinton sa bene che una «pace globale» in Medio Oriente passa inevitabilmente per Damasco. Per questo, un atto prima dell'annuncio del summit tra Rabin e Hussein, dalla Casa Bianca è partita una telefonata «presidenziale» ad Hafez Assad, per informarlo dei progressi compiuti nella trattativa israelo-giordana e per confermare, rivelando fonti di Washington, «che Warren Christopher curerà con particolare riguardo il negoziato con la Siria». Insomma, quella del segretario di Stato Usa sarà una missione «a tutto campo», con obiettivi dichiaratamente ambiziosi. «È essenziale che si facciano dei passi in avanti in questo incontro e io sono disponibile ad impegnarmi al massimo», ha affermato Warren Christopher, non meno soddisfatto del suo presidente, a poche ore dalla sua partenza per Israele.

Dagli Usa a Gerusalemme, per avere immediata conferma di un evento destinato ad imprimere una decisiva accelerazione al processo di pace in Medio Oriente. La Tv israeliana ha interrotto i programmi per dare l'annuncio dell'imminente incontro, mentre la radio di Stato ha ricostruito i retroscena dell'avvenimento: secondo l'emittente israeliana, la conferma dello «storico vertice», il primo tra i leader dei due Paesi, è giunta a Gerusalemme nel tardo pomeriggio, con una lettera del presidente Clinton. «Si tratta di un importante passo in avanti nella direzione di una pace globale nella regione», ha scritto Clinton nella lettera. «Il Me-

decisa accelerazione al processo di pace in Medio Oriente. La Tv israeliana ha interrotto i programmi per dare l'annuncio dell'imminente incontro, mentre la radio di Stato ha ricostruito i retroscena dell'avvenimento: secondo l'emittente israeliana, la conferma dello «storico vertice», il primo tra i leader dei due Paesi, è giunta a Gerusalemme nel tardo pomeriggio, con una lettera del presidente Clinton. «Si tratta di un importante passo in avanti nella direzione di una pace globale nella regione», ha scritto Clinton nella lettera. «Il Me-



La regina Elisabetta

Elisabetta II a Mosca a ottobre

La regina Elisabetta andrà in visita di Stato in Russia dal 17 al 20 ottobre. Lo ha annunciato ieri Buckingham Palace. È la prima volta che un monarca britannico si reca in forma ufficiale in Russia. La regina e il consorte Filippo saranno accompagnati dal ministro degli Esteri Douglas Hurd. I dettagli della visita non sono stati ancora messi a punto ma certamente la regina sicherà a Mosca e San Pietroburgo. L'invito fu originariamente fatto dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov nel 1989 e poi rinnovato nel 1992 dal presidente Boris Eltsin. L'ultimo monarca britannico a visitare la Russia fu nel 1908 Edoardo VII il quale entrò nelle acque territoriali russe con lo yacht «Victoria and Albert» a bordo del quale, ancorato al largo di Revel, ora Tallin, ospitò lo zar Nicola II.

Vivono in condizioni d'indigenza quattro milioni di ragazzini

Gran Bretagna dei poveri Un bimbo su tre è denutrito

LONDRA. In Gran Bretagna è scoppiata una drammatica emergenza infantile. Il numero dei bambini che non dispongono di cibo a sufficienza e di adeguata assistenza ha fatto nel paese un incredibile balzo avanti, toccando vertici mai raggiunti prima. Secondo una ricerca commissionata dal ministero degli affari sociali, i cui risultati sono stati diffusi ieri, ben un bambino su tre vive ormai al di sotto del livello di povertà. «L'indigenza infantile», come viene definita quella situazione di quasi denutrizione e virtuale abbandono a se stessi di quasi quattro milioni di fanciulli al di sotto dei dieci anni, è triplicata rispetto a quindici anni fa. Dati disperanti, per i quali al momento esistono solo spiegazioni generiche, ha commentato un sociologo. «Dovremmo vergognarci. Siamo un paese ricco, non vi è alcuna

giustificazione per una situazione che definire da Terzo Mondo è dire poco», si è indignata Sally Witcher, responsabile di un gruppo che si batte per il miglioramento delle condizioni dell'infanzia negli strati meno abbienti della popolazione. Ma come è possibile che, oggi, in un paese occidentale, prospero e civile vi siano tanti piccoli Oliver Twist? L'opposizione laburista sostiene che la linea dei conservatori - che sono al potere da tredici anni - è orientata in maniera tale da fare diventare i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ma vi sono anche le conseguenze della recessione degli ultimi anni risultata in una grande perdita di posti di lavoro da parte dei più giovani, coloro appunto che oggi hanno figli piccoli. In più sono da considerare profonde mutazioni negli atteggiamenti sociali soprattutto tra

i più indigenti: aumento delle gravidanze da parte di minorenni non sposate, diffusa tendenza ad avere figli con partner diversi dentro e fuori il matrimonio, rifiuto di ricorrere a mezzi anti-concezionali da parte delle frange meno colte e informate della popolazione. E poi ci sono anche gravi carenze nell'assistenza offerta ai più poveri. È stato dimostrato che nell'800, ai tempi di Oliver Twist, il trovatello creato da Charles Dickens, negli orfanotrofi vittoriani si spendeva per dar da mangiare ai bambini il 30 per cento in più di quanto sborsi oggi l'assistenza sociale. I laburisti hanno pubblicato lo loro stime: dal 1979 la fascia più ricca della popolazione ha visto triplicare il proprio reddito mentre quella più povera è rimasta al punto di partenza e nell'ultimo anno i nuovi poveri sono stati mezzo milione.



Una famiglia rwandese raggiunge la città di Goma al confine con lo Zaire

Pascal Guyot/Ansa

Tutsi padroni del Rwanda Gli Usa cacciano i diplomatici hutu

In Rwanda sta per scattare il cessate il fuoco. Il Fronte patriottico tutsi si è detto pronto a far tacere le armi. Ma continua inarrestabile il drammatico esodo di hutu verso la frontiera con lo Zaire. Un milione di uomini in fuga.

KIGALI. Gli stessi occhi, le stesse bocche, le stesse lacrime visti pochi mesi fa. Ancora un pezzo di Rwanda in fuga. Un milione di hutu corre disperatamente verso il vicino Zaire: temono la vendetta dei ribelli. Dopo le stragi di tutsi compiute dall'esercito governativo nei mesi scorsi. Non scometterebbero una moneta sulla propria vita ora che quasi tutto il paese è in mano al Fronte patriottico dei tutsi. Una moltitudine di rwandesi hutu che continuano a lasciare le proprie abitazioni nelle città e nei villaggi della zona nord ovest del paese. Scappano perché non si fidano. E non cambierà molto nemmeno ora che il Fpr ha accettato il cessate il fuoco chiesto giovedì notte dal Consiglio di sicurezza dell'Onu su sollecitazione francese. Le armi da oggi dovrebbero tacere. I tutsi per bocca del loro leader militare, Paul Kagame, fanno sapere di non cercare alcuna vendetta: invocano però l'arresto di tutti i responsabili dei massacri e dei governativi hutu.

La diplomazia internazionale sembra dar sostegno ad una tregua che riconosca il peso del Fronte patriottico. Gli Stati Uniti hanno sconfessato il governo ad interim rwandese a maggioranza hutu e hanno ordinato la chiusura dell'ambasciata rwandese a Washington. «Non possiamo permettere ai responsabili di un genocidio di rimanere su quella terra», ha detto il presidente americano, Bill Clinton. La Francia definisce propri «prigionieri» i componenti del governo che hanno trovato riparo nella zona controllata dagli uomini dell'operazione «Tourquoise». I quattro principali partiti di opposizione rwandese (Movimento democratico repubblicano, liberali, Partito democratico cristiano e il Psd), ostili alla politica dell'ex presidente ucciso, Juvénal Habyrimana, si dicono pronti a collaborare con il Fpr per la composizione del nuovo governo. Il primo ministro designato, Faustin Twagiramungu, di etnia hutu, si è pronunciato contro il proseguimento delle operazioni militari del Fpr. Secondo il rappresentante del Fronte patriottico alle Nazioni Unite, Claude Dusaidi, lunedì a Kigali presterà giuramento un governo di unità nazionale. Da qui partirà la ricostruzione pacifica del Rwanda? Un paese di

sette milioni e mezzo di abitanti oggi conta due milioni di profughi e forse un milione di cadaveri, uomini, donne e bambini, la gran parte trucidati dalle truppe dell'esercito governativo. Il Fpr vuole che i profughi rientrino in Rwanda. Kagame ha attribuito alla propaganda del governo in fuga l'esodo massiccio dei rwandesi. «Vogliono far credere all'opinione internazionale che la gente è con loro e che se fuggono e perché noi siamo un movimento di assassini - ha detto il generale del Fpr -. I rwandesi ritorneranno, ne sono certo». Gli hutu, che sono l'etnia di gran lunga maggioritaria, difficilmente si piegheranno ad un processo di pacificazione guidato dai tutsi. Ancora ieri hanno continuato a varcare la frontiera con lo Zaire al ritmo di 600 al minuto. Hanno strappato dalle loro case tutto quello che potevano prendere: materassi, catini, pentole, piccoli oggetti del quoti-

diano. Molti sono armati. Giovedì notte hanno invaso Goma, la città più vicina al di qua dello Zaire. Un agglomerato urbano che conta meno di 20 mila abitanti si trova già ora a convivere con cinquecentomila profughi: altri cinquecentomila dovrebbero arrivare oggi. «La situazione nella città è incredibilmente esplosiva», ha detto Samantha Bolton, uno dei membri dell'equipe di Médecins sans frontières. L'organizzazione non governativa conta per ora solo su sei effettivi. Si respira un clima da psicosi crescente tra la popolazione bantu di Goma. Gli aiuti umanitari per la marea di profughi sono insufficienti, le condizioni ambientali erano precarie già da prima: nel sud dello Zaire c'è un'atavica mancanza di acqua potabile. La scorsa notte migliaia di fantasmi umani giravano per Goma perché solo poche centinaia di fortunati hanno trovato assistenza una volta varcata la frontiera.

Sulla tragedia del Rwanda, intanto, si consuma in Vaticano un incidente diplomatico. Giovanni Paolo II ha accettato le dimissioni di un vescovo ugandese, contestato per il suo impegno in favore dei ribelli tutsi, e ha nominato al suo posto un missionario bianco, in attesa di designare un nuovo vescovo. Bamabas Helem'Imana, il prelado dimissionario era stato accusato dai membri della sua diocesi di aver finanziato con i beni della chiesa il Fronte patriottico.

Battaglia con l'esercito in Colombia

Quattrocento guerriglieri hanno attaccato una caserma Oltre settanta i morti

BOGOTÀ. In una vera battaglia fra un'unità di guerriglia delle Farc (forze armate rivoluzionarie della Colombia, un gruppo di estrema sinistra diretto da Manuel Marulanda) e un contingente militare posto a difesa di strutture petrolifere a Orto, nel sud del paese, sono morti 70 uomini, secondo un bilancio provvisorio. Il maggior numero di vittime si è avuto tra le forze dell'esercito. Lo si è appreso ieri da fonti militari e giornalistiche a Bogotà. Il durissimo scontro ha lasciato sul terreno 45 soldati e 25 guerriglieri. Per Ely Ramirez, sindaco di Orto, la località dove è avvenuto lo scontro, il bilancio delle vittime sarebbe di 49 morti accertati (24 soldati e 25 guerriglieri) e cinque feriti, mentre di 13 militari non si hanno notizie. Le strutture petrolifere di proprietà della compagnia Ecopetrol non hanno subito danni. L'attacco, ha detto ancora Ramirez, è avvenuto verso le quattro di ieri mattina e gli uomini delle Farc hanno usato lancia-razzi e lancia-granate. Nel 1992 le Farc avevano attaccato nella stessa zona un'altra guarnigione che proteggeva i pozzi di Lusitania uccidendo 30 militari. La guerriglia colombiana delle Farc sono alleate della «Coordinadora Simon Bolivar» e dell'armata popolare di liberazione, di ispirazione maoista. Le «Forze Armate rivoluzionarie colombiane» (Farc) sono, con 30 anni di clandestinità, il più vecchio gruppo di guerriglia del paese e dispongono, pare, di ben 8 mila uomini organizzati e armati.

Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tornano in edicola martedì. Domenica saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.

1961-1986. 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

TREGUA NELLA UE.

Il premier del Lussemburgo al vertice dell'Unione
Ma la ratifica del Parlamento europeo potrebbe costargli cara

Il dramma Bosnia alla riunione dei governi centro europei

Sarà ancora una volta la «ferita aperta» nel cuore dell'Europa il principale argomento politico sul tavolo dei capi di governo dei dieci Paesi dell'Iniziativa centro europea (Ice) che oggi si incontrano a Trieste. All'incontro, al quale l'Italia sarà rappresentata dal presidente del consiglio Berlusconi e dal ministro degli esteri Martino, si discuterà soprattutto del conflitto bosniaco nella prospettiva della definitiva risposta delle parti al piano di pace definito nelle scorse settimane. In occasione della riunione, definita di «carattere strategico» per la politica estera italiana, Piero Fassino del Pds ha ricordato gli obiettivi del suo partito: assicurare a tutte le comunità e a ogni minoranza uguaglianza di diritti; rapida conclusione delle trattative italo-slovene in materia di restituzione di beni e diritti di proprietà agli stranieri; l'acquisizione di garanzie sicure per una piena e libera attività delle comunità italiane che vivono in Istria e Dalmazia.



L'interno del Parlamento europeo a Strasburgo

Boris Nonda/Sintesi



Il primo ministro lussemburghese Jacques Santer

Arne Deder/Reuter

Nasce il gruppo degli «euroscettici»

Per la prima volta nella storia dell'Unione Europea gli euroscettici formeranno un gruppo al Parlamento Europeo: lo hanno indicato ieri fonti dell'assemblea comunitaria, precisando però che la nuova formazione avrà esistenza legale solo dalla settimana prossima, quando l'Europarlamento si riunirà in sessione costitutiva a Strasburgo.

Il gruppo degli euro-scettici si chiamerà «L'Europa delle Nazioni». Vi aderiscono 13 eurodeputati francesi eletti sulla lista «per l'altra Europa», guidata dal visconte Philippe de Villiers, dal miliardario franco-britannico Jimmy Goldsmith e da Charles de Gaulle, il nipotino del generale, quattro anti-comunitari danesi e due anti-Maastricht olandesi. Il presidente del nuovo gruppo, che sarà eletto la settimana prossima, dovrebbe essere l'uomo d'affari Jimmy Goldsmith. Tra i visconti, miliardari e uomini d'affari, l'«Europa delle Nazioni» si qualifica certamente come il più altolocato gruppo dell'Europarlamento. Obiettivo, più o meno dichiarato, sarà remare controcorrente.

Europresidente in miniatura

Tra i Dodici accordo al ribasso su Santer

Come previsto, il vertice straordinario dei capi di governo dell'Unione europea ha designato Jacques Santer, primo ministro del Lussemburgo, alla carica di presidente della Commissione esecutiva. Il voto è stato unanime. Anche la Gran Bretagna, che aveva posto il veto al belga Dehaene, si è allineata. Il compromesso voluto dal cancelliere Kohl appare a molti di «basso profilo». Critiche anche al metodo «antidemocratico» adottato dai Dodici.

EDUARDO GARDUMI

Tutto come previsto. In poco più di un'ora i dodici capi di governo della Cee hanno deciso che sarà Jacques Santer, primo ministro del Lussemburgo, a succedere a Jacques Delors alla presidenza della Commissione esecutiva di Bruxelles. Al vertice straordinario, convocato per ieri pomeriggio nel palazzo Charlesmagne della capitale belga, non c'è stato dibattito. Ogni delegazione si è limitata a

esprimere il proprio voto sul candidato proposto dal governo tedesco, presidente di turno dell'Unione. Le poche incognite della vigilia si sono subito rivelate inconsistenti. Sul nome di Santer si è raccolta l'unanimità dei consensi.

Poco prima di chiudersi in consiglio con i suoi colleghi, il cancelliere Kohl si era incontrato con una delegazione dei deputati del Parlamento europeo e aveva loro mani-

festato la convinzione che l'esponevole politico lussemburghese avrebbe con facilità ottenuto la fiducia necessaria da parte di tutti i partner europei. «Undici voti a favore sono già assicurati», aveva assicurato il capo del governo tedesco. Mancava, ancora una volta, l'esplicito consenso del premier inglese John Major che già tre settimane fa, nell'isola greca di Corfù, aveva mandato all'aria la prevista designazione del primo ministro belga Dehaene. Major aveva in ogni caso già fatto indirettamente sapere che per lui Santer poteva andare bene: era pur sempre un uomo del fronte franco-tedesco, addirittura sospeso di spiccate tendenze federaliste, ma il suo basso profilo politico destinato inevitabilmente a riflettersi sul prestigio delle istituzioni comunitarie veniva giudicato una adeguata contropartita.

Il summit non ha così avuto storia. Dopo il ritiro di Dehaene, che ieri mattina ha inviato una lettera a

Kohl, e nonostante la singolare mossa del governo danese che proprio alla vigilia ha avanzato la candidatura del suo ex primo ministro Paul Schlüter, in lizza restava un unico nome sul quale nessuno aveva espresso preventive riserve. Ai Dodici, più o meno soddisfatti che fossero, non è restato che prendere atto di una soluzione obbligata, la sola che potesse evitare un proseguimento della guerra interna esplosa a Corfù. La presidenza tedesca, al termine della riunione, si è detta molto soddisfatta per l'elezione di un «europelista convinto, fautore di una piena applicazione del trattato di Maastricht». La delegazione inglese ha commentato la scelta con altrettanta enfasi dicendosi estremamente contenta e ricordando che Santer «aveva ben aiutato i britannici al momento della preparazione e poi dell'approvazione del trattato di Maastricht». Giudizi di per sé eloquenti del compromesso di basso profilo al

quale si è arrivati: del famoso trattato tedesco e inglesi hanno infatti sempre dato interpretazioni molto diverse.

Nei giorni scorsi si sono levate voci critiche nei confronti della fretta con la quale Kohl intendeva chiudere la partita della successione a Delors. Una tregua interna ai Dodici pagata al prezzo della designazione di una figura di secondo piano alla massima carica di Bruxelles a molti è apparsa un affare poco conveniente. Ieri mattina l'autorevole quotidiano inglese *Financial Times* esortava i capi di governo a rimandare la decisione fino all'autunno, sostenendo che non era ancora «troppo tardi» per evitare un «compromesso insoddisfacente». Tra i gruppi politici di Strasburgo, sempre ieri, quello socialista ha minacciato per bocca del suo presidente Pauline Green un voto contrario alla ratifica nel caso di una scelta poco «appropriata». Il cancelliere però non ha

volluto dare ascolto ai consigli di prudenza. È andato avanti per la sua strada convinto che fosse comunque meglio «cercare di medicare le ferite aperte» anche a costo di infliggere un duro colpo all'immagine estera della Comunità.

La decisione di ieri non appare comunque tale da poter sopire i molti risentimenti che la battaglia del dopo-Delors ha seminato tra i Dodici. Il premier belga Dehaene, vittima incolpevole dell'accentuata ostilità tra l'asse franco-tedesco e gli euroscettici che si raccolgono intorno alla Gran Bretagna, ieri non è riuscito a nascondere la sua amarezza. «Quanto è accaduto a Corfù — ha detto — lascerà dei segni». L'Unione europea, ha aggiunto, non può funzionare in base a una logica di «veti». Molte critiche si indirizzano già anche alla procedura adottata per l'individuazione del candidato, tutta interna ai segreti giochi della diplomazia e dunque tale da escludere un am-

pio confronto democratico. La fase di revisione del trattato di Maastricht, che prenderà avvio nel 1996 e che sarà proprio Santer a dover dirigere, si preannuncia a questo punto ancora più aspra del previsto. Tutti i nodi irrisolti della convivenza e delle prospettive comunitarie, e anche quelli che si cerca oggi di nascondere, torneranno inevitabilmente al pettine.

Il premier lussemburghese, che ieri sera accettando l'incarico si è impegnato a mettere a punto un «programma d'azione per un'Europa che sia prospera, solida e rispettata nel mondo», deve comunque affrontare ancora il giudizio del Parlamento di Strasburgo. La sua nomina, della durata di cinque anni a far data dal prossimo gennaio, per diventare effettiva va approvata dalla maggioranza semplice dei deputati dell'assemblea. Il dibattito avrà luogo tra qualche giorno, il 19, e questa volta si prospetta tutt'altro che di routine.

IL RITRATTO

Collerico e irreprensibile, appassionato di calcio e jazz. Molti lo vorrebbero all'Eliseo

Delors da Bruxelles ai destini di Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



Jacques Delors

Stefano De Luigi/Sintesi

Il Fronte popolare si manifestava innanzitutto come una febbre gioiosa, che si prolungava nelle prime ferie pagate...

Figlio della sinistra

Si dice spesso, di Jacques Delors, che è un «democristiano». Di sinistra, ma democristiano. Uno che l'ha conosciuto bene, e che sul suo lavoro alla testa della Commissione sta per pubblicare un libro per la Oxford University Press, è George Ross, del Center for European Studies di Harvard: «Non è una definizione corretta — ci dice — direi piuttosto che è un sindacalista cristiano-sociale». Non democristiano, ma neanche socialista. È figlio della sinistra francese, questo sì. Ma il suo è un militante angosciato e personale, estraneo alle logiche di partito. Chi lo conosce, parla di una visione etica della politica che prevale su tutto. Delors è pervaso dal panico costante di un ritorno indietro, verso tempi di barbarie. Ritene che l'Europa sia un continente che ha compiuto sempre piccoli passi avanti, per poi vivere lunghi periodi di stagnazione, e ripiombare nel baratro dei suoi fantasmi. Il suo — dicono gli amici — è un panico di tipo cristiano, un'ansia perenne di mettere un po' d'ordine nel caos del mondo. Ingegnuo? No, perché la sua visione è disincantata, senza esser cinica. È un realista. Ma volontarista, desideroso di imporre alle cose del mondo

una direzione precisa. Il «chi è» di Jacques Delors, se si vuole uscire dall'avevo stretto del suo percorso politico (sindacalista-esperto economico-ministro-presidente della Commissione), rivela un personaggio inatteso. Il primo giornale che legge è *l'Equipe*, il quotidiano sportivo. Va matto per il calcio, il ciclismo, il basket. Li ha praticati fino agli anni della maturità. Gli resta il passo un po' arcuato del calciatore e una certa snellezza del fisico.

L'altra sua passione è il jazz. Benny Goodman, John Coltrane, Dizzy Gillespie, Charlie Parker l'hanno accompagnato ovunque e in ogni momento libero. È anche un adoratore del cinema: fu lui ad animare il cineclub della Petite-Roquette nei primi anni '50. Lo attirava in particolare il neorealismo italiano: «Il mulino del Po» resta tra i suoi favoriti. E poi il cinema americano: Orson Welles, John Ford, William Wyler. Ne ha parlato, raccontando gli amici, con Bill Clinton a cena. E pare che i due abbiano simpatizzato, irrobustendo poi il loro feeling con analoghe valutazioni di società e di economia. Calcio, musica,

cinema. Con falsa modestia, Delors si qualifica autodidatta. Un giorno Mitterrand, che è un pozzo di cultura classica, gli disse ammirato: «Lei possiede la chiarezza di un Giscard e in più la gente le crede. Come diavolo ci riesce?». «Se sono chiaro — rispose candido Delors — è perché sono di scarsa istruzione. Non essendo dotato, prima di dire qualcosa sono obbligato a sforzarmi di capire». Dicono anche che abbia un caratteraccio. La nostra inchiesta l'ha confermato in parte. È ciclotimico, pare accettato, irrobustendo poi il loro feeling con analoghe valutazioni di società e di economia. Calcio, musica,

zionari di Bruxelles da levar la pelle. Se lo ricordano ancora i direttori generali, più o meno sessantenni carichi di meriti e competenze, quando li arringò come fossero scolari, dopo una battuta d'arresto in Commissione sulla politica agricola comune: «Purtroppo non posso licenziarvi, ma lo farei». A questi signori venne chiesto perché continuavano a lavorare per un tipo che li strapazzava come uova in un tegame. «Perché è un *chic type*», risposero in coro. Un riformista intelligente, un organizzatore nato, uno che i dossier li ha sulla punta delle dita non si trova ad ogni pie' sospinto. E allora la sua squadra comunitaria gli è rimasta fedele, come la truppa al generale. Il prezzo da pagare è alto. Ritmi da infarto, precisione, competenza. Nessuno ricorda di aver visto Delors in qualche ristorante di Bruxelles o Strasburgo, quelli che rigurgitano di eurocrati e parlamentari europei. Non è che sia austero. Ma ha la sua disciplina. Ginnastica al mattino, 12-16 ore di lavoro, un po' di jazz, un buon sonno.

Come ha vissuto Jacques Delors il dopo '89, il ritorno delle nazioni,

l'ostilità britannica, la guerra nell'ex Jugoslavia? Aveva avuto sentore della riunificazione tedesca già nell'estate dell'89. Da quel momento il suo problema è stato di anticipare il cancelliere Kohl, di lavorare più che mai per l'asse Parigi-Bonn. Non è stato difficile. Tra i due c'è una linea diretta e qualche affinità. Si possono ammorzare ambedue in quel «capitalismo renano», garante di un robusto sistema di protezione sociale, che si contrappone al liberismo selvaggio di marchio thatcheriano. La Commissione sopportò bene l'arrivo in famiglia dei nuovi Laender dell'est. Delors si era mostrato più pronto di Mitterrand nel prendere le misure alla nuova Europa. Ben prima dell'89 aveva osservato con attenzione quanto accadeva in Ungheria e in Polonia, incoraggiando l'alleanza tra oppositori e comunisti riformatori. Ebbe un litigio furibondo con i ministri polacchi, favorevoli alla terapia-choc del liberismo. È questo il suo incubo: la *deregulation*, il mercato incontrollato.

L'incubo della deregulation

Agli amici Delors ha confidato di recente il suo scoramento. L'ipotesi di andare verso una zona di libero scambio in Europa lo angoschia. Sarebbe la dissoluzione del suo lavoro. La condizione della sinistra europea non è tale da riconfortarlo. Dice che siamo vicini al livello zero della riflessione politica, che

anche il pensiero e l'azione socialdemocratica sono come esauriti, inerti. Sostiene che la sinistra ha scordato «la dimensione drammatica della politica». Trova motivo di ottimismo soltanto nei sussulti della storia preparati con cura e tenacia: il nuovo Sudafrica, l'accordo tra israeliani e palestinesi.

Jacques Delors sarebbe un buon presidente della Repubblica? L'Eliseo esige nervi saldi, equilibrio, visione internazionale. È un potere quasi immune da contropoteri, una vera plancia di comando. Si obietta a Delors una certa refrattarietà alla geopolitica. Nei confronti del Maghreb, per esempio, sarebbe rimasto troppo immobile nel ruolo istituzionale della Comunità europea. Avrebbe potuto far di più per avvicinare quei paesi (come l'Algeria) all'area comunitaria. Anche sulla Jugoslavia, chissà, se fosse stato meno liquidatorio con i serbi l'Europa avrebbe potuto giocare un ruolo politico-diplomatico più incisivo... Chissà. È troppo presto per giudicare. Più che sulla sua idoneità a dirigere il paese i dubbi si addensano sulla sua capacità di essere candidato. Con la tattica politica è sempre stato maldestro. Ma questo potrebbe essere un vantaggio, una freschezza in più rispetto a un Balladur o uno Chirac. È legittimo infine chiedersi se voglia o meno diventare presidente. Chi lo conosce dice di sì, che il solo ostacolo è la preghiera che gli ha rivolto l'amatissima moglie Marie: non farlo, Jacques, non farlo. Appello da non trascurare. L'armonia familiare, per Jacques Delors, vale almeno quanto i richiami della Storia.

Leonardo Damiano in Russia dal 1933, torna a chiedere la cittadinanza



Contadini rurali negli anni Trenta e, nella foto piccola, Leonardo Damiano



che di altre nazionalità. Emigrati politici, comunisti, finiti tutti sotto il martello della repressione staliniana. Leonardo ha tentato, nei primi anni del dopoguerra, una volta ripreso il suo posto in fabbrica, prima a Gorki e poi a Mosca, dopo essere stato nascosto dal campo di lavoro, di riavvicinarsi all'Italia. Aveva paura, però, di contattare l'ambasciata italiana di ulitza Vesnina. Già una volta era stato respinto dagli agenti sovietici di guardia. Erano tempi difficili, dominati dal sospetto. E per un cittadino sovietico qual Damiano effettivamente era, non era cosa semplice accedere ai palazzi di una sede diplomatica straniera. Eppure lui era italiano. E tale si sente ancora adesso anche se l'unico passaporto che possiede è quello con le lettere «Cccp» stampigliate sulla copertina.

«Lo chiedo a Scalfaro»

Damiano precisa: «Io non voglio, né potrei, tornare in Italia. A quest'età il resto dei miei giorni sono da passare qui a Mosca, con mia moglie e i miei nipoti. Però ci terrei tanto, per un fatto di orgoglio, se il governo italiano, magari il presidente della Repubblica, volesse farmi un regalo, restituirmi la cittadinanza». Domando soltanto, questo, un tavolo, un frigorifero e il televisore. E, sul piccolo balcone, ora che fa un po' di caldo, crescono le piantine di pomodoro e di basilico che Leonardo da anni, ogni stagione, fa crescere con passione unica.

Leonardo chiede soltanto una cosa, adesso che ha quasi 83 anni. Chiede di poter, per una questione affettiva e di orgoglio, riavere la cittadinanza italiana. Solo questo. Spera che non gli si ritorca contro il fatto che per lo stato italiano, parecchi anni fa, venne dichiarato renitente alla leva. Ma Leonardo era prima negli Usa e, poi, fin nell'impenetrabile Urss dove dovette giocare forza accettare la cittadinanza sovietica e perdere quella italiana. «Lo chiedo - dice - come un piccolo risarcimento per quel che ho passato. Lo vorrei tanto perché sono un italiano. Ho conosciuto nei campi di lavoro tanti come me. Molti li ho visti sparire e non sono più tornati. Erano italiani, ma an-

LETTERE

«Noi, professionisti della solidarietà»

Egregio direttore, gli operatori delle tre organizzazioni citate nel vostro servizio di sabato 9 luglio «Ministro si fa pubblicità con i bimbi del Rwanda», sono sì «professionisti della solidarietà», ma non capiamo l'eccezione negativa data al termine dato che la loro lunga esperienza di «faticoso impegno sui fronti della sofferenza»: nel Sud del Sudan, in ex Jugoslavia, nel Kurdistan, nella Sierra Leone, per i rifugiati liberiani, ed in tanti altri posti disgraziati e dimenticati, a chiunque potrà apparire come una possibilità in più per la nascita dell'iniziativa.

Ed è proprio perché conosciamo «aluni episodi della cooperazione in Somalia e altrove» che ci siamo rivolti a Funari, certi che la luce dei riflettori, accesa su ogni passo dell'iniziativa e, soprattutto, su ogni centesimo speso, avrebbe potuto mostrare che la cooperazione allo sviluppo si può fare con la partecipazione ed il controllo del pubblico (se ben ricordate, non solo il pubblico, ma anche il Parlamento non riuscivano ad avere informazioni su che cosa faceva la cooperazione in Somalia).

Ci siamo inoltre rivolti al Ministro per i rapporti con la Unione Europea per richiederli un collegamento con le iniziative che la Ue sta assumendo in Rwanda, ed ai Ministri degli Esteri e della Cooperazione allo Sviluppo proprio per attivare quelle coperture istituzionali senza le quali le iniziative di cooperazione non sono legalmente possibili.

Non siamo, né ci interessa essere al corrente della corrispondenza che si scambiano i Ministri. Se, come dite, le motivazioni che li muovono sono puramente di immagine ce ne dispiace. Le nostre motivazioni sono altre: di «perseguire», come si afferma, «uno scopo nobile» attraverso, aggiungiamo noi, mezzi puliti e trasparenti.

Ed è su questo che vorremmo che l'Unità fosse più attenta, così come, ovviamente, tutti gli altri mezzi di informazione, sapere che cosa si fa e come lo si fa, è più importante che inseguire rendite e assenti (almeno nelle nostre intenzioni) motivazioni di immagine. Del resto, sarebbe veramente scandaloso se questo intervento fosse a copertura di iniziative politiche oscure, a favore di una delle parti in conflitto, o addirittura a favore di interessi privati, come quelli in Somalia. Abbiamo il senso etico per sapere che queste iniziative non possono che rifuggire da ogni tipo di pubblicità.

Così vorremmo che tutte le parti sociali e politiche interessate ad una soluzione del problema del Rwanda partecipassero con Funari, con la Federcasaltinghe, con i «missionari, docenti universitari, alti funzionari ministeriali» che già, in forma volontaria e gratuita, si sono mobilitati, in tutte le sedi in cui si decidono le iniziative e si esercita il controllo. E crediamo, speriamo, che la pubblicità che è stata data all'iniziativa, anche da parte dell'Unità, potrà favorire proprio questo: la costruzione di una azione che coinvolga la società italiana nel suo complesso, per dare una risposta unitaria, oltre che trasparente ed efficace, ad un problema che davvero non merita di provocare divisioni.

Questa settimana partirà Anna Leoni, nostra collaboratrice logistico-sanitaria, insieme al Padre Walter Chiemi, dell'Ordine dei Padri Bianchi - Missionari d'Africa, per identificare le modalità operative del progetto che si realizzerà nei campi profughi rwandesi della Tanzania.

Siamo a disposizione per inviarti documentazioni e informazioni utili a chiarire qualsiasi aspetto del progetto in corso, compresi i dettagli relativi alla raccolta fondi che abbiamo promosso.

Con la certezza di avere superato qualunque malinteso, vi porgiamo i nostri più cordiali saluti.

P. AFKAL Prof. Luisando Canestrini (segretario generale)

p. Cino Ing. Eligio Romanazzi (Presidente)

La polemica dell'Unità non era rivolta - com'era chiaramente scritto - contro le organizzazioni del volontariato, ma contro la smania di protagonismo e la voglia di strumentalizzazione di ministro e sottosegretario e i loro zelanti staff. A loro era rivolta la definizione di «professionisti della solidarietà».

«Abbiamo figli con handicap mentali ma ci fanno pagare»

Cara Unità,

voglio far conoscere pubblicamente la mia vicenda che è comune a quella di altre 74 famiglie con figli che hanno problemi di handicap mentale, con età, per ogni singolo, superiore ai 25 anni. Abbiamo vissuto e viviamo momenti difficili, e dobbiamo affrontare parecchie battaglie per far valere i diritti dei nostri figli. È ciò che succede nei comuni di Busto Arsizio che è il mio paese ma anche quello del sen. Speroni della Lega. I nostri figli frequentano il Centro socio-educativo e solidarietà servizi, che per legge dovrebbe essere gratuito. Anni addietro ci venne richiesto il pagamento di mensa e trasporto accettammo affinché i nostri figli ne usufruissero, anche perché il comune si lamentava che era in deficit. In seguito ha tentato e ritenuto di imporsi rette esorbitanti che, ovviamente, abbiamo sempre respinto. Nel '92 la vecchia Giunta comunale deliberò, a seconda del reddito familiare, il pagamento di rette per la frequenza al Centro. L'ammontare della retta per famiglia, venne decisa prima di avere appurato il reddito di ciascuna famiglia, ed anche senza valutare quali fossero le difficoltà che le affliggevano. Questo fu il regalo d'addio di una giunta finita poi nelle maglie della magistratura. La nuova è a maggioranza leghista; l'attuale sindaco, leghista, prima era democristiano. Ebbene, la giunta pur riconoscendo le rette troppo alte, ha sostenuto che la delibera della passata giunta è esecutiva. Dato che il comune si ritiene in diritto di pretendere da noi il pagamento, anche per vie legali, altrettanto credo sia per noi un diritto conoscere il «perché» dobbiamo pagare, non ti pare? La vecchia giunta deliberò nel '92 per il '93; nel '94 ha deliberato la nuova giunta che già prepara il '95. Or bene, nel '93 ho calcolato il reddito netto della mia famiglia; stipendio di mio marito L. 1.350.000, più L. 550.000 la mia pensione e L. 320.000 la pensione di mio figlio. Sommando fanno L. 2.220.000 al mese. Mi hanno chiesto, calcolando mensa e trasporto, 450.000 lire da pagare mensilmente da gennaio a dicembre del '93; nel '94, da gennaio, calcolando mensa e trasporto, le rette mensili sono uguali per tutti e assommano a lire 420.000. Dovendo pagare il '93 e il '94 raggiungerò lire 870.000 mensili. Ma dico: vogliamo scherzare? Dato che non accetto - e come me altri genitori - questa imposizione, combatterò con tutti i mezzi possibili.

Luciana Testa Fischella Busto Arsizio (Varese)

«Vi racconto la storia di una cena a base di... fascismo»

Cara Unità,

«La libertà ha 50 anni», ho letto sul giornale. Sarà così, lo spero, ma soprattutto mi auguro che possa invecchiare ancora nel tempo... Mi domando questo a seguito di una esperienza, a mio parere negativa, verificata a Busto Arsizio, precisamente in un ristorante-pizzeria nei pressi di viale Certosa. Una volta seduta al tavolo sono rimasta sbalordita dalla presenza di numerose stuzzette raffiguranti il duce. Avevi voluto alzarmi ed abbandonare il locale, ma siccome era stata invitata ho preferito rimanere ed osservare meglio. Dopo circa cinque minuti un uomo si è avvicinato salutandomi un mio amico, e molto entusiasticamente ha raccontato la sua giornata a Rovigo (o Vicenza) per la preparazione del comizio di Gianfranco Fini. Questo signore, esaltato, diceva che tutti, al termine dei lavori, avevano fatto il saluto al duce e, come se non bastasse, intonando «faccetta nera», ha ripetuto il gesto. A questo punto ho sentito il dovere di dire che il fascismo era morto, e come risposta alla mia affermazione questo tizio ha abbracciato una delle statuette ed ha cominciato a baciarla. Al termine della cena passando alla cassa vedo, come ulteriore conferma alle mie preoccupazioni, un altro busto del duce ed una fotografia raffigurante il padrone del locale insieme a questo busto e col braccio destro teso verso l'alto. Ma guarda dove sono capitata - mi sono detta... ma che morto il fascismo! Forse queste persone si sentono ancora forti; a mio parere i fascisti sono al governo anche se Fini dice di essere il segretario di Alleanza nazionale.

Lettera firmata Truggio (Milano)

Emigrato, vuole morire da italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

persino, con il patronimico, peraltro errato. Negli Usa abitano fratelli e sorelle, a Boston sono sepolti i suoi genitori. Ma Leonardo è un italiano, si sente a ben ragione italiano a tutti gli effetti. Quando parla la nostra lingua, si avverte ancora, nonostante il suo perfetto inglese ed il suo altrettanto impeccabile russo, l'intonazione dialettale pugliese. Da alcuni anni in pensione, abita in un appartamento di una stanza (con cucina e bagno) in un rione popolare di Mosca, il Proletarskij rajon, concessogli dalla direzione della fabbrica quando capo del comitato di partito era quell'Arkadij Volkov diventato successivamente il leader degli industriali dell'Urss e della Russia. Fu proprio Volkov, racconta Damiano, a istruire la sua pratica per un viaggio in America quando i parenti gli comunicarono che suo padre stava morendo. Erano gli anni Sessanta e il comitato di partito impiegò tre settimane prima di concedere il visto di uscita. Quando Damiano arrivò a Boston, il padre era già stato sotterrato.

La vita del nostro connazionale potrebbe benissimo essere la trama di un film, tanto avventurose e tragiche sono state le sue vicissitudini. Un emigrato pugliese passato attraverso la Grande Crisi americana, gli ideali del socialismo, il carcere capitalista e il lager staliniano, sino al crollo dell'Urss e all'avvento di Eltsin. Leonardo, di cui il corrispondente de l'Unità è diventato amico ormai da qualche anno, ancora in giovane età aveva sperato di poter ritornare a Canosa, magari a lavorare e vivere su un pezzetto della sua terra natale. Ma il suo sogno non si è mai potuto realizzare.

Una misera pensione

È stato in Italia, in questi ultimi anni, per alcune volte, ospite di amici e compagni, ed è andato negli Usa, grazie ad una colletta dei suoi parenti. Leonardo vive di pensione, poche migliaia di rubli, la moglie Ludmilla lavora ancora come segretaria in fabbrica ma il gigante «Zi» è in affanno e gli stipendi sono magri e decurtati per le numerose giornate in cui le migliaia di dipendenti vengono messi in ferie forzate. Gli stipendi e le pensioni russe bastano per la sopravvi-

venza e Leonardo e Ludmilla campano alla meno peggio in un'abitazione di una stanza (più una piccola cucina e un microscopico bagno) dove ci sono due divanetti, un tavolo, un frigorifero e il televisore. E, sul piccolo balcone, ora che fa un po' di caldo, crescono le piantine di pomodoro e di basilico che Leonardo da anni, ogni stagione, fa crescere con passione unica.

Leonardo chiede soltanto una cosa, adesso che ha quasi 83 anni. Chiede di poter, per una questione affettiva e di orgoglio, riavere la cittadinanza italiana. Solo questo. Spera che non gli si ritorca contro il fatto che per lo stato italiano, parecchi anni fa, venne dichiarato renitente alla leva. Ma Leonardo era prima negli Usa e, poi, fin nell'impenetrabile Urss dove dovette giocare forza accettare la cittadinanza sovietica e perdere quella italiana. «Lo chiedo - dice - come un piccolo risarcimento per quel che ho passato. Lo vorrei tanto perché sono un italiano. Ho conosciuto nei campi di lavoro tanti come me. Molti li ho visti sparire e non sono più tornati. Erano italiani, ma an-

La piccola Yasmine, «peccatrice» a mensa

ROMA

Nessuno si sarebbe mai sognato di definirne una buona forchetta. Ma almeno, a differenza di altri bambini, assaggiava e mangiava un po' di tutto. E per le maestre dell'asilo non era poi così strano che la piccola lasciasse sempre qualcosa nel piatto; già era tanto che non storceva il naso, come invece facevano altri, davanti alla verdura o alla frutta. Forse, chissà, la curiosità per provare cibi per lei inconsueti la spingeva a spiluccare e a mangiare un po' di tutto. Yasmine, cinque anni, è nata in Marocco. Con la mamma e il fratello più grande è venuta a vivere in Italia (la psicologa che l'ha seguita ci ha chiesto di non rivelare il suo nome né quella della città, per rendere impossibile l'identificazione di Yasmine). Un ricongiungimento familiare: il padre da tempo lavora nel nostro paese, come operaio in una piccola azienda meccanica. E una volta insieme, a Yasmine è nata anche una sorellina.

Che gioia per la mamma il primo giorno di scuola di Yasmine! Con il suo vestitino buono e il cestino, insieme a tutti gli altri bambini. Anzi, come gli altri bambini. Perché alla materna comunale, nessuno

aveva creato problemi per l'assenza del premezzo di soggiorno e la bimba era stata accettata. Mica come per il fratello; alla scuola media statale l'iscrizione era stata respinta. Motivazione: il ragazzino, come la madre e la sorella, non era ancora in regola. Insomma, per la scuola dei «grandi», ancora un clandestino.

L'incubo del pranzo

Ma finito il momento della curiosità per le pietanze ed i saponi così diversi da quelli a cui era abituata in casa, l'ora del pranzo alla mensa è diventato per Yasmine un vero incubo. Lasciava porzioni sempre più abbondanti. La carne, l'affettato - pure il prosciutto e il salame, di cui i bambini vanno ghiotti - tutto lì nel piatto. Lei, già così mingherlina, non poteva permettersi di saltare il pranzo; le maestre insistevano, ma lei niente. E vedendo che il suo digiuno creava agitazione nelle insegnanti, Yasmine passava il tempo a cercare un modo per nascondere il cibo che non avrebbe messo in bocca. Ingegnosa: la pasta-sciuma finiva nelle salviette di carta; la carne sotto il tavolo; la minestra

CINZIA ROMANO

nel tetrapak dell'acqua. Anche a casa non andava meglio. Ma lì, almeno, qualcosa la mandava giù. Latte e frutta l'unico cibo di Yasmine.

Per la mamma, un motivo di preoccupazione quel dimagrimento e il rifiuto del cibo senza alcuna apparente spiegazione. Così, approfittando del controllo della figlia più piccola, seguita dal Centro per la salute delle donne straniere, la madre chiede alla pediatra di dare un'occhiata e soprattutto una cura ricostituente a Yasmine. I medici del servizio conoscono bene la bimba; accompagnano sempre la madre e la sorellina alle visite. Ma il ricostituente prescritto non serve a nulla; Yasmine rifiuta di ingerirlo. Le condizioni della piccola peggiorano, la sua magrezza è spaventosa; la pediatra teme che la piccola stia scivolando verso l'anorexia e chiede l'intervento della psicologa.

Alla psicologa non fu facile ricostruire la vita di Yasmine, il suo progressivo e pericoloso rifiuto del cibo, soprattutto se a porgerglielo erano estranei. Frequentando la casa di Yasmine, la psicologa si accorse che la madre seguiva meticolosamente tutte le norme igieniche, sanitarie ed alimentare che la religione musulmana impone: periodi di digiuno e soprattutto il divieto di determinati cibi, come la carne di maiale. Yasmine, anche se ha solo cinque anni, viene molto responsabilizzata dalla mamma nel menage domestico; anche lei sa bene cosa la sua religione vieta e cosa no. Ma la mamma le ha fatto delle raccomandazioni chiare quando è andata all'asilo: devi mangiare qualsiasi cosa, devi seguire le regole della scuola. Perché? Perché teme che anche Yasmine, se pone problemi, come ad esempio quello di una particolare dieta, possa essere respinta come il fratello maggiore. Che, per non perdere la scuola, è tornato temporaneamente in Marocco, ospite di parenti.

La paura materna

Quella assenza alla madre pesa; e lei, così religiosa, pur di non perdere anche Yasmine, le raccomandazioni di mangiare tutto, pure il prosciutto. E le raccomandazioni a volte diventano minacce: «Non fare storie, per carità, altrimenti ci cacciano via a tutti», è la litania che ac-

Economia e lavoro

Nei primi tre mesi '94 crescono ricchezza e consumi
Continua il boom dell'export, ma l'occupazione stagna

Anche in Italia arriva la ripresa Ma non il lavoro

I primissimi effetti della ripresa economica fotografati nelle rilevazioni di contabilità nazionale Istat per il 1° trimestre del 1994. Il prodotto interno lordo, la domanda, i consumi e gli investimenti finalmente tornano al segno positivo. Ma l'incremento - soprattutto dal punto di vista dell'occupazione - è ancora molto modesto, e conti alla mano l'Italia denuncia un grande ritardo rispetto ai principali partners europei.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È la ripresa economica, garantisce l'Istat. Intendiamoci: gli effetti del tiepido sole della ripresa su produzione, occupazione e domanda sono ancora molto modesti (soprattutto per i posti di lavoro). Comunque, è la consacrazione statistica dell'inversione di tendenza del ciclo economico. Dopo una crescita tendenziale del Prodotto interno lordo del +0,3% segnata nell'ultimo trimestre del 1993, infatti, anche i primi tre mesi del 1994 mostrano un segno positivo: +0,6 tendenziale, +0,1% rispetto al trimestre precedente.

Più lenti dell'Europa

Ma vediamo in dettaglio i dati diffusi ieri dall'Istat. I sei mesi tra ottobre e marzo di quest'anno finalmente hanno visto un aumento del prodotto interno lordo. Ma la ripresa è ancora decisamente meno sostenuta rispetto al resto d'Europa. Sempre nel primo trimestre, rispetto al nostro +0,6% tendenziale si fa notare il +3% in Gran Bretagna, il +2,2% in Germania e il +0,9% in Francia. La ripresa per ora si fa sentire soltanto nei servizi di mercato (+0,5%), mentre si registrano variazioni negative per l'industria (-0,2%), i servizi non destinati alla vendita (-0,2%) e l'agricoltura (-2,7%). Dopo tanti mesi di magra finalmente ripartono gli investimenti fissi lordi (+1,6%), in gran parte concentrati nei comparti delle macchine e attrezzature (+4,5% sul 4° trimestre '93). Secondo ancora gli investimenti in mezzi di trasporto, stabili quelli nelle costruzioni. I consumi finali interni (+0,2% sul quarto trimestre '93) sono cresciuti per il terzo trimestre consecutivo; quelli delle famiglie sono aumentati dello 0,4%. Continuano a galoppare le esportazioni (+8,5% tendenziale), ma come c'era da attendersi anche le importazioni ripartono (+3,5% ri-

spetto al 1° trimestre '93).

Passiamo alla dolente nota: l'occupazione. Innanzitutto una premessa «tecnica». Con i dati di contabilità nazionale l'Istat fornisce il numero di unità di lavoro standard, ovvero i lavoratori teoricamente necessari a produrre il reddito nazionale. Cosa diversa dall'occupazione rilevata ogni tre mesi con l'indagine (campionaria) sulle forze di lavoro. Detto questo, secondo i dati di contabilità nazionale diffusi ieri c'è un limitatissimo aumento dello 0,1% sul periodo ottobre-dicembre, pari a 14.000 unità di lavoro standard (gli occupati «teorici») in più. Continua a perdere occupazione l'industria (-0,5%) mentre recuperano (+0,5%) i servizi. È un primo miglioramento dopo cinque trimestri di caduta, e dunque su dodici mesi si rimane a un calo del 2,3% per l'intera economia e del 3,2% per l'industria. Il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito dello 0,2% sul trimestre precedente (-0,4% tendenziale).

Lavoro, decollo lento

Insomma, le cose cominciano a migliorare, ma almeno per adesso l'espansione dell'economia è molto modesta. Il governo Berlusconi ha stimato una crescita del Pil dell'1,5% a fine anno, previsione che allo stato sembra iperottimistica. C'è qualche preoccupazione per la tenuta dei prezzi: se il costo del lavoro è sotto controllo, le tendenze delle materie prime importate destano preoccupazioni (finora ci ha salvato la debolezza estrema del dollaro), e l'Esecutivo potrebbe metterci del suo aumentando le imposte indirette. E a proposito di occupazione, i grandi entusiasmi del presidente del Consiglio sembrano fuori luogo: l'aumento per adesso è irrilevante, e comunque risale ai tempi del governo Ciampi.

Rimane comunque molto otti-

E l'Enel conferma: più consumi elettrici e più produzione in tutti i settori

A giugno la domanda di energia elettrica (Enel più terzi) ha fatto registrare un aumento del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Sul primo semestre, l'aumento è stato dell'1,7% rispetto all'analogo periodo del 1993. Secondo i dati Enel è in atto una ripresa dei livelli dell'attività economica nelle varie aree del paese cui contribuiscono quasi tutti i settori: metalli non ferrosi, cartario, materie plastiche, settore meccanico, legno, tessile, chimico. «Si conferma invece ancora stagnante - rileva l'ente - il settore delle costruzioni e il relativo indotto: materiale da costruzione, siderurgiche, estrattive». Contenuta la dinamica dei consumi civili, mentre si è fatto sentire il rallentamento nella dinamica di sviluppo dei consumi del terziario. A «tirare» è in particolare la Sardegna: a giugno la richiesta di energia nell'isola è aumentata del 6,6% (+7,7% complessivamente nel primo semestre). Segue il Centro-Nord (+2,4 a giugno, +2,5% nei primi sei mesi), quindi il Centro-Sud (stazionario), mentre addirittura in flessione è il dato della Sicilia (-2%).

Il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta, che per il secondo trimestre (aprile-giugno) stima un aumento del Pil superiore all'1% su base annua. «L'Italia non è assolutamente in ritardo - afferma - siamo entrati in una fase di ripresa che è del tutto simile a quella degli altri paesi europei». Replica così Stefano Patriarca, responsabile economico della Cgil: «continuando di questo passo per recuperare il 1.200.000 posti di lavoro perduti dal 1991 a oggi dovremo attendere il prossimo secolo. Sarebbe bene che Berlusconi invece di consolarsi con andamenti occupazionali irrisori, ottenuti peraltro prima della formazione del governo, prendesse provvedimenti e attuasse gli impegni previsti dall'accordo di luglio».



L'interno dello stabilimento Fiat di Meil

Due milioni di poveri in più nel '93

E Carniti ammonisce il governo: niente tagli con la Finanziaria

ROMA. È in crescita la povertà in Italia: in tre anni, dal '91 al '93, i poveri sono aumentati di circa 2 milioni (3% in più). Le persone povere sono nel complesso circa 8 milioni e mezzo, pari al 15,1% della popolazione. Nel 1991 le famiglie povere erano l'11,9% nel 1993 erano salite al 14,2%. Questo il quadro che emerge dal rapporto sulla povertà in Italia nel '93 - stilato sulla base dei consumi medi pro-capite rilevati dall'Istat - messo a punto dalla Commissione d'indagine sulla povertà e sull'emarginazione della presidenza del consiglio. Vivono in povertà oltre due milioni di famiglie (1 su 5 nel mezzogiorno, 1 ogni 20 nel nord) e più di un milione di bambini (1 ogni 7). Sono a rischio: le famiglie numerose (per lo più al Sud) e quelle i cui capofamiglie sono donne (fino al doppio della frequenza) od anziani (il 16% contro l'8,9%, fenomeno soprattutto del Nord). Il presidente della commissione

Pierre Carniti ieri nel presentare questi drammatici dati, ha sottolineato in particolare gli squilibri territoriali: «È un paese diviso in due - ha dichiarato - il Sud ha pagato un prezzo altissimo». Nel Sud infatti risiede il 67,3% dei poveri, al Nord il 19,7%. Carniti ha rivolto un «appello» al governo invitandolo a tener conto del rapporto nell'elaborazione della Finanziaria (soprattutto se pensa a tagli) e di «non mettere in discussione il modello sociale europeo, che tutto sommato ha retto, e di abbandonare le scelte degli Usa e della Gran Bretagna dove i conflitti sociali sono gravi e c'è un'accentuata povertà». Carniti ha osservato che pur aumentando la condizione di povertà («la gente cioè che non ce la fa dal punto di vista economico») non sono aumentate le disuguaglianze. Dal rapporto emerge fra l'altro: ogni 100 persone povere, 29 hanno più di 65 anni al nord, 27 al centro, 15 al sud; la diffusione della povertà diminuisce all'aumentare del livello di scolarizzazione (il

27,7% non ha alcun titolo di studio, 12,6% ha la licenza elementare), della assenza di occupati (metà delle famiglie povere). In generale il rapporto rileva che «nel '93 c'è stato un impoverimento complessivo del paese che si è tradotto in una riduzione del tenore di vita. La caduta dello standard di vita ha spinto un numero significativo di famiglie al di sotto della soglia di povertà aumentando il volume complessivo dell'esclusione. La recessione ha però avuto un effetto di riduzione nella disuguaglianza nella spesa per consumi della popolazione considerata nel suo complesso». Carniti ha anche parlato di trasferimenti pubblici alle famiglie ed ha rilevato che l'Inps distribuisce meno di un terzo di quello che incassa: dal '75 al '91 il rapporto prestazioni-Pil è passato dal 16,6 per mille al 3,51; nel frattempo, la contribuzione dei lavoratori è aumentata del 300%. Per il futuro la Commissione si è impegnata a studiare nuovi indicatori della povertà; oltre ai consumi, ad esempio, anche l'abitazione e la scuola.

Il ministro della Sanità spiega la sua ricetta di tagli «soft». E Maroni dice no a sforbiciate ai danni degli enti locali

Costa: «Farmaci meno cari grazie alle maxi-aste»

Offre un caffè al fratello: multa da 300mila lire

Cambiano i ministri, ma alle Finanze restano sempre severissimi. E così ieri, anche se Tremonti ha promesso più volte la fine del «terrorismo fiscale», si è ripetuta la solita scena della «caccia allo scontrino», uno «sport» che impazziva già ai tempi di Formica e Goria. Il fatto si è verificato a Genova dove un barista, per avere offerto un caffè al fratello, è stato multato in maniera salassima per non avere rilasciato lo scontrino fiscale: 300 mila lire, 33 mila lire di multa anche per il «cliente». Nonostante il barista abbia spiegato ai funzionari il motivo per cui non aveva digitato i tasti fiscali il verbale è stato fatto comunque. «Anche se lei stesso beve un caffè nel suo bar - è stata la risposta dei militari - deve farsi un autoscontrino».

Per l'acquisto dei farmaci di più largo consumo, a carico del Servizio sanitario nazionale, lo Stato ricorrerà all'asta per abbassare i prezzi e ridurre la spesa farmaceutica. La novità, secondo il ministro della Sanità Costa potrebbe essere introdotta con la prossima Finanziaria. I tagli alla sanità saranno dell'ordine di 3.500-4.000 miliardi. Maroni insiste: niente tagli ai comuni. E il concordato delle liti di Tremonti non varrà per il pagamento di tangenti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Niente ticket sui ricoveri o sui pasti, non sarebbero convenienti per abbassare la spesa sanitaria. In vista della prossima manovra da 40mila miliardi, il ministro Costa pensa a misure con un impatto sociale più contenuto, anche se avverte: non dovrà essere solo la sanità a pagare i tagli alla spesa.

I risparmi potranno essere compresi tra i 3.500 e i 4.000 miliardi. Come ottenerli? Costa ha confermato i possibili interventi già trape-

lizzati nei giorni scorsi: riduzione del ticket sulla diagnostica da 100mila a 50-70mila lire, ma con l'estensione del pagamento fino ai sessantacinquenni (ora fino a 60 anni); interventi per la chiusura o la riconversione (in strutture per lungo degenza) di ospedali al di sotto dei 100-120 posti letto (il parametro definitivo sarà scelto dal governo). «L'intervento - ha specificato Costa - sarà graduale e la disattivazione riguarderà un terzo dei 200-300 ospedali coinvolti. Non si userà

quindi la scure». Costa ha spiegato che lo stesso principio varrà, tempo un anno, per le «strutture manicomiali» residue che saranno utilizzate per le residenze sanitarie assistenziali. L'asta farmaceutica. Una delle novità per ridurre la spesa farmaceutica potrebbe essere il ricorso all'asta per l'acquisto dei 50-80 farmaci di più largo consumo a carico del Servizio sanitario nazionale. Confermata anche la riduzione del 10% del prezzo dei farmaci che sarà però applicato - ha sottolineato il ministro - una volta fissati dal Cipe definitivamente, i criteri per l'adeguamento dei farmaci al prezzo medio europeo. Ci saranno poi interventi sull'acquisto di beni e servizi: il ministro conta di obbligare Usi e ospedali a pagare le fatture a 90 giorni, contrariamente a quello che succede oggi e che causa aumenti anche del 30% dei prezzi da parte dei fornitori. Inoltre, saranno utilizzati appalti regionali e standard di riferimento per i prezzi in modo da uniformare la spesa. «Al-

tro intervento riguarderà - ha continuato Costa - l'introduzione, già prevista dalla normativa vigente, del pagamento a prestazione con la fissazione di tariffe prestabilite per singoli interventi ospedalieri. Dovranno essere le regioni a fissare le tariffe, altrimenti provvederà direttamente il ministero. Personale in mobilità. Per quanto riguarda il personale, soprattutto degli ospedali che potrebbero essere «disattivati», Costa ha detto che esso sarà ricollocato attraverso l'uso della mobilità. Tra le altre ipotesi, ancora allo studio, Costa ha accennato ad una riduzione dell'indennità di tempo pieno per quei medici che vogliono dedicarsi a «fare attività professionale esterna all'ospedale». Infine il ministro ha ricordato che restano ferme le quote di assistenza sanitaria che lo stato può spendere per cittadino: 1.495.000 per il '94 e 1.532.000 per il '95. «Oltre questa cifra - ha detto - le Regioni pagheranno da sole». Tangenti, niente concordato. Il

«concordato fiscale» varato dal ministro delle Finanze non si applica nei casi in cui dagli accertamenti siano emerse ipotesi di reato penale, come ad esempio il pagamento di tangenti. Niente tagli ai comuni. «Per il 1994 di tagli agli enti locali non si discute nemmeno; per il 1995 ho chiesto a Dini che non ci siano tagli ai trasferimenti attuali, al massimo si potrà discutere solo sulla percentuale di incremento rapportata all'inflazione». Con queste parole il ministro dell'Interno ha tranquillizzato i rappresentanti degli enti locali, intervenuti ieri alla presentazione della commissione per la riforma delle autonomie locali. Maroni si è poi soffermato sulla proposta di condono edilizio, «proposta che sarà discussa la prossima settimana dal Consiglio dei ministri e che, per le ricadute che avrà sugli enti locali, dovrà essere prima discussa proprio da questa commissione per la riforma delle autonomie locali».

Buco Inps

Lo Stato forse non paga gli interessi

ROMA. Alla fine il «buco» da 30 mila miliardi creato dalle sentenze della Corte Costituzionale potrebbe alleggerirsi di almeno diecimila miliardi. Merito di una vecchia sentenza della Consulta, su un caso di fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, che i tecnici del ministero del Lavoro hanno scovato recentemente e che potrebbe essere applicata anche in questo caso.

Un'ipotesi che prende quota giorno dopo giorno nelle stanze dei bottoni di via Flavia e che prevede la possibilità che si dia esecuzione effettiva alla sentenza ma senza pagare gli interessi. Un «escamotage» che farebbe appunto risparmiare non poco allo stato, almeno un terzo del costo complessivo della sentenza, né più né meno come già accaduto in passato.

«Al ministero - afferma il direttore generale del ministero del Lavoro, Giuliano Cazzola - ci stanno lavorando. Ci sono precedenti in cui la Corte Costituzionale ha riconosciuto l'esistenza di un diritto, il parlamento è intervenuto attuando la sentenza senza però riconoscere gli interessi e, sollevata nuovamente la questione davanti alla Corte, questa non ha trovato nulla da dire».

Secondo Cazzola esistono i presupposti per procedere allo stesso modo anche in questo caso. I risparmi sarebbero consistenti. «Con un intervento del legislatore sulla base dei criteri di trasparenza - spiega - si potrebbe ridurre l'onere degli interessi, di circa un terzo e risparmiare ulteriormente scegliendo il debito nel tempo».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.149 1,50
MIBTEL	11.294 0,14
COMIT 30	166,04 1,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC.	2,72
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	-0,54
TITOLO INFLAZIONE	
UNICEM W R	12,98
TITOLO PRISORIO	
CALTAGIRONE RNC	-17,41
LIRA	
DOLLARO	1.547,56 16,48
MARCO	994,90 3,78
YEN	15,772 0,19
STERLINA	2.411,87 16,43
FRANCO FR.	289,94 0,78
FRANCO SV.	1.180,44 5,07
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	1,45
AZIONARI ESTERI	1,07
BILANCIATI ITALIANI	0,95
BILANCIATI ESTERI	0,64
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	0,47
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,74
6 MESI	7,63
1 ANNO	8,05

FINANZA E IMPRESA

FINMECCANICA-EFIM. Finmeccanica ha esercitato il diritto di opzione per l'acquisto delle società Agusta Agusta Omi, Agusta Sistemi, Breda Meccanica Bresciana, Oto Melara Galileo e Sma dall'Efim. Lo ha reso noto la Finmeccanica che ne ha anche dato i veri comunisti al commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri. Nel comunicato diffuso si precisa che il trasferimento delle società avverrà non appena si saranno perfezionati gli adempimenti come da contratto.

POZZI GINORI. La Finanziaria Pozzi Ginori si trasforma in Srl dando ai soci la possibilità del recesso. Il rimborso sarà di 559 lire per azione e se esercitato potrebbe evitare, secondo i vertici della società il lancio di un'Opera residuale (il gruppo Ligresti ha aumentato il 5 maggio la sua partecipazione dal 71,76% al 94,63%). E quanto emerge dall'assemblea straordinaria che ha anche ripianato la perdita di 7,65 miliardi al 17 maggio e ricostituito il capitale.

La Borsa inciampa sul decreto salvapotenzi Da lunedì «telematici» anche i titoli di Stato

MILANO. Finale contrastato e nervoso per l'ultima seduta del mese di luglio alla Borsa valori di Milano. Il mercato è stato raffreddato dai contrasti politici sul decreto legge che limita l'utilizzo della custodia cautelare. Il vuvace nullo segnato fino a metà giornata ha subito un brusco dimENSIONAMENTO dopo la conferenza stampa con la quale il presidente Silvio Berlusconi ha difeso il contestato decreto ministeriale. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una lieve crescita dello 0,14%. Il Mib ha chiuso con un progresso dell'1,50 a quota 1.149. Gli scambi sono risultati intensi e nervosi per un controvalore di 949,7 miliardi. La

seduta è stata ancora positiva per i titoli telefonici. Le Sip hanno guadagnato il 2,92% in chiusura seguite dalle Stet (+3,15). Tra gli altri in volo le Assitalia (+10,37), in attesa dell'Opera residuale. Da lunedì con l'avvio delle contrattazioni telematiche anche per i titoli di Stato obbligazionari e ristretto, cioè che resta di «giudato» (premi e sporti) tornerà in una sala dell'elegante Palazzo Mezzanotte Piazza degli Affari acquistata grazie alla scomparsa del gabbiano prefabbricato che ha in questi anni ospitato le contrattazioni. Tornando alla seduta in calo tra i titoli guida le Montedison che hanno chiuso a quota 1.470 lire

(-0,54%) e hanno segnato un ultimo prezzo in flessione del 1,22%. Le Mediobanca si sono portate a 15.155 (+0,85) la chiusura, mentre l'ultimo contratto risultava in calo dello 0,93%. Le Olivetti hanno guadagnato in chiusura il 1% ma nelle ultimissime battute hanno subito un calo dell'1,59. Analogo discorso per le Fiat +1,26 in chiusura e in lieve ammortamento nelle ultime battute (-0,19). Per i bancari, chiusura in rialzo per le Comit (+2,06) e le Credit (+1,78). Nel resto della quota la Ina che da lunedì saranno trattate regolarmente, si sono apprezzate dell'1,04 in forte crescita le Endania (+8,69), in caduta libera le Fimpar (-3,92).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various fund names with their respective values and changes.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CR FONDARIO, CR ROMAGNOLO, CR VALTELLINESE, etc., listing various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BC AGR MANTOVANA, BC AGR BRESCIANA, BC AGR PAVIA, etc., listing restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: B NAZ COMUNICAZ, B NAZ SPAOLO BS, B NAZ GEMIN S PRO, etc., listing third market securities.

ORO E MONETE

Table with columns: ORD FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA V C, etc., listing gold and currency prices.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc., listing exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc., listing various indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: SPAOLO T, SAES CREDIT PRIV, SAFA, etc., listing government securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, ENTE FS 94-04, etc., listing various bonds.

**Le figurine sono a Los Angeles
a tifare gli azzurri,
tornano in edicola martedì.
Domenica saremo tutti a tifare
la nostra nazionale.**

**Perciò l'album Panini 74/75
lo troverete in edicola martedì 19.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

rosati LANCIA
Vi offre
6 Y10 Avenue
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
€ 14.560.000
compreso passaggio e bollo

Roma

l'Unità - Sabato 16 luglio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I clienti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
Vi offre
6 Y10 Avenue
a Km zero. Fatturabili.
Con garanzia LANCIA
€ 14.560.000
compreso passaggio e bollo

DECRETO SALVAPOTENTI. Telefonate, fax: valanga di proteste contro il «colpo di spugna»

«Berlusconi e Biondi, vergogna»

Martedì, alle 19, manifestazione a piazza Farnese

Mobilizzazione nella capitale contro il decreto Biondi sulla custodia cautelare: un fiume di telefonate e fax alle redazioni dei quotidiani, alle sedi dei partiti, ai sindacati. Martedì prossimo la manifestazione a piazza Farnese preparata capillarmente da volantini e raccolta di firme. Le reazioni dei metallurgici, di Confsal e Confesercenti. Il documento dei magistrati della Procura. La protesta in Consiglio comunale.

E c'è anche chi avanza proposte inedite: «Perché non si chiede agli italiani di spegnere la Tv fra il primo e secondo tempo di Italia-Brasile in segno di protesta?». Oppure chi preme perché il giornale si faccia promotore di un «referendum». Ma anche altre redazioni (come La Repubblica o Il Messaggero) sono sottoposte al fuoco di fila di telefonate. E mentre questa rete telefonica si infittisce molti cittadini cercano punti di riferimento concreti: a Botteghe Oscure arrivano alla spicciolata gruppi che vogliono firmare contro il decreto e vengono mandati al primo piano; a Piazza Colonna sono in parecchi ad avvicinarsi al gruppo di ragazzi della Sinistra giovanile che distribuisce volantini sul governo Berlusconi che «ha gettato la maschera»; fax con elenchi di firme arrivano alla Federazione romana del Pds, una petizione spontanea che, a partire da questa mattina, avrà un seguito organizzato. Il segretario del Pds romano, Carlo Leoni, spiega che da oggi scatta la mobilitazione per preparare la manifestazione di martedì prossimo alle 19 a Piazza Farnese: una assemblea in piazza dei gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato alla quale tutti i cittadini sono invitati.

giornalisti dal pubblico ministero Giovanni Salvi a nome dei colleghi che lo hanno sottoscritto (36 magistrati in servizio in questo periodo nella Procura sui 54 in organico).

Dulcis in fundo, la protesta sbarca in Consiglio comunale dove l'ex luogotenente di Segni, il consigliere Cesare San Mauro di Alleanza per Roma si apprende al collo un cartello con su scritto «Berlusconi, Biondi vergogna» e riceve un bando invitato a toglierselo dal missino Baldoni che presiede: «Possiamo anche dividerci il contenuto - dice Baldoni - ma se lo toglia altrimenti sospendo la seduta». Ma la protesta di San Mauro continua con una raccolta di firme sotto una petizione in cui ironicamente si chiede a Biondi di arrestare almeno i firmatari della stessa (visto che libera corrotti e corruttori). Ma alla fine tutti i gruppi, meno popolari e missini, firmano una mozione nella quale si impegna il sindaco a «farsi portavoce delle preoccupazioni del Consiglio comunale presso la Presidenza del Consiglio».



Antonio Di Pietro, pm della Procura di Milano Cortellino/Unitapress

LUANA BENINI

È stato un brusco risveglio. Quando il volto tormentato di Di Pietro è apparso al telegiornale, la voce sommessa, parole pesanti per denunciare che il suo impegno si fermava lì dove iniziava la nuova stagione salvapotenti, inaugurata dal decreto Biondi, c'è stato un sussulto collettivo. La città si è risvegliata. È scomparso il torpore oppiaceo del mondiale che tutto aveva avvolto in questi giorni di bandiere tricolori e di grida vittoriose e un fiume di telefonate si è riversato nelle redazioni dei quoti-

diani, nelle sedi dei partiti, delle associazioni, dei gruppi parlamentari, dei sindacati. È stato un rincorrersi di commenti, di reazioni indignate. Una improvvisa assunzione di responsabilità.

La segreteria dell'Unità per tutta la giornata è tempestata di telefonate, non di «simpatizzanti» o di «iscritti al Pds» ma di semplici «cittadini»: molti a giustificarsi per aver votato Forza Italia, alcuni a dire che si erano e restano di destra ma che ora bisogna unirsi per impedire che i ladri tornino a rubare.

Sotto sfratto 1500 famiglie clandestine
«E quelli che comprano al mercato nero?»

Dentro la palude Iacp
«Sì, siamo abusivi
ma la casa per noi?»

Incubo sfratto per le 1500 famiglie abusive degli alloggi Iacp fuori sanatoria. Dai 70 ai 90 milioni il prezzo «in nero» degli appartamenti. Le organizzazioni degli abusivi chiedono l'applicazione dell'odg del Consiglio comunale: sospensione degli sfratti e una riunione tra Comune, Regione, prefetto e Iacp. Richiesta la sanatoria degli occupanti in regola per l'assegnazione di una casa popolare. Occupata ieri la direzione degli Iacp.



I manifestanti nella sede dello Iacp

Alberto Pais

Acilia, la storia della coppia che ha «vinto» lo sgombero

Quartiere San Giorgio di Acilia, in via Cesari Maccheri al numero civico 11, alla scala N vi è un appartamento di 35 metri quadri. Un alloggio Iacp. Alla morte della assegnataria, una vecchia signora sola, la ragazza che l'accudiva, Patrizia Cencia che abitava con la famiglia nello stesso condominio, decide di occuparlo e con lei il suo compagno, il trentenne Roberto Liberi. Era l'anno 1992. Lei è disoccupata dopo anni di lavori precari e lui, in attesa di divorzio, con un lavoro da un milione e seicentomila al mese e circa metà stipendio da passare alla ex moglie. Un reddito in due che non supera i 24 milioni lordi annui. Dopo l'occupazione si sono affrettati a presentare richiesta di sanatoria agli Iacp. I documenti sono stati consegnati malgrado la confusione e le indicazioni

ROBERTO MONTEFORTE
Il problema della casa a Roma è un dramma dalle tante facce. Una di queste l'hanno mostrata le centinaia di inquilini abusivi dello Iacp che ieri mattina hanno occupato per alcune ore la sede della presidenza dell'Istituto in via di Tor di Nona. Sono circa 1500 le famiglie che senza titolo hanno occupato alloggi Iacp, in particolare al Trullo, a Donna Olimpia e al quartiere San Giorgio di Acilia, ma anche al Quarcicciolo, Torre Spaccata e Primavalle. Si tratta di occupazioni avvenute dopo il 27 luglio 1990, data limite fissata dalla recente legge regionale per accedere alla sanatoria, e quindi soggette a sgombero. Nei tre anni non coperti dalla sanatoria sono stati molti i subentri abusivi, solo a San Giorgio di Acilia se ne contano 200 su 1075 abitazioni Iacp. Si tratta di case

«vendute abusivamente» dal legittimo assegnatario per un prezzo che al mercato nero varia dai 70 ai 90 milioni. Ma anche di famiglie, spesso una giovane coppia e con un reddito basso, che decidono di occupare un appartamento vuoto, perché non ancora assegnato. Una soluzione spesso precaria che crea un danno enorme per chi dopo anni di attesa si vede sottratta con un atto di forza, la propria casa. Ma gli «occupanti» lamentano che la casa è un diritto per chi ha lavorato una vita con tanto di prelievi Gescal sulla busta paga. Una cattiva gestione del patrimonio pubblico, tempi di attesa troppo lunghi prima di avere un'assegnazione, una stasi dell'edilizia a fronte di una domanda crescente e una lievitazione degli affitti, sono tutte circostanze che hanno favori-

to un mercato illegale e speculativo degli alloggi pubblici. È l'accusa degli inquilini abusivi, sulla quale concordano in tanti. Una prima risposta «politica» al problema lo ha dato lo scorso 24 giugno il consiglio comunale che ha approvato all'unanimità un importante ordine del giorno: il sindaco è impegnato a chiedere al Prefetto e agli Iacp la sospensione provvisoria degli sgomberi, mentre in un incontro da tenersi urgentemente con il Prefetto, la Regione e gli Iacp, vanno valutate le possibili soluzioni per quegli occupanti in possesso dei requisiti di legge richiesti. Questi due punti non hanno ancora avuto esecuzione. L'ordine del giorno impegna anche l'amministrazione a gestire in modo sano il patrimonio comunale, esaminare le domande di sanatoria, al fine di recu-

perare altre abitazioni pubbliche da assegnare agli sfrattati. Ma per i nuovi fenomeni di cessione e subentri abusivi si chiede un intervento deciso. Una posizione fatta propria dalle organizzazioni degli assegnatari e dai comitati di quartiere. Ma gli sgomberi sono continuati. Da qui la protesta dei comitati di quartiere delle zone interessate, delle organizzazioni degli occupanti e dell'Asia, associazione inquilini assegnatari, che ieri hanno occupato la sede della direzione degli Iacp a via di Tor di Nona. La richiesta: la convocazione immediata della riunione con il Prefetto, la Regione, l'assessore Piva e gli Iacp per trovare una soluzione al problema e intanto blocco degli sgomberi. E solo alle 13,15 quando la data della riunione è stata defini-

ta, il 21 o 22 prossimo, l'occupazione è ricorata. Per il consigliere comunale del Pds Nicola Galloro, presente alla manifestazione con il consigliere Saverio Galeota di Rifondazione comunista, il problema non si può risolvere con la sola repressione. Importante è prevenire e quindi colpire con provvedimenti giudiziari chi specula. Linea dura per le occupazioni recenti chiede anche Saverio Galeota consigliere comunale di Rc, ma anche un gesto di coraggio al Comune: individui 50 casi esemplari, gente che guadagna anche più di 100 milioni e occupa senza titolo case comunali o degli Iacp, e dia quelle abitazioni a chi ne ha diritto. Intanto dal 20 luglio al 15 settembre gli sfratti sono sospesi per disposizione del Prefetto di Roma.

sbiagliato del personale della sede di Acilia. Però la legge approvata nel giugno 1993 dalla regione Lazio parla chiaro, saranno sanate soltanto le occupazioni anteriori al 27 luglio 1990. Inizia la disperazione per la giovane coppia che prende contatto con il comitato di quartiere di San Giorgio, perché sono tante le situazioni abusive nella zona, caseggiati Iacp costruiti quarant'anni fa. Poi arriva il fatidico giorno e la sfortuna colpisce proprio loro, estratti a sorte tra i 1500 abusivi romani: «vincono» lo sfratto, il 30 maggio alle 10,30 del mattino si presentano all'appartamento due dirigenti dello Iacp con un falegname, un fabbro, quattro facchini e un camion, scortati da una volante della polizia. A Patrizia nessuna proroga, l'appartamento viene sgomberato subito. E per la coppia inizia il pellegrinaggio tra genitori, parenti e amici. Ma anche la serie di esposti all'Iacp, al Prefetto e al commissariato di Ostia. Perché il legittimo assegnatario, un tappezziere, passano i mesi e non si fa vedere. Mentre la giovane coppia giurava senza casa, l'appartamento resta vuoto. Non solo. Alla giovane che chiedeva all'assegnatario se era interessato alla voltura dei contratti di acqua, luce e telefono, veniva risposto di non preoccuparsi. E intanto le utenze venivano sospese. Per Roberto e Patrizia è rimasta la speranza che prima o poi una sanatoria arrivi anche se, glielo hanno assicurato, dovranno rinunciare per sempre ai loro 35 metri quadri al numero 11 di via Massari. □ R.M.

Sei i morti nella fabbrica di fuochi d'artificio

MONICA FONTANA

SORA. Incredulità e sgomento a Sora per la strage di Balsorano dopo l'esplosione di un deposito di petardi. Pesantissimo il bilancio che le due cittadine hanno pagato con l'esplosione della fabbrica di materiale pirotecnico «Cancelli» situata in località «Arringo» a metà strada tra Roccaavivoli e Balsorano in provincia de l'Aquila. Sei morti, quattro feriti e due dispersi: Angelo e Donato Cancelli di 40 e 47 anni, i due fratelli titolari dell'azienda hanno perso la vita in modo atroce insieme a Wilma Di Giandomenico, 27 anni, Gabriele Gismondi, e Gianni Di Passio rispettivamente di 23 e 30 anni, più lo slavo 26enne

Zoran Petrovic tutti dipendenti della ditta Cancelli. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Sora, Avezzano e Brindisi. Il trentaduenne Luciano Bertone è stato trasferito nell'ospedale pugliese a seguito di gravissime ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. Prognosi riservata per Gerardo Marella di Foggia, e Fernando Cancelli di Sora.

Ancora da accertare la dinamica della terribile sciagura. Intorno alle 15 e 30 di giovedì si sarebbero verificate due esplosioni a tempo ravvicinato. I corpi dei nove dipendenti completamente carbonizzati sono stati scaraventati a 700 metri

di distanza dallo stabilimento a seguito dell'ondata d'urto dell'esplosione. Una carneficina. Lo stabilimento e il deposito di petardi completamente distrutti. Danni anche negli edifici circostanti: vetri rotti, muri sventrati e brandelli di corpi. Terrificante lo spettacolo che le forze dell'ordine si sono trovate di fronte: corpi straziati, irriconoscibili tanto che si è arrivati all'identificazione dei due fratelli Cancelli, titolari della ditta, solo dopo molte ore dall'incidente. Il corpo, o quello che ne restava di Wilma Di Giandomenico, è volato fino al fiume Liri, a diverse centinaia di metri dalla staccionata della fabbrica. A tutt'oggi ancora sono dispersi i corpi di altre due vittime di cui però sono stati trovati i documenti d'identità

a qualche centinaio di metri dalla «Pirotecnica Cancelli». Il macabro rito delle identificazioni non è stato facile. Oltre alle sei vittime quattro feriti che versano in condizioni disperate.

Da più di tre generazioni la ditta Cancelli esercitava la professione di confezionamento di materiale pirotecnico; più che un mestiere una passione. Da sempre nel Sora lo spettacolo dei botti, delle feste di contrada e santi patroni ha coinciso con la famiglia Cancelli conosciutissima a Sora. Già nel 1962 in uno stabilimento di proprietà dei Cancelli si verificò una esplosione e due familiari persero la vita nello stesso modo orribile. Ma il lutto di trent'anni fa non ha fermato la tradizione di famiglia.

Sembrava tutto a posto nello stabilimento di Valle Roveto a Balsorano. Ma già qualche perplessità sulle condizioni di sicurezza dello stabilimento cominciano ad emergere. Appena qualche giorno fa la commissione di controllo sulla sicurezza sul lavoro aveva effettuato una ispezione alla ditta Cancelli. Erano state rilevate alcune irregolarità nel laboratorio di confezionamento dei fuochi d'artificio. Per adesso si sa solo che con molto probabilità si lavorava con materiale superiore rispetto a quello consentito dalla norma. Sono comunque in corso le indagini del magistrato per accertare eventuali responsabilità e per ricostruire la dinamica dell'incidente.

OPERAZIONE ESTATE SICURA

NAPO elettronica

di: **G. POMPEI**

INSTALLAZIONE - ASSISTENZA
AUTOMATISMI PER

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

ROMA
Via Giardinetti, 50/a (Zona Casilina)
☎ (06) 2024104

Sondaggio sull'armamento della polizia municipale
L'Ospol è per la completa «militarizzazione» del corpo

«La pistola? Meglio il vigile di quartiere»

«La pistola alla municipale va bene, ma il vigile di quartiere?». La gente comune non è contraria all'armamento del Corpo: «Per legittima difesa è giusto che portino una pistola nella fondina, purché non ne facciano un uso scellerato, come accadde in Trastevere». Carmela di Campo de' Fiori: «Pensiamo alle malefatte di Berlusconi piuttosto. Altro che chiacchiere sulla pistola». Un vigile dell'Ospol: «Siamo poliziotti anche noi. Vogliamo più soldi».

MARISTELLA IERVASI

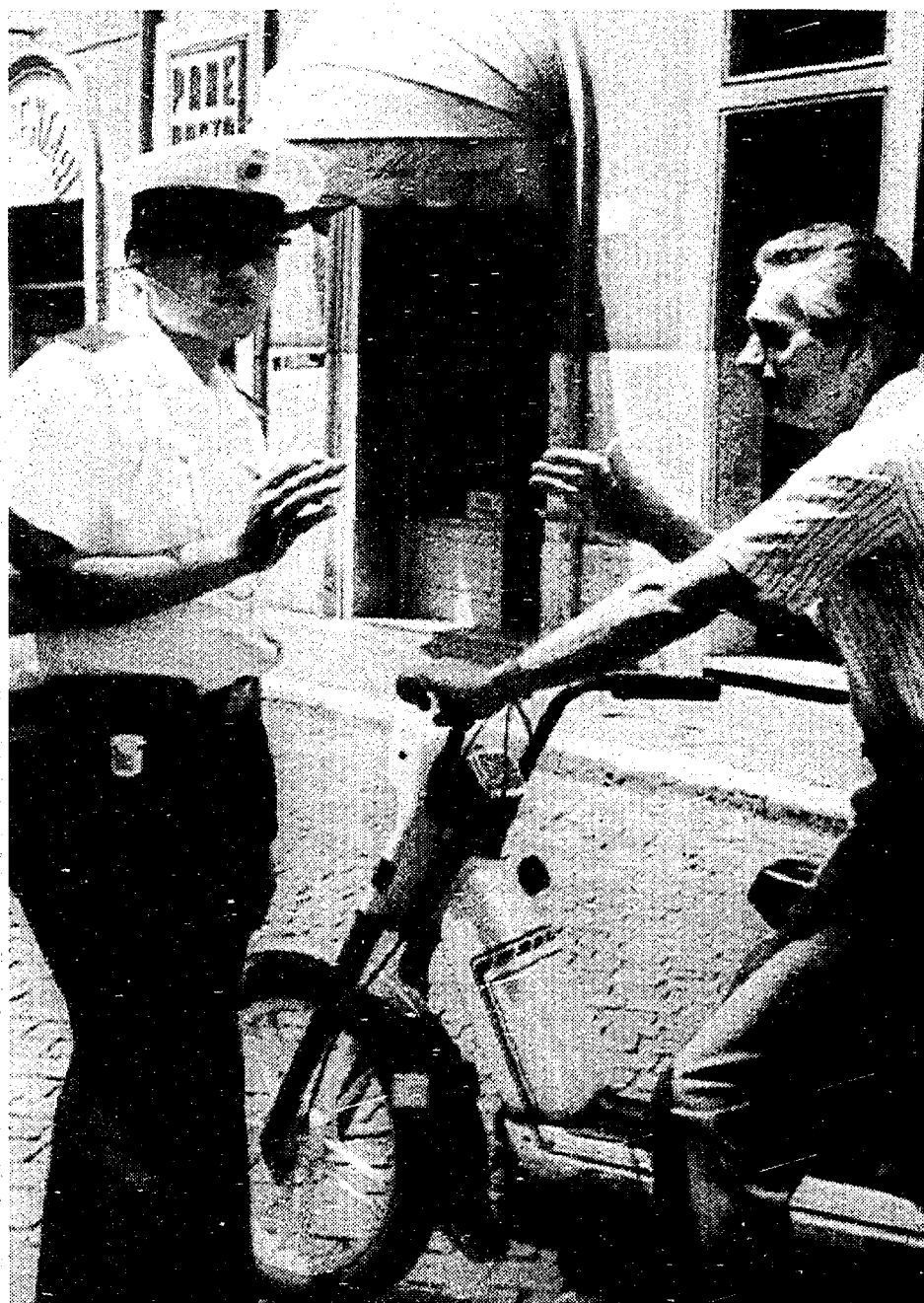
■ Carmela, 45 anni, vende aglio e verdura nel mercato di Campo de' Fiori. È furibonda. Non con la giunta Rutelli, bensì con il governo Berlusconi. Mani sui fianchi e occhio ai clienti, dice: «Che pistola e pistola... Ci sono argomenti più importanti a cui pensare. Berlusconi ce l'ha fatta di sotto e noi gnoccoloni... facevamo il tifo per Robby Baggio. Sua Emittenza ha passato la spugna su Tangentopoli. Quel povero Di Pietro... Mi ha fatto tanta pena vederlo in tv a spiegare le sue dimissioni. Ho pianto dal dispiacere, ma bisogna fare qualcosa. Non si può restare zitti. Bisogna andare a protestare sotto le finestre del Governo. Scendere in piazza e gridare "Buffoni", altro che perdersi in chiacchiere sulla pistola del vigile urbano. Che gliela dessero pure... Ho altro a cui pensare io». Poi chiede: «Ma tutti i vigili avrebbero l'arma? Spero bene che Roma non sia scordata la tragedia di Trastevere. La morte assurda di Alberta Battistelli solo per aver attraversato l'isola pedonale in automobile».

Altra zona, altro commento. «Prima di dargli la pistola, sarebbe più

urgente assegnare ad ogni vigile il controllo di un quartiere». Angelina, 65 anni, è seduta su una panchina di piazza Giacobbe Belli. Dichiarò di aspettare il suo compagno e nell'attesa racconta: «Non è più la Roma di una volta. Ci sono i mascazzoni che danno fastidio anche a chi dirige il traffico. Ma la pistola non basta a risolvere i loro e i nostri problemi. Ci vuole un poliziotto di quartiere. Un vigile consigliere della gente di borgata, al quale si possono confidare i dispiaceri...». Un vigile di quartiere, innanzitutto. E quanto va chiedendo la gente comune all'amministrazione Rutelli. Ma non tutti i diretti interessati sono d'accordo con la proposta dell'uomo della strada. Giuseppe De Nicola, è una guardia municipale iscritta al sindacato autonomo «Ospol». Lui, tira fuori dalla tasca il tesserino del Corpo, e dice: «La legge quadro del 1986 parla chiaro. Noi svolgiamo funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria. Quindi è un nostro diritto pretendere la pistola. E ce la devono dare con tutti i crismi. Cosa vuol

dire? Insieme all'arma ci devono dare tutti i soldi che un poliziotto prende di stipendio. L'indennità per l'armamento, per intenderci». E il suo collega Marino Gaetani, aggiunge: «Quando sono entrato nel Corpo oltre alla divisa mi è stata consegnata una fondina senza pistola. Un paradosso per ribadire che il regolamento prevede la dotazione dell'arma per il vigile urbano. E niente obiezione di coscienza. Tutti i vigili devono girare armati».

Via dei Giubbonari, ore 12.30. La commessa della boutique «Scena» ripone sullo scaffale i fustaux elasticizzati che una cliente ha lasciato nel camerino. «Cosa cambia per noi se il vigile girasse con la pistola? Nulla. Ma è giusto che la portino per difesa personale, purché non ne facciano un uso sconsiderato». Una vigilessa che vuole restare anonima, invece, spiega: «Deve finire la disparità nel Corpo. La pistola la dobbiamo portare tutti o nessuno. Personalmente non mi interessa averla, ma ne faccio una questione di principio, di equità. Anche un vigile addetto al traffico deve avere un'arma da fuoco. Noi non abbiamo un posto fisso, un giorno siamo sulla pedana e il successivo in servizio altrove. La pistola ci creerà dei problemi: non la potremmo lasciare sul comodino di casa, ma è necessaria». Conflitto di competenze in vista tra le forze dell'ordine e i vigili? Un carabiniere della stazione di piazza Venezia si fa una gran risata: «I vigili anche con la pistola restano vigili urbani. Mica sono come noi che abbiamo a che fare con i pregiudicati».



Un vigile urbano durante un controllo nel centro di Roma

Giovedì prossimo sciopera il Cotral Niente bus e metrò

Autobus, metropolitane e ferrovie del Cotral rimarranno bloccate per 24 ore, con il rispetto della garanzia dei servizi minimi, giovedì prossimo. Lo ha reso noto il Cotral. Lo sciopero è stato proclamato dalle segreterie regionali degli autoferrovieri di Cgil, Cisl, Uil e Faisa Cisl. L'astensione dal lavoro nei servizi automobilistici e metropolitani, urbani e extraurbani, gestiti dal Cotral, si svolgerà dalle ore 8.30 alle 17 e dalle 20 alle 24.

S'impicca un commerciante di Velletri

Un commerciante di Velletri si è suicidato ieri mattina impiccandosi sul pianerottolo della propria abitazione. A fare la scoperta è stata, verso le 11, una coinquilina che ha chiesto subito aiuto. L'uomo respirava ancora, ma durante la corsa in ospedale ha cessato di vivere. La polizia sta indagando per accertare le ragioni che hanno portato il negoziante al suicidio. Tra le ipotesi si fa quella dello scontro dovuto a difficoltà economiche.

Incontri al chiostro Bassolino illustra «Progetto Napoli»

«Progetto Napoli», ovvero una svolta urbanistica. Il sindaco Antonio Bassolino e l'assessore all'urbanistica Vezio De Lucia illustrano i contenuti del progetto in un incontro che si terrà lunedì prossimo, ore 20, nel chiostro della chiesa di Santa Maria della Pace di via Arco della Pace 5. L'iniziativa rientra nella manifestazione intitolata: «I lunedì dell'architettura». È prevista la partecipazione di Antonio Cederna (Italia Nostra), Gerardo Marotta (presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici), Coordina Alberto La Cava dell'In/Arch.

Via Poma: il pg riapre il caso

Processo in Cassazione per Valle e Vanacore

■ È stato depositato in Corte di Cassazione il ricorso contro la decisione della IV sezione penale della Corte di appello di Roma che il 17 giugno scorso ha proscioltto Federico Valle e Pietrino Vanacore per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto del 1990 in via Poma. Il provvedimento porta la firma del Procuratore generale della Corte di appello, dottor Calabrese. Con la sentenza del

17 giugno scorso la IV sezione penale della Corte di appello aveva confermato integralmente la sentenza emessa un anno prima, in sede di esame della richiesta di rinvio a giudizio dei due imputati, dal Gip, Antonio Cappiello, che aveva dichiarato per Federico Valle il non luogo a procedere in relazione all'accusa di omicidio volontario e per Pietrino Vanacore l'insussistenza del fatto riguardo l'accusa di favoreggiamento. I giudici, in sostanza, avevano osservato che do-

po una attenta valutazione dei fatti, delle dichiarazioni, dei rilievi, delle testimonianze e delle perizie, i due imputati dovevano essere riconosciuti estranei all'uccisione della ragazza. Gli elementi alla base della decisione del 17 giugno scorso non sono stati però condivisi dal Gip, Calabrese il quale, dopo essersi consultato con i Pm, Pietro Catalani e Settembrino Nebbioso (rappresentanti dell'accusa durante il giudizio di primo grado), si è rivolto ai giudici della Cassazione.

Volo Palermo-Roma

La bara «perde» e i passeggeri sentono l'odore del caro estinto

■ Un banale inconveniente tecnico, e nessun rischio per la salute, ma i passeggeri del volo BMO121, in servizio da Palermo a Roma, hanno vissuto una brutta esperienza: la valvola di sfogo degli appositi contenitori per il trasporto delle bare che, nella stiva dell'aereo, dovrebbe isolare completamente gli odori, non funzionava bene.

Così, appena in volo, i passeggeri hanno cominciato ad avvertire uno strano odore: più il tempo passava, più l'odore si faceva forte e sgradevole, e i poveretti hanno dovuto viaggiare con il fazzoletto premuto sul naso. Per fortuna il volo è breve: dura poco più di un'ora.

A Fiumicino, una volta aperta la stiva dell'aereo, si è potuto appurare che l'inconveniente era dovuto appunto al malfunzionamento di una valvola, che non era riuscita a fermare il cattivo odore. Niente paura però per i passeggeri che, dicono alla sanità aerea di Fiumicino, «possono stare tranquilli. L'aria respirata non è stata certamente gradevole, ma neanche nociva per la loro salute».



RISTORANTE - PIZZERIA
DI PAGNOZZI BRUNO
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavour)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuativo ore 12 - 12

Ogni lunedì su
l'Unità
sei pagine di
CRIF

MESSICO E NUOVE

• RISTORANTE - COCKTAIL BAR CON TERRAZZA •
TEL. 5741413

CENA MESSICANA A PORTAR VIA 'CANASTA MUNDIAL':
TACOS, ENCHILADAS, MARGARITA, 3 PORZIONI L. 50.000 **LUNEDÌ RIPOSO**

Martedì 19 Luglio - ORE 18.30
presso la SEZ. REGOLA-CAMPITELLI
(Via dei Giubbonari, 38)

CONCLUSIONE DEL SEMINARIO DI FORMAZIONE POLITICA

incontro con
GIORGIO NAPOLITANO



per informazioni tel. 06/68803897



SIGNORI, A BORDO!

PRENOTATE LE OCCASIONISSIME DELL'ESTATE SEAT



ANCORA POCCHI GIORNI PER LA VOSTRA INSERZIONE!

Salite a bordo con noi! Investire sulle Pagine Gialle significa garantirsi un anno a gonfie vele! E oggi potete farlo, ma ancora per pochissimi giorni, approfittando delle Occasionissime dell'Estate che SEAT ha studiato apposta per voi.

Telefonate subito al Numero Verde 167-015500.
Le Pagine Gialle trasformano gli inserzionisti in protagonisti. Con il vento in poppa.



NUMEROVERDE 167-015500

Premio Fregene ad Arlacchi Luce D'Eramo e Olga Bisera

■ Non solo libri e mondanità, ma anche una nuova attenzione ai temi d'attualità e all'impegno sociale, alla politica internazionale. È la nuova formula del «Premio Fregene» che il 27 luglio, per la sua XVI edizione, approderà al Gilda on the beach, con oltre un mese d'anticipo sul tradizionale appuntamento di inizio settembre.

Dopo la pioggia fortunata che ha bagnato i vincitori della scorsa edizione - tra cui l'applauditissimo giudice Antonino Caponnetto, per il suo libro *Interista* scritto con il giornalista dell'Unità Saverio Lodato - a Fregene quest'anno si parlerà ancora di mafia con il sociologo e deputato progressista Pino Arlacchi, autore di *Addio cosa nostra*. Il libro, edito da



Bizzolli, è dedicato alla vita e alla carriera di «uomo d'onore» di Tommaso Buscetta. La scrittrice Luce D'Eramo - autrice di romanzi come *Nucleo zero* e *Deviazioni*, e quest'anno più volte ospite del Maurizio Costanzo Show - riceverà invece il primo premio della sua carriera per il volume *Ultima Luna*, edito da Mondadori.

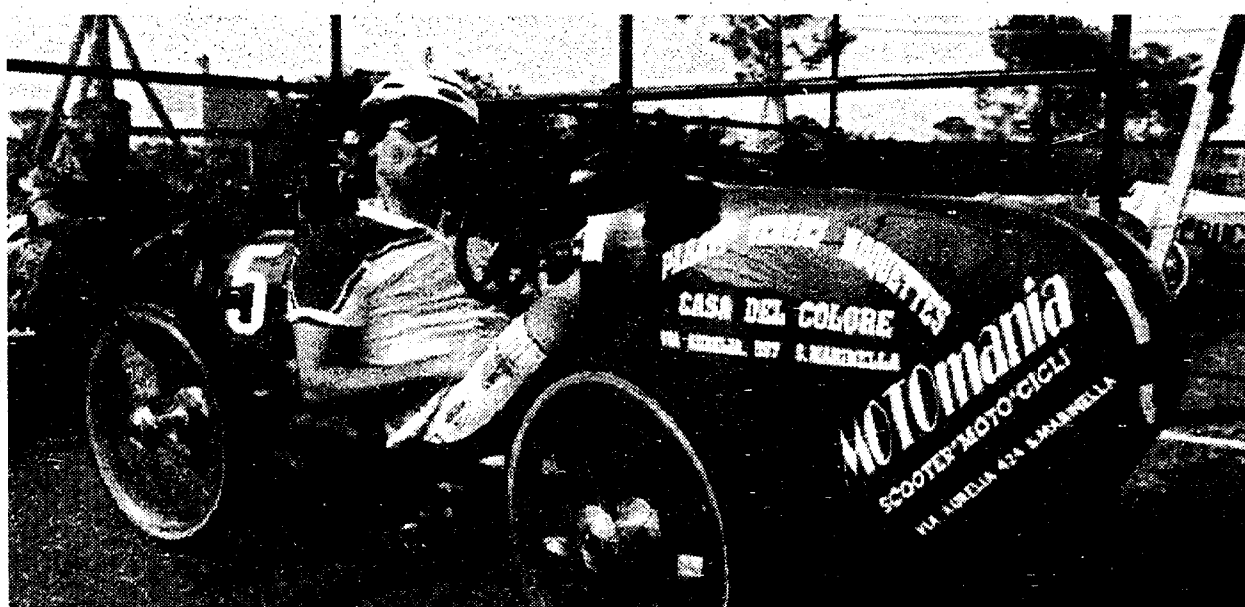
Ancora, tra i premiati di questa edizione si segnala il libro *Medio Oriente, la pace e la paura* (Mursia). Il volume, curato da Olga Bisera, contiene numerose interviste a uomini politici e giornalisti sulla svolta tra Israele e Olp. A parlare, sul palco del Gilda, ci saranno anche gli addetti culturali dell'ambasciata israeliana e palestinese.

Quest'anno la giuria - di cui fanno parte tra gli altri Fulvio Damiani, Mario Verdone, Remo Croce, Elio Filippo Accrocca - sarà presieduta dal rettore dell'Università di Roma, Giorgio Tesce. La presidente del premio è come sempre Marina Pallotta, figlia di Gino Pallotta, l'indimenticato inventore della manifestazione. Nel corso della serata, che sarà ripresa in diretta dalla Rai, si svolgerà anche una mini-sfilata in tre tempi della stilista Laura Biagiotti, di casa a Fregene. □ M.D.G.

LA CURIOSITÀ. Sembra, ma non è, un gioco da bambini: in corsa si toccano i 50 all'ora

Formula 1... a pedale Macchine «portentose» in gara per il Palio a Santa Marinella

Quattordici bolidi per il podio della quarta edizione del Palio ecologico. A Santa Marinella si ripete la sfida delle automobili a pedali con cambi sofisticati e abitacoli leggerissimi. Ancora una volta il favorito è Massimo Vargiu, un impiegato di 36 anni appassionato ciclomane, che ha già sbaragliato il campo nelle prime tre edizioni. Buoni muscoli e grande resistenza per vincere sul percorso di 28 chilometri con medie da capogiro.

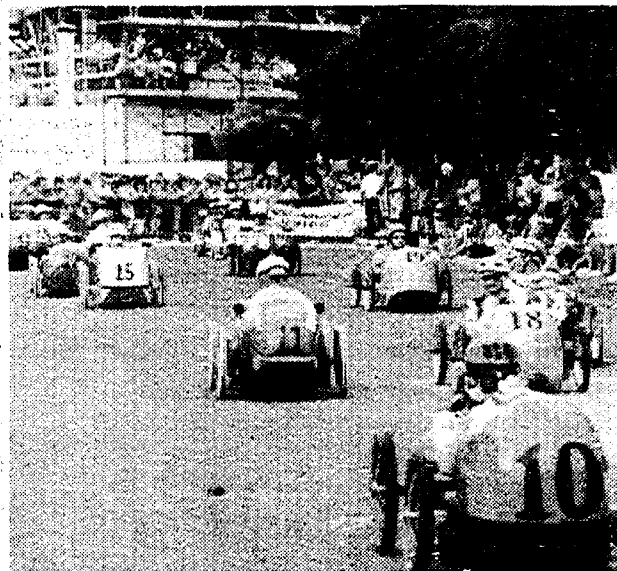


SILVIO SERANELLI

■ Buoni muscoli e pedalata costante. È il carburante dei bolidi a pedale che inanellano giri di prova (stasera alle 18 la qualificazione per la pole position) lungo le strade di Santa Marinella, fra i saliscendi e i rettilinei del percorso che domenica designerà il vincitore del IV Palio ecologico. In gara 14 vetture che difendono i colori dei rioni: Albani, Combattenti, Pignone, Quattrocchi, Fiori, Valdambri e Centro. Quest'anno mancano all'appello Maiorca e Santa Severa con problemi di organizzazione e di sponsor. Costano anche 5 milioni le basse monoposto costruite con materiali ultraleggeri e resistenti, che montano una meccanica da ciclismo d'avanguardia, con cambi sofisticati e freni pronti ad ogni sollecitazione. «All'apparenza sembrano delle automobili a pedali per bambini, in scala maggiore - dicono gli organizzatori - ma in corsa vengono toccati i 50 chilometri all'ora, ci sono curve impe-

gnative dove è importante la tenuta di strada, e piccoli strappi dove è indispensabile usare il cambio».

Settecento metri da percorrere 40 volte: è il percorso del Palio, la fatica da compiere sotto il sole cocente, fra la folla di diecimila persone, tifosi dei rioni e villeggianti. Una scommessa vinta per gli organizzatori che, per caso, cinque anni fa scoprirono ad Abbiategrosso le portentose macchinette a pedali. Brescia e Pavia sono le capitali indiscusse di questo sport a metà strada fra il ciclismo e il go-kart. Ma fra gli appuntamenti importanti del calendario nazionale ora c'è di diritto anche Santa Marinella con i suoi due gioielli: i fratelli Vargiu. Massimo ha vinto per i colori del rione Maiorca le prime tre edizioni del Palio, Marco lo scorso anno si è laureato campione italiano dopo un testa a testa con il fratello nelle due prove di Pavia e di Santa Marinella. Il campione dell'autopedale resta comunque Massimo, un impiegato del ministero della Difesa



Un'immagine della corsa e in alto un concorrente con la sua auto a pedali

di 36 anni, quest'anno passato al rione Combattenti dopo il forfait del Maiorca. «Bisogna avere le basi del ciclismo per salire su queste macchine - dice Massimo, durante una pausa delle prove libere -. Il Palio dell'autopedale è una parentesi. Durante tutto l'anno faccio ciclismo a livello amatoriale, come tutti gli altri concorrenti. Per vincere ci vuole ritmo e molta resistenza. In questi tre anni mi è andata bene, ho trovato la giornata giusta, ma anche gli altri sono ottimi pedalatori».

Troppo modesto, il campione del Palio ecologico, che ha letteralmente stracciato con distacchi vistosi gli altri piloti delle monoposto coloratissime. E questa volta? «Difficile fare pronostici anche perché gli anni passano - puntualizza il portacolori del rione Combattenti -. L'impegno è quello solito. Proviamo le macchine, facciamo le modifiche più appropriate, cerchiamo nuove soluzioni. Ho una macchina normale, ma c'è chi giu-

da un mezzo che costa più di 5 milioni. Vedo però un'edizione in tono minore. Mancano alla partenza due rioni, in giro si sente meno entusiasmo. Speravamo di affrontare dei giovani, ma Cardinali e Siviero non corrono, hanno impegni di lavoro. Noi siamo a fine carriera e non ci sono i ricambi, forze fresche per accendere la gara e l'interesse». «Questione di sponsor e di tempo a disposizione per gli allenamenti per questi ciclisti che si allungano nelle basse fusoliere, che pedalano in orizzontale, tenendo stretta la leva del cambio. Difficile fare pronostici per la gara di domenica. Ma il vecchio Vargiu rimane il numero uno, l'avversario da battere. Saranno le prove ufficiali di oggi a definire la griglia di partenza. «La corsa è ricca di insidie - dice Massimo Vargiu -. Non basta la potenza e la resistenza. In curva ci si tocca, c'è il rischio di qualche sbandata a tutta velocità che ti fa finire fuori strada e complica la gara. Spero solo che ci sia molta gente».

GRANELLI

A Civitavecchia

Per Vibrania 5
musica rock e pop

Due serate di musica pop e rock all'Arena Pincio per Vibrania 5, la rassegna di complessi dal vivo promossa dall'associazione che ha portato in questi ultimi anni nella città portuale i gruppi giovanili di avanguardia. Questa sera dalle 19,30 sul palcoscenico della centralissima arena si esibiranno i Black Rose, De Blaise, i Mistic, l'ancien Regime, la Variante Ascari.

Ad Aprilia

Trovata morta
nel proprio letto

Ad Aprilia, la notte scorsa, una signora di 64 anni che viveva sola è stata rinvenuta morta nel proprio letto. Da alcuni giorni la signora non si era più vista. Così, l'altra sera, i vicini hanno avvertito i carabinieri e i vigili del fuoco, che hanno provveduto ad aprire la casa di via Mazzini. Una volta all'interno dell'abitazione, non c'è stato altro da fare che constatare l'avvenuto decesso della donna. Il medico legale ha ipotizzato che la morte sia avvenuta per arresto cardiaco.

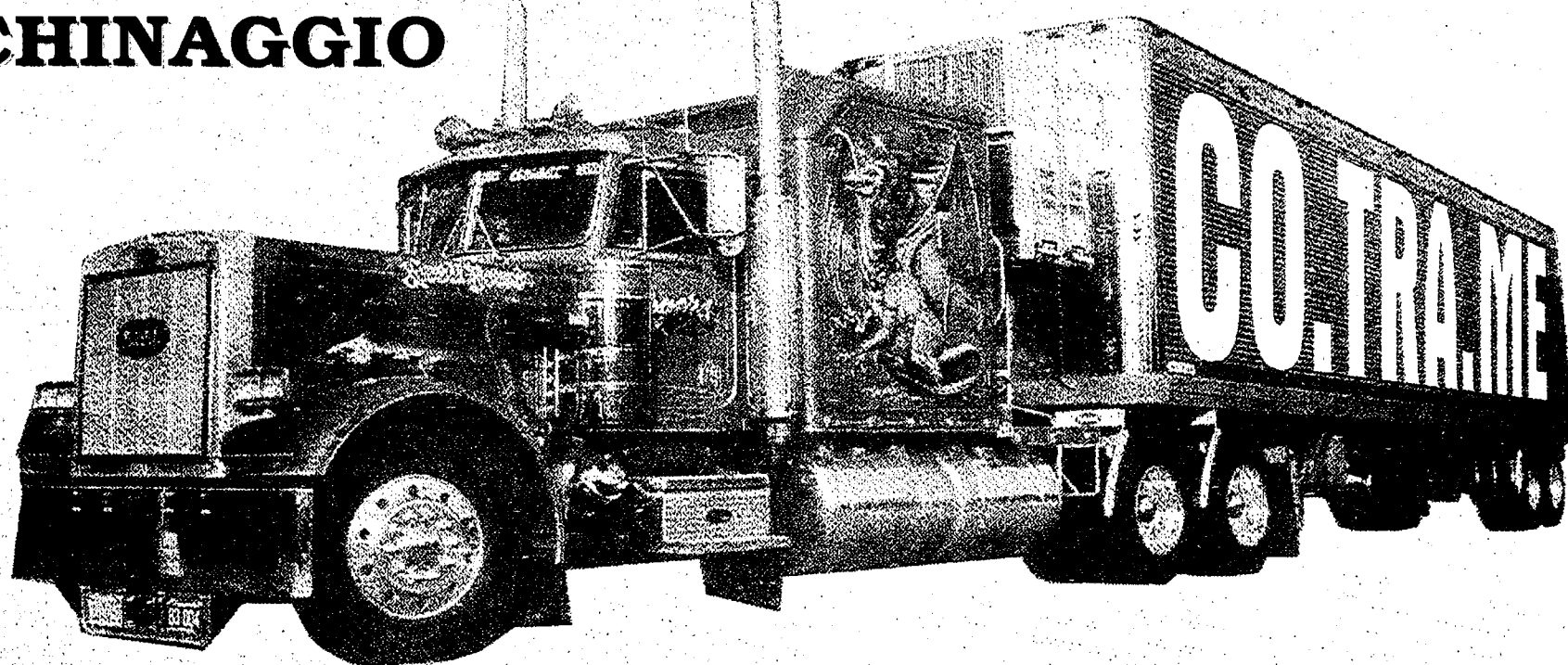
A Nettuno

Gerardina Trovato
in concerto

Primo appuntamento con i concerti, questa sera, nel campo sportivo comunale di Tre Cancelli, a Nettuno. Ospite della serata, organizzata dall'Associazione «Sere d'estate», sarà Gerardina Trovato, giovane e già affermata voce nel panorama della musica leggera italiana. I biglietti di ingresso sono ancora disponibili nel punto vendita situato sul lungomare di Nettuno. L'inizio del concerto è previsto per le ore 21.

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**



PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

DI DOVE INQUANDO

Kunsertu

In concerto all'ex Mattatoio

Serata di sottoscrizione per Radio città futura lunedì 18 luglio. E così alle 18.30, appuntamento letterario con la presentazione di due libri: «La mappa perduta» e «Sondero luminoso». Alle 21.30 concerto dal vivo dei Kunsertu

Autobus devianti

Per il ritorno di Massenzio

Da lunedì 18 luglio, fino al 28 agosto, per consentire lo svolgimento di Massenzio, l'Atac sospenderà il servizio della linea 30 dalle ore 20 a fine turno e limiterà l'esercizio del 30 baratto tra piazza Thorwaldsen e l'anello tramviario di piazza di Porta Maggiore. Dallo stesso giorno sarà istituito un servizio sostitutivo con autobus tra piazza di Porta Maggiore e piazza S. Giovanni di Dio

Giordano Bruno

Un libro di documenti inediti

A «Libri in campo» lunedì alle 21, la Salerno editrice presenta «Processo a Giordano Bruno» di Luigi Firpo che pubblica per la prima volta documenti inediti dell'archivio Vaticano e ricostruisce il processo dell'Inquisizione. A seguire Edicse presenta il romanzo «Dichiarazione di conformità per veicoli di tipo omologato» del venticinquenne Marcello Fattore. A Campo de' Fiori.

Aerobica & mente

Un volume del giocolo Ennio Peres

Appuntamenti per questa sera a «Invito alla lettura» ai giardini di Castel S. Angelo. Alle 18, Ennio Peres presenta «L'aerobica della mente», versi, prosa e musica con Tommaso Bianco e Guido D'Angelo, alle 22.30, cabaret con Antonello Liegi in «Era ora», alle 23.30 concerto de Le Tetes De Bois.

Vasanello

Una festa per Samarcanda

Dal 21 al 24 luglio, a Vasanello, in occasione della IVa festa di Samarcanda (periodico locale), sono stati organizzati una serie di concerti, dibattiti (su resistenza, informazione, centri sociali, ambiente) innaffiati da buon vino, birra e gastronomia vana. Nella piazza principale del centro in provincia di Viterbo

Festa de l'Unità

Con stand, dibattiti e musica ad Ariccia

Da oggi fino al 24 luglio Festa de l'Unità ad Ariccia. Stasera apre Giulia Tedesco e Gino Settini (ore 18), poi si balla il liscio con i «Ritmo Italiano». Domani alle 21 Fisarmonica in allegria e proiezione dei mondiali su maxischermo, Lunedì Antonio Rubbi (ex senatore Pds) presenta il suo libro «Il mondo di berlinguer» e sarà intervistato da Fabio Venditti; la festa continua per tutta la settimana fino a domenica 24 luglio con giochi, stand, concerti. Piani di S. Maria-Fontana di papa, sulla via Nettunense

TEATRI

- ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204703) SALA A Riposo SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167) Riposo
ALPARCO (Via Ramazzini 31) Riposo
ANFITRATTO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45) Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passogiardini di Gianicolo - Tel. 5750327) Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Piolina presenta Miles gloriosus di Plautus...



Sotto questo sole... Francesco Baccini in concerto

Grande Francesco Baccini, ex pianista di piano bar, ormai svettante nell'asfittico panorama musicale italiano. Divergente, ironico, ottimo musicista, gran bella voce. Ve lo ricordate? Sotto questo sole, bello pedalare... insieme ai Ladri di biciclette. Baccini torna a Roma lunedì sera al Festival della birra dove l'artista è in concerto con il suo più recente repertorio. Al parcheggio di Saxa Rubra, biglietto 20 mila lire. Per informazioni e prenotazioni: tel. 52357956.

- GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372204) Campagna abbonamenti stagione 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel. botteghino 6894601/2
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Compagnia abbonamenti stagione 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19 Domenica riposo - Tel. botteghino 6894601/2)

CLASSICA

- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3224880)
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 6004168)
ASS. ATHENAEUM (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372204)
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)

JAZZ

- ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204703) Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3726398)
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)

CLASSICO

- ABACO (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204703) Riposo
CLOCHARD (Via del Teatro Pace 30) Riposo
C.S.O.A. LA TORRE (Via Rousseau 90 Casal dei Pazzi) Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908) Non pervenuto
ESTATE AL FORO (Teatro Melegnano al Foro Italico - Tel. 3237240) Dalle 21.00 Karaoke corista piano bar...

D'ESSAI

- Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Riposo
Del Piccoli (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Babar Polifonico (Cartoni animati 17/30) L. 7.000
Del Piccoli Sera (Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485)
The baby of Mason (versione originale sott. italiana) (21/30) L. 8.000
Pasquino (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
Naked gun 33 1/2 (Una pallottola spuntata 33 1/2) (18-19-30-21-22-30) L. 7.000
Raffaello 4 (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Chiusura estiva
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) Riposo
Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
Perdiamoci di vista (Il rapporto Polican (20-45-22-45) (20-22-30) L. 6.000

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di L'Unità

MAZZARELLA & FIGLI TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34 Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16 Via Elio Donato, 12 37.23.556 ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI LUBE UNA CUCINA DA VIVERE Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9% ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

PRIME VISIONI

Academy Hall Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)...

Admiral Due irresistibili brontoloni di D. Penn, con J. Lemmon, W. Matthau...

Alcazar Film rosso di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94)...

Ambassade Chiusura estiva v. Accademia Aigliati, 57 Tel. 540.8901 Or.

America Chiusura estiva v. N. del Grande, 6 Tel. 561.6168 Or.

Ariston Un brutto sogno v. Cicerone, 19 Tel. 321.259 Or. 17.30 - 18.50...

Astra Chiusura estiva v. Emilio, 225 Tel. 817.2297 Or.

Atlantic Chiusura estiva v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or.

Augustus 1 Le mille bolle blu di L. Pompucci, con E. Colonna (Italia '93)...

Europea Senza pelle di A. D'Alatri, con A. Calena, M. Ghini (Italia '94)...

Excelsior Caro diario di N. Moretti, con M. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93)...

Famese Banochetto di nozze di A. Lee, con W. Cho, M. Lichtenstein (Taiwan '93)...

Flamma Uno Chiusura estiva v. Bissolati, 47 Tel. 4827.100 Or.

Flamma Due Chiusura estiva v. Bissolati, 47 Tel. 4827.100 Or.

Garden Bugie rosse di P. Campanella, con T. Arana (Italia '94)...

Gioiello Quel che resta del giorno di J. Lacey, con A. Hopkins, E. Thompson (G-Bret '93)...

Giulio Cesare 1 Rudy - Il successo di un sogno di D. Anspaugh, con S. Astin, N. Beatty (USA 1993)...

Giulio Cesare 2 Mister Hula Hoop di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (USA 1958)...

Golden Chiusura estiva v. Taranto 36 Tel. 70496602 Or.

Gregory Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94)...

Holiday Chiusura estiva v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or.

Madison 1 Cronisti d'assalto di R. Howard, con M. Krut, G. Close (USA '94)...

Madison 2 Una pallottola spuntata 33% di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (USA '94)...

Madison 3 Banochetto di nozze di A. Lee, con W. Cho, M. Lichtenstein (Taiwan '93)...

Madison 4 Film Bianco di K. Kieslowski, con J. Delpey, Z. Zamachowski (Fr '94)...

Maestro 1 Rudy - Il successo di un sogno di D. Anspaugh, con S. Astin, N. Beatty (USA 1993)...

Maestro 2 All'inferno e ritorno di A. Norris, con C. Norris, C. Neane (USA '94)...

Maestro 3 Trappola d'amore di M. Radelli, con S. Stone, R. Gere (USA '93)...

Maestro 4 Dellamorte Dellamore di M. Scaou, con R. Everett, A. Falchi (Italia '94)...

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful di A. Minghella, con M. Dillon (USA '93)...

Multiplex Savoy 3 Bugie rosse di P. Campanella, con T. Arana (Italia '94)...

New York Chiusura estiva v. Cavin, 36 Tel. 7810271 Or.

Nuovo Sacher Vedì Arena v. Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or.

Paris Giovani, carini e disoccupati di B. Suller, con W. Ryder, E. Hauke (USA '93)...

Quirinale China and sex di R. Yip, con L. Luna, M. Gossalov (Taiwan 1994)...

Quirinale L'ultima donna di R. Yip, con L. Luna, M. Gossalov (Taiwan 1994)...

Reale Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (USA '93)...

Rialto Film Rosso di K. Kieslowski, con J. Delpey, Z. Zamachowski (Fr '94)...

Ritz Chiusura estiva v. Somalia, 109 Tel. 86205683 Or.

FUORI

Albano Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000

Braconio Virgilio Via S. Negretti, 44, Tel. 9887996 L. 6.000

Colleferro Ariston Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000

Frascati Politeama Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161

Cineteca Nazionale Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel. 8553485

Politecnico Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559

Arca Eadra Via del Viminale 9, tel. 4743263

ALISCAFI LINEE VETOR

ORARIO 1994 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

ANZIO - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.



HELIOS VACANZE E TURISMO Via Porta Inconoscenza, 18 - 00042 ANZIO (RM)

Sette Sette

OGGI TESTACCIO VILLAGE. Appuntamento con l'ottimo rhythm'n blues di Herbie Goins & The Soultime. Stasera al Testaccio Village (tra via di Montestaccio e Campo Boario). Ingresso libero.

DOMANI MAGIC HILTON. Finalissima Italia-Brasile per seguire l'incontro (su maxischermo) sotto le stelle nel parco più alto di Roma. A seguire, due film (Cats e West Side Story) copretila con il maestro Krieger.

LUNEDÌ NG LA BANDA. 14 elementi per un repertorio che spazia dal son alla salsa, dalla rumba al mambo, merengue, danza, cha-cha-cha fino al jazz e al rap. La Band è in concerto stasera a Testaccio Village.

MARTEDÌ LA NCCP. Torna la Nuova Compagnia di Canto Popolare nella stupenda cornice di Villa Giulia per uno spettacolo che, partendo da «O Guarracino» proporrà le parti migliori della musica popolare

partenopea. Biglietti 15, 25 e 30 mila lire. Tel. 3450244.

MERCOLEDÌ HAL ADAMI. Nell'ambito della manifestazione «Un ponte per Baghdad», stasera è in concerto Hussain Hal Adami, rinomato specialista del maquam e della cantillazione coranica. Alle 21.30 all'Alpheus (via del Commercio 36). Biglietto 15 mila lire.

GIOVEDÌ PAQUITO D'RIVERA. Il sassofonista e clarinetista cubano, ormai naturalizzato sta-

tuniese, si esibirà fino a sbalzo con la United Nation Orchestra, una band di undici elementi. Da non perdere. Alle 22.30, a Villa Celimontana, ingresso e consumazione 15 mila.

VEDERDI KAZAZIAN. Viene dal Cairo, ha scritto musiche per il cinema e il teatro ed è considerato oggi uno dei più interessanti innovatori della musica egiziana. Georges Kazazian suona stasera a Villa Massimo, alle 21.30.

ROCK



Elvis Costello. Curiosamente ospitato all'interno del cartellone del festival jazz in programma al Foro Italo, lui che viene dal punk, ha frequentato i Beatles e nutre una mal celata passione per il country di Nashville, riesce a sorprenderci sempre. Qualche anno fa arrivò in tournée girando per teatri in compagnia di una gigantesca «ruota della fortuna», uno spettatore chiamato sul palco la faceva girare e la band eseguiva il pezzo estratto a sorte. Una specie di juke-box vivente, qualcosa che solo un genio romantico e pazzo come lui poteva tirar fuori dal cappello. E adesso Elvis Costello promette altre emozioni, perché questa volta al suo fianco sono tornati gli Attractions, il gruppo con cui aveva mosso i passi più decisivi della sua carriera tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, anni di grande vitalità e invenzione, di punk e new wave, segnati dalla sua voce agra e dalle sue ballad rabbiose e tenere. Concerto assolutamente imperdibile: lunedì sera allo stadio del Tennis, Foro Italo.

Elio e le Storie Tese. Insieme ai Pitura Freska, in technicolor, due delle band più assurde e divertenti in circolazione; immaginarsi, dei veneziani che cantano reggae in dialetto, e dei milanesi eccentrici che amano Zappa e si divertono a parodiare i revival più folli e cantano di stadi vuoti nei giorni dei Mondiali... Come gruppo spalla ci saranno i Santarita Sakkasica, discepoli della scuola pop-demenziale di Elio. Lunedì, dalle 20 in poi, al teatro Tendastrice, via Colombo. L'ingresso costa 30 mila lire più previdenza.

Khaled. Ci sarà da ballare e da pensare all'Algeria che frana sotto i conflitti politici e religiosi, con il concerto di Khaled a «Musiche dal mondo» giovedì sera alle 22 al Foro Italo (biglietto 20 mila lire). Lasciato per strada l'appellativo di «cheb», che vuol dire ragazzo, Khaled ha preso la strada della popolarità internazionale affidando il suo contagioso e allegro stile «rai» a uno dei produttori americani più gettonati del momento, Don Was. «N'ssi N'ssi» è nato dalla loro collaborazione: alcuni dei suoi pezzi sono inclusi nella colonna sonora di «Un due tre stella», di Bertrand Blier, per la quale Khaled ha vinto l'Osella d'oro all'ultima Mostra del cinema di Venezia.

Najat Aatoub. Un timbro acuto e aspro, Najat Aatoub è una delle voci femminili più rappresentative del Marocco contemporaneo. Autrice di grande successo, è in concerto martedì, alle ore 21.30 a Villa Massimo.

Una piazza per la musica. Oggi e domani sera ultimi appuntamenti in piazza a Oriolo Romano (Viterbo) con la rassegna gratuita di musica e fumetti. Oggi suonano i Capolinea, Cytrus & Friends, Jose Carambia Trio e i Gronge. Domani sono di scena la Moonlight Big Band, i Stratosfera e Nicola Pugielli Trio. [Alba Solaro]

CLASSICA

Auguri a Petrassi. Viviamo giorni particolarmente felici per la cultura musicale. A Villa Giulia abbiamo «aspettato», stanotte, per gli auguri a Goffredo Petrassi, lo scoccare del giorno d'oggi, 16 luglio 1994. Petrassi è nato il 16 luglio 1904. È nato a Zagarolo, e qui stasera l'Orchestra stabile del Conservatorio di Santa Cecilia dà concerto (Palazzo Rospigliosi, alle 21) eseguendo: la «Ouverture» (1931), i «Quattro inni sacri» (1942) con la partecipazione del tenore Angelo Degli Innocenti e del baritono Valerio Marletta e la «suite» dal balletto «Ritratto di Don Chisciotte» (1945). Dirige il maestro Francesco De Masi. L'orchestra parte poi per gli Stati Uniti e il Canada, in tournée con la «Messa di gloria» di Mascagni.

«Polytope Roma» di Xenakis. A Villa Medici si sta approntando il «Polytope Roma» di Iannis Xenakis. Si tratta di una struttura per gesti di luce e suoni. Il «dove?» è nelle gallerie di Villa Medici. I concerti si svolgono alle 18 e alle 21, nei giorni 18, 19, 20 e 21 (da lunedì a giovedì). Il pubblico può liberamente scegliere la propria collocazione nello spazio. Regista del suono è Nicola Bernardini; la realizzazione del sistema laser è dovuta, per la Colour Art, a Filippo Mileto.

Luigi Nono elettronico. Avremo festeggiato Luigi Nono, quest'anno, per il settantesimo, ma se ne è andato nel maggio 1990. «RomaEuropa» ricorda con l'integrale delle sue opere elettroniche. Quattro i concerti, alle 18 e alle 21,30 di venerdì e del prossimo sabato. Nella tornata pomeridiana si ascolteranno «Contrappunto dialettico alla mente», «Omaggio a Vedova» e «Ricordati cosa ti hanno fatto ad Auschwitz». Alle 21,30 il «Contrappunto» viene sostituito dalle composizioni «Per Paul Dessau» e «Musica per Manzù».

Toti Scialoja in musica. Pittore e poeta non lontano dalla musica. Toti Scialoja conclude, martedì, con Lucia Ronchetti, musicista, il ciclo di concerti promossi da «Musica nel parco», eseguiti quest'anno nel Chiostro della Trinità dei Monti. Si tratta de «La melà di Amleto», una filastroca che gioca variamente con le parole derivate dalla raccolta «Versi del senso perso». Alle 21. E c'è anche la voce di Silvia Schiavoni. [Erasmus Valente]



«Aspettando Woodstock», vecchie glorie al Foro Italo

Ci sarebbero stati modi migliori per celebrare il 25ennale di Woodstock che non mettendo su un cast di vecchie glorie ormai sbiadite come Alvin Lee, Mick Taylor con la sua All Star Band di cui non è ben chiara l'identità, i Lovin Spoonful e l'arrabbiato Country Joe McDonald, forse l'unico che qualche scintilla ancora può provocarla. «Aspettando Woodstock» è la sigla che il riunisce in questo festival itinerante organizzato dall'Associazione Culturale '79.

che venerdì 22 approda a Roma, non più nello stadio di Tor di Valle bensì nello spazio più ridotto dello stadio del Tennis al Foro Italo; segno che la vendita dei biglietti (27.500 lire più previdenza) è stata meno brillante del previsto. E magari alla fine questa Woodstock nostrana sarà salvata dalle band italiane in cartellone: Alma Megretta, Sa Raza, Flor De Mal, Diaramma, Santarita Sakkasica e Suspicion. [Alba Solaro]

ARTE

Josef Albers. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Tel. 4885465. Orario: 10 - 21, chiuso martedì. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, e fino al 3 ottobre. In esposizione le opere in vetro di un artista che svolse nel campo della ricerca artistica d'avanguardia di questo nostro Novecento una sistematica sperimentazione sulle multivalenze del colore moderno in campo artistico ed estetico. Artista multimediale, come si dice oggi, eminente figura d'artista - Josef Albers (1888 - 1976) in realtà sviluppò in maniera splendidamente ossessiva, nel campo dell'arte applicata al design di architettura e arredamento, una propria teoria per l'applicazione artistica delle cosiddette arti minori come l'arte del vetro e l'arte musiva. Al Palaexpo, cinquanta lavori collezionati da musei tedeschi e americani ai quali si affiancano i relativi disegni preparatori e una serie limitata di dipinti della maturità, vedremo come didatticamente l'applicazione delle inesaurevoli variazioni cromatiche delle sue composizioni geometriche, il fluire, in uno spazio minimo e irrealmente ottico-percettivo, di quadrati dentro quadrati come possono rendere più «colorata» la geometria dell'arte.

Albers dopo essere stato allievo del Bauhaus di Weimar, nel medesimo storico istituto d'arti applicate l'artista divenne insegnante e direttore tecnico dell'officina su vetro. Attività che l'artista proseguì anche nella sede di Dessau fino al 1933. Con l'avvento del regime nazista, Albers espatria accettando un incarico in un college statunitense, nel quale insegnerà, formando numerosi artisti, fino al 1949. L'opera dell'artista apparentemente «piatta», geometricamente studia l'evoluzione nello spazio di più colori, caldi e freddi, e le loro possibili variazioni unite alla selezione di una tavolozza cromatica che risponde più precisamente alle sue sperimentazioni ottiche. Non solo quindi «ricercatore» di colori ma anche di materiali che potevano sorreggere la sua teoria ottico-percettiva: colle industriali viniliche e trasparenti, cemento e vetro, reticoli di ferro e tondini a telaio reticolato. Oggetti d'arte per un arredo colorato per esterni-interni d'architettura. [Enrico Galliani]

DANZA



Invito alla danza. Ritorna nel cuore di Villa Celimontana la rassegna di danza organizzata da Marina Michetti con un corposo grappolo di appuntamenti. Si comincia lunedì con il Balletto Europeo (un'unica replica) diretto da Tuccio Rigano con un'ospite d'eccezione: Grazia Galante, interprete di Bolero (ma non è la celebre versione béjartiana che pure la Galante ha danzato più volte, essendo stata una delle dilette di Béjart, si tratta invece di una coreografia di Rigano sempre sulla musica di Ravel). Sempre la Galante interpreta accanto a Raffaele Paganini un'ennesima versione di Carmen. Mercoledì (con repliche giovedì e venerdì) è la volta del Balletto di Spoleto, giovane compagnia nata da due anni e diretta da Fiorenza D'Alessandro che firma una delle coreografie in programma «Risveglio», mentre Chino e Francesco è firmato da Luca Bruni.

Giselle. Secondo titolo della stagione estiva dell'Opera, che quest'anno, per le note polemiche, si svolge al chiuso, presso il teatro stesso, e non nella cornice (proibita) di Caracalla. Alla prima di martedì mancherà Maximiliano Guerra, infortunato per una sospettata frattura al naso. Lo sostituisce, o meglio lo anticipa, visto che era già previsto nel cast, Charles Jude, ballerino più volte partner di Nureyev in numerosi spettacoli. Giselle è invece Alessandra Delle Monache. La versione del capolavoro di Coralli-Perrot è a cura di Vladimir Vassiliev. Repliche il 20-24-26-27-28 luglio.

Angelin Preljocaj. È un piacevole ritorno questo di Preljocaj, interessante coreografo albanese che però è stato «scoperto» e lavora in Francia. E infatti arriva al Festival di Roma Europa con il Balletto dell'Opéra di Parigi, per il quale ha creato Le Parc, storia di incontri e di amori settecenteschi. L'appuntamento è per martedì (repliche mercoledì e giovedì) al Giardino del Museo degli Strumenti Musicali.

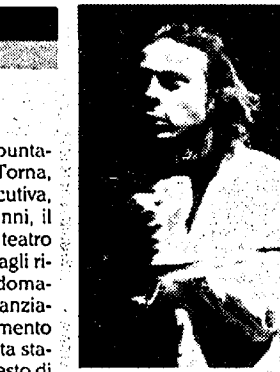
Sosta Palmizi. È sempre Roma Europa, presso il teatro Vascello, che offre questo spettacolo di Giorgio Rossi e Raffaella Giordano per la sera di martedì. Gli ex «palmizini», la cui sigla oggi identifica un'associazione di più danzatori e non più il gruppo originario, presentano Danze, momenti coreografici ispirati dalla pittura di Picasso, dalla musica di Sciostakovic e altre impressioni da Kleis a Ungaretti.

Felix Ruckert. Il danzatore del Wuppertal Tanz Theater di Pina Bausch conduce uno stage di teatro danza presso il Teatro Studio Mtm in via Garibaldi 30 (Fontanone del Gianicolo). Lo stage, che si svolge dal 20 al 27 luglio, è finalizzato all'allestimento di uno spettacolo, Die Küche - La cucina. Per informazioni rivolgersi al 33250592 o al 5881637 (anche fax). [Rossella Battisti]

TEATRO

Ostia Antica. Un nuovo, grande appuntamento fisso dell'Estate romana. Torna, per la seconda stagione consecutiva, dopo una pausa durata cinque anni, il teatro nella splendida cornice del teatro Romano di Ostia Antica. Per i dettagli rimandiamo i lettori alla pagina di domani con un articolo ampio e circostanziato sulla manifestazione. Per il momento segnaliamo l'inaugurazione affidata stasera a Mario Scaccia con un raro testo di Giovanni Giraud «Galantuomo per transazione». L'attore ne firma anche la regia e l'adattamento. Inizio spettacoli ore 19. Biglietti lire 15 e 25 mila, botteghino del teatro Argentina tel. 68804601/2, orario 10-14/15-19.

Al-quantara. Sono frammenti teatrali, idee in progress, progetti politico-culturali, insomma un'alternativa a tutto ciò che si muove in giro per Roma in questo momento. Dura una settimana e si svolgerà da lunedì per una settimana intera sulla riva destra del Tevere. C'è anche una programmazione teatrale ad Al-quantara. Nessun nome di richiamo in cartellone, ma cinquanta giovani tra attori e registi che diranno la loro su Dio (il 18 luglio alle 20), La Macchina (19), il Diver-



Una scena di «Traditi» in programma a Tor Bella Monaca nell'ambito di «Nuovi scenari italiani»

so (20) La Comunicazione (21), L'Amore (22), Il Denaro (23) L'Essere (24). Ingresso a sottoscrizione.

Tor Bella Monaca. Un quartiere intero coinvolto in un'attività teatrale di grande rilievo. Ecco Tor Bella Monaca, con il suo bel cartellone e il suo progetto, quest'anno alla seconda edizione. Domani e lunedì rivisitazione della Medea di Euripide. Ancora lunedì e martedì Guido D'Avino presenta «Viaggio nell'Inferno della poesia italiana», da Cecco Angiolieri ai moderni. Quindi, il 20 e il 21 sarà la volta di «Traditi», diretto e interpretato da Ivano Di Matteo. Il 22 e il 23 «Favole-scio», musical sulla perdita dell'immaginazione. La causa? Troppa tv. [Adriana Terzo]

JAZZ

Michel Petrucciani. È senz'altro l'appuntamento principe di questa settimana, quello di lunedì alle ore 21 a Villa Giulia (viale delle Belle Arti, tel. 3226571) con il geniale e affascinante pianismo di Michel Petrucciani. Nel suo modo di fare musica c'è spazio per tutto, e così il pianista francese continua a mantenere aperto un rapporto di interplay e duplicità sull'affilato terreno della libera ricerca. D'altro canto, il suo andamento musicale è essenzialmente pianistico; la sua esecuzione ricorre sovente ad un ampio spettro sonoro, che evidenzia l'aspetto polifonico del suo strumento a coda. Il suo fraseggio si avvale di una tecnica immensa, generosa e poetica, sino allo spasimo. Il suo swing più suggestivo che palese, rappresenta, nella linea di Bill Evans, il pianista delle atmosfere crepuscolari.

Arturo Sandoval. Nella musica di questo potente trombettista ci sono molteplici elementi che legano la sua arte alla cultura latinoamericana. Coloriture d'effetto, eccessi di manierismo e bordate di note taglienti sono elementi inscindibili nell'omnisfero espressivo di Sandoval, una forza della natura solo in parte addolcita da rari momenti di introspezione



Michel Petrucciani il pianista francese è in concerto lunedì a Villa Giulia

solistica. In concerto martedì alle 21.30 al Foro Italo (viale delle Olimpiadi, tel. 70451221).

Gerry Mulligan. Sempre al Foro Italo mercoledì alle 21.30 performance del sassofonista e compositore Gerry Mulligan. Assente ormai da diversi anni dalle scene italiane il musicista newyorkese si presenta al pubblico per un'esibizione da non perdere.

Maurizio Giammarco. Stasera e domani a Villa Celimontana in programma la musica del sassofonista romano accompagnato da Mauro Grossi al pianoforte, Piero Leveratto al contrabbasso e Andrea Melani alla batteria. [Luca Gigli]

L'Italia perde i pezzi. Contro il Brasile ormai è piena emergenza. Sacchi: «Spero nel gruppo»

Baggio non migliora, Donadoni ko

Il karma del campione

GIAMPIERO COMOLLI

«**A**LL'ULTIMO MOMENTO il Buddha ti sorride». Così, con questa semplice ma anche un po' enigmatica frase, Roberto Baggio aveva «spiegato» il lievissimo, inesorabile roteare da lui impresso al pallone fin dentro la porta della Nigeria: quella tenera palla che dolcemente, senza puntare all'avversario, solo vorticando su se stessa, aveva raggiunto - verrebbe quasi da dire «accarezzato» - il centro del bersaglio, simile a una sfera eterea, discesa apposta da un mondo divino, per essere accolta e accompagnata da Baggio fino alla sua meta. Può un pallone tirato con violenza contro un nemico da schiacciare, presentarsi sotto le sembianze di un «sorriso»? Cosa succede quando «il Buddha» scende in campo? E perché scende solo «all'ultimo momento», dopo tanto pensare, e quando tutto ormai sembra perduto?

Di primo acchito si potrebbe pensare che non può esistere alcun rapporto fra il buddhismo - dottrina della non violenza, della rinuncia alla soddisfazione dei desideri, della liberazione da questo mondo - e il calcio: pratica a suo modo violenta, che desidera a tutti i costi la vittoria contro qualcuno, per primeggiare in questo mondo. Ma il singolare e gentile «buddhismo» di Baggio, quel suo mite e sincero insistere sull'amore per il Buddha, ci devono far pensare che forse può aver ragione proprio lui, il «Codino», il «piccolo principe», il «coniglietto bagnato» che scoppia in pianto - come ci si diverte a chiamarlo. Già questi nomignoli, per metà affettuosi, per metà irridenti, ci segnalano quella che forse è la più evidente anomalia di Baggio, e cioè la sua delicatezza: una delicatezza, però a propria volta strana, quasi inquietante, perché in modo oscuro ci accorgiamo essere in diretto rapporto con la sua incredibile capacità di fare gol: come se Baggio riuscisse misteriosamente a vincere non malgrado, ma addirittura grazie alla sua fragilità. Ebbene, è proprio in questo suo tocco gentile che si può sentire la presenza del Buddha.

Baggio è un autentico buddhista, perché non riesce a sentire una vera rabbia nei confronti dell'avversario, non lo vede come una sua diretta controparte, né riesce a considerare se stesso come il vero protagonista e destinatario di una vittoria. Ciò che vede e vuole è la «dolcezza del gioco»: la Perfezione di un gioco sublime, divino, impersonale, che si dispiega al di là della rabbia e delle voglie umane. A questo gioco sovrappersonale, Baggio si abbandona, dando tutto se stesso, ma «avendo rinunciato a godere dei frutti dell'azione» (come dicono gli antichi testi dell'Oriente). Questo appunto insegna il buddhismo: non desiderare per sé la vittoria, ma lasciare che la Vittoria si dispieghi di là da noi; aspettare che il momento giusto arrivi e quel punto diventare tutt'uno con il Tocco perfetto della palla che a sua volta si «fonde» con la porta. A questo punto la Perfezione si manifesterà: sarà come un «sorriso» sovrannaturale rivolto a tutti, vincitori e vinti. In questo istante perfetto, sia pure per un attimo, anche un turbinoso campo di calcio diventa immobile, esce fuori dal tempo, diventa il regno del Nirvana.

Ma per trasformare un afoso e tormentato luogo terrestre in un paradiso nirvanico, occorre prima passare attraverso tutte le sofferenze di questo mondo: riconoscerle, come diceva il Buddha, che la vita è innanzitutto, forse soltanto dolore. La Perfezione infatti arriva solo «all'ultimo momento», il Buddha ci sorriderà solo quando avremo riconosciuto e accettato il nostro destino di sofferenza. Dicendo così, ricordando questi remoti insegnamenti buddhisti, ci accorgiamo all'improvviso di star dicendo qualcosa di commovente, perché subito ci tornano in mente le lacrime di Baggio, quella sua affermazione, così incredibile per un calciatore: «Il mio karma è la sofferenza». Ma il karma - questo pure Baggio ha ricordato - «si può cambiare»: accettandolo fino in fondo, se ne esce per far tutt'uno col Buddha. Così, come che andranno le cose, il «piccolo calciatore buddhista» ha ormai arricchito per sempre il senso del calcio.



Roberto Baggio

Calzuola

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Le bugie di Stoichkov

DITE: MA DAVVERO da voi altri laggiù in Italia sta succedendo quel che sta succedendo? Perché qui da Los Angeles francamente non ci si può credere. Le notizie giungono un po' intontite, forse stanche per il viaggio, e quindi ci sfugge la reale portata degli avvenimenti. In California anche le peggiori tragedie arrivano abbronzate e il loro aspetto le fa apparire meno drammatiche. Non che non si incazzino, ma, se un californiano leggesse che Di Pietro si è dimesso, il suo furore lo porterebbe a comprarsi un'altra Mercedes, sono fatti così e non possono certo cambiare per fare piacere a noi italiani. C'è una battuta che li descrive davvero bene: «La California è uno splendido posto per viverci. Se sei un'arancia».

Di arance gli azzurri ne stanno bevendo a ettoltri nella speranza di incamerare un po' di vitamine e energie in vista della finalissima contro il leggendario Brasile. Ma siamo a pezzi. Baggio ha una contrattura all'ascoscia destra ed è anche nervoso per via di una polemica con Stoichkov. Il bulgaro ha dichiarato che l'Italia li ha battuti immeritabilmente e la loro sconfitta si deve attribuire solo («ancora con questa storia!») al grande culo di Sacchi. Noi tutti sappiamo che questa volta non è vero e Baggio, l'unico artefice di quella grande vittoria, si è infuriato e ha chiesto alla Fifa la convocazione di un Gran Giuri perché ristabilisse la verità. I 7 saggi della Federazione (meglio: i 6 saggi più uno svizzero) si sono riuniti, hanno ascoltato le parti, hanno compiuto gli accertamenti del caso (il culo di Sacchi è stato sottoposto alla prova della mutanda di paraffina per vedere se aveva portato fortuna nelle ultime 48 ore) e alla fine hanno sentenziato la totale estraneità del nostro citta nella vittoria dell'Italia.

Questa storia della fortuna di Arrigo sta diventando davvero stucchevole. Il clan azzurro è molto irritato e si dice addirittura che ieri il culo di Sacchi, sottoposto a pressioni enormi, abbia chiesto al presidente Matarrese di essere destinato a altro incarico (la Federazione Pallacanestro per esempio, che sono anni che non ci regala una soddisfazione). Dimissioni respinte: adesso c'è da pensare al Brasile, per il Brasile c'è tempo. Comunque stringiamoci tutti intorno alla nostra Nazionale e facciamola finita una buona volta con questo culo. Coraggio ragazzi e «in bocca alla balena!».

Arbitrerà l'ungherese Puhl quello del caso Tassotti

LORENZO MIRACLE
A PAGINA 3

Amado, Gentile, Platini e Zagalo sulla finalissima

S. BOLDRINI A. CRESPI A. GAIARDONI
ALLE PAGINE 2, 4 & 6

Bulgaria e Svezia si giocano il premio di consolazione

LORENZO BRIANI
A PAGINA 6

Stasera l'impatto fra il pianeta e la cometa Shoemaker Levy

Giove, scontro stellare

■ Questa sera alle 22.01 il primo frammento della cometa Shoemaker Levy 9 cadrà su Giove. È solo il primo di una serie di impatti che, nell'arco di un'intera settimana, darà luogo all'evento astronomico più annunciato e più spettacolare del secolo. La cometa si è frantumata in 21 grossi pezzi nel corso dell'ultimo passaggio ravvicinato nei pressi di Giove, il 7 luglio di due anni fa. Ed ora questi frammenti, disposti in fila indiana, stanno per cadere sul pianeta. Ciascun frammento penetrerà, surriscaldandosi, per centinaia di chilometri nell'atmosfera gelida di Giove, poi esploderà generando un lampo di luce e un fungo di polvere. Purtroppo l'impatto avverrà sulla faccia nascosta del pianeta e non sarà visibile dalla Terra. Ma la navicella Galileo, forse, riuscirà a scattare le foto di questi incontri ravvicinati tra il pianeta gigante e la piccola cometa.



A. DI NOLA P. FARINELLA P. GRECO
ALLE PAGINE 10 & 11

Gianni Amelio e l'Albania

■ ROMA. L'Albania secondo Gianni Amelio. L'Albania dell'esodo tragico di due anni fa, ma anche delle truffe messe in atto da italiani senza scrupoli. *Lamerica* (così, senza apostrofo) è quasi pronto. Film segretissimo e complicato, interpretato da Enrico Lo Verso e Michele Placido, nei panni di due industrialotti meridionali che si precipitano a Tirana, sei mesi dopo il crollo del regime comunista, per acquistare una fabbrica di scarpe. «Ho deciso di fare un film sull'Albania perché è troppo vicina all'Italia per non far parte della nostra storia», spiega il regista calabrese, che tra qualche giorno mostrerà *Lamerica* a Gillo Pontecorvo, per Venezia. «Sono sereno. I festival li prendo per quello che sono».

MICHELE ANSELMINI
A PAGINA 13

Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tornano in edicola martedì.
Domenica saremo tutti a tifare per la nostra nazionale.
Perché l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

LA FINALE. Il mitico campione francese presenta la partitissima fra Italia e Brasile

«Ma senza Baggio per voi sarà dura» Parola di Platini

«I migliori giocatori del mondiale? Roberto Baggio e Romario. Non mi piace la rigidità di Sacchi, ma ha portato i suoi in finale, quindi ha ragione lui». In vista della conclusione, Michel Platini traccia il bilancio di «Usa 94».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES C'è un solo numero 10 e si chiama Michel Platini. È arrivato al mondiale e ha oscurato tutti gli altri. Peccato che Maradona se ne sia andato e rimane l'unico che poteva fargli una seria concorrenza.

Dopo aver conosciuto, sia pure per pochi minuti, Michel Platini abbiamo deciso che non staremo mai in pensiero per lui. Michel farà una grande carriera. Probabilmente diventerà presidente (parliamoci chiaro: non fareste il cambio fra lui e Berlusconi?) È bravo nel tenere le pubbliche relazioni, come era bravo a tirar le punizioni. È arrivato a Los Angeles come membro del comitato organizzatore di Francia '98, il prossimo mondiale. Ha fatto un bel discorsetto ad uso e consumo del bel mondo di Beverly Hills durante un party franco-hollywoodiano a suon di caviale Beaujolais e *defté* di indostanici, poi si è concesso alla stampa. Naturalmente con un incontro a parte per i giornali italiani. Michel non ha dimenticato il paese che gli ha dato i più grandi successi calcistici e scommettiamo che anche i tifosi (juventini e non) lo ricordano bene. Ricordano quel suo italiano guelosamente «infranciosato» quel suo sguardo ironico di fronte alle domande sceme quel suo umorismo disincentato che non risparmiava nemmeno il Trap e l'Avvocato. Michel è chiaramente, visibilmente, «francesemente», persino ostentatamente troppo intelligente per essere solo un calciatore. Quello che segue è un distillato di venti minuti di chiacchiere battute e rinate con un obiettivo in mente fare del '98 i mondiali della grandeur più belli e più grandi che pria. Qualcosa di cui nessuno — nemmeno l'America — avrà mai visto l'uguale.

Perché?
 Perché ho visto giocare! Dai siete sinceri non ve aspettavate neanche voi. Ma l'Italia ha questa caratteristica «va sempre avanti anche quando gioca male. È un segno di forza un pregio. Il Brasile è arrivato in finale con il gioco. L'Italia con le trippie».

Chi vince domenica?
 La logica dice Brasile. Ma ricordate una cosa: chi perde in amichevole con la Francia in febbraio vince il mondiale. Successo all'Italia nell'82, all'Argentina nell'86, alla Germania nel '90. Sta diventando una coincidenza inquietante. E nel febbraio del '94 l'Italia ha perso con la Francia.

Dovreste farvi pagare fior di soldi per organizzare amichevoli in quel mese...
 Ah nel '98 lo faremo. E le perderemo tutte!

Chi è il miglior giocatore del mondiale?
 Lo sapremo domenica. Sarà un giocatore della squadra vittoriosa. Quindi, o Romario o Baggio. Sono loro i due che possono decidere la partita.

Baggio è in forse. Cosa perde-rebbe l'Italia senza di lui?
 Il 60 per cento.

Così tanto?
 Ha segnato 5 gol su 8. È il 60 per cento. Senza di lui l'Italia rimane

Certamente.

Per chi farai il tifo?
 Dall'inizio del mondiale tengo per il Brasile. Mi dispiace che sia in finale con l'Italia perché ora sono molto diviso. Non tiferò per nessuno. Ormai sono un politico: cercate di capirmi (ndacchia). Sono contento perché è la finale più bella e perché una delle due la vincitrice aprirà il mondiale del '98. Non potevamo sperare in un inizio migliore.

Ti aspettavi l'Italia in finale?

No.

Perché?
 Perché l'ho vista giocare! Dai siete sinceri non ve aspettavate neanche voi. Ma l'Italia ha questa caratteristica «va sempre avanti anche quando gioca male. È un segno di forza un pregio. Il Brasile è arrivato in finale con il gioco. L'Italia con le trippie».

Chi vince domenica?
 La logica dice Brasile. Ma ricordate una cosa: chi perde in amichevole con la Francia in febbraio vince il mondiale. Successo all'Italia nell'82, all'Argentina nell'86, alla Germania nel '90. Sta diventando una coincidenza inquietante. E nel febbraio del '94 l'Italia ha perso con la Francia.

Dovreste farvi pagare fior di soldi per organizzare amichevoli in quel mese...
 Ah nel '98 lo faremo. E le perderemo tutte!

Chi è il miglior giocatore del mondiale?
 Lo sapremo domenica. Sarà un giocatore della squadra vittoriosa. Quindi, o Romario o Baggio. Sono loro i due che possono decidere la partita.

Baggio è in forse. Cosa perde-rebbe l'Italia senza di lui?
 Il 60 per cento.

Così tanto?
 Ha segnato 5 gol su 8. È il 60 per cento. Senza di lui l'Italia rimane

quasi senza gioco. Forse potrà acquistare qualcosa sotto altri aspetti, ma non credo.

Tu hai sempre detto che prima vengono i calciatori, poi gli schemi. Sacchi la pensa nel modo opposto.

Ognuno ha le sue idee. Io parto dal presupposto che all'inizio del calcio c'erano i giocatori, poi sono venuti gli allenatori, infine i dirigenti. Senza giocatori non si gioca. Comunque rispetto le idee di Sacchi. Contro la Norvegia ha tolto Baggio, ha vinto, quindi ha ragione lui. Chi vince ha sempre ragione. Me l'ha insegnato un polacco che ha giocato con me per alcuni anni.

Bella battuta, Boniek sarà felice. Oltre a Romario e a Baggio, quali giocatori ti sono piaciuti?

A me piacciono sempre quelli che fanno i gol e gli assist. Stochkov è un giocatore stupendo. Hagi ha fatto un grande mondiale. I difensori non li guardo. Io sapete.

Cosa avrebbe fatto la tua Francia dell'82, in questo mondiale?
 La finale per il terzo e quarto posto? È il nostro destino.

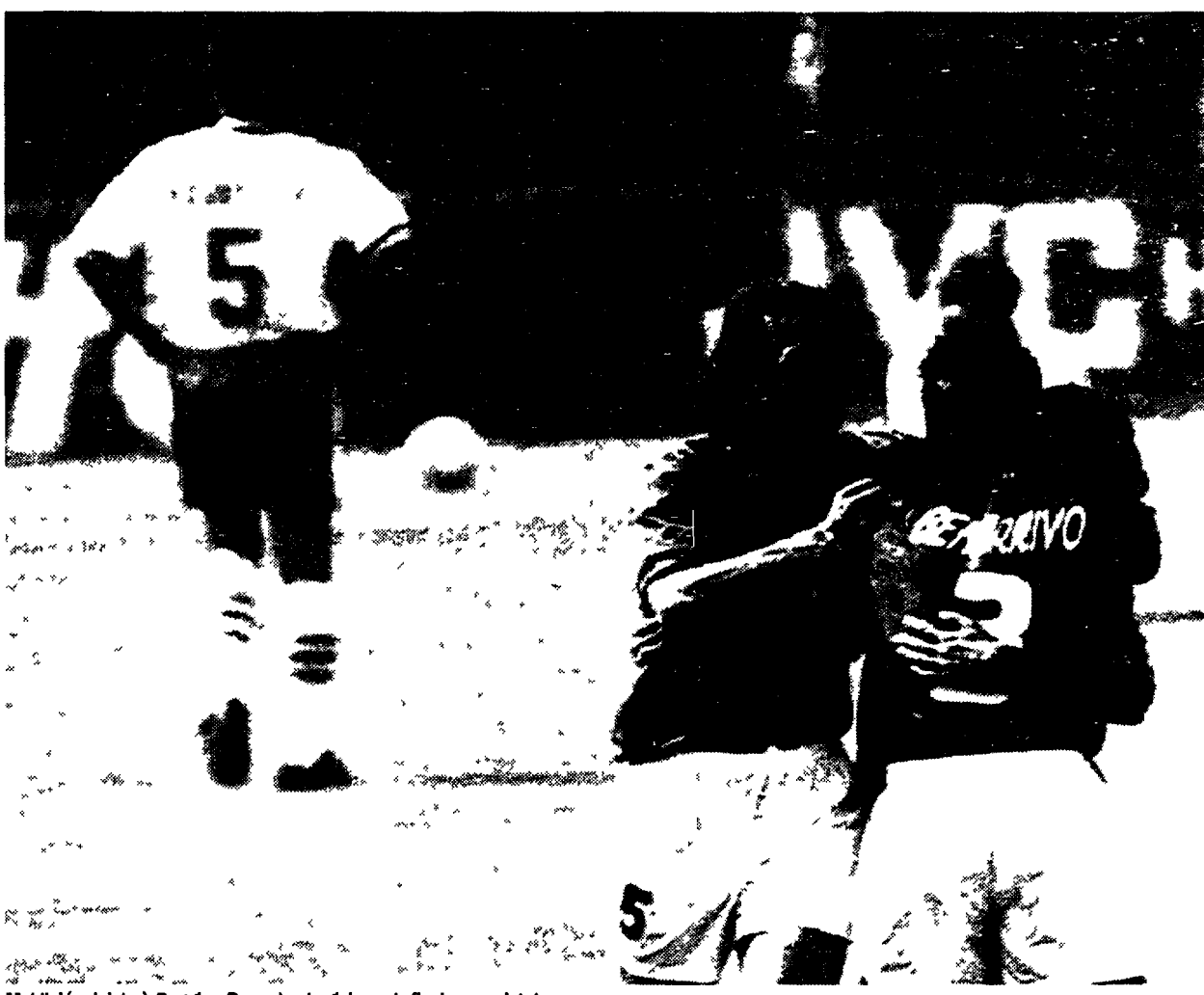
In generale, il livello tecnico di Usa 94 è alto, medio, basso?

Alto. Molto più alto che a Italia '90. Gli attaccanti hanno segnato molto di più, e questo è un bene. Come organizzatore di Francia '98 come consulente della Fifa per le questioni tecniche e come ex giocatore ci tengo a dirvi sono molto soddisfatto delle nuove regole. Consentono ai campioni più tecnici di esprimersi al meglio. Prendete proprio il caso di Baggio: non è al meglio si vede benissimo che non sta bene eppure ha segnato 5 gol ed è stato decisivo anche grazie ai regolamenti che lo proteggono maggiormente. Tocca pochi palloni ma se non lo falciano segna. Questo è molto importante.

A proposito di nuove regole: cosa pensi degli arbitraggi di Usa 94?
 Complessivamente buoni, con solo due-tre errori macroscopici. Però i vorrei vedere più uniformi. Qui ci sono state decisioni contrastanti.

Che pensi del caso Tassotti?
 Non so nulla. Che gli è successo? L'hanno squalificato per otto giornate.

Caspita! Solo guardando il filmato in tv?
 È una novità: ci devo pensare non vorrei rilasciare dichiarazioni a vanvera. Però è una novità



Maldini (a sinistra), Baggio e Benarrivo: la gioia per la finale conquistata

Bill Kostroun/Asp

interessante.

Il Brasile ha soddisfatto le tue aspettative?

Direi di sì. È una squadra che gioca un calcio «tranquillo». È ben messa in campo, non perde mai la testa. E poi in ogni partita Romario si inventa cinque minuti che fanno la differenza. In fondo è l'ottava squadra europea. A parte Zinho, giocano tutti in Europa. Es vede.

Alcuni di loro sono stati rifiutati dal campionato italiano...

Il fatto che Romario non giochi in Italia deve farvi riflettere. Anche il fatto che Dunga non ci giochi più. Ma siete capaci di spiegarvi perché comprate sempre dei francesi che non vi fanno vincere niente e vi lasciate sfuggire i brasiliani che probabilmente vinceranno il mondiale?

Altre squadre? Ad esempio, quella Bulgaria che vi ha fatto lo scherzetto di eliminarvi all'ultimo secondo...

La Bulgaria ha rotto le scatole a noi e ho visto che ha continuato a romperle anche ad altri. Scherzi a parte è una bella squadra.

Parliamo un po' anche di Francia '98. Come vanno i lavori?

Faremo in tempo. Ci saranno dieci stadi nove da ristrutturare e uno un mega-stadio a St Denis nella *banlieue* di Parigi da costruire *ex novo*. Presto avremo delle riunioni con la Fifa con le federazioni con la stampa per cercare di risolvere i problemi di tutti. So che qui la stampa ha lavorato con qualche difficoltà: vedremo di far meglio. Naturalmente la cultura francese è diversa da quella americana e quindi sarà un mondiale diverso. Spensimo però divertente come questo.

Ci saranno 32 squadre. Tutte le migliori, quindi.

Nossignore. Ci saranno le 32 squadre che riusciranno a qualificarsi. Non sempre chi si qualifica è migliore di chi non ce la fa. Guarda la Francia quest'anno.

Quanto costerà Francia '98?

Avevamo elaborato un budget per 24 squadre. Ora dobbiamo rivederlo. Insieme con la Fifa.

Di quanto era?
 Ma per chi mi avete preso? Come pensate che possa dirvelo?

Si mormora che Matarrese voglia la poltrona di Havelange. Che ne pensi?
 Affari suoi.

Francia '98: presentato a Los Angeles l'ultimo mondiale del XX secolo

Presentazione in pompa magna di Francia '98 al municipio di Beverly Hills, città-enclave incastrata come un gioiello nella grande Los Angeles, popolata solo da riccastri e abitata ai legami con la dolce terra di Francia: è gemellata con Cannes, giustamente, ma ieri non si parlava di cinema, bensì di calcio. E, in particolare, del mondiale del '98, l'ultimo del XX secolo, che avrà Parigi come centro. La coppa inizierà nel giugno del 1998 e vedrà la partecipazione di 32 squadre. Il comitato organizzatore è presieduto da Michel Platini e da Fernand Sastre, già presidente della Fff, la federazione calcio francese: comprende anche Jacques Georges (vice-presidente Fifa), Claude Simonet (attuale presidente Fifa), Noel Le Graet (presidente della Lega francese), François Kosciusko-Morizet (coordinatore interministeriale), Catherine de Foigny (ministro della gioventù e dello sport) e Jacques Lambert (direttore amministrativo del comitato). Presto verrà presentata la mascotte e verrà annunciato il calendario: nel '95 ci sarà il sorteggio dei gironi eliminatori, in un luogo così francese che gli italiani non si può, il museo del Louvre.

Le sedi saranno dieci. Nove stadi in corso di ristrutturazione, e un nuovo grande impianto che sarà pronto per il 1997 a St. Denis, grosso centro del Nord della banlieue parigina. Sono tutti stadi piuttosto piccoli, la media di spettatori sarà giocoforza più bassa che a Usa '94 (in totale, ci saranno più partite). Ecco stadi e capienze annunciate: St. Denis, Big Stadium (80.000 posti); ospiterà partita d'apertura e finale); Parigi, Parc des Princes (49.500 posti); Bordeaux, Lescure Stadium (36.300); Marsiglia, Bollaert Stadium (35.050); Lione, Stade de Gerland (44.000); Marsiglia, Vélodrome (60.000); Montpellier, Mosson Stadium (35.500); Nantes, Beaujoire Stadium (40.030); St. Etienne, Geoffroy-Guichard Stadium (36.000); Tolosa, Municipal Stadium (37.500).

L'«Osservatore» scende in campo e parla di calcio

Anche il giornale ufficiale del Vaticano, «L'Osservatore Romano», interviene sul successo dell'Italia nella semifinale di Coppa del mondo contro la Bulgaria e sugli incidenti che si sono verificati durante i festeggiamenti nella notte fra mercoledì e giovedì e che sono costati la vita a tre persone. È la prima volta che il giornale della Santa Sede si occupa della «grande festa del calcio» e afferma che «il successo consente all'Italia di giocare il primo posto in classifica».

Sul versante politico, invece, anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha voluto esprimere una previsione sulla finalissima di domani tra Italia e Brasile. «Con Baresi in campo vinciamo 3 a 0, senza Baggio 4 a 0 — ha detto scherzando il ministro —. A differenza del 1970, questo Brasile non ha Pelé, anche se Romario è molto bravo. Speriamo comunque di vincere ai rigori, così ci sono più emozioni». E alla domanda: è più fortunato Sacchi o Berlusconi? Maroni ha risposto: «Sacchi è più bravo».

Fax di Schillaci a Codino: «Stringi i denti»

Totò Schillaci, grande protagonista dei mondiali di calcio del 1990 in Italia, e artefice delle famose «notte magiche» romane di quattro anni fa, spera in extremis di poter raggiungere Los Angeles per assistere alla «finalissima» fra Italia e Brasile che si giocherà domani. Ma, nel frattempo, non può che inviare al suo amico Roberto Baggio (che come Schillaci esplose in azzurro ai mondiali italiani) un messaggio di solidarietà e di augurio affinché si riprenda dall'infortunio che lo affligge e che mette in forse il suo impiego per la decisiva gara di domani. «Stringi i denti, Roberto — dice il fax che Schillaci ha inviato a Casa Italia a Los Angeles — e vai tranquillo, sei l'uomo che potrà far sognare l'Italia tutta». Ovviamente Schillaci spera anche nei medici Zappilli e Farettili, dello staff azzurro, che sono al lavoro già da mercoledì pomeriggio sul «paziente» Baggio. Schillaci, da pochi mesi si è trasferito in Giappone, dopo aver disputato una sfortunata stagione all'Inter costellata da una serie di infortuni.

■ Non sarà Jean Santeuil o una *Recherche* non sarà un Proust a raccontare ai posteri le feste e gli scandali che si sono susseguiti e si susseguono oggi in Italia come un secolo fa si susseguirono in Francia. Se si dà un'occhiata intorno non si vede nessuno in tutto il giro dell'orizzonte capace di dire a coloro che verranno come egualmente l'impresa del Canale di Panama si trasformò in un disastro e l'affare Dreyfus nella prova generale dell'antisemitismo. Manca il «cronista» d'eccezione e in fin dei conti manca ai fatti la dimensione tragica. La tentazione di un confronto tra la Francia *fin de siècle* è la nostra *belle époque* è forte perché oggi come ieri la sfugge qualche cosa all'osservatore che cosa accade che cosa sta per accadere? L'Italia di oggi non è la Francia di ieri. La tentazione del confronto può nascere dalle somiglianze e perché non dall'inclinazione dell'osservatore. Il quale pensa al Canale di Panama e all'affare Dreyfus quando riflette su due

Feste e intrighi, da Dreyfus ai gol azzurri

Nello stesso giorno, due notizie hanno caratterizzato le prime pagine dei giornali: la vittoria dell'Italia contro la Bulgaria ai mondiali e l'emanazione di un decreto legge che azzerava l'operato dei giudici di «Mani pulite».

OTTAVIO CECCHI

avvenimenti così lontani eppure se letti in chiave in fin dei conti abusiva ma lecita così vicini le feste che rallegrano le vitine nel gioco del calcio e il decreto che manda a casa il pool di Mani pulite composto di magistrati fino a pochi giorni fa unanimemente osannati.

C'è una chiave segreta in questo paragone abusivo fu l'impresa del Canale di Panama a inaugurare l'era delle tangenti. Fior di bella gente gran parte del bel mondo par-

gino del tempo specchiati e ossessati personaggi finirono inchiodati in quel fallimento. L'affare Dreyfus mostrò al mondo quali inganni e quali delitti nascondesse sotto la sua allegria il clamore delle feste pangine. Se oggi si vuole conoscere il vero spirito di quel tempo si legga Jean Santeuil, dove si troverà il perché della catastrofe finanziaria del Canale di Panama o la *Recherche*, dove si leggerà quel minaccioso rimbrotto rivolto allo snob Swann dal duca di Guernan-

tes come si permetteva Swann di proclamarsi dreyfusard? Così ripagava la fiducia che in lui avevano riposto lo stesso Guernantes e il duca di Chartres? Il bel mondo decretava una sorta di ostracismo all'ambizioso personaggio che aveva avuto l'ardire di mettersi dalla parte di un ufficiale ebreo. L'accusa di mancata riconoscenza veniva dritta dalla famiglia Proust dove il padre si era sentito in dovere di togliere la parola e il saluto ai figli perché si erano dichiarati per Dreyfus. Parigi un secolo fa era la capitale della festa.

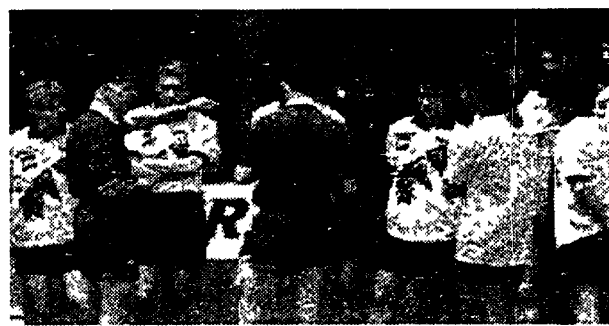
C'è sempre una minaccia di forza nell'offerta di fanna. Le feste le nascondono ma finite che siano la rivelano. E auguriamoci che non sia vero. Fatto sta che proprio nel momento in cui si balla nelle strade e nelle piazze mentre si aspetta la gara finale dei campionati del mondo si emette un decreto che fa tirare non uno ma mille respin di sollievo a coloro che dallo scandalo del canale di Panama in poi si chiamano tangentisti.

Non siamo tra quegli italiani che guardavano rapiti in estasi il pur mitevole dottor Di Pietro. Abbiamo sempre guardato a lui e ai suoi collaboratori con grande fiducia e rispetto. Ma non abbiamo mai creduto che i mali d'Italia sarebbero stati guanti dalla magistratura. All'improvviso i più accaniti tra quanti denunciavano tutti quei mali hanno chiuso la bocca. A Di Pietro a Colombo a Greco e a Davino nel clamore delle feste per i successi ai campionati non si è capito bene se quel decreto intendeva interrompere l'opera di risanamento o gettare le fondamenta di un edificio nuovo in cui si installino coloro che hanno avvocato a sé il compito di moralizzatori. Nella confusione ci è sembrato tuttavia di capire che a Di Pietro e ai suoi collaboratori siano state legate le mani per far posto ai guantoni parole di Kafka affetti da quella malattia che ha per sintomo il desiderio di guare il mondo. Da questa prospettiva si può capire persino l'azzardo dei nostri paragoni.

LA FINALE. Roby non migliora: ora si spera in un miracolo. A sorpresa rientra Baresi?



Solo all'ultimo minuto si deciderà se far scendere in campo Roberto Baggio



Sacchi si raccomanda agli azzurri in vista della finale con il Brasile

Zola, il Baggio di riserva

Ma i guai non finiscono: ko anche Donadoni

Niente di nuovo sul «fronte-Baggio»: le sue condizioni fisiche sono immutate e le possibilità che giochi nella finale restano al 50 per cento. Forse lo sostituirà Zola. Donadoni si è infortunato, Sacchi cerca di recuperare Baresi:

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ LOS ANGELES Dalla Grande Mela al grande male Roby Baggio a 48 ore dalla finale mondiale col Brasile sta ancora a letto. «Quando cammino va tutto bene, ma se provo a forzare sento subito dolore, una fitta dietro la coscia». Lo ha mandato a dire di prima mattina, per interposta persona. «Per precauzione non fa nemmeno le scale», dice uno dello staff azzurro. Ma lui, il grande rivale del brasiliano Romano nella corsa a miglior calciatore del mondo, spera ancora di farcela. «Non riesco a immaginare una finale senza di me». Anche i compagni di squadra tifano per la seconda resurrezione baggiana dopo quella avvenuta a Boston contro la Nigeria. «Alla fine scenderà in campo», dicono quasi tutti. e

Massaro aggiunge «a questo punto deve rischiare». Anche ieri Roby ha dormito fino a tardi riposo assoluto gli è stato imposto. E così è stato. Ma se Baggio e la maggioranza degli azzurri non riesce a immaginare Italia-Brasile senza il numero 10 di Caldognico c'è uno staff medico e forse anche un allenatore che hanno invece già cominciato a fare i conti con la prospettiva peggiore: guai farsi trovare impreparati. «La verità», dice il medico Ferretti, «è che purtroppo non ci sono stati miglioramenti nelle ultime 24 ore. Il dolore al flessore della gamba destra rimane. La fiducia c'è ancora ma è chiaro che per ora non ci sono state le risposte che aspettavamo e sono sempre sull'ordine del 50%».

possibilità di vederlo in campo. Ma Baggio non è solo in questa opera di progressiva demolizione della nostra Nazionale: anche Donadoni rischia il forfait. «Si è fatto male nel trasferimento da New York a Los Angeles», ha accusato un risentimento muscolare alla gamba sinistra un segnale di affaticamento in relazione alla partita con Bulgaria», spiega ancora il medico. E poi c'è Franco Baresi, quali possibilità abbiamo di vedere il capitano in campo a 23 giorni dall'intervento al menisco? All'improvviso sono aumentate ieri infatti l'allenamento ha fatto peggiorare le quotazioni di Apolloni. Sacchi ha lavorato molto con il tandem Maldini-Baresi. L'altra novità scaturita dal primo giorno di allenamento a Los Angeles è che potrebbe essere Zola a sostituire Baggio il suo partner d'attacco sarebbe Massaro con Castraghi destinato a tornare in panchina. Certo Sacchi è di fronte a una scelta molto difficile perché se Baggio è al 60-70% mettiamo, avrà il dubbio sul suo impiego e dovrà valutare anche le presumibili insistenze del campione voglioso di non mancare alla prova finale dopo le prodezze con Nigeria, Spagna e Bulgaria. Scelta difficile perché in un caso o nell'altro passibi-

le di tardivi pentimenti. Nello stesso tempo il ct rinunciando a Baggio rischia (in caso di sconfitta) di trovarsi a fare i conti con chi inevitabilmente dirà senza il suo fantasma questa squadra non vale molto per non parlare dell'allenatore. Un modo per bocciare noduli comportamenti e filosofie sacchiane. Al contrario vincendo senza Roby col Brasile, Sacchi potrebbe arrogiarsi gran parte dei meriti di un eventuale successo. Il Mondiale di Mussi, Conti e Apolloni ve lo immaginate? Sacchi ci sta pensando su finora ha sbagliato molto poco quando ha dovuto decidere su chi puntare ma ora l'affare-Baggio è la classica patata bollente che arriva nel momento più inopportuno. Dice il ct: «Se dovessimo rinunciare a Baggio perderemmo certo qualcosa di importante e la squadra dovrà fare in modo di dare qualcosa in più per compensare. E comunque Baggio non è solo ci mancano anche Baresi, Tassotti e Evani. Con questo i nostri programmi restano i soliti: vogliamo vincere il Mondiale». E il Brasile? Se penso al valore del Brasile e ai nostri infortuni dove essere preoccupato. Invece no o almeno non più di tanto perché ho fiducia nei grandi valori di questa squadra nella sua organizzazione

nella bravura dei ragazzi. Avere giocatori di queste qualità specie morali rappresenta un vantaggio su qualunque avversario. È la nuova, ultima sfida di Sacchi il gruppo il suo gruppo contro i campioni brasiliani. Quale formazione anti-Brasile? Indovinare non è facile, ma aiuta un po' Maldini. «Sono pronto a recitare la parte che è stata prima di Baresi e poi di Costacurta». Ma Maldini potrebbe come detto, fare il «secondo» centrale, in appoggio a Baresi. E poi, passando al centrocampo ci sono i dubbi su Donadoni e Berti. «Sono pronto a recitare la parte di Conti». E infine l'attacco il vero grande rebus. L'Italia è appesa al codino di Baggio ancora una volta. Se non ce la fa due accoppiate possibili: Zola e Massaro e Signori e Castraghi. Favorevolmente il primo tandem. L'unica certezza allora è il Brasile col suo catenaccio e i suoi formidabili attaccanti-giocatori Bebetto & Romano. «Bisognerà tenerli lontani dalla nostra area», dicono gli azzurri. «I nostri sono dolenti», mentre Pagliuca dice: «Abbiamo 50 possibilità a testa di farcela. Questa è la finale più giusta di un gran bel Mondiale, e vincerà chi saprà sbagliare di meno».

Corsi e ricorsi storici

L'Italia nella bufera voleva il black-out...

DAL NOSTRO INVIATO

■ LOS ANGELES Corsi e ricorsi storici. Se la vittoria di Bartali al Tour nel 48 evitò la rivoluzione se il primo governo laico con Spadolini a palazzo Chigi, nell'82 restò in piedi e anzi trasse gran beneficio dal successo azzurro al Mondiale spagnolo malgrado l'inflazione al 20 per cento e due aumenti sul costo della benzina oggi un eventuale vittoria della Nazionale di Sacchi auterebbe il governo-Berlusconi alle prese con la maxi-grana del pool Mani Pulite e per altri svantaggi scivoloni più o meno clamorosi? A 48 ore dal Brasile, gli azzurri sono sempre più chiusi in se stessi polemici con la stampa e chiunque faccia domande insolite. Perciò a un quesito simile non può che rispondere il solito Nicola Berti che non si tira mai indietro. «Sappiamo tutti il grande impatto del calcio sulla vita degli italiani ma la gioia di una eventuale vittoria al Mondiale deve durare lo spazio di un giorno. Non vorrei che un nostro successo servisse da calmiera per altre faccende».

no e poi anche per altri motivi, non ultimo il fatto che qui è mancata una figura carismatica, quasi al di sopra delle parti quale fu Dino Zoff in Spagna, quando teneva da solo i contatti fra lo spogliatoio e i giornali. Corsi e ricorsi. Le facce sono diverse ma le espressioni sono sempre quelle di 12 anni fa. Diffidenza reciproca, sopportazione reciproca fra due mondi che hanno bisogno l'uno dell'altro ma non si sopportano quasi più. Dice Paolo Maldini: «Come va lo stress? Non c'è male. Entriamo con cura di leggere i giornali italiani». Illuminante, si fa per dire, la dichiarazione di Antonio Conte. «La stampa ha massacrato sia noi che Sacchi tutta alla stessa maniera, senza eccezioni. E adesso? Se non si vince questa partita magari va a finire come in Colombia» il che ci pare francamente esagerato nonché fuori luogo in tutti i sensi.

Corsi e ricorsi. Daniele Massaro che a Spagna '82 c'era anche se non giocava per scelta di Bearzot, ha notato «molti punti in comune fra allora e adesso soprattutto c'è la stessa unità di gruppo». Sacchi va più sul prudente. «Le analogie sono suggestive ma difficili da fare. Ma spero lo stesso che la storia per una volta si ripeta». «In generale», dice ancora Massaro «oggi è più difficile vincere rispetto ad allora. Nell'82 eliminammo il Brasile forte e spettacolare ma assolutamente incapace di difendersi. Quel Brasile da allora ha capito la lezione ed è sempre diventato più europeo mondiale dopo mondiale».

Massaro qui rappresenta una sorta di ambasciatore berlusconiano che deve comunque infondere ottimismo perciò vedendo facce cupie conclude così: «Non solo c'è un gruppo simile a quello dell'82 c'è anche un'atmosfera che assomiglia a quella della vigilia di Milano-Barcellona. Il Brasile è favorito come allora il favorito era il Barcellona e c'è sempre Romano di mezzo. Per me poi, un successo sarebbe una roba eccezionale dopo lo scudetto e la Coppa Campioni. Il titolo Mondiale. Meglio non pensarci».

A sorpresa la Fifa boccia il danese Mikkelsen e ripropone il contestato fischiato di Italia-Spagna

Arbitrerà Puhl, quello del caso-Tassotti...

Sarà l'ungherese Sandor Puhl a dirigere Italia-Brasile. Smentite le previsioni che volevano la designazione del danese Mikkelsen. Gli azzurri ritroveranno l'arbitro che non vide la gomitata di Tassotti a Luis Enrique.

LORENZO MIRACLE

■ Nella storia dei Mondiali non c'è mai stata una designazione arbitrale per la finale che abbia accentato tutti. C'è sempre stato qualcuno con un motivo per contestarla. In occasione della finale di Spagna '82, ad esempio da parte italiana in molti storsero il naso quando la Fifa annunciò che a dirigere la gara contro la Germania sarebbe stato il brasiliano Coelho il ricordo della partita del Sarná era ancora fresco, e si pensò che l'arbitro potesse serbare qualche rancore nei confronti degli azzurri. La di-

rezione di Coelho come si ricorderà fu impeccabile. E quando per la finale di Italia '90 venne designato il messicano Codesal i tedeschi protestarono sostenendo che essendo latinoamericano come gli argentini li avrebbe guardati con un occhio di riguardo. L'arbitro smentì tutti assegnando alla Germania il rigore decisivo con molta benevolenza ed espellendo due giocatori dell'Argentina. Usa '94 non poteva sottrarsi a questo copione e a dirigere la fina-

le la commissione arbitrale della Fifa ha chiamato l'ungherese Sandor Puhl. Una designazione sorprendente per una serie di motivi anzitutto perché ormai era dato per certo che il compito sarebbe spettato al danese Mikkelsen da tempo considerato uno dei migliori arbitri in circolazione e che non aveva diretto nessuna gara dopo gli ottavi di finale. Né può essere considerato una vera sorpresa il fatto che l'arbitro sia dello stesso continente di una delle due squadre in campo. È vero che da qualche parte si caldeggiava l'utilizzo di Ali Mohamed Buisain degli Emirati Arabi Uniti ma come avviene per le nazionali la Fifa da molti anni sta dimostrando di non avere alcun interesse alla promozione del calcio al di fuori dell'Europa e dell'America.

Stupisce piuttosto che sia stato chiamato a dirigere la finale un arbitro che ha già arbitrato l'Italia Usa '94. E lo ha fatto nell'occasione più contestata ai quarti di finale contro la Spagna. È stato proprio lui a sorvolare o comunque a non

vedere la gomitata di Tassotti a Luis Enrique. E più in generale a consentire una serie di entrate molto dure da entrambe le parti che determinarono in campo un clima davvero acceso. Inoltre è stato lui il primo arbitro ad essere smentito dalla Fifa per quanto concerne una decisione non presa non era mai accaduto che venisse punito un giocatore il cui nome non era comparso sul referto del direttore di gara. Invece la commissione disciplinare se ne è infischiata del suo rapporto si è piazzata davanti a una moviola e ha rifilato 8 giornate di squalifica a Tassotti. Una punizione esemplare magari eccessiva contro la quale la squadra azzurra dopo tanto tuonare non ha presentato ricorso. E così per incanto l'arbitro Puhl è smentito e c'ha fatto il pescato per dirigere la finale della Coppa del Mondo Puhl ha già diretto anche il Brasile Usa '94 in occasione della partita con la Svezia nel girone eliminatorio. Il 1-1 al termine di una gara molto tranquilla.

Ma non sono mancati i contrasti sulla designazione del 39enne ungherese come ha rivelato lo stesso presidente della commissione arbitrale della Fifa lo scozzese David Will. «È stata una discussione molto lunga ma alla fine la decisione è stata unanime». Dalle dichiarazioni degli altri componenti la commissione si è capito che alla fine il «ballottaggio» è stato tra Puhl e l'argentino Lamolina. E su questo il segretario generale aggiunto della Fifa Michel Zen-Ruffinen ha rilasciato una serie di dichiarazioni. La prima in assoluto dell'ungherese: «Non potevamo certo ritenere Puhl responsabile di una mancanza, in quanto non poteva vedere il fallo di Tassotti». La seconda francamente sorprendente: «Non potevamo fare una colpa a Lamolina del fatto di essere argentino quando in finale c'è il Brasile». Insomma per la Fifa l'essere dello stesso continente stavolta conta solo da una parte quella americana. Così a Puhl toccherà l'onore di essere il primo ungherese ad arbitrare una finale dei Campionati del mondo.

L'INTERVISTA. Il grande scrittore parla del rapporto tra football e letteratura in Brasile



Carta d'identità

Jorge Amado, nato nel 1912 a Salvador de Bahia, è tra i maggiori scrittori brasiliani contemporanei. L'esordio letterario risale al 1931, con il romanzo «Il paese del Carnevale». La sua produzione è sterminata: romanzi, racconti brevi, favole, articoli su giornali brasiliani e stranieri. L'opera va distinta in due fasi. La prima è quella dell'impegno. Amado, figura di spicco della sinistra, è stato incarcerato più volte, esule in Argentina dal 1941 al 1943 ed eletto deputato del Partito comunista brasiliano nel 1946. Le tracce di queste esperienze si trovano in Cacao, Sudore, Jubilabá, Mar morto, Capitani di spiaggia, Terre senza fine, Messe rosse, I sotterranei della libertà. Con Gabriella, garofano e cannella (1958), iniziò la seconda fase, ispirata da Bahia e dall'ambiente urbano. I romanzi di questo periodo sono: I vecchi marinai, I guardiani della notte, Dona Flor e i suoi due mariti, La Bottega dei Miracoli, Vita e miracoli di Tietá d'Agreste, Due storie del porto di Bahia, Alte uniformi e camicie da notte, Tocala grande.



Lo stadio del «Rose Bowl» a Los Angeles ospiterà la finale tra Brasile ed Italia

Quel poeta Drummond che scriveva di calcio

Il calcio, come spiega Amado nell'intervista, non ha fatto breccia nella letteratura brasiliana perché la sua importanza «fa quasi paura». Però, come ci ha raccontato Amado, molti poeti, romanzieri e drammaturghi hanno scritto articoli e commenti dedicati al calcio. Il più importante di essi è stato Carlos Drummond de Andrade (1902-1987). «Poeta pubblico e poeta del popolo», come si definiva, è stato una voce del Brasile dei diseredati e ne ha condiviso quella grande passione che è, appunto, il «futebol». Il rovescio di una vita grigia, sottocoperta (infanzia «fazendeira», l'espulsione dal collegio per insubordinazione mentale, studi di farmacia, il giornalismo e il posto ministeriale fino alla pensione) è stata una produzione letteraria che ne ha fatto il più grande poeta brasiliano. Il calcio, si è detto, è stato una sua passione. Collaborava con diversi giornali e scriveva commenti nei quali, tra l'altro, risaltava un'assoluta competenza. E quanto fosse importante la sua voce lo testimonia un episodio avvenuto nel 1986, un anno prima della morte. Il Brasile era stato eliminato al rigori dalla Francia nei quarti di finale del mondiale messicano. Un'altra beffa, quella, dopo la clamorosa sconfitta subita con l'Italia nel 1982 in Spagna. Il Brasile, che sperava di rifarsi dopo la delusione spagnola, precipitò per diversi giorni in un'atmosfera di lutto. Fu Drummond de Andrade a dare la sveglia. Scrisse un articolo in cui invitava il Brasile a scuotersi e così avvenne: finì la tristezza e si tornò all'allegria di sempre. Un altro letterato brasiliano che si è dedicato al football è Eriberto Coutinho, che ha scritto un libricino dal titolo «Maracanã adéus». È ispirato dalla famosa sconfitta subita dalla Seleção con l'Uruguay nel mondiale del 1950. La partita si giocò giusto quarantatré anni fa, il 16 luglio: in duecentomila assistettero al «Maracanã» al harahrí di Ademir e compagni. Quel giorno ci furono 125 suicidi ed è ancora ricordato come un giorno di lutto nazionale.

Amado: «Il mio popolo calciatore»

■ Quai des Celestins è una piazza nel cuore di Parigi. Si affaccia sulla Senna, il fiume degli scrittori, dei poeti e dei cantanti. Al numero civico 16 c'è la casa dove Jorge Amado trascorre molti mesi dell'anno. Lo scrittore brasiliano sta trascorrendo nella capitale francese un periodo di «vacanza-attiva». «Sou muito ocupado», ci dice al telefono, e non rivela se davvero ha rimesso mano al grande romanzo annunciato, che dovrebbe chiamarsi «Boris Vermelho». Boris il Rosso, un'opera che ripercorrerà le tappe più importanti della sua vita. Amado ha seguito in televisione i mondiali di calcio. Domani, naturalmente, sarà davanti al video per la finale Brasile-Italia. Una finale particolare, per lui: il Brasile fa battere il cuore; l'Italia scuote l'intelletto, che sono forti i legami culturali che lo avvicinano al nostro paese. **Qual è il sentimento di Jorge Amado nei confronti del calcio?** La passione. Il calcio è una delle grandi passioni nazionali del popolo brasiliano e io, che mi sento

figlio del popolo, ne condivido i sentimenti. **Il Brasile è il paese del calcio, eppure in letteratura il «futebol» è ai margini...** È strano, effettivamente, che in Brasile non esistano una novellistica o una poesia ispirate dal calcio. Forse dipende dal fatto che è un tema che interessa e riguarda l'intera popolazione del paese, un tema grande, e che per questo impaurisce. La stessa cosa può darsi del tema del caffè. Abbiamo una novellistica importante su prodotti come la canna da zucchero, che ispirò grandi romanzieri brasiliani come José Lins do Rego e José Américo de Almeida. Lo stesso avviene per il cacao e il caucciù. Tuttavia, il prodotto più importante dell'economia brasiliana è il caffè, eppure viene ignorato. Il calcio nella nostra letteratura appare casualmente, ma mai come elemento centrale. Esiste però in Brasile un repertorio, sul football, che si può definire «letteratura». Mi riferisco al contributo di grandi romanzieri, poeti e drammaturghi che

Jorge Amado, uno dei più grandi scrittori brasiliani contemporanei, spiega in quest'intervista perché nella letteratura del suo paese il calcio sia ai margini. «È un argomento così importante in Brasile da far paura. Un po' come avviene con il più maggior prodotto della nostra economia, il caffè: per la letteratura è come se

non esistesse». Amado afferma che il calcio per lui è «passione» e che in Brasile, pur non essendo «oggetto» letterario, il football è un elemento fondamentale della cultura popolare. «Però non sono d'accordo con chi parla del calcio come oppio delle coscienze. Il pallone è creatività e allegria».

gerrimo. Leonidas, Ademir, Garrincha, Pelé, Zico: che cosa rappresentano per il suo paese i più grandi calciatori brasiliani di tutti i tempi? Una premessa: mi sembrerebbe di commettere un'ingiustizia se non ricordassi altri grandissimi giocatori come Didi, Niltons Santos, Tostão, Falcão, Bebeto e Romário. Questi campioni sono figure amate dal popolo perché le loro vittorie hanno fatto vibrare i sentimenti. Le grandi qualità di creatività del popolo brasiliano e il talento di una razza meticcia si riflettono nei comportamenti di questi grandi maestri. Il calcio è un'affermazione quotidiana e permanente della cultura popolare brasiliana. **Karl Marx disse nell'Ottocento che la religione era l'oppio del popolo. Alle soglie del Duemila si dice che l'oppio delle coscienze dei nostri tempi è il calcio.** Il calcio non è l'oppio del popolo. Quest'affermazione è una bestialità ideologica: il calcio è creazione

e allegria. **Il potere politico cerca però di sfruttare e di asservire il calcio ai suoi interessi. Puntualmente, almeno in Italia, quando la Nazionale è impegnata in un avvenimento importante gli uomini politici si improvvisano allenatori o cercano di cavalcarne i successi...** È chiaro che i politici di tutto il mondo, di tutti i partiti e di tutte le ideologie cerchino di sfruttare i successi delle nazionali o le prodezze dei giocatori. Ma quelle vittorie e quelle imprese fanno più grande il popolo e gli danno forza per lottare contro la miseria e l'oppressione. **Domani si gioca la finale di Coppa del Mondo Brasile-Italia: qual è il pronostico di Jorge Amado?** È impossibile fare un pronostico. Il calcio è imprevedibile, e questa è in fondo la sua grande forza. Brasile e Italia sono due grandi nazionali. Io spero di vedere in televisione un calcio di artisti.

■ Una troca, uma troca. Il bambino cencioso insiste: vuole che qualche spicciolo passi dalle tasche degli stranieri, per lui tutti indifferenziatamente ricchi, alle sue. Cappeggia una frotta di monelli, piccoli e scarnuffati come lui, di stanza all'ingresso del celeberrimo Copacabana Palace. Non si curano dello sguardo torvo di un gallottissimo portiere, che volentieri li allontanerebbe a pedate, ma si trattiene per il rispetto alla divisa che indossa e per la paura che, quegli spiccioli di altre terre non capiscano le sue premure. Gli stranieri salgono su grandi macchine lussuose, su vecchi taxi assanti; qualcuno elargisce un sorriso, pochi una moneta che i bambini incassano con serietà da esattori. **I grandi alberghi** Copacabana, Ipanema, Leblon: la cerchia dorata dei grandi alberghi internazionali. Rio de Janeiro dispiega il fondale da cartolina che le viene richiesto, si apre davanti alla formula magica «spiaggia, sole, sesso senza frontiere». Il trionfo che alimenta i sogni delle masse turiste, tra le quali la bandiera italiana è in primo piano. Ma sulla sabbia chiara e soffici sarpenti consigliabile non avventurarsi a piedi nudi: vi abitano fastidiosi parassiti. L'Atlantico si abbatte con grandi, maestose ondate sulle spiagge in cui trionfa non il calcio ma la pallavolo. Viaggiare dietro la Formula 1 è come trasformarsi in un pacco postale. Non c'è tempo per guardare, osservare, sentire qualcosa: per tentare, almeno, di capire cosa sia il paese in cui si arriva. La vita corre nel circuito ossessivo albergo-autodromo. Si può essere a Lisbona o a

Detroit: il cervello ha tempo solo per chinarsi sui «grandi temi» del campionato. Nella pasqua dell'88 la mitologica del Brasile, sempre prolifica, offre lo strenuo duello tra Ayrton Senna e Nelson Piquet. Li divide il campanile: Senna, campione in ascesa, è paulista; Piquet, che ha già tre titoli mondiali sul gobbo, è carioca, cioè della regione di Rio. Li divide ulteriormente anche un rudimentale conflitto di classe: il paulista viene da una famiglia largamente agiata; il campione del mondo, si dice, ha provato nell'infanzia la stretta del bisogno. **Il mito bianco e quello nero** Ma la bilancia del tifo pende ogni giorno di più per il divo Ayrton. È l'idolo bianco che si affianca all'intramontabile idolo nero: Pelé. Le porte a vetri dei grandi alberghi si aprono verso l'esterno e assorbono sulla loro superficie spicchi di una realtà lontana, che per un attimo balena davanti agli occhi come un fantasma: le favelas, gli indigeni dell'Amazzonia, i feroci garimpeiros, le avide multinazionali, l'inflazione galoppante, un ambiente unico sottoposto a violenze continue. «Dalle forme monocellulari ai grandi vertebrati, l'Amazzonia ospita due milioni di specie vegetali e animali. Noi, a livello di classificazione scientifica, ne conosciamo appena mezzo milione. Se si spiana l'Amazzonia, si distrugge la più formidabile banca

STEFANO BOLDRINI
furo e che sono ancora cronisti e commentatori di calcio. Basta citare i nomi di Nelson Rodrigues, Otavio de Farias, José Lins do Rego, João Ubaldo Ribeiro. Alcuni autori si dedicano esclusivamente ai commenti di calcio; mi riferisco a João Saldanha, Mario Filho e Armando Nogueira. **Anche nella produzione letteraria di Amado il calcio viene trascurato...** È vero, però non ho ignorato completamente l'argomento. Ho scritto

un piccolo libro per i bambini. Si chiama *A Bola e o Goleiro*. **Dove nasce la grande passione del Brasile per il calcio?** Il calcio fu portato in Brasile dagli inglesi e divenne rapidamente lo sport preferito del popolo. È lo sport dei bambini poveri, perché ci vuole molto poco per praticarlo: un campo libero e un pallone, a volte di stracci. C'è poi un'altra magia: i grandi giocatori sono figli delle classi più umili e degradate e sono riusciti a diventare eroi nazionali, simbolo, contemporaneamente, della povertà e della grandezza del popolo. **Chi è il calciatore più ammirato da Jorge Amado?** Ho apprezzato molti giocatori, ma quello che amo di più è proprio Pelé. Il motivo è semplice: è nato in una piccola città, era poverissimo e a diciassette anni è diventato famoso in tutto il mondo. Eppure, la gloria non gli ha dato alla testa. Non ha rinnegato le sue origini. È un uomo degno, un cittadino inte-

Cristo non si è fermato nelle favelas

Cristo a braccia aperte si libra in volo tra le nuvole che avvolgono il Corcovado. Ma la funicolare che si arrampica verso la cima lambisce la miseria nera di una favela; come se tentasse di sconfiare un'oleografia irradiata in tutti gli angoli del pianeta. Le favelas sono un mondo occulto, anche quando sorgono alle

spalle dell'hotel fastoso. E inaccessibile. Gli abitanti respingono infastiditi la fabelica curiosità di visitatori attratti dal richiamo di una povertà inimmaginabile. Non resta che la vetrina, lo sfiorgero da paradiso terrestre su cui prosperano le agenzie di viaggi. Solo a sprazzi affiorano frammenti di una realtà diversa.

ni e la cultura che esprime, i riti che incantano il turista in cerca di folkloristiche emozioni. Il campo del Flamengo, poche centinaia di metri dalle dune dorate di Leblon, ricorda quelli della periferia romana. C'è solo un ragazzino a fare da custode, ma basta una lessena da giornalista a disarmarlo. Arthur Antunes Coimbra, lo Zico dell'epica calcistica brasiliana, cura i muscoli logori nella piccola palestra.

gate mesi prima: oggi il prezzo sale verso il milione a notte. Anche il mercato nero del cambio, manna per gli stranieri, segna il passo. Si vive alla giornata, incrementando i profitti delle holding delle carte di credito. Ma Ayrton Senna vince per la prima volta in Brasile. I tassisti di Rio hanno trovato il modo di collegare il tassametro al radio, che si trasformano in formidabili potenziometri; più alto è il volume, più veloce corre il tassametro. Ma dopo qualche giorno uno comincia a chiedersi come mai, sullo stesso percorso, coperto nello stesso tempo, le tariffe siano così differenti.

GIULIANO CAPECELATRO
«In Brasile non c'è stata rivoluzione borghese. La terra è concentrata nelle mani di pochi proprietari. È un reduce della guerriglia urbana costretto a lunghi anni d'esilio Fernando Gabeira: adesso guida il Partito verde. L'Amazzonia, cuore tropicale che occupa il 47% del paese, è al centro del dibattito politico. «Si è seguito un modello di sviluppo classico: grandi strade, opere faraoniche. Questo modello è fallito». E a metà degli anni Sessanta che si apre la prima grande strada, la Belém-Brasília, la «strada del giaguaro»; entra in vigore la politica dei finanziamenti e delle esenzioni fiscali; con titoli falsi e la violenza, i grileiros si appropriano di larghe estensioni di foresta, abbattono gli alberi facendosi passare per allevatori, entrano nel giro delle sovvenzioni governative; col gioco delle esenzioni fiscali e con

una manodopera sottopagata le grandi multinazionali, e quelle italiane non restano a guardare, realizzano profitti da favola. Luiz Velloso è il giovane direttore del *Jornal dos Sports*, quotidiano sportivo, l'unico del Brasile, povero di uomini e mezzi, che ha sede in un quartiere popolare, lontano chilometri dalle luci di Copacabana. È un foglio formato tabloid che alterna il rosa ad un bianco sporco: fa venire in mente i giornali italiani degli anni Cinquanta; vende pochissimo, meno di cinquantamila copie. Luiz è europeo nell'ascendenza e in buona parte nella formazione: educato, colto, liberal, sembra uscito da Oxford. Appartiene alla borghesia illuminata di Rio, nei cui discorsi ed opinioni si sente una forte eco della cultura europea. Ama di un amore pudico e profondo il suo paese, le tradizio-

Il dominio dell'inflazione La riforma agraria resta un miraggio, il latifondo domina sovrano. Il debito estero strangola l'economia nazionale, costretta a dirottare quote crescenti del prodotto interno lordo al solo pagamento degli interessi. L'inflazione continua ad aggredire i salari e a sospingere verso l'alto i prezzi. «Il Brasile esporta materia prima a poco prezzo per poi riacquistare prodotti finiti enormemente più cari». Fernando Gabeira trova una definizione sarcastica: «È una perfetta divisione internazionale del lavoro». Sul lungomare più celebrato del mondo sciamano i figli delle favelas. *Uma troca, uma troca*: il ritornello che esce da quei mucchi di panni laceri è un pugno allo stomaco. Gli ospiti degli hotel lamentano aggressioni in pieno giorno, tra la gente: bottiglie rotte usate come armi, qualche volta le semplici mani. Cristo vola ancora sopra il Corcovado.

LA FINALE. Tra passato e futuro, parla il ct del Brasile 1970, oggi nello staff di Parreira



Carta d'identità

Vincere un campionato del mondo da giocatore, e battersi il successo come tecnico. Nella storia del calcio è riuscito solo a due persone: Franz Beckenbauer e Mario Zagalo. Ma il brasiliano ha qualcosa in più rispetto al tedesco: da giocatore ha infatti vinto per due volte il titolo mondiale, nel 1958 e nel 1962. Mario Zagalo è nato a Macaé il 9 agosto 1931, e ha giocato nell'America di Rio, nel Flamengo e nel Botafogo. Con la «seleção» ha disputato appena 33 partite, segnando 5 gol, ma dodici delle sue esibizioni sono concentrate nell'arco dei mondiali in Svezia e in Cile, entrambi vinti dal Brasile. Da allenatore, ha guidato la nazionale brasiliana al trionfo in Messico nel 1970, ed è rimasto alla guida del verde-oro fino al 1975. L'anno successivo è andato in Kuwait per guidare la nazionale asiatica. Nel 1988 è divenuto il commissario tecnico della nazionale degli Emirati Arabi Uniti, squadra che ha portato alla qualificazione per l'Italia '90; ma è stato sollevato dall'incarico prima del mondiale. Attualmente fa parte dello staff tecnico del Brasile.



Romario tenterà di portare il Brasile alla conquista del 4° titolo mondiale

La Seleção si prepara con un giorno di relax

È trascorsa nella tranquillità l'antvigilia della finale in casa brasiliana. Il ct della «Seleção» ha concesso una giornata di riposo a quasi tutti i componenti della nazionale; in campo sono scese solo le riserve, i portieri e i due centrocampisti Rai e Mazinho. In particolare il selezionatore ha discusso a lungo con gli ultimi due, che nel corso della semifinale contro la Svezia sono stati protagonisti di una sorta di staffetta. E sembra che anche domani, contro l'Italia, Parreira adotterà la stessa soluzione. In questo caso la formazione titolare dovrebbe essere la stessa vista contro gli scandinavi. Gli altri calciatori brasiliani si sono divisi tra una giornata dedicata allo shopping o il completo relax in piscina. Un riposo che non è stato turbato nemmeno dai giornalisti: i brasiliani si sono infatti dimostrati molto abili nell'evitare anche la folla di giornalisti, fotografi e truppe televisive che ormai cingono d'assedio il loro quartier generale. Le poche dichiarazioni rilasciate dai calciatori della «seleção» erano improntate più alla prudenza che all'ottimismo. Mazinho, ex Lecce e Fiorentina, ha ad esempio affermato che «non esistono favorite. Questa è una finale mondiale, la partita al più alto livello possibile». Né si fa troppo affidamento sull'infortunio di Roberto Baggio: Parreira è convinto che alla fine il numero 10 azzurro sarà in campo. Com'è naturale tutti i brasiliani sono molto concentrati: si sentono investiti di un grande compito, riportare in patria un titolo che manca da 24 anni, da quel campionato del mondo 1970 quando in finale sconfissero proprio l'Italia per 4-1. E, anche se la cosa al latinoamericano non piace, sanno di avere la cabala dalla loro parte. Il Brasile ha mai perso una finale dei Campionati del mondo e nella storia dei mondiali nessuna nazionale ha vinto il titolo al di fuori del proprio continente.

Zagalo: quattro finali, tre ruoli

LOS ANGELES. Carlos Parreira e Mario Zagalo, il gatto e la volpe. Con i giornalisti brasiliani nella parte di Pinocchio: perennemente turpinati da quei due, c'è con una gran voglia di appenderli per la coda. La stampa brasiliana odia Parreira: lo accusa di essere difensivista. È una specie di eterno tormentone. Lo hanno detto anche a Coutinho, a Telé Santana, a Sebastião Lazaroni, a tutti i tecnici che si sono succeduti alla guida della seleção dal 1974 in poi. La cosa triste, è che tutti questi allenatori hanno fallito e la stampa ha quindi avuto buon gioco nel metterli alla gogna, anche se a volte simili fallimenti - pensate all'82 - sono stati determinati da eccessive allegrie difensive, cioè dal difetto opposto a quello che veniva loro rimproverato. Parreira ha un solo modo di salvare la testa: vincere la terza, la quarta coppa per il Brasile. Continueranno a non amarlo, ma i festeggiamenti faranno passare tutto in subordine. Per ora, ogni volta che gli

altoparlanti dello Stanford Stadium e del Rose Bowl hanno scandito la formazione del Brasile, la torcida - che è una tifoseria organizzata, ricca e facilmente influenzabile dai mass-media - ha sempre dedicato grandi boati ai soprannomi dei giocatori e sonori fischi al nome di Parreira. Sarà perché sono amici, sarà perché hanno molto lavorato assieme, sarà per assicurarsi un parafiume di prestigio, ma Parreira ha sempre Mario Zagalo a portata di voce. Di Zagalo, dovreste sapere tutto. Non è l'unico uomo ad aver vinto il mondiale sia da giocatore che da allenatore (ci è riuscito anche Franz Beckenbauer), ma certo è il solo che ha partecipato a 5 mondiali vincendone 3, ed essendo in corsa per il quarto. Nel '58 e nel '62 Zagalo era il rappresentante dell'umanità normale in una prima linea di extraterrestri, composta - oltre che da lui, alla sinistra «attica» - da Garrincha, Didi, Vavá e Pelé. Nel '70 era commissario

tecnico di un'altra super-squadra (li ricordate? Una dolcissima litania: Felix, Carlos Alberto, Edevaldo, Clodoaldo, Brito, Piazza, Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelé, Rivellino). Ora, 24 anni dopo, Zagalo è l'assistente di Parreira. I giornalisti brasiliani lo definiscono «co-allenatore»: ma subito aggiungono, maligni: «È il per bellezza, decide tutto Parreira». Sarà anche così: di fatto, Zagalo ha tutta l'aria di essere una sorta di «garante». In Brasile, ci dicono sempre i colleghi, non è certo popolare come Pelé, ma è pur sempre un'istituzione, un uomo che ha vinto tre mondiali e che è stato un grande giocatore. Agli allenamenti, la sua funzione è soprattutto quella di rabbonire gli inperiti - e spesso insopportabili - cronisti, e di «filtrare» Parreira il più possibile. Con un benetino da baseball in testa, i foli capelli bianchi e un viso da ragazzino invecchiato che lo fa assomigliare stranamente

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI
all'attore Malcolm McDowell, Zagalo sembra a suo agio in un ruolo da «numero 2» (tutto sommato, anche da giocatore era un gregario di lusso). Ma parlare con lui è sempre bello. Soprattutto quando racconta dei tempi gloriosi del '58, quando la commissione interna composta da lui, Didi e Nilton Santos «impose» al ct Feola la convocazione di Garrincha: «Una visita medico-psichiatrica aveva stabilito che Garrincha aveva l'età mentale, la maturità, di un bimbo di 4 anni. Per questo motivo non volevano portarlo ai mondiali di Svezia. Ma deve venire a giocare a pallone, mica a tener conferenze!, pensammo. Piantammo una grana e Garrincha fu convocato. Il resto è storia. Era un talento sceso da un altro pianeta. Al termine della finalissima con la Svezia, noi eravamo tutti sconvolti e commossi, lui era allegra come un bambino e ci chiese: «Ma cos'avete da piangere?». Ma come, siamo campioni del mon-

do!», gli risponderemo. E lui: «Ma no! È la partita di ritorno quando la giochiamo?». Era fatto così. Era un genio». Dai ricordi all'attualità, dal genio di Garrincha a quelli di oggi. Se ce ne sono, «i confronti individuali sono impossibili» - dice -. Potremmo affermare che Romario e Baggio sono «geni» del pallone, e che il loro ruolo è decisivo nelle rispettive squadre, ma questo è vero solo all'interno di un gioco organizzato. I giocatori di talento sono decisivi solo se hanno una precisa funzione. Sul piano del gioco collettivo, il confronto è impossibile». Zagalo ancora oggi non risparmia gli elogi per la squadra che aveva portato in Messico: «La nazionale del '70 era imbattibile quando aveva il possesso di palla. Ma oggi è molto più importante giocare senza palla che con la palla. E tutte le quattro squadre arrivate alle finali sono molto brave in questo. Il gioco è più velo-

ce, fisicamente più impegnativo. La tecnica da sola non basta più. È per questo che quel Brasile è una squadra, oggi come oggi, irripetibile». Non si capisce se c'è nostalgia nelle sue parole, ma certo i giornalisti brasiliani non riescono a togliersi dalla mente quella formazione, visto che qualsiasi altra squadra viene bocciata in partenza. Una storia che a Zagalo non va giù: «È assurdo, parlano di difensivismo a vanvera. Anche la squadra del '70 giocava ben bloccata in difesa. Oggi è necessaria anche una maggiore protezione da parte del centrocampista. Perché lo schema è sempre quello. Le squadre giocano tutte nello stesso modo. Italia e Svezia fanno il 4-4-2 esattamente come noi. Nel '70, l'Italia giocava a uomo: quella sì, che fu una sfida fra due scuole, fra due filosofie. Oggi l'Italia gioca come il Milan, cioè come noi. L'Olanda, che è di gran lunga la squadra più forte che abbiamo battuto, ha individualità

straordinarie come Bergkamp, Overmars, Rijkaard, Jonk, Koeman: ma anch'essa ha un'organizzazione di gioco simile alla nostra e fra le due squadre ha prevalso quella con l'organizzazione migliore, non quella con più «stelle». E l'ex ct della seleção non si lascia sfuggire l'occasione per una frecciatina all'indirizzo della stampa del suo paese: «Siamo qui, siamo in finale, devono sopportarci ancora un paio di giorni. Devono ingoiare la pillola. Visto che siamo negli Usa, si aiutassero con un sorso di Coca-Cola». Ma a questo punto ci saluta, c'è da preparare la finale: per lui è la quarta: «Sì, ma l'emozione è la stessa delle altre volte. Potrei vincere il mio quarto mondiale, con tre ruoli diversi: giocatore, allenatore, collaboratore di Parreira. Sono molto orgoglioso. Ma tutto ciò ha senso solo all'interno di un contesto. Nessun mondiale è stato vinto da un uomo solo. Tanto meno da me!».

Claudio Gentile e la finale con il Brasile. «L'Italia è favorita, ma solo se gioca Baggio»

«Marcare Romario a zona? È un suicidio»

Zico con la maglietta strappata, Zico che si rotola per terra, Zico che schiuma rabbia, che si disperava, che grida contro l'arbitro. E al fischio finale, Zico che si toglie quella maglia numero dieci ridotta a un brandello e la offre con una stretta di mano a un ragazzo con i baffi e i capelli ricci, stravolto dalla fatica e dalla felicità. Immagini dell'82, Barcellona, stadio Sarrià. Altro mondiale, altri protagonisti, soprattutto altro carattere in campo. Se a Paolo Rossi spetta di diritto la poltrona d'onore in prima fila, Claudio Gentile può essere considerato l'emblema di quel mondiale visto dalle retrovie, capace di annullare e mortificare i più grandi giocatori del mondo (Maradona tanto per citarne un altro). Domani, dopo dodici anni, la sfida si ripete, stavolta in finale, ma su basi completamente diverse. L'Italia ha abbandonato il modulo che l'ha resa famosa nel mondo per sposare le alchimie tattiche di Arrigo Sacchi; il Brasile, viceversa, si è convertito ad un modulo più europeo (per non dire italiano) mettendo finalmente in campo, oltre alla solita, geniale fantasia, una difesa degna di questo nome.

Gentile, mette paura questo Brasile? Sì, non sarà facile. Il Brasile in questi anni è riuscito a cambiare mentalità, a puntare non più tutto sull'attacco, ma anche sulla difesa. Hanno una squadra molto più equilibrata. E molti dei loro calciatori giocano in squadre europee.

Un po' quello che ha fatto l'Argentina nell'86, che ha vinto il mondiale copiando il gioco dell'Italia dell'82. Una sola parentesi prima di tornare a parlare della finale di domani. Secondo lei, nell'82, l'Italia era davvero più forte del Brasile? Devo essere sincero. Se per assurdo mi avessero proposto di rigiocare la partita con il Brasile avrei detto no. Abbiamo vinto noi, d'accordo, e quel giorno abbiamo meritato sotto tutti i punti di vista. Ma quel Brasile era una squadra fantastica, c'erano Zico, Socrates, Falcao, Cerezo, Junior, Eder... bisognerebbe nominarli tutti. Alla fine il mondiale l'abbiamo vinto noi, ma è stata un'impresa, qualcosa di irripetibile. Se ci avessero battuti, il titolo l'avrebbero sicuramente vinto loro. Torniamo a domani: Romario e Bebeto sono pericolosissimi. Ha un consiglio da regalare a Sacchi per fermarli? No, non è un consiglio, ma una convinzione radicata. Guardate la Bulgaria, ad esempio, che in semifinale ha commesso l'incredibile leggerezza di lasciare spazio a Roberto Baggio. E l'ha pagata con due gol. Questo per dire che calciatori del genere non si possono fermare con la zona. Vanno mar-

«Come fermare Romario e Bebeto? Semplice, marcandoli a uomo. La zona, con gente del genere, è un suicidio». Parola di Claudio Gentile, che nel mondiale dell'82 riuscì a domare campioni pur sangue del calibro di Maradona e Zico. «Domani sarà una partita difficilissima. Il Brasile ha cambiato mentalità, è più eu-

ropeo. Ma se Baggio riuscirà a giocare al cento per cento, secondo me l'Italia è favorita». Sacchi ha più meriti o demeriti? «I risultati parlano chiaro. Sul piano del gioco ci aspettavamo di più, certe scelte ci hanno lasciati a bocca aperta. Eppure l'Italia è arrivata in finale. Vuol dire che Sacchi aveva ragione».

cati a uomo e basta. Da un difensore che scende in campo con il solo compito di annullare quell'attaccante. Servirebbe un Gentile, allora... Qualcosa del genere... Certo che Sacchi dovrà inventarsi la difesa, visto che Costacurta, Tassotti e, quasi certamente, Baresi non saranno disponibili... Beh, insomma, non proprio inventarla, visto che di Tassotti e Baresi in questo mondiale l'Italia ha fatto spesso a meno, disputando tuttavia buone gare. No, il problema è trovare un sostituto di Costacurta, che secondo me dovrebbe essere Apolloni; lui al centro con Maldini, Benarrivo e Mussi sulle fasce. Tra i difensori italiani, a chi darebbe il voto più alto? Costacurta, senza dubbio. Ha disputato un grande mondiale. Peccato per questa squalifica. Ma ha finalmente dimostrato di poter giocare ad altissimi livelli anche senza Franco Baresi. L'Italia può battere il Brasile? Ancora una volta dipenderà tutto da Roberto Baggio. Deve giocare anche se non è al massimo della condizione. È l'unico in grado di risolvere la partita. E se non dovesse farcela chi verrebbe meglio al suo posto, Zola o Signori?

Li farei giocare tutti e due, ovviamente. Ancora non riesco a capire come si può fare a meno di un giocatore che in due anni ha segnato cinquanta gol in campionato. Comunque, il sostituto naturale di Baggio è Zola, e sono convinto che sarebbe per lui un'occasione d'oro per riscattare quell'espulsione immertata. Secondo lei, Sacchi ha più meriti o demeriti? Quando un tecnico vince ha solo meriti. Certo, il gioco è venuto a mancare fino ai quarti di finale, con la Bulgaria c'è stato un gran primo tempo. Insomma, ci aspettavamo di più. Ma Sacchi, in un modo o nell'altro, ha portato l'Italia in finale. Ha avuto ragione lui. Proviamo a riformulare la domanda: Italia in finale grazie a Sacchi o nonostante Sacchi? Che la squadra era forte si sapeva... Anche se alla fine sono i giocatori a scendere in campo, i meriti devono essere comunque distribuiti equamente. Ripeto, alcune scelte di Sacchi non le condivido, ma i risultati parlano chiaro. Il secondo posto sarebbe un fallimento? No, anzi, sarebbe un risultato comunque prestigioso. Anche se poi negli almanacchi si ricorda solo la squadra che vince il titolo. Gentile, un pronostico per domani... Se Roberto Baggio giocherà, vedo favorita l'Italia. Altrimenti sarà difficile.



Spagna '82 Il duello Gentile-Maradona

LA FINALINA. Stasera (ore 21.20 su Raiuno e Tmc) in campo le «deluse» delle semifinali

«Abbiamo detto al mondo dov'è la Bulgaria»

Tra le quattro più grandi. In Bulgaria è già un successo. Nonostante la sconfitta con l'Italia, nella notte tra mercoledì e giovedì, fuochi d'artificio e manifestazioni di tifosi hanno avuto luogo nelle principali città del paese. E anche la stampa ha accolto senza eccessive recriminazioni la sconfitta in semifinale. Si è parlato di sconfitta con dignità ed esaltato lo spirito nazionale: secondo il quotidiano indipendente Standard la performance bulgara negli Stati Uniti «ha cambiato le abitudini del mondo nei riguardi del nostro paese» e ha consolidato il popolo bulgare. Inoltre il quotidiano ricorda come gli italiani abbiano provato di avere «la migliore difesa del mondo». «Siamo a livello mondiale» titola il quotidiano sindacale Troude: «I giocatori hanno insegnato al mondo dove si trova la Bulgaria e hanno ricordato ai bulgari il piacere di vincere, dopo decenni di sconfitte e umiliazioni». Questa sera l'incontro con la Svezia, ma comunque vada la Bulgaria è entrata nell'Olimpo del calcio mondiale.



Il portiere bulgario Mihaylov disputerà la «finalina» per il terzo posto con la Svezia

«Soccerfest» La Disneyland del calcio

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. Se passate da Los Angeles, se avete dei figli piccoli, se non sapete cosa cavolo fare una domenica pomeriggio, andate al Convention Center, a Downtown. Evitate di guardarvi attorno (Downtown è la zona degli uffici, è orrenda), turatevi il naso, immergetevi con la vostra auto (già, dimenticavamo: a Los Angeles un uomo senza automobile è un uomo morto) nei parcheggi sotterranei a cui si accede da Pico Boulevard o da Figueroa Street. Parcheggiate (6 dollari il prezzo minimo). Accomodatevi alla cassa. Pagate la modica cifra di 12 dollari a cranio (8 dollari gli anziani, 6 dollari i bambini; i neonati entrano gratis) e non protestate: il vostro infernale pomeriggio calcistico è appena cominciato.

Al Convention Center, un immenso padiglione per congressi ed esposizioni che ricorda un po' la Fiera Campionaria di Milano, è in corso il Soccerfest: pomposo nome per una sorta di fiera «a tema» sul calcio, organizzata dalla World Cup e direttamente gestita dai vari sponsor del mondiale. Per cui, i dollari suddetti sono appena l'inizio. Una volta entrati, si possono spendere miliardi in magliette, cappellini, scarpe da tennis, Swatch, bicchieri, pupazzi, mutande e naturalmente palloni, tutto con il «logo» dei mondiali. Si può pure mangiare, se siete coraggiosi o se odiate il vostro fegato: anche l'angolo ristoro è «a tema», suddiviso geograficamente come l'organizzazione calcistica mondiale. Per cui al bancone «Uefa» vi daranno cibi europei, più precisamente una pizza in purissima plastica, mentre agli stand dei vari continenti troverete cibi etnici più o meno velenosi.

A questo punto, già vi state chiedendo: ma perché mai dovremmo andare in un simile inferno? Perché l'inferno degli adulti è, come noto, il paradiso dei bambini, e di tutti coloro disposti a ridiventare bambini per qualche minuto. Soccerfest è una sagra paesana dello sponsor, ma come sempre in America, dove sono abilissimi in queste cose, è anche una specie di Disneyland in sedicesimo. Solo che il «tema» su cui il «parco» è costruito non è Topolino, ma il pallone. I vostri bambini potranno così divertirsi con le seguenti attrazioni: campi di calcio dove gentilissimi funzionari dell'organizzazione li raggrupperanno in squadre di 4 contro 4, facendoli giocare; un mini-campetto con mini-porta dove anche i più piccoli impareranno a tirare i rigori; un campo inodore a grandezza quasi naturale, dove simpatici allenatori insegneranno loro un sacco di buffi trucchi con il pallone; un mini-campo sopraelevato, con tanto di porta, e con un grande materasso gonfiabile al posto del prato, dove i vostri bimbi potranno apprendere la difficile arte della rovesciata (un modo come un altro per fare le capriole sul letto, uno dei più geniali passatempi della nostra infanzia).

E l'adulto? Per l'adulto c'è una strepitosa sala giochi con videogame e, udite udite, decine di flipper e di calcetti! Ma ci sono anche tavole più «moderne». C'è il karaoke calcistico: vi danno una cuffia, vi mettono davanti a un video e voi potete farvi la vostra telecronaca personalizzata. E c'è il video, vero e proprio: vi vestono da portiere, vi mettono di fronte a una videocamera, mandano in onda l'immagine di Romano che tira in porta e la montano assieme alla vostra faccia, mentre parate un pallone che vi viene lanciato da un solerte addetto. Poi, per qualche dollaro in più, vi danno la cassetta, che potrete mostrare ai vostri figli, se ne avete il coraggio.

Il Soccerfest è il calcio, come lo intendono gli americani: una festa per i bambini, una scampagnata per i grandi, che poi, appena a casa, apriranno una lattina di birra e si guarderanno otto ore di baseball in tv. L'America è anche questo, un paese dove tutto, anche il pallone, diventa Disneyland.

«Ma questa partita è inutile» Svezia e Bulgaria: «Serve solo agli sponsor»

SVEZIA-BULGARIA

Svezia: 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 14 Kamark, 6 Schwarz, 20 Erlingmark, 3 P. Andersson, 11 Brolin, 8 Ingesson, 10 Dahlin, 18 Mild, 19 K. Andersson.
Bulgaria: 1 Mihaylov, 3 Ivanov, 4 Tzvetanov, 5 Houbtchev, 6 Iankov, 16 Kirjakov, 20 Balakov, 9 Letchkov, 7 Kostadinov, 10 Sirakov, 8 Stoichkov.
Arbitro: Ali Mohamed Bujssaim (Emirati Arabi)

LORENZO BRIANI

Prima del fischio d'inizio: le polemiche. Quelle svedesi, molto pacate fra l'altro, e quelle bulgare, certamente più dure e dirette. Contro chi? Naturalmente contro gli arbitri delle due semifinali, quelle che hanno dato un verdetto inappellabile: finalissima Italia-Brasile, finale per il 3° e 4° posto Bulgaria-Svezia. Stasera, allo stadio «Rose Bowl» di Pasadena se la vedranno queste ultime due squadre, che si contenderanno uno spicchio di popolarità e il bronzo di rito in una finalina tutta europea.

Andiamo sul tema del giorno, però. Gli svedesi non sono per niente soddisfatti dell'obiettivo raggiunto (gli scandinavi sono fra le prime quattro squadre del mondo) perché da Usa '94 potevano avere ben altre soddisfazioni. To-

mas Brolin, l'attaccante del Parma e stella della formazione svedese, non ci sta e si sfoga: «È incredibile - dice - che la Federazione internazionale possa mandare un arbitro come quello che si è visto in Svezia-Brasile, un colombiano. Era chiaro che la formazione sudamericana dovesse qualificarsi per la finalissima. Tutto deciso, insomma». Arriva anche Thomas Them, ancora imballato per quel cartellino rosso rimediato dopo aver fatto un fallo non particolarmente cattivo: «Non sono entrato per fare male loro soltanto in ritardo e non avrei meritato neppure l' ammonizione», dice il neo-romaniista.

Tutto qui? Assolutamente no, almeno se si vuole guardare il lato polemico di questo pre-partita: «La gara per il terzo e il quarto posto

nei campionati mondiali di calcio dovrebbe essere abolita e il titolo dovrebbe essere dato a pari merito». Questa è la proposta dell'allenatore della nazionale svedese, Tommy Svensson. «Fra l'altro questo sistema è già attuato nel campionato europeo». E la partita di stasera? Quella che assegna la terza piazza mondiale? «Nessuno dei giocatori che scenderanno in campo - continua Svensson - sarà caricato a puntino o avrà il giusto umore». E, scuotendo la testa, si domanda: «Ma insomma, valeva proprio la pena giocarla?». Svensson finisce qui la sua chiacchierata odierna, riparerà con i media al termine della partita del Rose Bowl. Così, a continuare a parlare di sbagli e ingiustizie, ci pensa Thomas Them, che usa parole assai dure: «Questa partita non interessa a nessuno, si gioca solo per far entrare più soldi nelle casse della Fifa».

E dalla parte bulgara? Tutto quieto? Ci mancherebbe altro: certamente no. Anche loro se la prendono con la Federazione internazionale e gli arbitri «di parte». La grande rabbia ancora non è passata. Quel match contro l'Italia (che ha relegato Stoichkov e soci alla finalina) e contro l'arbitro Quiniou brucia ancora. La gente a Sofia fa festa ugualmente, ma fra i giocatori

serpeggia ancora quella vena di rabbia e sconcerto: «Ma come si fa a mandare un francese per arbitrare una semifinale importantissima come quella fra noi e l'Italia! Attenzione, l'antefatto è questo: è stato proprio la Bulgaria ad estromettere dai Campionati del Mondo di Usa '94 la Francia... Quiniou era in malafede, ci ha negato due rigori grandi come una casa». Non è finita. C'è ancora veleno, nel clan bulgare, contro la Federazione internazionale: «Siamo un paese piccolo che conta assai poco politicamente. I vertici della Fifa volevano l'Italia in finale. Ora i più alti dirigenti mondiali saranno contenti: sono riusciti nel loro intento...». Praticamente questo è il pensiero di tutta la delegazione bulgara e chi più chi meno utilizza parole dure per spiegare la sconfitta con gli azzurri di Arrigo Sacchi. Giochi di potere, d'immagine e di quattrini, insomma. Di tutto un po'.

Per il resto, comunque, nessun problema. Se si guarda al cammino - clamoroso - della Bulgaria in questi campionati del mondo non possono che essere già soddisfatti. Nessuno, infatti, prevedeva che Stoichkov e soci potessero arrivare così in alto. A Sofia fanno già festa, dicevamo. E festa fanno anche i politici visto che quello ottenuto negli Stati Uniti (comunque vada-

no le cose stasera) è il miglior risultato di sempre. La Bulgaria, che non aveva mai vinto nelle precedenti partecipazioni ai mondiali, ha battuto Argentina, Germania, Messico e Grecia e ha perso con Nigeria e Italia. Così, sono arrivati i titoli a nove colonne e anche onorificenze, il Parlamento, in effetti, ha dovuto modificare una legge per potere insignire la nazionale di calcio della massima onoreficenza dello Stato, l'ordine «Stara Planina». L'onoreficenza viene solitamente conferita a capi di Stato esteri o ad altre personalità distintesi per servizi resi alla Bulgaria. Tra coloro che ne sono stati insigniti, il presidente iracheno Saddam Hussein, quello libico Muammar Gheddafi e l'ex leader della Rdi, Erich Honecker.

Stasera, dunque, si disputa un match inutile (almeno stando alle dichiarazioni di Svensson, l'allenatore svedese) o una partita importante? Dipende dai punti di vista. I bulgari affermano: «Se a Brolin e compagni non va di giocare questo match, beh che giochino male allora. Non crediamo, però, che sia questo il loro obiettivo. Noi quanto loro ci teniamo a fare bella figura e ad arrivare subito alle spalle di Italia e Brasile. E ve ne accorgete guardando il match. Questo è poco ma sicuro».

Il pallone, 137 volte nella rete

È forse stato il pallone il vero protagonista di questi mondiali di calcio: con una circonferenza compresa tra i 68 e i 71 centimetri e pesante tra i 396 e 453 grammi.

«Questo», il pallone in plastica dura uscito dai laboratori di La Walck, vicino Strasburgo, ha battuto i portieri di Usa '94 per ben 137 volte in 50 partite (ne mancano inoltre ancora due), per una media di 2,74 gol a partita di gran lunga superiore a quella registrata ad Italia '90. Inoltre la sua particolare aerodinamicità ha permesso una maggiore precisione nei tiri da lontano. Unico appunto, la lentezza, secondo l'allenatore del Barcellona, Johan Cruyff.

Il Brasile gioca e perde cinquemila miliardi

Tanto per stoppare l'ubriacatura dei grandi profitti del calcio 1994, complice il Re Dollaro che rende hamburger e cocacole meno can del venti per cento rispetto al giorno in cui l'esercito degli sportivi migratori ha pagato il prezzo del biglietto aereo, qualche economista si è messo a fantasticare con le previsioni e ha tirato fuori questa conclusione: ogni volta che gioca la squadra nazionale si perde qualche punto percentuale di produttività e la produzione rallenta. Nel conto si devono mettere le assenze vere e proprie, gli errori per distrazioni, la lentezza nella fornitura dei servizi (avete mai provato a chiedere un caffè al 37° del secondo tempo?), la mancanza di taxi, la scarsa frequenza dei mezzi pubblici. Ma quanto si perde? The Wall Street Journal, Bibbia quotidiana degli affari made in Usa, ha cercato di fare un'inchiesta specifica ed è arrivato alla conclusione che «si tratta di una statistica davvero difficile da calcolare». Non ci sono cifre, ma sensazioni. Non sarà poi tanto, però, se si pensa che al massimo una squadra può giocare sette volte. C'è un paese che ha risolto alla radice il problema, il paese che dà lezioni a tutto il mondo di soccermania, il calcio allo stato

maniaco puro: il Brasile. I giornali americani sono pieni di questa parola, soccermania, bollata come affezione collettiva del mondo intero, quello industrializzato, quello da sviluppare e quello così così. Malattia brasiliana per eccellenza. Ecco la decisione radicale: quando il Brasile gioca, le autorità della Borsa di San Paolo anticipano l'intervallo di due ore per il pranzo e chiudono le corbelles all'inizio del pomeriggio. Non è successo da nessuna parte: difficilmente la City si esalterebbe di fronte a questa possibilità, per fortuna che le sole tracce d'Inghilterra nella World Cup '94 siano gli allenatori dell'Irlanda e della Svizzera. Entrambi tornati a casa, dunque non c'è più neppure la tentazione e gli impavidi finanziari londinesi possono prosperare solo sulle disfatte altrui. In Brasile una decisione così estrema viene considerata normalissima da quando si è scoperto che ogni partita della squadra nazionale costa circa 5mila miliardi di lire di produzione perduta. Calciomania in diretta, tv o strada non im-

Avete mai provato a chiedere un caffè al 37° del secondo tempo? Errori per distrazione, lentezza dei servizi, mancanza di taxi, la scarsa frequenza dei mezzi pubblici. Il Mondiale non è soltanto un affare per gli sponsor, ma una perdita per molte delle attività economiche. Durante gli incontri delle varie nazionali, infatti, il

paese in questione si ferma e si registra un notevole calo di produttività. Il problema è talmente serio che in Brasile viene anticipata la chiusura della Borsa ogni volta che scende il campo la «Seleção». Una decisione drastica, nel paese dove il calcio è mania, per ovviare ai cinquemila miliardi di produzione perduta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

porta, calciomania nei ristretti circoli della politica ufficiale. Si racconta di riunioni di partito nelle quali ci si esercita in previsioni del tipo: se avremo la meglio sarà una buona spinta per l'ex ministro delle finanze Cardoso che rappresenta la continuità; se perderemo, sarà favorito Lula da Silva, il leader del partito dei lavoratori, perché i brasiliani scopriranno un improvviso desiderio di cambiamento. C'è anche una previsione per l'economia: se il Brasile vincerà, la nuova moneta appena emessa ne riflette-

rà tutti i vantaggi in termini di immagine. Dagli improduttivi ai produttivissimi. Facile per gli 11 grandi sponsor farsi belli di fronte a due miliardi di telespettatori, con quei preziosi 7 minuti e mezzo di comparsa garantita durante ogni partita. I soliti nomi: Coca-Cola, Jvc (Victor Co. of Japan), Canon fra i primi. Facile chiamarsi McDonald's per la prima volta tra gli sponsor dei mondiali, che ha fatto della «comunicazione su basi globali» il perno della sua azione. Anzi, una vera e

propria ossessione. Dean Barret, il vicepresidente del marketing, arrischia perfino un'affermazione come questa: «Noi siamo ora una delle più importanti marche mondiali presenti in 74 paesi: il calcio è diventato il linguaggio della comunicazione globale». Mangiare è parlare non solo comprare. E bere? Basta il nome, Coca-Cola. Complice il caldo terribile, la Coca-Cola ha utilizzato i mondiali come piattaforma di lancio del suo nuovo drink, Powerade, bevanda per sportivi. Spiegano gli esperti del

gruppo che il corpo umano assorbe il drink profumato di frutta più rapidamente dell'acqua perché contiene elettroliti come sodio e potassio. Non come la Gatorade di Quaker Oats, la bevanda sportiva che occupa l'85% del mercato americano: la Gatorade contiene elettroliti, ma meno zuccheri. Ecco lo svantaggio. La Coca-Cola ci ha dato dentro regalando decine di migliaia di bottiglie, esattamente 24mila per stadio. Successo assicurato dal momento che una micragnosa bottiglietta comprata tra i gradoni costa 3 dollari contro gli ordinari 90 cents. Un vero furto. In Europa, Powerade non la conosce nessuno (sbarcherà nel '95), va forte invece in Corea, Australia e Nuova Zelanda. Esserci o non esserci, tra gli sponsor, la Guinness è stato importante partecipare. A parte la metafora della piccola squadra di un paese tra i più poveri d'Europa che riesce a salire, la Guinness ha guadagnato parecchio dalla performance della squadra nazionale: segretissimo l'ammontare delle spese in pubblicità, ma le campagne in Irlanda e Gran Bretagna hanno già fatto incrementare le vendite. Qui vale il principio opposto a quello su cui lavorano le grandi società multinazionali: immagine globale al servizio di una causa regionale. Funziona benissimo. Guadagnano tutti: la giapponese Fuji, anche essa tra gli sponsor, ha venduto in giugno il 5-10% in più rispetto ad aprile. E così General Motors. Alti funzionari di Europay International, il partner del colosso delle carte di credito MasterCard (sponsor ufficiale), hanno sismato che gli associati nei prossimi quattro anni spenderanno 21 milioni di dollari per promozioni nel calcio. La Visa sponsorizza i giochi olimpici, ma Robin Wilding, responsabile della divisione sponsorizzazioni di Europay, ha dichiarato sicuro a The Wall Street Journal: «Nel calcio si può fare pubblicità». I funzionari della Fifa assicurano che i profitti supereranno quelli del 1990, 75,4 milioni di dollari. Anche questa volta i maggiori introiti arriveranno dai dritti televisivi, seguiti dai biglietti d'ingresso agli stadi e dalle mercanzie vendute, dai distintivi ai dritti sugli hamburger.

TOUR DE FRANCE. Virenque vince sui Pirenei; l'italiano stacca Indurain ed è secondo



Marco Pantani, secondo nell'11ª tappa del Tour de France; a destra Claudio Chiappucci con il medico, per lui un ritiro inaspettato

Chiappucci lascia colpito da virus intestinale

■ LUZ ARDIDIEN. I suoi tifosi, per farlo guarire, gli hanno portato perfino una boccetta d'acqua di Lourdes. Ma il miracolo non c'è stato. Le vie del Signore sono infinite ma non rientrano nel percorso del Tour. Claudio Chiappucci, piangendo come un bambino, ieri mattina è tornato nella sua stanza (66) all'hotel Adriatic di Lourdes. Aveva ancora la febbre e, dopo un ultimo tentativo per verificare come si sarebbe sentito in bicicletta, il capitano della Carrera ha capito che non c'era più nulla da fare. Che il suo sfortunatissimo Tour, per beffardo paradosso, terminava a Lourdes.

«Cosa devo fare? Le ho provate tutte pur di partire. Purtroppo il

giorno di riposo non è bastato. La febbre non era passata e, appena accennavo a salire in bicicletta, mi veniva la nausea. Mi dispiace, al Tour io ci ho sempre tenuto. Proprio a me doveva venire questa malattia? Dicono che sia un virus che colpisce lo stomaco. Sinceramente non so cosa sia, però non sto in piedi». È stato Stephen Roche suo vecchio amico ed ex compagno di squadra a convincerlo a non partire. Alla fine, per allontanare i cattivi pensieri, Chiappucci trova anche la forza di buttarla in ridere. «I pellegrini mi hanno dato da bere l'acqua santa. Non mi ha fatto niente. Me l'aspettavo: cosa può fare ad "El Diablo" l'acqua di Lourdes?».

Un virus s'aggira per il Tour. Anche Tony Rominger, che ieri ha perso 3 minuti e 9 secondi da Indurain, conferma di non sentirsi bene. «Durante il giorno di riposo sono stato bene. In questa tappa però ho accusato diversi disturbi. Sotto sforzo, quando pedalo, mi si gonfia la pancia e mi vengono dei crampi. Non so cosa sia, comunque voglio resistere. Anche un secondo posto, al Tour, non è da buttare via».

L'epidemia del ritiro dilaga. Alcuni stanno male sul serio, altri, a furia di far fatica, stanno ugualmente male. Il risultato, virus o non virus, non cambia: tutti a casa per dimenticare il più rapidamente possibile questa maledizione. L'elenco dei ritiri si allunga, le infermerie si riempiono.

Ieri hanno dato forfait Colagè, Faresin, Van Bon, Lanfranchi, Petit e qualcun altro che sicuramente dimentichiamo. Pietà l'è morta al Tour de France.

Il nuovo idolo è Pantani

Bugno affonda in classifica: 48' da Indurain

Chi si ricorda di Gianni Bugno? Il campione è scomparso nei meandri della bassa classifica e tutti tentativi per conquistare almeno un piccolo successo sono fino ad oggi falliti. Nel giorno del riposo a Lourdes, Bugno ha rifiutato sull'andamento del Tour. Nella prima tappa di montagna era arrivato con 5'18" staccandosi subito dai primi. «Quando non sei in classifica - ha detto - non hai gli stimoli per lottare. Non sono però così male e se trovassi l'occasione giusta potrei entrare in una fuga puntando ad un successo di tappa. Prima di Parigi ci sono prove adatte a me». Ieri il campione del mondo, nella tappa pirenaica, con i famosi colli, è arrivato ottantesimo con un ritardo di 37'22". Ora in classifica è al settantesimo posto, a 48'46" da Indurain.

La potenza di Indurain è enorme e anche i leggendari Pirenei diventano colline per una gita fuori porta. Tutti cedono, solo Pantani si ribella. Ieri Marco è arrivato secondo dietro Virenque, racimolando alcuni minuti su Miguel.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ LUZ ARDIDIEN. Si va sul Col d'Aspin, si scavaica il Tourmalet, ci si arrampica sulla cima di Luz Ardiden: tutto inutile. Anche i leggendari Pirenei, di fronte alla devastante potenza di Miguel Indurain, si trasformano in montagne da presepe, colline da passeggiata fuori porta. Miguel sale con il suo allegro passo da ciclista in gita, gli altri boccheggiano come pensionati asmatici, o addirittura tornano a casa. Solo Marco Pantani, con una fuga che gli frutta il secondo posto, riesce a rosicchiargli tre minuti. È già qualcosa, ma Pantani accusa quasi 12 minuti di ritardo in classifica. Resta la domanda: se fosse stato più vicino, Indurain gli

avrebbe concesso tutto questo spazio? Ma almeno Pantani si ribella. Gli altri big vanno invece alla deriva. Claudio Chiappucci, in lacrime, dopo un ultimo straziante tentativo di salire in bicicletta, si è fermato a Lourdes. Tony Rominger, che solo due settimane fa minacciava sfracelli, pedala fino a Luz Ardiden con la pancia gonfia come un ranocchietto perdendo altri tre minuti. Si parla di un virus, di un malefic virus che ha una stranissima particolarità: quella di colpire soprattutto gli avversari della maglia gialla. È il virus Miguel, insomma: solo che anche se lo conosci, non puoi evitarlo.

ARRIVO

- 1) Virenque (Fra-Festina) in 6h08'32", media oraria km. 33,294
- 2) Pantani (Ita) a 4'34"
- 3) Pelliccioli (Ita) a 5'52"
- 4) Rodriguez (Col) a 7'02"
- 5) Poulnikov (Rus) a 7'42"
- 6) Indurain (Spa) a 7'42"
- 7) Leblanc (Fra) a 7'42"
- 8) Cubino (Spa) a 8'14"
- 11) Tonkov (Rus) a 9'43"
- 13) De las Cuevas (Fra) a 10'08"
- 17) Rominger (Svi) a 10'51"
- 36) Bortolami (Ita) a 16'06"
- 87) Bugno (Ita) a 37'22"

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa-Banesto) in 58h03'39"
- 2) Rominger (Svi) a 7'56"
- 3) Virenque (Fra) a 7'56"
- 4) De las Cuevas (Fra) a 8'02"
- 5) Leblanc (Fra) a 8'35"
- 6) Poulnikov (Rus) a 11'30"
- 7) Rills (Dan) a 11'44"
- 8) Pantani (Ita) a 11'55"
- 10) Ugrumov (Rus) a 13'17"
- 16) Bortolami (Ita) a 17'38"
- 21) Pelliccioli (Ita) a 18'42"
- 55) Furian (Ita) a 38'30"
- 62) Vanzella (Ita) a 43'00"
- 70) Bugno (Ita) a 48'46"

Miguel Indurain, con la sua imperturbabile superiorità, non appartiene solo i Pirenei ma anche le cose buone che nessuno a fare gli altri. Come la vittoria di Richard Virenque, ora terzo in classifica generale, che arriva da solo al traguardo di Luz Ardiden con un vantaggio di quattro minuti e mezzo sul nostro Marco Pantani. Virenque, che è nato il 19 novembre a Casablanca, si aggiudica il tappone

pirenaico dopo una lunghissima fuga cominciata al mattino sulla salita del Col d'Aspin insieme a Pelliccioli e ad altri quattro audaci. Pantani, preoccupato di non cadere nella stessa ingenuità della fuga di Hautacam (era partito troppo presto), preferisce attendere. Solo sulla salita del Tourmalet, quando il suo distacco da Virenque s'aggira sui 7 minuti, passa all'offensiva. Indurain gli lascia spa-

go e, a poco a poco, colle dopo colle, il ragazzo di Cesenatico aumenta il distacco riprendendo tutti i fuggitivi tranne Virenque, ormai troppo lontano. Il corridore della Festina, in lacrime per la gioia, ha tutto il tempo di tirare un sospiro di sollievo, alzar le braccia e salutare i suoi tifosi. Pantani arriva dopo 4'34". Pelliccioli dopo quasi 6 minuti. Per Indurain bisogna attendere 7 minuti e 42". Poi si va sempre più giù, una lunga picchiata verso distacchi carsi. Per De Las Cuevas oltre dieci minuti, Rominger quasi undici, Ugrumov dodici e mezzo. Giusto per cronaca, citiamo anche Gianni Bugno, ottantasettesimo con 37 minuti di ritardo. Ma non fa più notizia.

Drammatico l'arrivo del velocista Giovanni Fidanza che solo per un secondo riesce a stare nel tempo massimo. «Vai, spingi a tutta» gli urlano dalla sua ammiraglia all'ultimo chilometro. Fidanza, per non dover tornare a casa, pedala praticamente in apnea fino al traguardo. Esausto e senza fiato, viene soccorso con la maschera ad ossigeno.

Marco Pantani non è molto soddisfatto. Sperava di ottenere qualcosa di più da questa tappa. Al tra-

guardo impreca contro Poulnikov, suo compagno, reo di non averlo aiutato. «Anche questa volta ho fatto il possibile. La fuga fuori classifica di Virenque e compagni mi ha danneggiato. Io ho aspettato perché pensavo che ad un certo punto rallentassero. Il francese invece ha tenuto bene. È stato molto bravo. Con Chiappucci sarebbe andata in modo diverso. Probabilmente avrebbe fatto muovere qualcuno della nostra squadra. Invece nella fuga di Virenque non avevo nessun compagno che mi facesse da punto di riferimento. Poulnikov ha preferito pensare a se stesso. Cosa gli dirò? Nulla perché tanto mi non ascolta. Ora però quando mi guarda dovrà abbassare gli occhi. Se attaccherò ancora? Io ci proverò, ma al Tour non è facile perché la corsa è meno controllata rispetto al Giro d'Italia. Qui i distacchi sono pesanti tanto è vero che Indurain, quando vede andar via Virenque, non fa una piega. Bisogna insomma stare dietro a tutti. Comunque ho guadagnato qualche minuto su Indurain. Se faccio un pensiero al podio? No, sinceramente preferisco non pensarci. Se poi viene, tanto meglio. Sarà una gioia ancora più bella».

BASKET NBA

Ragazza di 22 anni accusa: «Coleman mi ha violentata» La polizia indaga

■ DETROIT. Dopo la vicenda di O. J. Simpson, l'ex giocatore di football americano accusato pochi giorni fa di aver ucciso moglie e rispettivo amante, un altro noto esponente dello sport americano è al centro di un caso di violenza. Questa volta si tratta di un giocatore di pallacanestro in attività: Derrick Coleman, stella dei New Jersey Nets e di tutto il basket americano. Coleman è stato interrogato dalla polizia di Detroit in seguito alla denuncia di violenza sessuale presentata da una donna con cui avrebbe occasionalmente trascorso la notte. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, una ragazza di 22 anni avrebbe conosciuto Coleman, 26 anni, in un bar e lo avrebbe poi accompagnato in una stanza del Westin Hotel nel centro di Detroit.

La ragazza ha raccontato agli inquirenti di essere stata aggredita intorno alle due e mezza del mattino. La polizia, comunque, ha mantenuto molto riserbo sulla vicenda: «La denuncia è attualmente oggetto di inchiesta. Nessuno è ancora stato accusato», ha comunicato un agente alla stampa. Coleman è considerato uno dei migliori giocatori di pallacanestro del mondo, in America è una vera e propria celebrità. Milita nell'Nba, il campionato professionistico statunitense, e il suo nome è nella rosa dei cestisti che dovrebbero prendere parte con la nazionale statunitense ai Mondiali di Toronto in programma nel mese prossimo in Canada. Adesso, naturalmente, la sua partecipazione al Dream Team 2 è in forse. Coleman come Tyson?

MOTOCICLISMO. Nelle prove del Gp di Francia

Grave incidente a Beattie: ha perso le dita del piede

■ LE MANS (Francia). Due incidenti hanno scosso le prove del Gran Premio di Francia di motociclismo, in programma a Le Mans domenica prossima. Il pilota australiano della Yamaha Daryl Beattie, impegnato nella classe 500 (attualmente è all'undicesimo posto della classifica del motomondiale), ieri mattina è caduto mentre percorreva la curva «Chemin aux Boucufs» e il suo piede sinistro è rimasto schiacciato sotto la moto, perdendo tutte le dita. Beattie, ventiquattrenne, è stato trasportato all'ospedale parigino di Boucail, per essere sottoposto ad un intervento di microchirurgia nel tentativo di salvare l'articolazione del piede. Beattie è un pilota esperto: ha esordito nel Gp d'Australia del 1989, lo scorso anno ha vinto il Gp di Germania, conquistando poi il

terzo posto nella classifica finale della 500 cc. L'altro incidente si è verificato nelle prove della 250 cc: il pilota spagnolo dell'Honda Luis D'Antin è caduto sbattendo la testa. Posto sotto osservazione nell'infermeria del circuito, dove gli è stato riscontrato un trauma cranico, D'Antin è stato poi trasferito nell'ospedale di Le Mans per ulteriori accertamenti. Nelle prove della 250, gli italiani hanno ottenuto i tempi migliori. Massimiliano Biaggi (Aprilia), leader della classifica con 128 punti, è stato il più veloce: 1'43"322 il cronometro cronometrico sul giro di pista, con 0"395 di vantaggio su Doriani Romboni (Honda); Loris Caporossi (Honda), terzo nella graduatoria del mondiale (118 p), ha fatto registrare il terzo tempo a 0"912 da Biaggi, mentre Tadayuki Okada (Okada), che in classifica

tallona Biaggi con soli 3 punti di distacco, si è dovuto accontentare dell'11ª posizione con 2"241 di ritardo. Il pilota romano, senza troppe convinzioni, ha cercato di frenare l'entusiasmo: «Un conto è fare un giro veloce - ha detto Biaggi -, un altro è riuscire a girare sullo stesso passo. La moto comunque va abbastanza bene. Su questo circuito non ci sono curve difficili, devi avere coraggio. Qui sono i rapporti del cambio a fare la differenza: se ce li hai giusti, sei avvantaggiato. E io non posso lamentarmi, i miei sono perfetti». Nella 500, l'australiano Mike Doohan (Honda), primo nella graduatoria del mondiale, ha ottenuto il giro di pista più veloce, mentre nella 125 il giapponese Kazuto Sakata (Aprilia), leader della classifica, ha conquistato la pole position provvisoria.

FORMULA 1

Monza, ancora polemiche Per i lavori c'è poco tempo Il Gp rischia di saltare?

■ MONZA. Ancora polemiche per il Gran Premio di Formula 1 di Monza. Come noto, l'approvazione della legge regionale che autorizza il taglio di alberi nella zona del circuito per motivi di sicurezza è slittata al 20 luglio prossimo. Il tempo stringe. I lavori di adeguamento devono essere terminati entro il 18 agosto, c'è il rischio serio che si possano verificare dei ritardi. A sollevare il problema è stato il vice presidente della Giunta regionale della Lombardia, Riccardo Marchiori: «Non sono in grado di dire se si riuscirà ad eseguire i lavori per la sicurezza del circuito in tempo per il Gp». L'approvazione potrebbe slittare ancora fino ai primi di agosto. Intanto, comunque, alcuni lavori, quelli per cui non era necessaria alcuna legge, sono già iniziati. L'innalzamento della rete di protezio-

ne per il pubblico lungo il rettilineo che fiancheggia la tribuna è stato già portato a termine, mentre è stata rinnovata la sabbia sulla via di fuga nei pressi della «parabolica». Nei pressi della «Curva Grande» gli operai hanno smantellato le recinzioni e nei prossimi giorni la curva dovrebbe essere arretrata. L'approvazione della legge regionale è necessaria invece per procedere al taglio di circa 500 alberi: solo dopo questa operazione si potrà procedere all'asfaltatura del circuito. Il problema è che la pista può essere utilizzata solo dopo 15 giorni dalla posatura dell'asfalto. Quindi la Sias, la società che gestisce il circuito, deve lottare contro il tempo per garantire lo svolgimento del Gp. Ogni piccolo ritardo può costare l'annullamento della gara.

CALCIOMERCATO. Si chiude con un giallo: in forse lo scambio Pagliuca-Zenga

Ultimi fuochi: Melli alla Samp Branca al Parma

Branca al Parma, Melli alla Sampdoria e Ruben Sosa che resta all'Inter: sono queste le notizie più importanti nel giorno della chiusura ufficiale del mercato. Le trattative degli stranieri sono comunque aperte fino al 9 agosto.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

SAN DONATO MILANESE. Il mercato chiude col botto. Anzi con più botti quelli degli attaccanti. **Marco Branca** va al Parma. La società di Tanzi acquista l'ex uditore con la formula della comproprietà e il giocatore - che è d'accordo sulla cifra dell'ingaggio 1200 milioni netti - oggi avrà un incontro col direttore generale emiliano Pastorello. Tutto torna. Solo il procuratore di Branca, Pasqualin, tergiversa perché forse dietro c'è ancora l'Inter. Ma il Parma sembra poter dormire fra due guanciali. Con Branca si diversificano le soluzioni offensive di Nevo Scala. **Alessandro Melli** dal Parma va alla Sampdoria con la formula della comproprietà. La società di Tanzi chiude il valzer delle punte trasferendo **Agostini** al Napoli in prestito (ma con un contratto biennale da 500 milioni a stagione fatto dal Parma). Ma l'annuncio verrà dato solo oggi, una volta che Branca avrà messo nero su bianco con Pastorello. La prudenza non è mai troppa. Infatti, ha subito qualche intoppo uno scambio annunciato, quello fra Inter e Samp per **Zenga** e **Pagliuca**. Ora non è più certo lo scambio dei portieri fra le due società. E sempre dall'Inter è stato convocato per il ritiro **Ruben Sosa**. L'aruguglio viene quindi tolto dal mercato. Non solo, gli viene anche data una multa per dichiarazioni «non idonee» alla stampa. Cade definitivamente l'ipotesi di trasferimento al Real Madrid che offriva solo 6 miliardi per il giocatore. Sosa ha un contratto che scade nel '96. Il vicepresidente Tavecchio ricorda che la qualità di Sosa «non sono mai state messe in discussione». Il giocatore dovrà accettare. Anche se se a denti stretti.

Rimanendo in tema di attaccanti, non è chiusa la vicenda **Skuhravy**. Il «ceco» punta i piedi. Non vuole trasferirsi al Leeds United dopo essersi accordato fin nei minimi particolari col club inglese che ad ogni buon conto l'ha convocato

per il ritiro il 25 luglio. Probabilmente **Skuhravy** vuole una buonuscita. Succede sempre così. Resta il fatto che il Genoa rimane per ora bloccato e non può prendere **Kilismann**. Se ne parlerà da lunedì. Il Leeds è impegnato a versare 7,5 miliardi. Non ci sono novità per **Di Canio**. Anche se Spinelli fa capire che l'ex napoletano arriverà sotto la Lanterna. Il Genoa deve cedere **Petruscu** (va a Brescia oppure negli Usa) e **Van't Schip**.

Nulla da fare per **Chamot** alla Lazio. Il Foggia pretendeva 10 miliardi: il club romano offriva la metà. La Fiorentina, dopo il rifiuto di **Alessandro Orlando** di trasferirsi in Toscana, ha preso in alternativa il terzino **Gambaro**. Lunedì i dirigenti «viola» voleranno a Parigi per parlare col Bordeaux per il difensore brasiliano **Marcio Santos**. Altri colpi per il Torno che in pratica ha ricostruito l'intera rosa dal Bologna è stato preso **Walter Bonetti** in cambio di **Sosa** e dal Venezia arriva **Petrachi**. Il Brescia prende il difensore **Battistini** dall'Inter. Cononi continua a vagliare l'offerta del Barcellona per **Magli** 5 miliardi.

A dire il vero il presidente Lombardo pretenderebbe il doppio, ma alla fine l'operazione potrebbe concludersi positivamente. Se così fosse Cononi potrebbe ingaggiare l'attaccante romeno **Dumitrescu** che si è messo in mostra nei mondiali in Usa. Il giocatore piace anche al Padova che lunedì manderà il ds Aggradi in giro per il mondo alla ricerca di un paio di altri stranieri. Piacciono gli svedesi **Mild** e **Bjorklund**. E anche lo svizzero **Turkylmaz** che gioca nel Galatasaray. La Lazio cede il centrocampista **De Paola** al Cosenza. **Perrone** si trasferisce dall'Atalanta al Padova. Il portiere **Cusin** va da Brescia a Pescara. La Reggina ufficializza l'acquisto di **De Napoli** dal Milan che pagherà gran parte del contratto miliardario del centrocampista **Matteoli** (35 anni) lascia la Sardegna per trasferirsi al

due corsi che partiranno a fine luglio. Daranno la possibilità ad una ottantina di calciatori di poter svolgere la preparazione in altura, con tecnici e medici a disposizione. Il tutto senza spese. È provato che nel corso dei mesi di agosto e settembre almeno il 50% dei giocatori del Ciocco trova una squadra. A guidare i due gruppi ci saranno mezza dozzina di allenatori professionisti anche loro senza squadra. Un'altro stage si tiene a Cervia. L'organizzatore Giancarlo Magnini, un passato da tecnico in C e ora alle dipendenze del Parma. Ogni anno porta in riva all'Adriatico una trentina di professionisti e li allena due volte al giorno. Poi fa svolgere decine di partite amichevoli. L'anno scorso il suo «Team Romagna» non è mai stato battuto) che servono anche a mettere in mostra i giocatori. «L'estate passata - racconta Magnini - ho lavorato con 37 ragazzi. Pian piano si sono sistemati tutti. Terza opportunità per «disoccupati» è quella di Perugia. È promossa dagli allenatori Marcello Paffanni e Giuliano Barocchi oltre al giornalista Antonello Menconi responsabile organizzativo del gruppo.

Perugia. Infine il tedesco della Fiorentina **Stefan Effenberg** potrebbe trasferirsi in Inghilterra, nel Tottenham. Effenberg si era distinto a Usa '94 per aver svolto un gestaccio ai tifosi tedeschi dopo una partita e la sua Federazione l'aveva respinto in patria.

Si chiude così il mercato più strano degli ultimi anni (294 trasferimenti complessivi uno in meno dell'anno scorso). Il mercato della svolta. Non ci sono più soldi. Non ci sono più gli ingaggi stratosferici. Siamo in piena recessione. Si è andati avanti soprattutto sulla base degli scambi. Il mercato chiude ma da oggi fino al 31 ottobre si possono trasferire giocatori con la formula del prestito mentre gli stranieri si possono acquistare fino al 9 agosto.



Thomas Skuhravy ha rifiutato il trasferimento al Leeds

Sutton al Blackburn a costo-record

L'attaccante del Norwich e della nazionale Under 21 inglese Chris Sutton è passato al Blackburn, squadra miliardaria della Premier League, per cinque milioni di sterline (circa 12 miliardi di lire), con un contratto quinquennale. Si tratta di una cifra record per il calcio del Regno Unito. Il precedente primato era stato stabilito l'estate scorsa, quando l'attaccante Duncan Ferguson era passato dal Dundee United al Rangers Glasgow per quattro milioni di sterline (circa 9 miliardi e 500 milioni di lire).

Prima corsa	1 1
	X 2
Seconda corsa	1 1 X
	1 X 2
Terza corsa	X X
	1 2
Quarta corsa	X X
	1 2
Quinta corsa	X 1
	1 2
Sesta corsa	X 1 X
	1 X 2

E invece è vivo.



Luca è stato fortunato. La sua insufficienza renale è stata scoperta e trattata per tempo. In Italia ci sono però centinaia di migliaia di adulti e bambini che hanno malattie dei reni anche gravi, senza sospettare nulla.

La conseguenza? Le malattie renali costituiscono a tutt'oggi, una delle più frequenti cause di morte nel nostro Paese. Eppure in tanti casi una diagnosi precoce consentirebbe di tenere la condizione sotto controllo con una semplice terapia.

Non a caso, quindi, il primo grande obiettivo della nostra associazione è:

- **prevenire le malattie renali e favorire la diagnosi tempestiva**, per difendere la salute di tutti mediante la diffusione di un'adeguata informazione.

Quando la prevenzione non è più possibile occorre sostituire la funzione renale naturale. Ecco perché ci battiamo per:

- **potenziare i centri di dialisi**, perché nessuno muoia più cercando invano un rene artificiale semplicemente per vivere.

- **favorire i trapianti** per restituire finalmente una vita normale alle persone che altrimenti dovrebbero attaccarsi al rene artificiale, un giorno su un giorno no per tutta la vita.
- **sensibilizzare tutti quanti** sul diritto di ogni paziente ad un inserimento il più normale possibile nella società e nel mondo del lavoro.

Prevenzione dialisi trapianti solidarietà umana. Sono quattro espressioni di un unico scopo: la difesa e conquista della salute e della vita. Uno scopo che la nostra associazione persegue da 20 anni nell'interesse di tutti.

Anche nel tuo interesse. Non importa se non hai mai pensato alla salute dei tuoi reni: vale sicuramente la pena di pensarci un po' oggi, per non doverci pensare molto di più domani. Per difendere la tua salute e quella dei tuoi cari (e per aiutare chi la salute l'ha già persa), **spedisci subito** il tagliando. Oppure **chiama** (02) 875 666 o invia un **fax** (02) 864 439.

Foto: M. M. M. M.

ANED ringrazia gli editori che pubblicano gratuitamente questo annuncio

Anche il calcio ha i suoi disoccupati. In 500 cercano posto

SAN DONATO MILANESE. Il calcio si ristruttura. Presidenti e direttori sportivi stanno tornando indietro e ricominciano da zero o quasi. Niente più ingaggi stratosferici e ridimensionamento delle spese. Ora c'è anche una norma federale che obbliga le società di B e C a tessere non più di 19 giocatori proprio per calmierare i bilanci. È ovvio che le assurdità gestionali del passato si faranno ancora sentire. Uno dei grandi problemi dei prossimi mesi sarà quello dei disoccupati. Alla chiusura del mercato milanese sono rimasti senza squadra almeno 500 giocatori professionisti, di serie A, B e C. Praticamente il 20% dei 2600 tesserati. Molti di questi, trentenni per intendere, rischiano di uscire definitivamente dal «ciclo produttivo» cioè di appendere anzitempo le scarpe al chiodo. In questa situazione di disagio nascono spontanee iniziative volte ad aiutare i disoccupati cioè a tenerli allenati in vista di un possibile reinserimento. La più nota è quella della Federazione che si svolge da diversi anni al Ciocco. È un ritiro per i «non contrattualizzati». Stavolta, vista la grande richiesta, verranno organizzati addirittura

due corsi che partiranno a fine luglio. Daranno la possibilità ad una ottantina di calciatori di poter svolgere la preparazione in altura, con tecnici e medici a disposizione. Il tutto senza spese. È provato che nel corso dei mesi di agosto e settembre almeno il 50% dei giocatori del Ciocco trova una squadra. A guidare i due gruppi ci saranno mezza dozzina di allenatori professionisti anche loro senza squadra. Un'altro stage si tiene a Cervia. L'organizzatore Giancarlo Magnini, un passato da tecnico in C e ora alle dipendenze del Parma. Ogni anno porta in riva all'Adriatico una trentina di professionisti e li allena due volte al giorno. Poi fa svolgere decine di partite amichevoli. L'anno scorso il suo «Team Romagna» non è mai stato battuto) che servono anche a mettere in mostra i giocatori. «L'estate passata - racconta Magnini - ho lavorato con 37 ragazzi. Pian piano si sono sistemati tutti. Terza opportunità per «disoccupati» è quella di Perugia. È promossa dagli allenatori Marcello Paffanni e Giuliano Barocchi oltre al giornalista Antonello Menconi responsabile organizzativo del gruppo.

ANED  **Associazione Nazionale Emodializzati**
via Hoepfl 3 - 20121 Milano

E' vivo. Grazie al tuo contributo.

Per piacere ritagliare e spedire in busta chiusa a ANED via Hoepfl 3 - 20121 Milano

- SI, difendo anch'io i reni e la vita.**
Aiuto la campagna per la prevenzione, diagnosi precoce e trattamento efficace delle malattie renali con il mio contributo di
- lire lire 25.000 lire 45.000 lire 75.000
- che verso sul c/c postale n° 23895204 intestato a ANED - Milano (indicare come causale "Prevenzione reni")
- versate con assegno allegato inviato con "assicurata convenzionale". Riceverò la documentazione Aned su reni e vita.

nome _____ n° _____
cognome _____
via _____
CAP _____ località _____ prov _____
età _____ professione _____ tel _____

Difesa dei reni, interesse di tutti

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Alberoni

E la teologia del Biscione

Omai accanirsi contro il pensiero di Francesco Alberoni è come esercitarsi con una lama di Toledo su un panetto di burro. Un esercizio pleonastico. Che non tange le fortune dell'autore. Vende montagne di copie... E certamente anche il suo ultimo libro non mancherà di centrare il bersaglio. Parliamo de *L'ottimismo* (Rizzoli, pp. 223, L. 28.000). Lo abbiamo già letto tutti quel libro. O almeno sbirciato sul nascere. È una raccolta «ragionata» di articoli usciti nell'ultimo decennio sul *Corriere*. Ma è il «ragionare» sotteso all'impresa a stuzzicare stavolta la nostra curiosità. A cominciare dal titolo. Immane, immancabilmente in presa diretta con la «Storia». E del quale Alberoni, in un'intervista sul *Messaggero* di mercoledì 13 Luglio, ci dà una dotta elucidazione. «Ottimismo - egli dice - è slancio, dedizione, fiducia verso gli altri». E quindi «La vita va spesa... secondo un'etica protestante luterana che da noi fa fatica ad affermarsi». E indovinate un po' chi incarna oggi lo «Spirito del tempo»? La weberiana «Etica protestante»? Ma è Lui! Berlusconi. Che «ha fatto leva su questa voglia collettiva di pensare in positivo». Come? «Immettendo nella politica uno stile di rapporto che ha già utilizzato nella sua azienda». Fe-no-me-nale, vien voglia di gridare al modo di Dan Peterson, testimonial del «Lipton ice tea». Con uno «spot» così, e un amico così, il Cavaliere, vero asceta intramondano, raccoglie in un sol colpo una duplice eredità. Quella, teologica, di Lutero e Calvino. Dopo quella, più profana, di Andreotti e Craxi.

Buttiglione

La Riforma cattolica

E rimaniamo in tema di Riforma religiosa. Che in Italia non c'è mai stata. A meno di non voler considerare tale la «Controriforma», avviata al Concilio di Trento nel XVI secolo. Ad una sorta di «Controriforma» moderna sembra volersi ispirare Rocco Buttiglione, nella sua prefazione ad una raccolta di scritti poco noti di Augusto Del Noce: *I cattolici e il progressismo* (Leonardo ed., pp. 229, L. 24.000). Il filo rosso della raccolta è quello consueto in Del Noce: il fallimento della «secolarizzazione», prodotta dall'idealismo e dal marxismo, a loro volta ideologie artefici del totalitarismo. Nel mirino di Del Noce c'è il progressismo cattolico e laico, deboli surrogati delle vecchie filosofie «immanentiste». Surrogati che producono «edonismo» e «relativismo». Tutto si tiene quindi. In una ferrea «filosofia della storia» tradizionalista. Con la quale Buttiglione, allievo del pensatore, concorda in pieno. Conclusione: bisogna tornare all'autorità della Rivelazione, un'etica laica è impossibile. Persino la nazione italiana, per Buttiglione, è «fallita» a causa di un debole cattolicesimo politico. Il discorso è certo complesso, e merita rispetto. Ma un fatto è indubbio: solo con gran ritardo il cattolicesimo in Italia ha accettato di «mediarsi» con lo stato nazionale. E i risultati non sono stati proprio eccellenti. In ogni caso non può essere il primato civile della fede a rinnovare il costume degli italiani. Piuttosto serve un'etica pubblica della «libertà solidale», a cui il cattolicesimo dia il suo apporto specifico. Libertà rispettosa della coscienza individuale. Ben protetta dagli integralismi.

Labini

Moralista con Marx

Tra gli argomenti usati da Paolo Sylos Labini per «chiudere i conti con Marx» (*Carlo Marx: è tempo di un bilancio*, Laterza, pp. 208, L. 22.000) ve ne è uno non condivisibile. O quantomeno malformato. Quello delle contraddizioni morali di Marx sul piano personale. Ad esempio il suo «maschilismo» adulterino e generatore di un figlio illegittimo. Figlio accolto ad Engels per evitare lo scandalo. Ancora: la teorizzazione della «frotte» a fini politici. Oppure, potremmo aggiungere, il filisteismo con cui il «Moro» negava la «mano» della figlia allo «spiantato» genero Lafargue. Bene, tutt'al più si tratta di cose che possono non renderci simpatici l'autore del *Capital*. E che demistificano del tutto ogni agiografismo. Forse certi comportamenti sono anche una «spia». Un indizio, ulteriore, del fatto che Marx, armato di robusto cinismo, non credeva nell'etica. E sbaglia. Perché nella storia i «principi» sono un formidabile ingrediente rivoluzionario. Più forte dell'innescò economico. Ma in ogni caso non è il «Marx privato» a invalidare il «Marx pubblico». Altrimenti, per altre vie, si tornerà a fare della «santità» individuale il banco di prova della verità.

L'INTERVISTA. Parla Maxime Rodinson: «Il fondamentalismo? Un contraccolpo della modernizzazione fallita»

Nella fortezza dell'Islam radicale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI



Maxime Rodinson

Donne musulmane mostrano il Corano in una manifestazione di fondamentalisti

Yusef Allen/Agf

Carta d'identità

Maxime Rodinson, 79 anni, è considerato il più grande esperto vivente dell'Islam. Directeur d'études alla Ecole Pratique des Hautes Etudes della Sorbona, è autore di numerosi libri tradotti in tutto il mondo, come *«Islam e capitalismo»*, *«Marxismo e mondo musulmano»*, *«Gli arabi e la fascinazione de l'Islam»*. Altrettanta attenzione Rodinson ha posto nel mettere a fuoco il «nodo-israelite»: i suoi libri *«Israele e il rifluto arabo»* e *«Peuple juif et problème juif»*, sono considerati tra i più importanti contributi all'analisi della problematica racchiusa nella questione ebraica. Il professor Rodinson ha vissuto a lungo in Medio Oriente, in particolare a Beirut, dove ha insegnato per sette anni al prestigioso «Service des Antiquités».

che gli attacchi degli occidentali sono ingiusti prima ancora che dannosi.

A partire da queste considerazioni, qual è l'immagine più appropriata dell'Islam radicale?
Quella di una fortezza assediata. Così gli integralisti vivono il rapporto tra il mondo musulmano e tutto ciò che lo circonda. Vede, di recente sono rimasto colpito da un cartello esibito dai fondamentalisti algerini in uno dei loro ultimi attentati a cittadini occidentali. Quel cartello diceva: «Contro i nuovi crociati». L'idea della crociata occidentale ossessiona ancora oggi gli integralisti islamici, e a questa «nuova crociata» in atto i «guerrieri di Allah» intendono opporsi con ogni mezzo. La categoria più in voga negli scritti degli integralisti è quella di *complotto*. Un «complotto» ordito dall'Occidente è stata la guerra del Golfo, «com-

plotto» è il sostegno ai regimi arabi «moderati» da parte dell'Occidente. «Complotto» è ogni lettura che possa «contaminare» la purezza culturale dell'Islam. Per questo gli integralisti rivolgono le loro armi anche contro gli intellettuali «laici» arabi e musulmani: perché rappresentano il tentativo di coniugare, sul piano culturale e dei comportamenti, «modernità» e «tradizione». E questo per i fondamentalisti è intollerabile.

Dall'Algeria all'Egitto, dal Sudan all'Afghanistan: quale peso ha, realmente, la religione islamica nell'azione dei fondamentalisti?

La religione islamica è l'ideologia del mondo musulmano, la bandiera della «Comunità»; sappiamo anche che quello musulmano è un mondo segnato da forti contrasti, insieme politici e religiosi. Ma non è il corpo originario della reli-

gione islamica ad offrire agli integralisti «appigli» culturali per sostenere la loro Jihad. Il punto è che questa dottrina religiosa viene interpretata oggi come una sorta di «ideologia nazionale», da un lato, e dall'altro come fondamento di una «dottrina sociale» emancipatrice. Un tempo, Maometto, il fondatore dell'Islam, veniva considerato come l'uomo che, ispirato da Dio, aveva dato le regole, le leggi per fuggire dall'inferno e ottenere il paradiso. Questa era la visione puramente religiosa delle cose che ha dominato per secoli, e che ancora rimane valida per un grande numero di persone nel mondo musulmano. No, non è la religione islamica ad armare gli integralisti, ma qualcosa di più pericolaso.

Cosa, professor Rodinson?
Il tentativo di «leggere» in chiave politica la religione; un'idea «lai-

ca» che a poco a poco, dall'inizio di questo secolo, ha preso corpo nel mondo musulmano. L'idea per cui il Profeta avrebbe indicato, in primo luogo, non la via per il paradiso ma quella, ben più «terrena», attraverso la quale formare l'unità dei musulmani. Maometto diviene così un unificatore, un fondatore di impero, una sorta di Carlo Magno islamico. Ma non basta. I precetti coranici divengono il fondamento di una dottrina sociale che oltrepassa il capitalismo e il marxismo, delineando una sorta di «Terza via» nel segno di Allah. A questo punto, l'aspetto religioso perde di consistenza, la mobilitazione avviene sul piano delle aspettative temporali: alle ingiustizie si deve rispondere con la vendetta, per il trionfo della *Umma*. Diversamente dal Medioevo, la lotta non è più rivolta contro le

«assurdità» delle altre religioni ma diviene scontro tra ideologie totalizzanti, condotto in nome della «superiorità islamica». Le élites al potere hanno in un primo tempo favorito o comunque tentato di usare strumentalmente questa politicizzazione del Corano per legittimarsi agli occhi di masse di diseredati. Ma alla fine sono rimaste vittime del loro stesso «gioco».

Il diffondersi del radicalismo islamico è dunque anche il segno del fallimento dei regimi arabi e musulmani moderati?

Direi senz'altro di sì, e la ragione principale sta nella illusoria speranza coltivata, in epoca contemporanea, nel mondo musulmano, in particolare nelle sue classi dirigenti: la speranza, cioè, di poter utilizzare le ricette politiche, sociali ed economiche dell'Occidente per aver garantito lo sviluppo e il benessere, senza bisogno di alcun «correttivo» legato alla specificità del mondo nel quale questo «innesto» doveva avvenire. La maggior parte dei musulmani manteneva la fede religiosa, altri la perdevano, ma fuori dal campo religioso bastava affidarsi alle ricette che avevano funzionato tanto bene in Occidente: questo, in estrema sintesi, pensavano le élites formatesi nelle università francesi o americane. E così in un primo tempo si seguirono le «ricette» liberal-democratiche di stampo occidentale salvo poi, in seconda battuta, guardare con interesse alle «ricette» rivoluzionarie marxiste. Ma entrambe si rivelarono fallimentari.

Come si è avverato questo duplice fallimento, professor Rodinson?

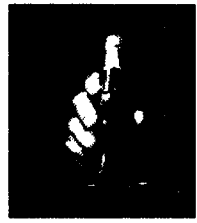
I Parlamenti e le libere elezioni non hanno portato quel progresso tanto agognato. La democrazia «importata» è rimasta un insieme di regole sospese su una società civile che percepiva quel modello come «estraneo» alla propria cultura e a secolari tradizioni. Occorreva uno sforzo di sintesi tra le ragioni della modernità e quelle della tradizione islamica. Ma così non è stato. D'altro canto, i regimi arabi che si proclamarono «socialisti» hanno finito per portare al potere una «nuova» classe dirigente, in molti casi composta da militari, i cui comportamenti dispotici non si sono discostati da quelli delle precedenti classi dirigenti. Avevano promesso di sconfiggere il nemico di sempre, Israele, avevano garantito prosperità economica e benessere sociale: nessuno di questi obiettivi è stato centrato.

E allora, professor Rodinson?

E allora per milioni di individui delusi, frustrati, ingannati non restava che tornare alla «casa madre», alla vecchia ideologia islamica agitata dai fondamentalisti, contro il fallimento del liberalismo, del marxismo, di tutte le fallimentari «ricette» imposte da potenti inetti e corrotti. L'islamismo, ovvero l'aspirazione a risolvere per mezzo della religione tutti i problemi sociali e politici, e a restaurare nello stesso tempo l'integrità dei dogmi: a chi aveva perso ogni speranza, gli integralisti hanno offerto questa «via di uscita». Illusoria, certo, e dai risvolti tragici, ma un'alternativa credibile non può essere rappresentata dalla miseria del presente e da un futuro ancora tracciato da classi dirigenti ormai screditate.

Arriva la Coca Cola per i depressi

FRANCESCO DRAGOESI



mai pieni fino a qua (e soprattutto ci credono poco) del linguaggio ipergonfiato di spot e affini, di cui si sono venuti ingozzando fin dalla più tenera infanzia. E allora via il classico rosso euforico della vecchia Coca, ed ecco al suo posto un bel grigio squallido con sopra disegnata la faccia di un ragazzino sfigato e triste, occhi cerchiati e un po' imballati che non capisce se è più incupito da un dopo botta di droga o semplicemente dalla improvvisa visione del futuro cinico e baro che lo aspetta subito dopo girato l'angolo dell'adolescenza. E via anche tutto il resto di cui notoriamente si contorna la sorella maggiore Coca: gli slogan giocosi e i canti un po' scemi, le immagini di corpi stilanti di atleti vincenti e felici, le ragazze sane-abbronzate-stilanti-felici-anche loro. Al loro posto invece - per la sorellina triste della

Coca - messaggi scettici e negativi, talora malvagi, iettatori. Del tipo: «Da quando il mio ragazzo mi ha lasciata e mi sono messa a bere Ok, gli sono capitati un mucchio di guai. S'è rotto pure una gamba. Forte...». Qualche volta magari con un pizzico di saggezza stile «Zen-da-supermercato»: «Sì, ma a che serve la Ok? E perché, le altre cose a che servono?...».

Il disegno della faccia, con quel suo tratteggio livido e pesto di nero, sembra un'astuta rimessa in circuito promozionale degli allucinati disegni *underground* che Art Spiegelman veniva facendo prima del gran successo di *Maus*. Da *underground* a logo di bibita: è la vecchia stona della promozione che fatalmente inghiottisce e metabolizza anche il controcorrente (si pensi ai ribelli beat, a loro tempo imbalsamati dalle copertine di *7-*

me e Life). Quanto all'idea in generale, ci pare sia imparentata al collaudato filone della *loser television* ed affini: dai reietti Simpson agli abietti Beavis and Butt-head. O a quello dei giochi e libri più o meno cupi e di morte. O alle *sitcom* che sempre più spesso fanno finta di esser diventate pensose, di occuparsi anche del lato meno solare della vita fintissima dei loro eroi. O ancora, a voler scomodare ascendenze molto remote e nobili, potrebbe addirittura esser vista come l'onda lunghissima (e commercializzata) del vecchio *Spleen* romantico: da Werther a Keats, a James Dean eccetera.

Ma non esageriamo. Torniamo all'oggi e alla Ok. L'operazione qualcuno l'ha già battezzata «pubblicità sincera». Sarà. Ma viene il sospetto che sia proprio il contrario. Che la pubblicità «sincera» sia ancora più bieca di quella «non sincera», che la mescolanza di bollicine industriali e sfiga naturale di teenager disperati potrebbe far rimpiangere le vecchie belle panzane dorate.

Editoriale di «Teoria politica»

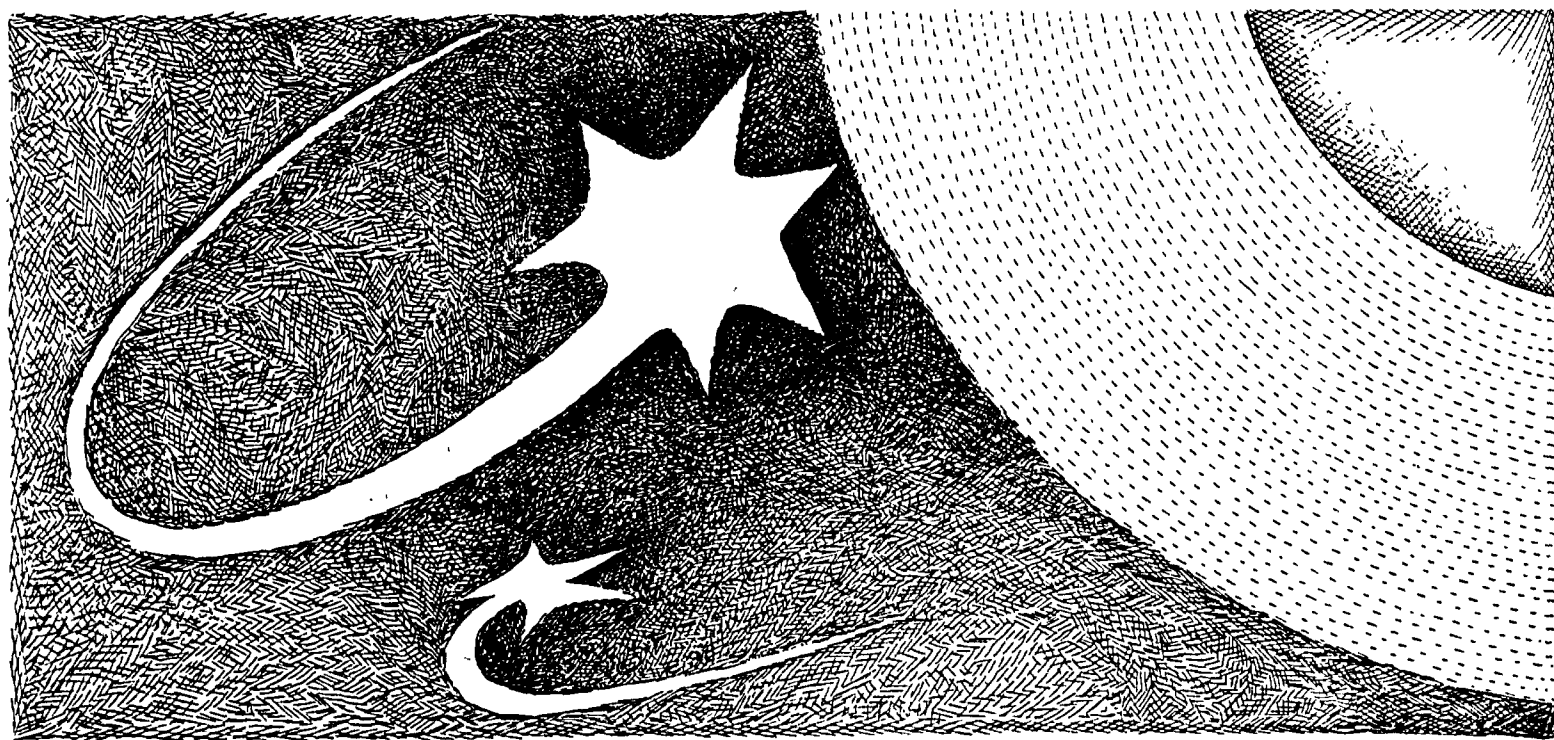
«Vincere le elezioni non è come vincere la guerra»

«Teoria politica», la prestigiosa rivista scientifica quadrimestrale diretta da Luigi Bonanate, del cui comitato editoriale fanno parte tra gli altri Norberto Bobbio, Remo Bodei, Michelangelo Bovero, Gianfranco Pasquino, Marco Revelli e Salvatore Veca, ospiterà nel prossimo numero - cosa inconsueta - una presa di posizione del direttore sulla situazione italiana. Le ragioni? «Una cosa non si dovrà consentire a nessuno - spiega Bonanate - di far credere alla pubblica opinione che vincere le elezioni sia come rapinare una banca - dopo di che si scappa con il bottino. Se grazie alla democrazia si conquista il potere, in ossequio alla democrazia si governa secondo le sue regole».

Il direttore di «Teoria politica» è preoccupato per gli sviluppi che sono seguiti alle ultime elezioni. «Non dobbiamo rifiutarsi - aggiun-

ge Bonanate - di riconoscere ciò che può esserci di nuovo e di buono; ma non è detto che quel che è nuovo sia buono, o che quel che è buono sia nuovo». È evidente che dai primi atti politici del governo il responsabile della rivista ha tratto la convinzione che a Berlusconi non sia del tutto chiaro «quali siano i vincoli che una vittoria in guerra» pone anche al vincitore, come il rispetto delle minoranze, da considerare, anzi, come una vera e propria garanzia democratica». Se il vincitore, scrive ancora Bonanate, «avrà diritto di governare come crede meglio (nei limiti del mandato che ha ricevuto - ch'è altrimenti il colpo di stato è alle porte), non potrà conculcare quelle regole che gli hanno consentito di conquistare il potere, in primo luogo; né potrà cercare di illuderci che una svolta qualsiasi sia di per sé purificatrice e sufficiente».

Shoemaker Levy incontra il pianeta gigante



Dalla lontana e gelida nube di Oort arrivano tra noi messaggeri celesti

Una fontana celeste che zampilla da una grande palla di neve sporca galleggiante nello spazio. Questa è una cometa secondo Fred Whipple, l'astronomo che all'inizio degli anni '50 elaborò un modello sulla costituzione di questi bizzarri oggetti del cielo che oggi sono in molti a condividere.

La definizione di Whipple e tutte le altre informazioni che desiderate sulla storia, la scienza e anche la superstizione legate alle comete la potete trovare sul bel libro, «Messaggeri celesti» che Eugenia della Seta, fisica e giornalista scientifica, ha appena pubblicato per gli Editori Riuniti.

«Messaggeri celesti» rincorre le più famose comete che hanno attraversato i nostri cieli. Da quella, famosa, da Betlemme a quella più recente di Halley. E accompagna nei loro certosini lavori i «cacciatori di comete». Quelli che, come i due Shoemaker e David Levy, battono il cielo nella speranza di scovarne qualcuna mai vista prima. E che magari ha, nel suo destino immediato, un incontro clamoroso... Ma il libro ci aiuta anche a rispondere a due domande di base. Com'è fatta una cometa? E da dove viene? Ecco le risposte. In breve, ogni cometa è costituita da una struttura permanente, il nucleo, di polvere e ghiaccio, e da una struttura più effimera, composta dalla chioma e dalla coda. Il nucleo è troppo piccolo per poter essere visto dagli astronomi, per cui quella che annuncia l'avvicinarsi nel cielo di una cometa è la chioma. La chioma si forma quando la cometa si avvicina al Sole ad una distanza inferiore alle 5 unità astronomiche, più o meno all'altezza dell'orbita di Giove. La radiazione solare fa sublimare il ghiaccio che si trova dalla parte della cometa più esposta. Il gas che si forma si diffonde e si disperde nello spazio, non avendo il nucleo una forza di attrazione gravitazionale sufficiente a trattenerlo. La nuvola di gas appare luminosa, un po' per fluorescenza propria (assorbe radiazione ultravioletta ed emette radiazione luminosa), un po' perché riflette la luce del Sole. Se la cometa è grande la chioma può estendersi anche per 100 mila chilometri e più. La chioma delle comete si lascia dietro uno strascico di gas rarefatto: la coda, dalla caratteristica forma a ventaglio. Con un ramo, quello rettilineo, costituito da plasma (gas ionizzato), ed un ramo, quello curvo, costituito da polvere finissima. Ma da dove vengono le comete? L'ipotesi più accreditata, ci dice Eugenia della Seta, è che esista un vero e proprio «serbatoio» di comete, la nube di Oort, tra 6.000 e 22.500 miliardi di chilometri dal Sole. Esse seguono tranquille orbite allargate intorno al Sole, finché qualcosa non le perturba. Per esempio il passaggio di una stella nelle vicinanze del sistema solare. Se la perturbazione è forte, le comete vengono sottratte alla loro antica orbita e fiionate lontano. A qualcuna capita di essere precipitata proprio nel sistema solare.

Attraversando il nostro cielo e finendo, talvolta, per scontrarsi con qualche pianeta o qualche satellite naturale, i crateri di cui è butterata la nostra Luna sono lì a testimoniare che gli scontri, anche dalle nostre parti, non sono molto rari. In rapporto ai tempi cosmici, s'intende.

Di Pi. Gre

Il gigante e la cometa. L'appuntamento, il primo, è per questa sera. Alle ore 22.01 in punto. Poi si vedranno di nuovo, per un'intera settimana. Lui, Giove, il pianeta gigante del sistema solare, fa finta di niente. Gelido, assorbirà l'incontro, uno dei tanti della sua lunga vita, e, nel giro di una settimana, se ne sarà scordato. Ne avrà cancellato (quasi) ogni traccia. Lei, Shoemaker Levy 9, la briosa cometa, sa che è l'appuntamento della sua vita. Una vita troppo a lungo grigia e monotona, trascorsa in periferia, nella fredda nube di Oort. E poi diventata, all'improvviso, avventurosa, persino effervescente. Sì, lei si è preparata per bene all'incontro. Ha cambiato look, negli ultimi due anni. Ha curato la chioma. E fa sfoggio, persino, di una preziosa collana lunga milioni di chilometri. Sì, lei, la cometa, corre col cuore in gola, a velocità folle verso l'appuntamento col gigante. Promette scintille.

Ma non illudetevi troppo, voi, voyeur dello spazio. Perché quelli tra il gigante e la cometa saranno incontri discreti. I suoi baci, brevi e intensi. Shoemaker Levy li regalerà solo al faccione nascosto di Giove. E così, di quelle scintille annunciate, tutto ciò che vedrete sarà qualche debole lampo riflesso. Solo un leggero rossore (per timidezza o perpersione?), apparirà, forse, sulle guance non del tutto imperturbabili di Giove. Ma, ve lo assicuro, non ci sarà spettacolo.

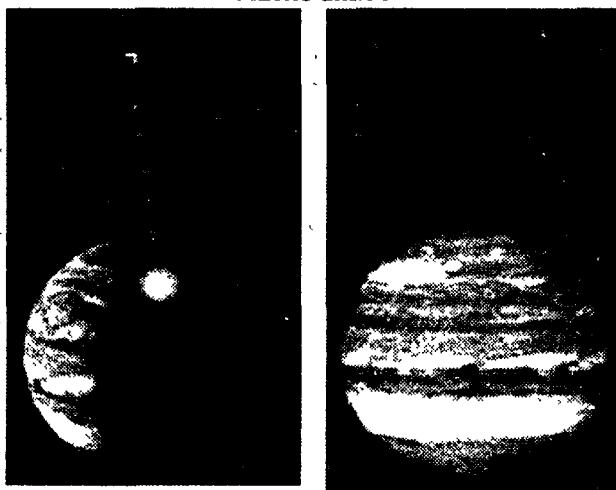
Perché dunque tanta agitazione? Perché le televisioni di tutta la Terra, mentre volgo al termine il mondiale di calcio, si accingono ad una nuova, virtuale no-stop per seguire in diretta quell'invisibile abbraccio? Perché migliaia di astrofili lucidano i loro cannocchiali e centinaia di astrofisici puntano i più grandi telescopi del mondo verso il luogo ove si consumerà quello che Clark Chapman, planetologo a Tucson, in Arizona, ha definito «evento di gran lunga più anticipato nella storia della moderna astronomia»? Perché persino l'occhio limpido e potente di «Hubble Space Telescope» cercherà di sbirciare qualcosa di quei pittoreschi appuntamenti dove ogni volta sarà dissipata mille e mille volte più energia di quanta ne è contenuta, minacciosa, negli arsenali nucleari di Russia e Stati Uniti? Perché decine di tecnici stanno contrattando con Galileo, la navicella in tour da quelle parti, poche immagini in esclusiva di quei fulminei incontri tra il gigante e la cometa? Attesa morbosa o interesse reale? Difficile dirlo. Di certo c'è, anche, una formidabile curiosità scientifica. Ed è di quella che vogliamo parlarvi.

La curiosità, scientifica, è giustificata. Perché dopo quegli incontri, grazie a quegli incontri, ne sapremo di più sul gigante, Giove. Ne sapremo di più sulle comete. E sui loro catastrofici impatti coi pianeti del sistema solare.

La Shoemaker Levy 9, la nostra cometa, è stata scoperta solo il 23 marzo del 1993 da Eugene e Carolyn Shoemaker, in forze all'osservatorio di Lowell in Arizona, insieme a David Levy, dell'osservatorio di Monte Palomar in California. È una cometa come tante altre, con una storia, almeno in parte, come tante altre. Dopo una vita grigia in orbite lunghe e lontane intorno al

Giove e la cometa: appuntamento al buio

PIETRO GRECO



Immagini di un incontro annunciato

Due disegni di Mitra Divshali illustrano, qui in alto e nella pagina accanto, l'evento astronomico dell'anno: l'incontro tra Giove e la cometa Shoemaker Levy 9. Nelle due foto qui sopra, invece, vediamo una ricostruzione al computer della «filia di perle» che si avvicina al pianeta. Giù in basso figure stilizzate di comete tratte dal «Libro della seta», un antico atlante cinese dedicato a questi oggetti spaziali. Nella foto della pagina accanto, infine, una foto della cometa frantumata dalle forze di marea di Giove il 7 luglio di due anni fa.

Geofisica del pianeta più grande

Il nucleo esotico di quella stella che non è mai nata

Emette più energia di quanta ne assorbe. È un'enorme sfera gassosa costituita, al 99%, da idrogeno ed elio. Gli ruotano intorno due anelli di polvere e ben 16 pianetini. Insomma, Giove è un piccolo sole. Un'embrione di stella mai definitivamente cresciuto.

Qualche cifra, per un facile paragone, servirà a confermarlo. Giove ha una massa pari a 318 volte quella terrestre. Un raggio all'equatore 11 volte maggiore e una densità media pari a un quarto della Terra. La velocità di rotazione è elevatissima: malgrado la grandezza del pianeta, il «giorno» su Giove dura appena 9 ore, 50 minuti e 28

secondi. La stratosfera in cui affonderà, come un sasso nella nebbia, o forse sarebbe meglio dire come un biscotto nel latte, la cometa Shoemaker Levy 9, è viscosa come l'olio, a causa della sua gelida temperatura. Ma è tutt'altro che piatta. Sono lì a dimostrarlo le bande di vario colore che caratterizzano le immagini del pianeta. Compresa quella voglia rossa grande come la Terra. Le bande più chiare sono flussi di gas caldo (si fa per dire) provenienti dalle viscere del pianeta. Quelle più scure sono strati di gas freddo pronti a precipitarvi dentro. L'opaca stratosfera gioviana ricca,

Sole, è stata catturata dalla forza di gravità di Giove e per una ventina di anni gli ha girato, ellitticamente, intorno. Poi il 7 luglio del 1992, vinta ogni timidezza, gli si è avvicinata. Troppo. A meno di un terzo, pensate, del raggio del pianeta. Così ha dovuto subire le forze di marea di quel gigante che molti considerano una stella mancata. Forze d'attrazione molto più potenti ma di natura simile a quelle che esercita la Luna sulla Terra e che fa oscillare i nostri mari. Giove non è davvero un gigante delicato. Le sue forze di marea hanno frantumato la delicata cometa, rompendola in 21 grossi frammenti (da 1 a 4 chilometri di diametro). Dopo quel brusco approccio Shoemaker Levy 9 è diventata un filo di perle che corrono in fila indiana.

Già questo evento, raro ma non troppo, ci ha fornito informazioni uniche sull'origine delle comete, come suggerisce di ricordare Paolo Farnella. Eh, sì, perché è abbastanza evidente che quello della cometa gigante Shoemaker Levy 9 è un nucleo a cluster, a grappolo. Formatosi per successiva aggregazione di chicchi di materia (50 o 100 metri il loro diametro) più piccoli ma discreti e non per lenta accumulazione di polvere cosmica.

Non era scritto che, dopo averne saggiato le forze di marea, la cometa dovesse necessariamente precipitare tra le braccia del pianeta.

In fondo anche una sua sorella, la Brooks 2, si era frantumata sotto gli occhi degli uomini, nel 1886. Ma poi era riuscita ad allontanarsi dal gigante. Perdendosi in orbite interplanetarie. Shoemaker Levy 9 aveva una discreta probabilità di finire su qualcuna delle lune di Giove. Come, peraltro, succede spesso: nel 1979, per esempio su Callisto e su Ganimede (due delle lune medicee scoperte da Galileo) sono apparsi strani crateri prodotti da pezzi di comete frantumate da Giove. Ma la probabilità che Shoemaker Levy 9 finisse tra le braccia di Giove, appena dopo essere stata sbriciolata, era davvero piccola. Intendiamoci, Giove è pianeta esperto. E conquista almeno tre grandi comete ogni secolo. Ma riuscire a squassarle la testa e subito dopo ad abbracciarla, questa è un'impresa straordinaria anche per un tipo come lui. Tant'è che gli riesce una o due volte in molte migliaia di anni. Oggi al raro incontro assiste, anche se defilato, qualche testimone. Non era mai successo.

L'abbraccio, dicevamo, sarà violento e fatale per Shoemaker Levy 9. Ma per Giove, cosa significherà? O, detta in altri termini, cosa riusciremo a vedere? Chandra Wickramasinghe e Max Wallis, dell'università di Cardiff, rincuorano astrofili e anchomeni televisivi, assicurando che, quando le forze di ma-

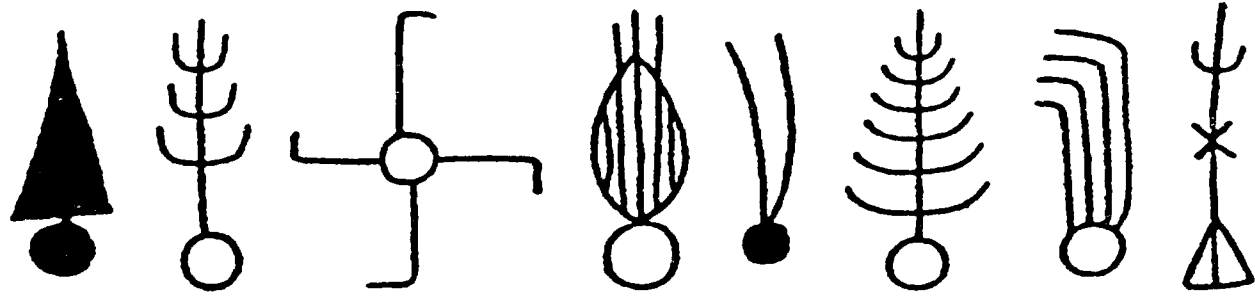
rea di Giove hanno frantumato il nucleo della cometa, non hanno prodotto sole le 21 grosse perle osservate dai telescopi e fotografate con maggiore dettaglio da Hubble. Ma hanno prodotto anche una nuvola di polvere microscopica che ora avvolge e accompagna quelle perle. La nube oggi comincerà a raggiungere Giove e a farlo arrossire. Come, peraltro, succederà a raggiunge Giove e a farlo arrossire. A patto che nella nube di polvere vi siano a sufficienza particelle sottilissime, con un diametro inferiore a 0,15 micron. Cosa di cui non tutti sono convinti. Così che l'unico effetto facilmente visibile è anche altamente improbabile.

Sulla faccia nascosta di Giove, in un punto che apparirà ai nostri occhi solo 20 minuti dopo l'evento, con la polvere inizieranno a giungere i grossi frammenti della cometa. La loro velocità è di 216 mila km l'ora. Noi non lo vedremo direttamente. Ma l'impatto col gigante sarà davvero tremendo. Quei sassi penetreranno, arrovantandosi, per centinaia di chilometri nell'atmosfera densa e gassosa di Giove prima di esplodere in un lampo e di creare un fungo del tutto simile, anche se molto più grande, a quelli delle bombe atomiche. I lampi dureranno uno o due secondi. E saranno così intensi da essere riflessi sulle lune di Giove. E guardando una di esse, lo, che gli astronomi sperano di avere notizie in diretta degli incontri discreti tra il gigante

e la cometa.

Le prime avanguardie della cometa arriveranno oggi, alle 22.01. Ma il primo grosso chicco solo domani, alle 16.56. Il frammento più grande, per l'appuntamento più importante, arriverà alle 21.54 di mercoledì. L'ultimo alle 10.19 di venerdì. Ciascuno sulla Terra provocherebbe un cratere di almeno 40 chilometri e distruggerebbe tutta la vita, o almeno buona parte di essa. Come una sorella di Shoemaker Levy fece, forse, 65 milioni di anni fa, al tempo dei dinosauri. Su Giove, assicurano le simulazioni al computer di Joseph Harrington e dei suoi colleghi al MIT di Boston, i frammenti della cometa provocheranno solo onde sismiche e onde di gravità. Le prime saranno registrate solo dagli strumenti e ci forniranno informazioni uniche sull'inesplorato interno del pianeta. Le altre, simili alle onde provocate da un sasso in uno stagno, si propagheranno alla velocità di 1500 km orari per l'atmosfera di gelididi idrogeno, elio e ammoniaca di Giove, provocando vortici e tempeste di inaudita potenza. Dovrebbero essere visibili, ai nostri telescopi, per almeno una settimana. Poi la febbre di Giove si placcherà. E dell'abbraccio tra il gigante e la cometa resterà memoria solo nelle immagini catturate da un inguaribile guardone, l'uomo.

Di Pi. Gre



oltre ai prevalenti idrogeno ed elio, di ammoniaca, ha una intensa dinamica, è attraversata da correnti convettive ed è scossa da venti gelidi di incredibile intensità. Ma è sotto, nella troposfera, che l'attività meteorologica del pianeta, per quanto ne sappiamo, raggiunge la massima intensità. Sotto la troposfera si formano nubi rosse e bianche che rilasciano fiocchi di ammoniaca. Più giù le nubi marroni di idrosolfuro d'ammonio e infine quelle bluastre di gocce d'acqua ghiacciata. Qualcuno ipotizza che tra queste nubi, con una temperatura che si aggira tra i -70 e i -130 gradi, esistano molecole organiche

e, perché no?, primitive forme di vita.

Difficilmente l'impatto con la cometa Shoemaker Levy potrà cambiare più di tanto la dinamica dell'atmosfera gioviana. Il suo impatto è analogo a quello di una zanzara che sbatte contro un elefante. Ma se per caso l'improbabile ipotesi dell'esistenza di forme primordiali di vita galleggianti sulle nubi della troposfera fosse vera, beh allora con ogni probabilità quelle forme di vita verrebbero spazzate via dalle onde d'urto e, soprattutto, dalla immane quantità di polvere che l'esplosione della cometa metterebbe in circolo. Per molto tempo, infatti,

quella polvere contribuirà a oscurare i timidi raggi di Sole che riescono a penetrare nei densi strati gassosi del pianeta. Per la (altamente improbabile e certamente debole) vita di Giove l'impatto della Shoemaker Levy 9 sarebbe addirittura più disastrosa di quanta non sia stato quello dell'asteroide che ha distrutto i dinosauri e gran parte delle specie viventi sulla Terra, 65 milioni di anni fa.

Ma ritorniamo a Giove e alla sua fisica. Per quanto sia considerato (a giusto titolo) un pianeta gassoso, Giove potrebbe avere un piccolo nucleo ferroso. Circondato, a sua volta, da uno strato di idrogeno che la pressione enorme avrebbe

trasformato in metallo. Sull'idrogeno metallico poco si sa. Nessuno è riuscito mai ad ottenerlo. E tantomeno a studiarlo. Ma i calcoli dicono che dovrebbe essere un materiale molto conduttore, addirittura un superconduttore. Se questa ipotesi è vera, il nucleo di Giove produrrebbe intense correnti elettriche responsabili dell'eccezionale campo magnetico del pianeta. Per quanto poco spettacolari saranno allora proprio le onde sismiche provocate dall'impatto dei frammenti della Shoemaker Levy 9 a fornire le informazioni più stimolanti e più inaccessibili su Giove.

Di Pi. Gre

Spettacoli

L'INTERVISTA. Gianni Amelio racconta «Lamerica», storia di due faccendieri a Tirana

ROMA. Centinaia di dannati in canottiera sotto il sole cocente, nel porto di Durazzo, davanti a uno squadrone scalcinato di poliziotti anti-sommossa. Un solo grido, beffardo e disperato, si alza da quella folla di giovani albanesi assetati: «Italia, Italia, sei il mondo!». Comincia così il nuovo, misteriosissimo film di Gianni Amelio: *Lamerica*. Tutta una parola, senza apostrofo, a sintetizzare forse un'idea, un sogno, forse un incubo, certamente non un luogo geografico.

Ci sono voluti quasi due anni, tra sopralluoghi, scrittura del copione, riprese e montaggio, per realizzare questo filmone di oltre due ore (126 minuti per l'esattezza) che il bravo regista calabrese ha rifinito in ogni dettaglio, con la consueta pignoleria. «La cosa più bella è averlo finito», sorride Amelio seduto di fronte a un bicchiere di tè freddo in un bar di Trastevere. «L'ho fatto come volevo, nella più completa libertà. Se non sarà bello vuol dire che il mio talento si ferma lì, non va oltre. Se piacerà, tanto meglio. Vorrei solo che il pubblico si commuovesse. Un po' come accadde con *Il ladro di bambini*, spero che il film, prima di prendere alla testa, colpisca al cuore».

Sembra sereno, Amelio. Tra qualche giorno mostrerà *Lamerica* a Gillo Pontecorvo, che ovviamente lo vuole in concorso a Venezia, e quei pochi che l'hanno già potuto vedere, tra cui Goffredo Fofi, sono rimasti molto colpiti. C'è aria, insomma, di «capolavoro annunciato» attorno a questo film epico e complesso, girato in cinemascopia tra le montagne dell'Albania, utilizzando migliaia di comparse, totalizzando giorno dopo giorno con gli impacci di una burocrazia sospettosa, ereditata dal regime comunista, e le inclemenze del tempo. «Capolavoro? Non sento, non vedo, non ascolto. Che senso ha parlare così di un film che si sta faticosamente portando a termine?», obietta Amelio. «Naturalmente ognuno ha il diritto di essere curioso, di fargli lo sgambetto o di incitarlo a correre spedito. Si può dire capolavoro o fallimento, ma, le giuro, per me è la stessa identica cosa. Non sono né allarmato né emozionato. Sono impermeabile, rivendico il diritto di ascoltare solo me stesso».

La fotografia mostra uno smunto e pensieroso Enrico Lo Verso: dietro di lui, sullo sfondo, centinaia di albanesi, uomini, donne, bambini, stipati sul ponte di un vecchio mercantile. «Boat-people», poveracci disposti a tutto pur di attraversare il lembo di mare Adriatico per sbarcare in quell'America chiamata Italia. Ma anche i due italiani protagonisti della vicenda cercano l'America nell'Albania post-comunista che si apre agli sciaccalli occidentali.

Allora, Amelio, chi sono questi due «squalotti» che approdano a Tirana sul finire del 1991?

Immaginiamo l'Albania sei mesi dopo la caduta del regime. C'è una specie di interregno, in cui allo sbando della gente si sovrappongono lo sbando dei vertici. La confusione, ai livelli bassi e alti, regna sovrana. E i furbi ne approfittano.

Furbi italiani, naturalmente?

Sì, Fiore e Gino, ovvero Michele Placido e Enrico Lo Verso, sono due industrialisti meridionali che sbarcano a Durazzo, accolti da un mediatore, per fare affari. Hanno adocchiato una vecchia fabbrica di scarpe. L'economia langue e loro ci speculano sopra. Ma c'è un problema. Uno straniero non può acquistare beni immobili, e così c'è bisogno di un socio albanese di maggioranza, in realtà di un prestanome che non rompa le scatole. I due italiani credono di trovarlo in un vecchio signore, un ottantenne solo al mondo, e per di più eroe anticomunista, avendo patito il carcere sotto il regime.

Perfetto per la bisogna. Solo che al momento del contratto, il vecchio, precedentemente messo al sicuro, non si trova più. È scomparso nel nulla. Tocca a Gino il compito di trovarlo, battendo l'Albania in lungo e in largo. E qui mi fermo.

Perché?

Per rispetto del pubblico. *Lamerica* non è un giallo, ma a suo modo lo è. La vicenda è piena di sorprese, e una di queste porta avanti il racconto, che è poi il viaggio di Gino in questo paese sconosciuto e intristito nei giorni dell'esodo.

È vero che vi siete spinti sino all'estremo nord del paese?

Sì. Abbiamo portato le comparse quasi sul confine con la Jugoslavia. Una gioia per loro, stampata sui visi. Nessuno s'era mai potuto



Campagna d'Albania

Si chiama *Lamerica*, tutta una parola, senza apostrofo. Il nuovo, segretissimo film di Gianni Amelio è quasi pronto. Mancano solo le musiche, che saranno composte da Franco Piersanti. Interpretato da Enrico Lo Verso e Michele Placido, fotografato da Luca Bigazzi, montato da Simona Paggi, prodotto da Mario e

Vittorio Cecchi Gori (Enzo Porcelli «esecutivo»), *Lamerica* racconta l'avventura di due squalotti meridionali che approdano nell'Albania post-comunista per fare affari approfittando della confusione. «Perché l'Albania? Perché è troppo vicina all'Italia per non fare parte della nostra storia», spiega Amelio.

MICHELE ANSELMI

spingere fin lì negli anni del regime. I militari impedivano a chiunque di avvicinarsi alla frontiera.

C'è una scena ambientata nella piazza di Tirana, tra soldati e carri armati. Sembra quasi una città cinese...

È Piazza Scandenberg, il cuore della capitale. Ma in due anni sono cambiate molte cose. Per ricreare l'atmosfera del 1991, abbiamo dovuto in qualche modo «truccare» la piazza, fare un film «in costume». Oggi non vedi più per strada biciclette e divise, ma tante automobili. Americani, tedeschi, italiani sono piovuti come cavallette in Albania. È il trionfo della Coca Cola e dei Club Mediterranée, delle Golf nere e dei ristoranti di lusso. Nessun albanese veste più come due anni fa, una bottiglia d'acqua minerale costa cinquanta volte di più.

Perché ha deciso di fare un film proprio sull'Albania?

Perché è troppo vicina a noi per non far parte della nostra storia. Eppure non sapevamo niente. Colonia fascista prima, anomalia comunista dopo, qualche libro di testimonianze e basta. Poi, all'improvviso, «l'invasione» drammatica, l'esodo dell'estate '91. Io sono andato la prima volta in Albania nel gennaio del '92, insieme agli sceneggiatori Alessandro Sermone e Andrea Porporati. La storia è nata per gradi. Scrivemmo il primo copione, poi un altro, del tutto diverso, che Mario Cecchi Gori accettò subito. Sarà perché il vecchio Mario custodiva una strana passione per l'Albania, avendoci passato qualche mese durante la guerra. Ogni volta che lo chiamavo da Tirana ci salutavamo in albanese. Mi ha dato un sacco di «dritte».

Dica la verità, Amelio, ha mai guardato con simpatia al comunismo albanese?

Beh, ciascuno di noi va in Albania per darsi delle risposte. Certo, il

miracolo comunista degli anni Sessanta non era poi tanto miracoloso, ma devo ammettere che il loro anticomunista non è poi così univoco. Enver Hoxha era un dittatore, la vita era grama sotto di lui, eppure ho la sensazione che il capitalismo stia producendo nuovi squilibri. Gli albanesi stanno accorgendosi che il toccasana occidentale ha delle controindicazioni. Oggi per fare un dollaro ci vogliono 100 Lek.

Durante le riprese s'è mai sentito come gli «squalotti» che raccontava?

Io sì, qualche volta, ma poi i cattivi pensieri passavano vedendo la felicità e la sorpresa degli albanesi coinvolti nel film. A molti di loro abbiamo dato la possibilità di sperimenterci l'impegno individuale sul lavoro, il piacere dei risultati concreti. Tra i difetti del popolo albanese c'è una certa apatia, una mancanza di spinta in avanti, se non dettata dalla disperazione.

Ma quanti mesi avete passato in Albania?

Le riprese sono durate 16 settimane e mezzo l'altra volta e una settimana a giugno. Se si fa il conto dei giorni, allora è diverso. Ma bisogna pensare che l'Albania non ha strade, gli alberghi sono pochi: ogni trasferta nell'entroterra era una specie di Odissea.

Ecco una domanda che non le piacerà. Si chiacchierà a lungo, un anno fa, sul «licenziamento» di Gian Maria Volonté ed Ennio Fantastichini, gli attori che avrebbero dovuto affiancare Lo Verso. Può raccontare come andarono davvero le cose?

È una polemica che non esiste. Succede, quando prepari un film, di ricevere proposte, di tastare dei terreni, di pensare a degli attori. Poi accade che certe cose non vadano in porto. I miei rapporti con Volonté e Fantastichini sono rimasti civili: non ci sono stati drammi, ma decisioni. Del resto, tutti danno nell'ambiente quanto io sia affezionato agli attori con cui ho lavorato. In questo senso ho preso qualcosa da Bertolucci. Come lui mi è difficile troncarmi i rapporti. Se

dipendesse solo da me farei i cast così: prenderei gli interpreti dei film precedenti, aggiungendo ogni volta due volti nuovi. Sono geloso, sino allo spasimo, dei miei attori.

Ne dica uno.

Renato Carpentieri. Dio sa se non l'avrei voluto in questo film.

Qualche mese fa un'agenzia di stampa rilanciò alcune frasi di Enrico Lo Verso. L'attore avrebbe detto in quell'occasione che doveva tornare in Albania per girare certe scene «dimenticate». E lei si arrabbiò molto...

Con la giornalista, non con Enrico, che quelle cose non aveva detto. Per la prima volta sono stato sul punto di sporgere querela. Io che mi sarei dimenticato di girare delle scene? Fesserie.

Ha un buon rapporto con i giornalisti?

Mi pare di sì. Non mi nego mai alle interviste. Con lei sto parlando da un'ora. Ma sono convinto di una cosa: c'è un tempo per stare concentrati sulle cose e un tempo per parlare con la stampa. Vedo in giro un eccesso di chiacchiere, impera dovunque il gusto della polemica «montata».

Per questo lei fa il maestro silenzioso...

Ambisco solo allo status del silenzio. E basta.

Perché non è intervenuto nella recente «querela» su cinema d'autore e cinema di genere sollevata da «Script»?

A dire il vero proprio quel numero della rivista contiene un'intervista fattami dai curatori. La rimando a quella. Comunque, resto dell'idea che non esiste cinema se non d'autore. Considerando l'autore colui che si prende alla fine la responsabilità di firmare il film. Qualcuno la croce deve pure portarla. E chi se non il regista?

Sul titoli di testa del suo nuovo film ci sarà scritto «un film di oreglia di»?

Non lo so ancora, preferisco che decidano i pubblicitari.

È contento di partecipare alla Mostra di Venezia?

Prima deve vederlo Pontecorvo. In ogni caso, i festival li prendo per quello che sono: dei veicoli importanti che possono esaltare o danneggiare un film. Lo stesso vale per i premi. Sono regali. Nessuno rifiuta un regalo, ma si può vivere anche senza. Ciò che io chiedo a un film e di aiutarmi a fare il successivo.

È ottimista sulle sorti del cinema italiano?

La selezione italiana a Cannes ha rivelato un'anomalia confortante. Sei film personali, sei sensibilità forti, sei cervelli non omologati. Moretti, Giamaldi, Tornatore, Bellocchio, D'Alatri, Brenta: ciascuno di loro insegue una propria poetica. E questa diversità mi appare salutare.

Una curiosità, Amelio. Perché ha tolto l'apostrofo dal titolo?

Per indicare un sentimento, qualcosa di più segreto e simbolico, non un continente ben definito. Ma si sa, i titoli sono delle suggestioni. Io non ci rifletto, se non perché chiamare *Il ladro di bambini* un film su un carabinieri? *Lamerica* suona bene: questo mi basta.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ma Ferrara era arrogante anche prima

GUARDARE SUL teleschermo Giuliano Ferrara è molto istruttivo. Dovremmo consigliare la visione ai giovani, alle generazioni future, a quelli che si preparano a sostituire (Dio, fa che sia presto!) Taradash, i Tajani, le Todini e quanti altri «nuovi» frequentano il video e altri media. «Vedi figliolo?», dovremmo dire indicando il portavoce espanso di questo governo arrogante. «Stai attento che un giorno potresti diventare così». Un sorriso incredulo comparirà sulle labbra dei nostri interlocutori: com'è possibile? (s'intuisce che pensano). Noi figli del sogno progressista, eredi dei pochi genitori democratici che partecipavano alle riunioni scolastiche, noi i cui padri votarono sempre in un certo modo, noi sempre in testa nelle manifestazioni di significativo dissenso...

Stare attenti, figlioli. E guardate bene: anche questo fagottone aggressivo fino alla spiacevolezza — che in questo momento sta dicendo che il governo fa quel che gli pare, i giudici di Mani pulite se ne vadano pure, il decreto salva-ladri passerà — era una volta uno come voi. I suoi ciuffi ribelli, il suo vocione, la sua taglia extra-large si fecero notare a Valle Giulia e poi a Torino in molte lotte politiche importanti. Anche lui proveniva da una famiglia indiscutibilmente schierata a sinistra. Il padre, poeta di facile vena, era un famoso giornalista e diresse in tempi difficili un giornale glorioso. Visse nella Russia sovietica senza avvertire disagi rimarcabili e fu «cullato» (e l'ho detto altre volte, lo so) dalle braccia di Palmiro Togliatti che sarà poi anche criticato, ma mai come baby sifter.

Eccolo lì, lo vedi, questo personaggio allevato a pane e progresso fino all'obesità: adesso parla come un Fede gonfiato. Questo convertito sulla via di Capalbio dalla voce di Previti e di Macerati è la riprova vivente di come non basti un passato per conquistare un presente accettabile. E non è sufficiente conoscere le cose, bisogna anche capirle. No, non voglio dire figliolo mio che non si può cambiare idea, ci mancherebbe. Ma bisogna farlo per convinzione, non per rabbia, motivare con intelligenza non col rancore.

SI LO SO che Giuliano Ferrara non è diventato arrogante perché s'è messo col padrone. Arrogante lo era anche prima, quando stava dall'altra parte. Ma l'arroganza di chi sta coi deboli (fastidiosa anch'essa, senza dubbio) ha un valore diverso da quella acquistata dalla frequentazione dei ricchi che ti fanno arricciare. A volte quell'arroganza la si confonde con l'orgoglio di sentirsi dalla parte giusta, con la spinta a combattere per una causa affascinante e valida. E ci si passa su. Hai capito cosa voglio dire? Che abbiamo colpa anche noi che ci siamo alleati questo elefante in seno, convinti da un'adesione, che può essere anche solo formale, che chi sta con noi è bravo e generoso solo per il fatto d'essere al nostro fianco. C'è un episodio raccontato da Fortebraccio che mi sembra chiarificante. Durante un dibattito parlamentare nel quale stavano venendo fuori la stupidità e l'incompetenza dei rappresentanti del governo e dell'opposizione, Fortebraccio (l'on. Melloni) mandò un bigliettino al capogruppo dc con scritto: «Vedi che dei cretini abbiamo fatto un po' per uno?».

Ecco figliolo: succede che avvengano scambi di prigionieri. Non sempre cretini. A volte anche arroganti. Questo che vedi lì è il ministro Ferrara in un fresco estivo a un petto color nocciola. Non dobbiamo prendercela solo perché adesso è così. Ma pensare che in questo modo già lo era. E per accorgercene abbiamo aspettato fino ad ora. Volevo dire insomma, figliolo, che devi cercare di non diventare come lui. E per questo non basto io, non bastiamo noi. Datti da fare anche tu. E comincia a smettere di usare le bretelle.

Il regista Gianni Amelio durante le riprese sulle montagne dell'Albania. In alto Enrico Lo Verso in una scena drammatica di «Lamerica»

Claudio Iannone



TEATRO. «Il cavaliere e la dama» apre il festival di Borgio Verezzi. Ottima la Guarnieri

Giro con Goldoni a «Pettegolandia»

MARIA GRAZIA GREGORI

BORGIO VEREZZI. Il cavaliere e la dama ovvero quando Goldoni fa il moralista senza scrivere un capolavoro. Non a caso, infatti, questo testo, che ha inaugurato con successo il Festival di Borgio Verezzi, è stato a lungo dimenticato. E, del resto, i problemi di donna Eleonora, costretta a vivere in ristrettezze perché le sono stati confiscati i beni per via di un omicidio di cui si è macchiato il marito, in esilio a Benevento, non coinvolgono più di tanto. C'è molta filosofia della vita, molta rigidità virtuosa nella donna che, orgogliosamente, se ne sta sola in casa cucendo e ricamando, con il solo aiuto di una pepata servetta di nome Colombina stremata dalla fame. C'è troppa volontà di sacrificio, anche, nel suo non voler accettare le offerte dei molti uomini che la circondano, fra i quali spiccano l'altrettanto virtuoso don Rodrigo, e Anselmo, mercante di larga generosità. Ma Goldoni si accontenta, qui, di essere «nero» solo a metà, senza raggiungere le punte estreme della *Serva amorosa* o della *Buona moglie*. Tutto si concluderà, infatti, nel migliore dei modi con il matrimonio, seppure rimandato di un anno per salvare la for-

canicità, però, che risaltano con più vigore i caratteri dei personaggi. Annamaria Guarnieri, in nero con cuffietta (i bei costumi sono di Giovanna Buzzi), è una Eleonora allo stesso tempo spigolosa e tenera, piena di slanci trattenuti, inguariamente attratta dall'amore per Rodrigo, ma in lotta con i suoi stessi sentimenti. Paola Bacci ed Elisabetta Piccolomini guidano il balletto delle maldicenze e dei peccatucci giostrati con eleganza e, da parte della prima, anche con inquietante ironia. E se Franco Mezzera tesse con lucidità le lodi di un modo di essere mercante non solo per profitto ma anche con spirito solidale, Luciano Virgilio è, con bello slancio, il combattuto don Rodrigo mentre gli intrighi vengono gestiti con apparente determinazione da Alarico Salaroli, da Umberto Ceriani e dall'avvocato azzeccagarbugli di Francesco Pacifici, regolarmente smascherati. Nel mondo dei servi (Marino D'Amico, Beppe Bisogno, Roberto Savoldi, ma va citato anche Alfonso Veneroso), spicca la Colombina di Elena Russo. Applausi anche a scena aperta, successo, l'annuncio del Premio Verezzi a Gabriele Ferretti e un commosso addio ad Alberto Lionello.



Anna Maria Guarnieri in una scena di «Il cavaliere e la dama»

Tommaso Lepera/Le Pera

IL CASO

Retequattro «Detenuto» a sorpresa

ROMA. Che tempismo: stavolta Retequattro ha bruciato proprio tutti, persino i suoi tg. Arriva il decreto Biondi? I magistrati di Mani Pulite si dimettono in massa? E loro trasmettono *Detenuto in attesa di giudizio*, così, al volo. La tv deve o non deve registrare il reale? E allora vai col fuori programma: il video è fatto apposta per cogliere l'attualità (anche politica) in tempo reale. Ben venga, dunque, un vecchio film dell'Albertone nazionale, che sembra fatto apposta per convincere anche le pietre dell'iniquità della custodia cautelare. Un uomo innocente, persino un po' sprovveduto, l'arresto alla frontiera, la discesa nell'infimo della galera. Tutto senza tante spiegazioni. Ce n'è abbastanza per diventare matti. E se poi si scopre che era un errore, un equivoco, si chiude scusa, ammettere e grazie. Chi non solidarizzerebbe col malcapitato? Ma per carità, Tangentopoli non c'entra niente, siamo nel 1971. Tempi non sospetti, film non sospetto. Come dire, politicamente corretto.

Ma andiamo con ordine. Mercoledì 13 luglio. Tra i programmi di Retequattro l'indomani, alle 22.30, è previsto un vecchio musical di Negulesco con Fred Astaire, *Papà gambalunga*. Verso sera, nelle redazioni dei giornali arriva una variazione. Succede spesso. Questa volta, salta la commedia e va in scena il dramma. Appunto *Detenuto in attesa di giudizio* qualche giornale fa in tempo a registrare il cambiamento di programmazione, altri no. La notizia del decreto Biondi è arrivata più o meno nelle stesse ore, sempre mercoledì sera. A Retequattro sono dei velocisti, non c'è che dire. Se non che, qualche spettatore, accendendo la tv giovedì sera, non ha apprezzato. Anzi, ha fatto due più due e si è mosso. Come minimo, ha riscontrato un eccesso di zelo da parte dei programmisti di Retequattro.

E alla Fininvest che dicono? «*Detenuto in attesa di giudizio* è un documento della storia del cinema: quando è arrivata la notizia del decreto mi è sembrato lo specchio ideale di questo momento», commenta Michele Franceschelli, direttore di Retequattro. E ricorda che la rete tallona l'attualità anche nella programmazione cinema. Che quando scoppio lo scandalo Mani Pulite andò in onda un altro film di Alberto Sordi, *Tutti dentro*, un film assolutamente dalla parte del magistrato. Anzi, un omaggio a Di Pietro.

E allora che significa? Che adesso anche per Di Pietro è arrivato il momento di occuparsi d'altro? «Non volevamo dare nessuna morale, nessun insegnamento, semplicemente proporre un documento per far riflettere», dice ancora Franceschelli. «Conosco persone messe in custodia cautelare accanto a drogati e assassini, per una settimana, per un mese, e poi scagionati. Persone perbene che hanno vissuto un'esperienza allucinante». Capito l'antifona?

BALLETTO. Il coreografo francese a Roma con «Ulysse» Gallotta, un alchimista per sperimentare la danza

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Dell'intellettuale ha gli immanicabili occhiali, una mise in jeans scuri, maglietta nera - che, per il ragionevole motivo di essere in pieno luglio, si limita ad avere solo le maniche lunghe - e... tanti difetti. Scherza Jean-Claude Gallotta, ultraquarantenne indomito sulla scena della nouvelle danse francese, e si diverte a giocare con i ruoli perché lui il binomio schizofrenico fra mente e corpo è riuscito a risolverlo creando coreografie per la sua compagnia «Emile Dubois». Fascinato dalla danza a vent'anni, fresco di studi di belle arti, si dedicò a scoprire il segreto dei movimenti con la curiosità incalzante di chi ha, come si dice, una bella testa. Da allora non ha più smesso, ponendo al centro delle sue alchimie l'espressione e il movimento. Sperimentando, sperimentando, fortemente sperimentando. Sordo agli sconvolgimenti di chi si vedeva presentare in scena corpi bizzarri, tecniche di danza contaminate dal cinema, storie senza storia. Aveva ragione lui, naturalmente. E oggi, forte di un successo clamoroso, può tornare a guardarsi indietro, a raccogliere i prodotti dei

suoi esordi e a riversarli in nuove traduzioni. La sostanza è sempre quella: il suo interesse è trasformare, la sua sensibilità è sovraeccitata dal cambiamento percettibile o meno, al punto che l'estetica può diventare una questione di feeling. «Lavorando sul movimento, scelgo l'espressione che mi sembra più naturale», dice, «la mescolo con la gestualità moderna del segno di danza e trovo una sintesi fra la semplicità dell'infanzia e l'analisi del movimento». Più che coreografo si considera «mediatore»: «appoggio le cose sui ballerini e poi, a volte, me ne sfugge il controllo». L'ordine delle cose, del resto, non gli interessa, né si preoccupa di fissarne i contorni. «Voglio che il danzatore sia libero per cui mi limito a dargli l'idea e a lasciare che sia lui a esprimersi secondo la sua indole». Gallotta scansa con uguale attenzione i temi delle puntate: «l'artista deve trasformare le sue ispirazioni, altrimenti fa del realismo socialista. Far percepire i problemi è più incisivo che descriverli tali e quali».

Suggerire, non dire è il motto di

ROCK. Un «fenomeno» che arriva dal Canada Manichini di successo Ecco i Crash Test Dummies

ROBERTO GIALLO

CORREGGIO (Reggio Emilia). I Crash Test Dummies sono quei manichini che le industrie automobilistiche usano per le simulazioni degli incidenti tra vetture. Nome choc ma nemmeno tanto, per una musicchetta che plana dai grandi spazi aperti del Canada fino a noi. Ci ha messo pochissimo a conquistare gli Stati Uniti d'America, e anche la Gran Bretagna sembra, a giudicare dai risultati delle vendite, aver accolto bene il messaggio. In Italia la casa discografica è addirittura all'esultanza: poco meno di 50.000 copie sono infatti un exploit notevole per un piccolo mercato come il nostro, dominato dalla promografia musicale televisiva. Tant'è: i ragazzi sono gradevoli e simpatici, canni quanto vuole l'estetica post-grunge, tutt'altro che aggressivi e anzi dediti, fin dalle origini, a suoni acustici e gentili. Tutto qui, sembrerebbe, perché al di là di qualche impennata la miscela non scade più di tanto gli animi dei 1.500 (parecchi anche loro, visti i tempi) accalcati sotto il palco della festa dell'Unità.

È abbastanza difficile spiegare il successo dei giovani canadesi, a meno che non si voglia analizzare l'assuefazione degli adolescenti americani ai suoni dun del grunge e la conversione a ballate più gentili. Di certo c'è la voce di Brad Roberts, bassa e baritonale, ideale per quell'accompagnamento di chitarra acustica che è una delle cifre del gruppo. La produzione di Jerry Harrison (ex Talking Heads) aggiunge tastiere e, in misura non eccessiva, fibrillazioni elettroniche. Cospicché *God Shuffled His Feet*, l'album che punta al record di vendite, risulta ben meno coraggioso del primo *The Ghost That Haunts Me*, che se ne stava più piegato sul versante folk.

Le canzoni sono comunque piacevoli, così come garbato è il modo di porle, con Ellen Reid che ingentilisce il basso naturale della voce solista e le chitarre che galoppa a modo. In più, non si nasconde qualche pretesa intellettuale, anche se la sostanza, alla fine, non supera l'imposto tranquillizzante del pop di gran mercato, dove gli elementi sembrano vagliati, oltre che da musicisti e produttore, dall'ufficio vendite della major di turno. Una schitarrata più aggressiva qui, una spolverata di tastiere là, qualche venatura emozionale sistemata ad arte: difficile stabilire dove cominci il calcolo e dove finisca l'arte.

Né si capisce guardando il pubblico di Correggio, che a quest'unico data italiana è arrivato fiducioso e convinto, ma non ha per nulla rimproverato alla fine del concerto, durato poco più di un'oretta, e non si è certo spallato le mani. A infiammare - con giudizio - è stato però il set finale, con la riproposizione degli hit del gruppo, da *Mmm Mmm Mmm Mmm* ad *Afternoons & Coffeespoons*, riusciti bozzetti capaci anche di qualche ironia.

Ma, francamente, non c'è molto di più, se non il tentativo, nobile anche, di confezionare un pop intelligente e ben suonato, che affascina al primo ascolto, tedia al secondo, annoia decisamente al terzo. A dispetto delle ambizioni del gruppo, baciato dal successo al punto di crederci un po' troppo.

L'intervento necessario per rimuovere una piccola metastasi linfoidale tenuta sotto controllo Baudo operato al collo. Presto al lavoro

Delicato intervento chirurgico per Pippo Baudo. Il popolare presentatore è stato operato ieri presso la clinica San Rossore di Pisa, subendo l'asportazione di una lieve metastasi linfonodale del collo. Già vent'anni fa era stato operato alla tiroide. L'intervento è per fortuna perfettamente riuscito. «Tutti i successivi controlli - spiega il professor Aldo Pinchera - confermano lo stato di ottima salute di Baudo che potrà riprendere la sua attività a pieno ritmo».



Pippo Baudo Alberto Paris

ne metastatica. Gli ulteriori controlli hanno confermato lo stato di ottima salute di Baudo con una pronta e completa remissione clinica. Baudo dovrà nel futuro continuare i periodici controlli clinici con una prognosi che può essere definita ottima. Il presentatore, nato a Militello 58 anni fa, sarebbe dunque in grado di riprendere subito «a pieno ritmo la sua attività». Coincisa nella stagione televisiva appena trascorsa con il varietà del sabato sera *Tutti a casa* e la conduzione-direzione artistica del festival di Sanremo.

Tutto bene dunque anche se a destare preoccupazione è stata ieri proprio la franca e pur ottimistica crudeltà della nota del professor Pinchera. Che Pippo Baudo fosse stato operato di «tiroidectomia» nel lontano 1973 se ne ricordavano infatti in pochissimi. E l'intensissima attività del presentatore nel corso di questi vent'anni a tutto ha fatto pensare tranne che ad un uomo affetto da una grave malattia. Ad operare Baudo nel '73 fu Paride Ste-

PISA. Operazione chirurgica per Pippo Baudo nella clinica San Rossore di Pisa. Un piccolo intervento, al termine di una serie di accertamenti clinici cui Baudo si era sottoposto nei giorni scorsi sotto la guida del professor Aldo Pinchera dell'Università di Pisa. Niente di grave, sembra, ma abbastanza per destare preoccupazione nel mondo degli amici e degli addetti ai lavori. Si è trattato - spiega una nota dettata dallo stesso professor Pin-

chera all'Ansa - di uno dei periodici controlli della funzione tiroidea successivi all'intervento chirurgico subito oltre vent'anni fa per un carcinoma della tiroide. Nel corso degli accertamenti si è rivelata la presenza di una piccola metastasi linfonodale del collo che è stata asportata dal professor Miccoli in un intervento circoscritto. L'intervento - prosegue la comunicazione del professor Pinchera - è pienamente riuscito e ha consentito la completa asportazione della lesio-

144-222901

NUDE e CRUDE

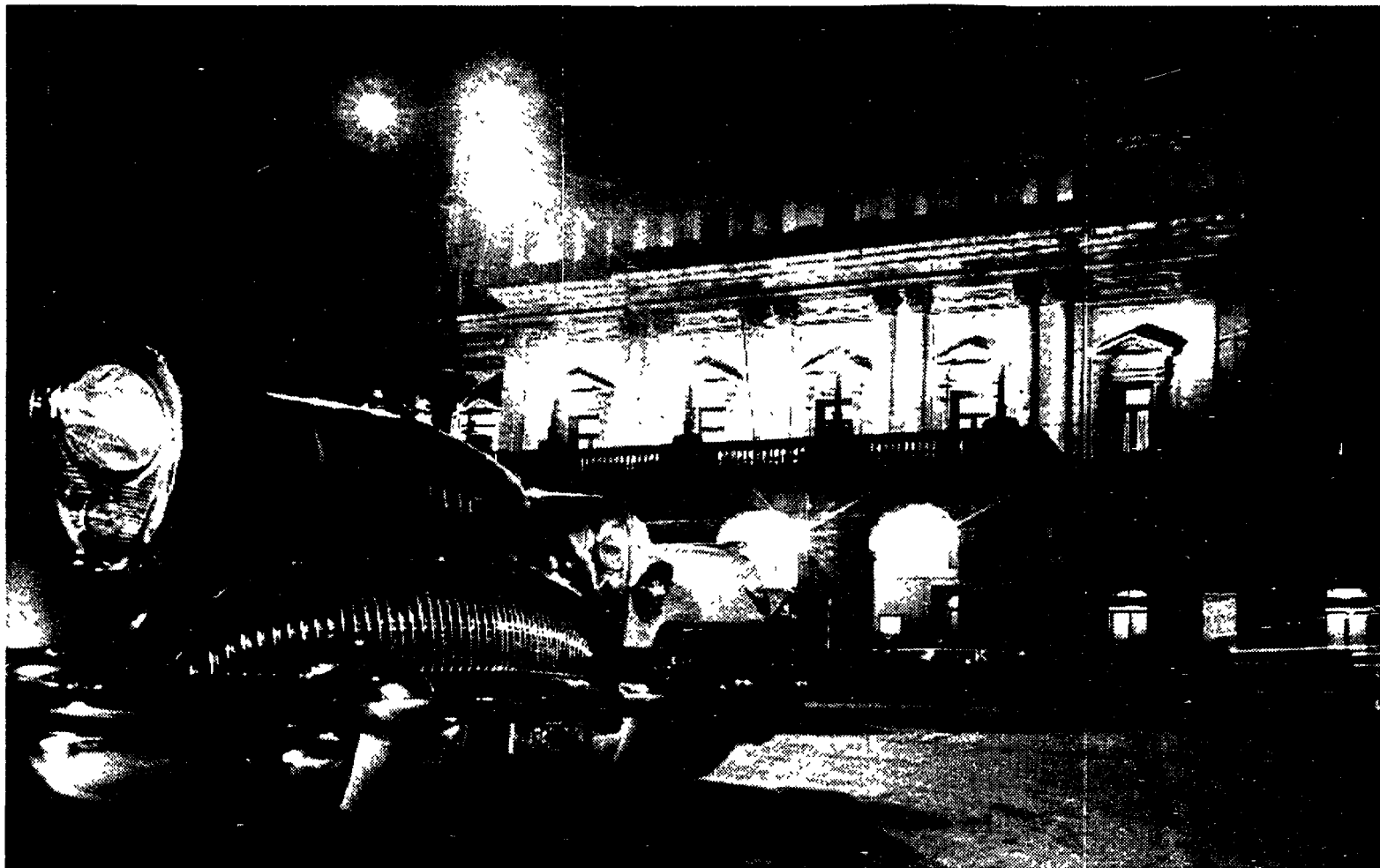
Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Du 20 anni l'informazione indipendente di RP attraverso l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 635 al minuto più IVA

Radio Popolare

MUSICA. Il teatro milanese presenta la stagione. E lancia un appello al grande direttore



Milano dicembre del 1954, tutte le luci accese per illuminare l'apertura della stagione lirica al Teatro della Scala

E per S. Ambrogio una bella «Walkiria»

PAOLO PETAZZI

MILANO. Dirigendo la *Walkiria* il prossimo 7 dicembre Riccardo Muti (stasera a Ravenna per dirigere un'attissima *Norma*) mantiene una promessa che aveva fatto da tempo e si accosta al wagneriano *Anello del Nibelungo* cominciando dall'opera che, come egli ha sottolineato, ha una forza d'impatto più immediata, con l'impegno di riportare alla Scala il ciclo wagneriano completo, da troppo tempo assente: è questa certamente una delle proposte più significative e più attese della prossima stagione. Volontà, quella di Muti, pari soltanto a quella di riportare *Rigoletto* e *Traviata* e di «tenerle in caldo» in vista di poterle eseguire nello stesso mese accanto al *Trovatore* in un'unica trilogia verdiana. Quanto alla *Walkiria*, la regia sarà di André Engel, già apprezzato nella *Lady Macbeth* di Shostakovic e artefice dell'allestimento della *Salome* di Strauss, che giunge alla Scala dopo Cardiff e Parigi sempre affidata alla direzione del maestro Myung-Whun Chung. Oltre a riportare alla Scala il grande ciclo wagneriano, Muti spezzerà una lancia per Arrigo Boito dirigendo un nuovo allestimento del *Mefistofele* (con la regia di Pier'Alli), con l'intento anche di sollecitare una riflessione sulla Scapigliatura Milanese: sarà una rara occasione di vedere valorizzati i caratteri di questa discussa partitura, di cui è incontestabile solo il significato storico nell'Italia del secondo Ottocento. Con le riprese di *Traviata*, *Rigoletto* e *Falstaff*, dicevamo, Muti prosegue coerentemente nell'impegno di mantenere nel repertorio del teatro alcune delle grandi opere verdiane.



Farabola Plácido Domingo J. Landau/Ap

Accanto allo straordinario impegno di Muti vanno ricordati i ritorni sul podio scaligero del già citato Chung, di Riccardo Chailly (interprete degli sfortunati e affascinanti *Contes d'Hoffmann* di Offenbach in un nuovo allestimento con la regia di Alfredo Arias), di Giuseppe Sinopoli (che riprenderà *La fanciulla del West* di Puccini con la regia di J. Miller), di Seiji Ozawa (impegnato nella *Damnation di Faust* di Berlioz con la regia di Ronconi) e di Gianandrea Gavazzeni, cui è affidato *Stiffelio*, una delle opere

più affascinanti tra quelle di Verdi che non sono ancora adeguatamente note e che alla Scala non è mai stata rappresentata. Avrà come protagonista Carreras; l'allestimento, con la regia di Elijah Moshinsky, viene dal Covent Garden.

La collaborazione con altri teatri europei per gli allestimenti è certo un modo sensato per superare le difficoltà economiche, e nella prossima stagione riguarda, oltre a *Salome*, *Stiffelio* e *Damnation di Faust* anche *La Station thermale* di Fabio Vacchi, la nuova opera ispirata a un libretto di Goldoni che nei mesi scorsi ha ottenuto un grande successo a Lione, e che verrà opportunamente ripresa con gli stessi interpreti (sul podio una delle migliori donne che svolgono attività direttoriale, Claire Gibault). Da due stagioni mancava alla Scala un'opera nuova perché per due volte è stato programmato e cancellato *Carillon* di Aldo Clementi (di cui il sovrintendente ha scoperto che non è «teatrale», come se la poetica di questo maestro non fosse nota da tempo); chiuso malamente questo brutto episodio, si torna a qualche cauta apertura, con Vacchi e, nei concerti, con la presenza di Corghi, Kurtag, Petrassi, la collaborazione con l'Ircam e con i Concerti del Quartetto e il ciclo dello Studio Es. Si fa sentire, e in ciò ha ragione il sovrintendente, l'assenza di una sede adatta alla sperimentazione.

«Abbado, la Scala ti aspetta»

La *Walkiria* di Wagner nella serata di Sant' Ambrogio che aprirà la prossima stagione alla Scala, Riccardo Muti spiega le scelte della sua direzione tra opera tedesca e opera verdiana. Tra le novità lo *Stiffelio* mai eseguito nel teatro milanese, il *Mefistofele* di Boito, *La dannazione di Faust* di Berlioz e *I racconti di Hoffmann* di Offenbach. Sul podio anche una donna, Claire Gibault. Il sovrintendente Fontana presenta i conti di un faticoso pareggio di bilancio.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Torna a casa, Claudio, la Scala aspetta». Così, più o meno, l'appello affettuoso lanciato dal maestro Riccardo Muti all'amico Abbado nel corso della presentazione della prossima stagione scaligera. «Ci basta anche un concerto - ha insistito Muti - ma ci piacerebbe tanto che fosse con i complessi scaligero».

Oltre a questo, non sono mancati altri momenti «sentimentali» nel discorso del direttore musicale, fedele sempre al suo stile emotivo e «autobiografico», nel quale tutte le scelte sono simpaticamente riportate a quell'unico centro propulsivo rappresentato dall'«Io». Un «Io» luminoso e pirotecnico, che ha finalmente squarciato il velo pietoso della noia distribuita a piene mani prima da Formentini e poi dal sovrintendente Fontana.

Con ordine: il sindaco di Milano ha annunciato, dopo un anno di mandato, di aver scoperto (all'estero) che la Scala è «una vera e propria istituzione culturale». E non si può che essere lieti di questa folgorazione sulla via di Damasco. Che il sovrintendente Fontana ha voltato in termini economici per annunciare che la stagione passata per il teatro ha rappresentato una serie ininterrotta di successi e il, pur faticoso, pareggio di bilancio. Un eterno «tutto esaurito» che rischia di non ripetersi nei prossimi anni, causa l'inadeguatezza della legge 300 sugli enti lirici e il calo progressivo dei finanziamenti nazionali. «Anche la Scala, che ha entrate proprie (35%) potrebbe risentire con una riduzione delle attività». E questo nonostante le integrazioni di bilancio fornite dagli enti locali, ma in presenza di cali di contributi da parte di sponsor e tv.

Alla orgogliosa rivendicazione della «diversità» istituzionale e finanziaria della Scala da parte di Fontana, ha fatto seguito quella più appassionata di Riccardo Muti, che ha citato il sondaggio fatto tra il pubblico dell'Opera di Vienna per definire quello milanese «il più gran teatro del mondo». «Questo benedetto teatro croce e delizia di tutti», ha insistito. Ed è passato alla prossima stagione, che sarà aperta

il 7 dicembre dalla *Walkiria* di Richard Wagner con la regia di André Engel e tra gli interpreti Plácido Domingo e Waltraud Meier.

Una stagione che Muti ha descritto come una costruzione poggiata su due pilastri (l'opera tedesca e quella italiana) tra i quali si inserisce la finestra aperta alla musica francese, che «era stata abbandonata negli anni passati». La *Dannazione di Faust* di Hector Berlioz mancava infatti dal 1941 e *I racconti di Hoffmann* di Offenbach dal '61. Ma tornando a Wagner, Muti ha riproposto il disegno di «mettere nel magazzino scagliero» tutto il ciclo dell'*Anello*. «E perché non cominciare allora da *L'oro del Reno?*», ha chiesto il maestro nel suo linguaggio che procede a ondate retoriche. E si è risposto: «Perché la *Walkiria* è l'opera che ha un impatto più immediato sul pubblico». Insomma una ragione quasi pedagogica messa davanti alle ragioni artistiche. Il «più gran teatro al mondo» deve essere almeno alla pari con gli altri teatri europei che possiedono il repertorio wagneriano.

Ma sarebbe davvero singolare che la Scala non potesse poi contare anche sulla trilogia di Verdi. A *Traviata* e *Rigoletto* seguirà perciò il *Trovatore*, quando si troverà il cast. Ma intanto, con quattro allestimenti su 11, non si può davvero dire che la stagione a venire sarà povera di opere verdiane. Arriva infatti anche lo *Stiffelio* diretto da Gavazzeni per il Covent Garden e interpretato tra gli altri da José Carreras.

E arriva a febbraio anche il *Mefistofele* di Arrigo Boito. «E perché *Mefistofele?*», si è chiesto Muti. E si è risposto: «Perché mi piace e mi è sempre piaciuto. Anche se l'incisione di Toscanini dovrebbe dissuadermi dal confronto. Ma pazienza: vi accontenterete». E ha sostenuto «l'interesse complessivo dell'impresa nella opportunità di conoscere il movimento della Scapigliatura milanese, «sul quale io so poco», ha confessato.

Altra iniziativa culturale alla quale Muti ha dato molto rilievo è stata, fuori dalla stagione d'opera, l'esecuzione, il 20 e 21 dicembre di

Terabust polemica «Pessima nomea»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. «Quando il Balletto della Scala avrà perso quella cattiva nomea che ha nel mondo, allora sarà possibile non solo invitare, ma sperare concretamente che i grandi coreografi del nostro tempo, come William Forsythe o Jiri Kylian, accettino di lavorare con noi». Ha molto piglio Elisabetta Terabust, la direttrice del Ballo, bersaglio di polemiche, firmate dai danzatori legati o simpatizzanti del sindacato autonomo Snater, che si sono avvicendate negli ultimi tempi a ritmo vorticoso contro la sua gestione e gli sperperi del trascorso cartellone. E prima coraggiosa nella storia, tutta a latere, dei capitani della danza scaligera, denuncia uno stato ancora precario, anche se in ripresa, per il complesso tersicoro.

Nel cartellone firmato Terabust sono state distribuite otto novità, sei riprese, un omaggio (il 13 gennaio) all'étoile Luciana Savignano per il suo cinquantesimo compleanno e tre recite della Scuola di Ballo. In tutto 96 serate di balletto: un monte recite che supera di gran lunga quello precedente, ridotto a 64, anche se in esso bisognerà includere le tournée al «Bellini» di Catania (sei recite), al Cairo (cinque recite) e a Tokyo (tre recite). Potrebbe conciliarsi all'esigenza di una maggiore agilità della compagnia, sottolineata anche dal sovrintendente Fontana, l'insistita presenza di tritici (ve ne sono ben tre), ove si nascondono, tra l'altro, i coreografi di maggior spicco del cartellone. Come George Balanchine (*Capriccio per piano*), Antony Tudor (*Pillar of Fire*), Roland Petit (*Carmen*), o quel Maurice Béjart che firma l'omaggio a Savignano.

La prima novità di serata è *Alma M.G.W. La bambola di Kokoschka*, titolo complicato per un ricordo, a trentanni dalla morte, della moglie di Mahler, Alma, appunto, di cui sarà protagonista Carla Fracci, guidata dal coreografo Wayne Eagling e dal regista Beppe Menegatti (al Teatro Carcano dal 25 novembre). Segue *Il rosso e il nero* di Uwe Scholz, interessante coreografo tedesco che si è naturalmente ispirato a Stendhal per questo balletto del 1988 su musica di Berlioz (dall'11 marzo alla Scala). Sempre in trasferta al milanese «Carcano» gli scaligeri danzeranno due balletti storici di Glen Tetley (*Embrace Tiger e Circles* su musica di Berio), mentre un'altra novità è affidata a Jean Grand-Maitre, coreografo che con Tetley dovrebbe sviluppare quell'originale «Progetto Contemporaneo», tutto italiano, varato nella scorsa stagione, e purtroppo trasformato.

Al necessario consolidamento dei classici ottocenteschi rimandano le riprese natalizie di *Schiaccianoci* (versione Nureyev), di *Don Chisciotte* (ancora Nureyev), di *Bella Addormentata* (sempre, doverosamente, Nureyev) e di *Histoire de Manon*, bella scelta della stagione passata. Diamo conto per ultimo della ottava novità del programma - *Romeo e Giulietta* di Kenneth MacMillan - perché su questa si sono abbattute alcune critiche. La Scala possiede infatti ben due versioni del classico di Prokofiev (inclusa, la migliore, quella di John Cranko). Perché un terzo *Romeo e Giulietta*? La risposta di Terabust è ancora una volta puntuale. «Con questo allestimento che invita Alessandra Ferri (unica ospite femminile della futura stagione insieme a Fracci), il Balletto della Scala si guadagna una co-produzione con Raudex: un film tivù destinato ad accrescere la sua nomea nel mondo». E, come si sa, alla tv non si può mai dire di no, soprattutto di questi tempi.

Juan el Terrible di Prokofiev, prece-duta magan dalla proiezione del film di Eisenstein. Per far capire come, anche senza le immagini, la musica abbia una sua autonomia grandezza. Mentre ha lasciato per ultima (senza risparmiarsi la battuta «gli ultimi saranno i primi») la citazione dell'opera contemporanea *La Station thermale* di Fabio Vacchi

(allestimento dell'Opera di Lione) per dimostrare, attraverso il nome di Claire Gibault, che la Scala non ha pregiudizi verso le donne sul podio. Anche se si tratta di una «prima volta», per il teatro mondiale che, nella prossima stagione, promette, tra prime assolute, riprese e ospitalità, 275 «aperture di sipario».



Elisabetta Terabust

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicatevi (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
GENOVA tel. 010/590670-403345	PISTOIA tel. 0573/364057
MILANO tel. 02/4221925	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO tel. 02/70103183	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
MILANO tel. 02/9102843	ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
MILANO (Est) 02/95301348/54	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Talenti) tel. 06/86895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	PALERMO tel. 091/6731919
PRATO tel. 0574/39512	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



FOTO TELECOM

Non saranno i "miracoli" a dare lavoro ai giovani.
 Creare lavoro vuol dire innovazione, qualità del prodotto e formazione,
 politica industriale e riconversione ecologica, sostegno alle
 attività imprenditoriali e alla produzione di beni socialmente rilevanti.
 Creare lavoro vuol dire coniugare flessibilità e solidarietà.
 Creare lavoro vuol dire valorizzare le autonomie e le individualità.
 Creare lavoro vuol dire valorizzare la forza lavoro e non dequalificarla.

LAVORARE MEGLIO, LAVORARE TUTTI

Formazione.

Immediato innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni. Ogni singolo istituto può, sotto il controllo democratico degli organi collegiali, stipulare accordi e convenzioni su progetti specifici (stage o tirocini) con Enti Pubblici e privati, aziende e centri di ricerca. Miglioramento delle strutture e della funzione dei centri di avviamento professionale e degli Istituti professionali.

Contratti di formazione lavoro. Aumento delle agevolazioni per le imprese, con l'introduzione di forme di controllo per verificare la reale formazione.

Contratto di tirocinio o stage per diplomati e laureati (dai 18 ai 32 anni). Non si instaura rapporto di lavoro ed è prevista una indennità di lire

1.000.000 mensili. La durata è di 6 mesi non rinnovabili.

Comando temporaneo di manodopera.

L'opera di intermediazione deve essere affidata a società cooperative o agenzie per l'impiego. Può essere utilizzato per qualifiche medio-alte. Durata massima: 6 mesi.

Nuovi lavori.

Incentivare le attività di produzione di beni socialmente rilevanti. Si tratta di lavori destinati al soddisfacimento di bisogni sociali non soddisfatti dal mercato. Occorre stimolare la creazione di imprese e di operatori nell'ambito dei servizi alla persona, del sup-

porto alla Pubblica Amministrazione, degli interventi sul territorio, del recupero del patrimonio abitativo e turistico, del risanamento e manutenzione delle risorse ambientali ed idriche.

Fondo nazionale per l'occupazione e lo sviluppo.

Istituzione di un fondo finanziato attraverso la privatizzazione di tutto il patrimonio immobiliare degli Enti Pubblici. Il fondo può servire a finanziare lavori socialmente utili.

Servizio civile per tutti, ragazzi e ragazze.

I giovani possono svolgere un ruolo sociale fondamentale diven-

tando "cittadini solidali".

Vi sono ampi settori in cui impiegare questo "esercito di solidarietà nazionale": servizi socialmente utili alla persona, all'ambiente, nel settore della riorganizzazione delle città e delle periferie.

Legge sulla confisca dei beni ai corrotti.

Il denaro e i beni confiscati per corruzione o mafia sono destinati ad un fondo per l'occupazione giovanile da investire prioritariamente nelle aree a forte declino industriale e nelle regioni del Mezzogiorno.

Riduzione articolata degli orari di lavoro.

E' un progetto politico e sociale ambizioso che offre prospettive inedite in termini di occupazione, qualità della vita e di rapporto tra individuo e città.

Luglio, agosto, settembre '94
 In tutte le Feste de l'Unità
 iniziative per il lavoro.

**Sinistra giovanile
 nel Pds**